



Le prime parole del presidente Urss: «Sono fuori pericolo» Arrestato Kriuchkov capo del Kgb, uno degli otto congiurati

Ritorna Gorbaciov

I golpisti gettano la spugna, si ritirano i carri Il mondo esulta, Bush loda il ruolo di Eltsin

La seconda perestrojka

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov torna, accolto da Eltsin. Mosca finalmente è in festa. La svolta è clamorosa. La democrazia ha vinto nel modo più limpido nonostante l'estrema difficoltà della prova, e ha vinto a furor di popolo. Una formidabile spinta dal basso ha saputo far fronte all'attacco e salvaguardare quei principi e quegli istituti democratici che la perestrojka di Gorbaciov ha introdotto - ed era la prima volta che ciò accadeva nella storia della Russia e dell'Urss - soltanto, e con tante difficoltà, sei anni or sono. Quel che è accaduto è dunque di straordinaria importanza e non soltanto per i popoli dell'Urss. Il «nuovo corso», forte di quel consenso popolare che sin qui non aveva mai avuto, può dunque non soltanto tornare a caratterizzare l'Unione Sovietica ma anche riprendere con vigore accresciuto.

Prevedere quali caratteri potrà avere ora la nuova fase della perestrojka che si apre non è certo possibile. Troppe sono le cose che sono cambiate. Si pensi soltanto a quel che sta avvenendo nelle varie Repubbliche. Al fatto che nei Paesi baltici nello stesso momento in cui si proclama l'indipendenza piena si plaude al ritorno di Gorbaciov al potere. E anche inevitabile prevedere che mutamenti importanti seguiranno nei prossimi giorni all'interno degli istituti e del meccanismo della direzione del paese. C'è il problema del Pcus, per esempio, il Pcus che nell'ora decisiva della lotta (e mentre il suo segretario generale era stato arrestato dai golpisti) non ha preso (o ha scelto di non prendere) posizione confermando così quel che Shevardnadze e Jakovlev avevano detto sulla impossibilità di una sua trasformazione in uno strumento valido di lotta democratica. C'è il problema del ruolo di Eltsin. Il contributo del presidente russo è stato certamente decisivo. Senza la sua scelta precisa e coraggiosa contro il «colpo di Stato reazionario e di destra», senza il suo deciso e netto sostegno a Gorbaciov «legittimo presidente dell'Urss», senza la sua iniziativa internazionale per creare il vuoto attorno al golpe, difficilmente le forze popolari che sono scese sulle strade di Mosca, di Leningrado, di Kiev, si sarebbero raccolte attorno a parole d'ordine unitarie. È dunque evidente che nell'Urss di domani Eltsin non potrà che avere un peso e una responsabilità più grandi che nel passato. Significa questo prevedere una riduzione dei poteri di Gorbaciov? Un problema esiste certamente.

Ma per individuare i termini conviene non dimenticare che i poteri di Gorbaciov, larghissimi sulla carta, erano in realtà condizionati dalla presenza a fianco del presidente dell'Urss di quegli uomini (il capo del governo, il capo del Kgb, il ministro degli Interni, il ministro della Difesa) che abbiamo poi trovato alla testa del golpe. In realtà è stato soltanto quando ha scelto la strada dell'intesa con Eltsin che Gorbaciov ha potuto dispiegare il suo potere.

A provare che così stanno le cose c'è del resto il fatto che i golpisti hanno agito quando l'intesa Gorbaciov-Eltsin sulla questione fondamentale del nuovo patto fra le Repubbliche stava per creare una situazione irreversibile. Ma i golpisti hanno sbagliato a fare i conti. E non solo, e non tanto, perché incapaci, perché senza programmi, perché felloni, ma perché non hanno capito fino a che punto dopo sei anni di perestrojka sono mutate le cose nell'Urss. Non hanno capito che la stessa «impopolarità» di Gorbaciov in patria doveva essere vista non già come un'occasione da cogliere per dar vita ad un sistema dittatoriale ma - come hanno capito invece Eltsin e anche Bush - come una prova di democrazia. Eltsin e Bush, dunque, il ruolo che il dialogo intervenuto fra il presidente americano e quello russo ha avuto nella vicenda è stato senza dubbio rilevante e va apertamente riconosciuto. Se non si tornerà all'era del confronto lo si deve certamente anche a Bush e al suo rifiuto di far propria quella «realpolitik» che ha indotto per tante ore i paesi europei a rifiutare di negare legittimità ai golpisti di Mosca.

Andreotti ha detto che avrebbe lasciato volentieri Cortina e raggiunto Roma se ciò avrebbe potuto servire ad aiutare Gorbaciov. Ma non c'era qualcosa che si poteva e si doveva fare, presidente, da Roma (o anche da Cortina col telefono) per sostenere Gorbaciov?



I moscoviti festeggiano, in piazza del Manejgo, l'annuncio del fallimento del colpo di Stato

Cinica Europa, impara da Bush

ANGELO BOLAFFI

■ L'ultima battaglia della guerra fredda combattuta nelle vie di Leningrado e sulle piazze di Mosca ha chiuso un'intera epoca storica. Anche certi aspetti farseschi della vicenda stanno lì a ricordarci che ieri si è conclusa una grande tragedia: quella del '900 europeo. Il processo aperto nel novembre del 1989 dalla caduta del Muro di Berlino ha trovato il suo coronamento proprio là dove aveva avuto il suo solo e primo motore: nell'Urss.

Una colossale smentita impartita al cosiddetto realismo di quanti si erano affrettati a «prendere atto» dell'avvenuto colpo di Stato, dimostrando così di essere ancora preda di una sorta di insuperabile sindrome da guerra fredda, ha aperto una nuova fase della storia delle relazioni internazionali che produrrà inediti assetti geo-politici su scala planetaria. L'apparente incoincidente fiducia nei valori della libertà e della democrazia dimostrata da Eltsin e da Bush ha avuto ragione del cinismo della *realpolitik* sono loro ad aver dimostrato maggior senso della realtà proprio perché convinti che l'epoca della guerra fredda era definitivamente finita. A credere perciò che Mosca non era Praga. A sapere che l'Urss non poteva

e non doveva essere normalizzata. Altro che anime belle! Del resto bastava possedere un po' di coerenza concettuale, oltre che morale, per capire che se quella relativa alla cosiddetta «interdipendenza globale» non era vuota chiacchiera, allora potenti spinte oggettive avrebbero funzionato da supporto decisivo alla volontà politica di quanti volevano impedire che la ruota della storia lossesse irrealisticamente volta all'indietro.

Pur nella concitazione di queste giornate drammatiche ed entusiasmanti, è tuttavia già possibile avviare una riflessione attorno ad alcuni aspetti di questa complessa vicenda. Per concettualizzare il dilemma dell'età della guerra fredda e dell'equilibrio del terrore basato sulla deterrenza nucleare, Raymond Aron aveva lapidariamente parlato di «pace impossibile e di guerra improbabile». Evidentemente quest'approccio non funziona più. Ma a differenza da quanto affrettatamente tenuto da parte di alcuni, evidentemente in segreto nostalgici del vecchio *status quo*, questo vuoto non è stato riempito da una irresistibile volontà di potenza del cosiddetto

egemonismo Usa, volto ad imporre una unilaterale *pax americana*. Anzi. Mentre molti politici europei (continentali) già si apprestavano ad abbracciare al suo destino il processo di rinnovamento dell'Urss, Bush sceglieva di seguire l'esempio dei suoi grandi predecessori anti-isolazionisti: con la stessa convinta coerenza di «interventista democratico» con la quale si era opposto all'annessione del Kuwait da parte di Saddam Hussein ed aveva poi imposto la riapertura del dialogo in Medio Oriente, si è immediatamente schierato dalla parte della difesa dei diritti delle autorità legali e costituzionali della Russia.

Articoli e interviste di:
RITA DI LEO
PIETRO DINI
FRANCO FERRAROTTI
MOSHE LEVIN
MICHAEL WALZER

ALLE PAGINE 12 e 13

A molti è però sfuggito che tale scelta ha funzionato non solo ovviamente da possente deterrente nei confronti dei golpisti sovietici, ma anche di una pericolosa, possibile deriva da parte del Vecchio Continente. E in particolare nei confronti di una scelta di *appeasement* dimostrata da Kohl e dalla Germania nei confronti dei nuovi, anche se provvisori, detentori del potere. Del resto non è certo una novità storica relativa alla tentazione quella da parte della Germania di interpretare il suo ruolo di grande potenza proprio ponendosi in una posizione di equidistanza tra Est ed Ovest, prestando (Rapallo docet) sempre grande attenzione alle esigenze della Russia. È fin troppo facile immaginare le conseguenze che in Europa avrebbe provocato la fine dell'intesa e della cooperazione Usa-Urss in presenza di una grande Germania dalle naturali tendenze egemoniche, in quanto polo di attrazione nei confronti dei paesi baltici ad Est e a Sud delle spinte indipendentistiche di Croazia e Slovenia.

L'ingloriosa fine del tentativo di reimporre in Urss un re-

gime dittatoriale, e in tal modo di bloccare il processo di superamento della divisione del mondo in due campi contrapposti, è l'ultima e definitiva conferma della irrimediabilità del sistema comunista. Come già in precedenza dimostrato negli altri paesi dell'Est, anche dall'Urss viene la riprova che la riforma di quella società è radicalmente incompatibile con le pretese totalitarie dell'ideologia e della pratica del potere del partito comunista. E che quindi è possibile solo con la fuoriuscita dal «comunismo reale». E per conseguenza che tale processo ha bisogno del sostegno prodotto dalla progressiva integrazione in quello che una volta si sarebbe definito il campo occidentale. Questa è la conferma del superamento definitivo e completo degli esiti politici ma anche ideologico-filosofici connessi alla dinamica di quella «guerra civile europea» che aveva avuto inizio nelle trincee del 1914 e nell'assalto al cielo del 1917. Altro che imperialismo! Senza il sostegno dell'intervento americano, non solo i cittadini sovietici ma tutto il mondo avrebbero oggi dinanzi a sé la terribile prospettiva di una nuova, gelida età di buio e di paura.

Gorbaciov ce l'ha fatta. La congiura per togliergli il potere e fermare il processo innovatore in Urss è fallita. Il capo di Stato sovietico è arrivato a Mosca alle 2,12 della notte di ritorno dalla Crimea ove per tre giorni era rimasto prigioniero dei golpisti. Emerge la figura di Eltsin, animatore della resistenza. Bush: «Ho parlato con Gorbaciov. Mi dice che la situazione è sotto controllo». In tarda nottata è stato arrestato il capo del Kgb Kriuchkov uno degli otto leader del golpe.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

■ MOSCA. L'incubo è finito. Gorbaciov torna al potere. Il Comitato per lo stato d'emergenza si dissolve di fronte al fallimento del golpe. Il presidente sovietico a tarda sera ha lasciato la dacia in Crimea dove per tre giorni era stato tenuto prigioniero, e si è imbarcato su un aereo con il quale è arrivato all'aeroporto Bnukovo-2 di Mosca alle 2,12 della notte (1,12 in Italia). Lo scalo era protetto da un apparato di sicurezza di 200 uomini, di cui 130 militari del ministero della Difesa russo e 60 poliziotti. Gorbaciov non ha rilasciato dichiarazioni, né si è fermato a parlare con i diplomatici che lo aspettavano all'aeroporto. Il presidente sovietico è stato accolto dal vice-sindaco di Mosca Sergej Stankevich.

Ha vinto Gorbaciov. Ha vinto la democrazia. Ma sullo sfondo dei convulsi avvenimenti che hanno sconvolto l'Unione sovietica spicca soprattutto la figura di Boris Eltsin, l'uomo che ha dato il colpo al congiurati organizzando nella capitale la resistenza.

Dalle prime ore del pomeriggio di ieri le unità corazzate che avevano invaso i punti nevralgici di Mosca, hanno cominciato a ritirarsi. Lungo le grandi arterie stradali che portano fuori dalla capitale, tra il tripudio della folla, si vedevano lunghe colonne di mezzi militari in movimento. Per qualche ragione la macchina militare

del golpe si sia ircepata, per quale motivo sia rientrato l'assalto al quartier generale della resistenza, il Parlamento russo, che lo stesso Eltsin aveva dato per imminente riarditi sera, è per ora un mistero. Molti fatti restano oscuri. Ad esempio la «fuga» da Mosca di quattro leader del golpe, tra cui il ministro della Difesa Jankov. Costoro hanno raggiunto la Crimea e sono recati a Foros, a casa di Gorbaciov. Non si sa se il capo di Stato abbia accettato di riceverli. Secondo fonti del Parlamento russo Gorbaciov avrebbe però già firmato un ordine d'arresto per tutti i capi della sedizione.

In nottata il capo del Kgb Kriuchkov è stato arrestato. Dopo due giorni di silenzio è riapparso sulla scena il Pcus, con una tardiva dichiarazione di condanna del golpe da parte di uno dei membri della segreteria, Zaslavskij. Alexandr Jakovlev critica il comportamento dei dirigenti comunisti che hanno tacito «mentre un colpo di Stato veniva realizzato». Eduard Shevardnadze avanza dubbi pesanti anche su presunte responsabilità dello stesso Gorbaciov.

Bush: «Ho parlato con Gorbaciov. Mi dice che la situazione è sotto controllo, il golpe è finito. È un grande giorno per i rapporti Usa-Urss». Quando gli hanno chiesto se poteva essere stata tutta una messa in scena, complice lo stesso Gorbaciov, ha risposto: «Ridicolo anche solo pensarlo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

«Caro Mikhail...» Occhetto scrive al leader sovietico

■ ROMA. «Caro Gorbaciov, ti invio a nome mio personale e del Partito democratico della sinistra le più vive congratulazioni per il tuo ritorno nelle funzioni di legittimo presidente dell'Urss». Achille Occhetto ha inviato ieri a Gorbaciov un breve messaggio. «La resistenza, la mobilitazione democratica del popolo - scrive il segretario del Pds - hanno vinto sul tentativo reazionario. Il processo avviato con la perestrojka si è dimostrato inarrestabile. Siamo lieti e orgogliosi di aver portato, insieme con tutte altre forze in Italia, in Europa e nel mondo, il nostro contributo alla difesa e alla affermazione della democrazia in Urss.

Siamo lieti di vedere confermata, con il tuo ritorno alla presidenza, la convizione che abbiamo espressa fin dal primo momento che non ci si dovesse arrendere al golpe, che si dovesse e si potesse farlo fallire.

Ti auguro i migliori successi nelle prove certamente ardue che dovrà ancora affrontare per far procedere l'Urss sulla via del rinnovamento. In questa opera potrai contare, oltreché sulle grandi energie democratiche espresse dai popoli dell'Urss, sulla solidarietà nostra e di tutte le forze progressiste nel mondo. Un abbraccio caloroso.

In una precedente dichiarazione Occhetto aveva detto che il fallimento del golpe in Urss «è una straordinaria vittoria della democrazia». «Ora - ha aggiunto - l'Occidente, l'Europa e l'Italia devono trarre la doverosa lezione degli avvenimenti e assicurare al processo di rinnovamento in Urss il sostegno necessario, non dimenticando le autocritiche che, in questi giorni, da più parti sono state pronunciate». Su tutti questi temi Occhetto ha anche rilasciato una intervista all'Unità.

A PAGINA 10

Sconfitti i golpisti



La capitale esulta dopo una lunga notte di paura e di scontri. Per ore e ore l'armata di Boris ha fatto scudo davanti ai carri. Giovani e donne sulle barricate, gli applausi dopo la vittoria. I caristi se ne vanno e giurano: «Non torneremo mai più»

Mosca ritorna «città eroe»



Il discorso di Eltsin al Parlamento della Russia

«Per tre volte hanno tentato il golpe»

MOSCA. Questi alcuni dei passaggi del discorso pronunciato da Boris Eltsin nel corso della seduta straordinaria del parlamento russo che si è svolta nel pomeriggio, qualche ora prima del fallimento del colpo di stato. «Ci sono stati diversi tentativi di attuare un colpo di stato. Le forze di destra hanno tentato più volte».

La prima volta fu all'inizio dell'anno, ma all'epoca furono impauriti dalla denuncia fatta dal ministro Shevardnadze.

La seconda volta le stesse persone, Kriuchkov e Yazov, cercarono di assicurarsi poteri eccezionali e di rimuoverlo dal suo posto il presidente; il Soviet Supremo non appoggiò questo tentativo, che fallì.

Il terzo tentativo è invece riuscito, mentre il presidente era in vacanza in Crimea dove ora è isolato. È un colpo di stato incostituzionale. Secondo le informazioni di cui disponiamo, forniteci dal medico del presidente il giorno 19... Gorbaciov era in buona salute e soffriva di un dolore alla schiena poco grave che non poteva impedirgli di lavorare o parlare».

«Gli autori del colpo», ha detto ancora Eltsin, «non sono riusciti a trovare nemmeno qualcuno dei cosiddetti «quasi-democratici» che si unisse a loro».

Eltsin ha fatto poi la cronistoria delle iniziative intraprese contro la giunta golpista. Dopo un appello al popolo nelle prime ore seguite al colpo di stato, con cui ne dichiarava l'assoluta incostituzionalità e una mobilitazione generale per mantenere i contatti con l'esterno per mezzo del telefono e una stazione radio eretta nell'edificio del parlamento russo. «Noi», ha aggiunto, «abbiamo costituito il comitato per la difesa e decretato che in assenza del comandante supremo delle forze armate e tenendo conto del fatto che il ministro della Difesa è un criminale, i vertici del Kgb e del ministero dell'Interno come pure dell'esercito sono posti sotto la giurisdizione del presidente della federazione russa». Nell'ambito del territorio della stessa.

«Foi abbiamo promulgato un decreto che costituiva un gruppo capeggiato da alti dirigenti della federazione russa. Il gruppo è stato inviato nel cuore della Russia e ha iniziato un lavoro destinato a istituire un secondo centro di potere se fosse i golpisti avessero tentato di prendere questo edificio. In questo caso il «gruppo» avrebbe assunto il potere».

«Io inviai un appello al presidente Bush - ha detto ancora Eltsin - ho firmato un appello ai soldati e ai cittadini russi, uno al patriarca Alessio (che gli è stato consegnato di persona dal vice presidente Rutskoi). Il patriarca ci ha sostenuto in questo difficile frangente e ci ha detto che i cretini ci avrebbero appoggiato. Abbiamo formulato un ultimatum in dieci punti. Ne abbiamo parlato con Lukjanov, ma non possiamo fidarci di lui quando dice che non c'è a conoscenza dell'imminente colpo di Stato. Ho autorizzato le truppe a prendere sotto la loro protezione l'edificio del parlamento russo e a non farsi prostrare, sventati solo dalla nostra decisa azione e dall'azione del popolo di Mosca che ha vegliato intorno al parlamento giorno e notte. Noi eravamo dentro l'edificio e i moscoviti erano fuori, sotto la pioggia, e questo è stato l'elemento più importante che ha contribuito a fermare i carri armati».

Un giovane moscovita mentre si disseta dopo aver passato una notte davanti al Parlamento russo; in alto, soldati e civili fraternizzano dopo l'annuncio della fuga dei golpisti

Un esercito a mani nude ha difeso la «Casa Bianca»

Mosca «città eroe». La fine del golpe comincia nella notte della paura e del riscatto. C'è aria di battaglia ma nessuno s'è mosso. La resistenza s'organizza in piazza del Maneggio e nell'oscurità dei vicoli dove si raccoglie materiale per le barricate. L'armata di Boris difende la «Casa Bianca». Quando risuona l'urlo «fuggono», i tanks si stanno ritirando. Hanno fatto 5 morti, onorati all'apertura di seduta del soviet.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Una bandiera sbiadita, sporca di fango, bianca, blu e rossa. I colori della Russia. Un pezzo di stoffa lacerato, con dei buchi. Ma sventola. Lassù, sulla torretta del carro armato che fa stridere i cingoli, che strappa l'asfalto della Piazza del Maneggio e che torna in garage. Lontano dal centro, il più lontano possibile da queste mura del Cremlino liberate ormai che è sera da un cerchio di ferro da fare tremare. È finita. È ritorna Gorbaciov. I golpisti sono rinchiusi da qualche parte mentre il presidente deposto aspetta di rimettersi su un aereo, verso Mosca offesa e bagnata di sangue. Verso Mosca ancora una volta «città eroe». È ancora incerto il destino dell'Urss. Sono ripresi a circolare i filibus per le vie del centro sgomberate dai militari che dalle finestre dei Botanki fanno dei gesti rassicuranti e promettono: «Andiamo via per sempre». Non piove più su Mosca, sparute nubi sono il residuo di un temporale che prometteva più di una tempesta. Spunta persino il sole che riscalda un po' le migliaia di moscoviti fradici che si stringono attorno ai falò in questo grande spiazzo davanti la «Casa Bianca» di Eltsin, nei pressi del lungofiume dirimpetto l'hotel Ucraina dove non s'è combattuta la battaglia campale che sembrava dovesse scoppiare in una notte con la luna quasi piena. Voltano le spalle al Cremlino i carri e convulsamente si lasciano ingoiare dalla periferia di Mosca. Per le strade gente festante, che fischia, che piange. Ma, anche, lontano dal quartiere generale del neocomandante supremo della Russia, il non graduito Boris Eltsin, il solito scorrere lento della quotidianità tutta moscovita, con cittadini affannati in entrata e uscita dai negozi guarda caso un tantino più riformiti. Miracoli da colpo di Stato.

Ma l'altra armata, quella di Janaev e di Kriuchkov-Pugozov, la «trojka» militare, non ha avuto la forza di decidere se lanciarsi nell'avventura dell'attacco ai residenti del Palazzo sul lungofiume. Un'armata Brancaleone, alla fin fine? Perché, nel momento decisivo, gli è mancata la forza? Si discute, ma nulla sulla caduta degli «im-

morali», del fantoccio vicepresidente Janaev che forse solo così, con lo squallido voltafaccia a Gorbaciov, pensava di poter uscire da un anonimato impenetrabile quanto la sua faccia di bronzo, buona per una vita da night piuttosto che per i saloni di uno Stato. E si parlerà molto della fine ingloriosa degli altri cospiratori una volta amici del presidente. I calcoli sono risultati sbagliati e trovano il loro riscatto proprio qui, nel fango di questi giardini e di queste aiuole, dove i controrivoluzionari sono scivolati senza scampo e senza sparare un colpo tranne quelle sciagurate svenagliate di un tenentino impaurito, mandato allo sbaraglio all'una della notte sotto un tunnel del «Sadovoj Kolzo» e che ha freddato, con terribile gesto nazista, il giovane operaio Vladimir Usov che si era lanciato sul carro per provare a fermare la corsa.

Che strana questa Mosca. Barricata al centro ma come se nulla fosse in periferia. Che strano colpo di Stato con i militari che, in fondo, sono lì perché ad un ordine bisogna ubbidire ma che, in pieno coprifuoco, fanno passare senza storie una vettura civile con due giovani a bordo che portano ai soldati, acquartierati un po' dappertutto, volantini antigolpisti. E quelli li prendono, li cercano, li leggono sino alla fine. Come questi caristi che alle tre del mattino, sotto una fitta ploggerella, stazionano con i motori accesi davanti alla statua del rivoluzionario poeta Majakovskij, sulla via Gorki. Tredici mezzi che bloccano la strada ma con scarsa convinzione. Che fate? «Niente». Com'è la situazione? «Normale, tranquilla». Dove andate? «Ce ne torniamo a casa». Così sarà. Quando ancora non è l'alba sono ormai tutti convinti. La divisione aviotrasportata di Tula è già passata con Eltsin. Circa questa voce e molti mezzi abbandonano il «Comitato» se mai ne avessero sposato gli obiettivi. Ma si è stati, di certo, ad un passo dalla grande tragedia.

Da qualche parte, forse anche al Cremlino, forse negli uffici del KGB, forse nella stanza del maresciallo Jazov, vi è stata una notte dai lunghi coltelli. E attorno all'una deve esservi stata una drammatica alleanza. Spazzare via anche Eltsin? Liberare Mosca dalle barricate? Il «Comitato» probabilmente si è diviso. E per strada l'alternar-

si di grida: «Adesso arrivano, sono già all'altezza del metrò Bieloruskaja. Non cedete alle provocazioni se avvanzeranno». Dal palazzo di Eltsin arrivano le maschere antigas e poiché non possono bastare per tutti dall'altoparlante si raccomanda di tenere pronto un fazzoletto inzuppato d'acqua da premere sulla bocca se dovessero fioccare i lacrimogeni. C'è aria di battaglia. Ma nessuno si è mai mosso. Per un raggio di quasi mezzo chilometro la zona è tutta dei moscoviti. I carri possono anche farsi avanti ma appare davvero complicato saltare su tre, quattro file di autobus e camion messi di traverso che bloccano gli accessi ai ponti e sui quali sventolano i vessilli della Russia sotto la luce dei riflettori accessi dell'ex grattacielo del Comecon. Scene che non si vedono al telegiornale sovietico normalizzato dai decreti del BOComitato, eventi che ben poco riferisce l'agenzia ufficiale TASS che si affrettava a bloccare il servizio perché il generale Kalinin, comandante della piazza di Mosca, introduce il coprifuoco. Ligi agli ordini i colleghi dell'agenzia che chiudono i canali e se ne vanno a casa prima delle undici di sera per non lasciarsi scappare l'ultimo metrò.

Il silenzio delle telescriventi, la fellonia di molti è un fatto. No, non brillano per coraggio i giornali rimasti aperti che solo ieri sera, come i colleghi della BOPravda, sono tornati a farsi sentire. Il «Collegio redazionale» del quotidiano del Pcus si giustifica rinviando le colpe su un Comitato centrale che li ha lasciati senza linea, «senza una posizione chiara e nettamente espressa». E dove si è mai cacciato Gorbaciov? Più o meno così, 70 ore dal golpe, si domanda il «vertice» del giornale del partito che non è stato chiuso né censurato e che aveva una grande occasione: rivendicare subito con un titolo in prima pagina la liberazione del segretario del partito. Non l'han fatto. Peccato, perché oggi nessuno avrebbe osato, di fronte ad uno scatto di orgoglio da comunisti democratici, chiedere nell'aula del parlamento russo la «nazionalizzazione» dell'organo del Pcus. E adesso che ne è del giovane mezzobusto di BOVremija, il telegiornale della sera, che la sera di martedì invita la gente e non i militari a stare calmi perché sono giorni difficili? L'ansioso giornalista si preoccupa della salute del premier Pavlov,

uno dei congiurati colpo dall'alta pressione ma non spende una sillaba per la salute di Gorbaciov dato per «malato» dall'equipe del Comitato forse pronta a somministrare al paziente, prima o poi, la pozione risolutiva.

La resistenza è fuori dal palazzo ma ha anche retrovie immaginabili. Nell'oscurità dei vicoli, a folli gruppi si raccolgono il materiale per le barricate. Tutto serve. C'è una casa diroccata cinta da una staccionata che viene meticolosamente spogliata da lunghi tubi di ferro, pesantissimi blocchi di cemento. Via, con i camion a rinforzare i blocchi perché l'assalto può arrivare da un momento all'altro e Vilnius insegna. Ma la lotta s'organizza nelle case. Bussi al secondo piano di questa palazzina per tentare di strappare una telefonata ai colleghi che attendono

in ufficio, lontano e irraggiungibile e aprono pronti, l'accolgono con una tazza di tè caldo. Sembrano tanti carbonari nella casa del professore di storia Vladimir Averjanov. Vanno e vengono, ovidio per telefono, tutte mimetiche. E l'ospite trova il tempo per darsi convinto, nella notte della paura e del riscatto, che non ce la faranno i Pavlov. Che sono tanti disperati, più di quanto non possa esserlo una massa moscovita con la sporta della spesa difficile da riempire. Armi non se ne vedono, di sicuro non ve ne sono. Uno squillo, una parola e tutti fuori d'un tratto per strade affollate, nell'ora del coprifuoco, che nessun poliziotto si sognerebbe mai di ricordare a queste coppie che si stringono sotto il ponte con i motori su di giri Minacciosi. C'è rabbia, si piange, si cerca la vendetta. Qual-

che di mitra risuonano ai di là della Prospettiva Kalinin, sotto quel maledetto tunnel dove scorre il sangue delle tre vittime del golpe. L'operaio Usov, l'architetto Kncevskij, un terzo non identificato schiacciato dai cingoli dei carri che andavano avanti indietro, come impazziti, per sfuggire alle bottiglie incendiarie lanciate dai parapetti e impossibilitati ad avanzare per via del blocco di ferro e cemento. Il tenente del primo mezzo ha paura, esce dal portello e spara con la pistola. Cade Usov e il corpo rimane sul carro. Quel cadavere andrà su e giù per numerose volte, poi cade sull'asfalto e Krievskij vorrebbe metterlo a riparo ma è colpito a sua volta. I giovani incendiano i filibus e i caristi si rifugiano sotto il ponte con i motori su di giri Minacciosi. C'è rabbia, si piange, si cerca la vendetta. Qual-

che di mitra risuonano ai di là della Prospettiva Kalinin, sotto quel maledetto tunnel dove scorre il sangue delle tre vittime del golpe. L'operaio Usov, l'architetto Kncevskij, un terzo non identificato schiacciato dai cingoli dei carri che andavano avanti indietro, come impazziti, per sfuggire alle bottiglie incendiarie lanciate dai parapetti e impossibilitati ad avanzare per via del blocco di ferro e cemento. Il tenente del primo mezzo ha paura, esce dal portello e spara con la pistola. Cade Usov e il corpo rimane sul carro. Quel cadavere andrà su e giù per numerose volte, poi cade sull'asfalto e Krievskij vorrebbe metterlo a riparo ma è colpito a sua volta. I giovani incendiano i filibus e i caristi si rifugiano sotto il ponte con i motori su di giri Minacciosi. C'è rabbia, si piange, si cerca la vendetta. Qual-

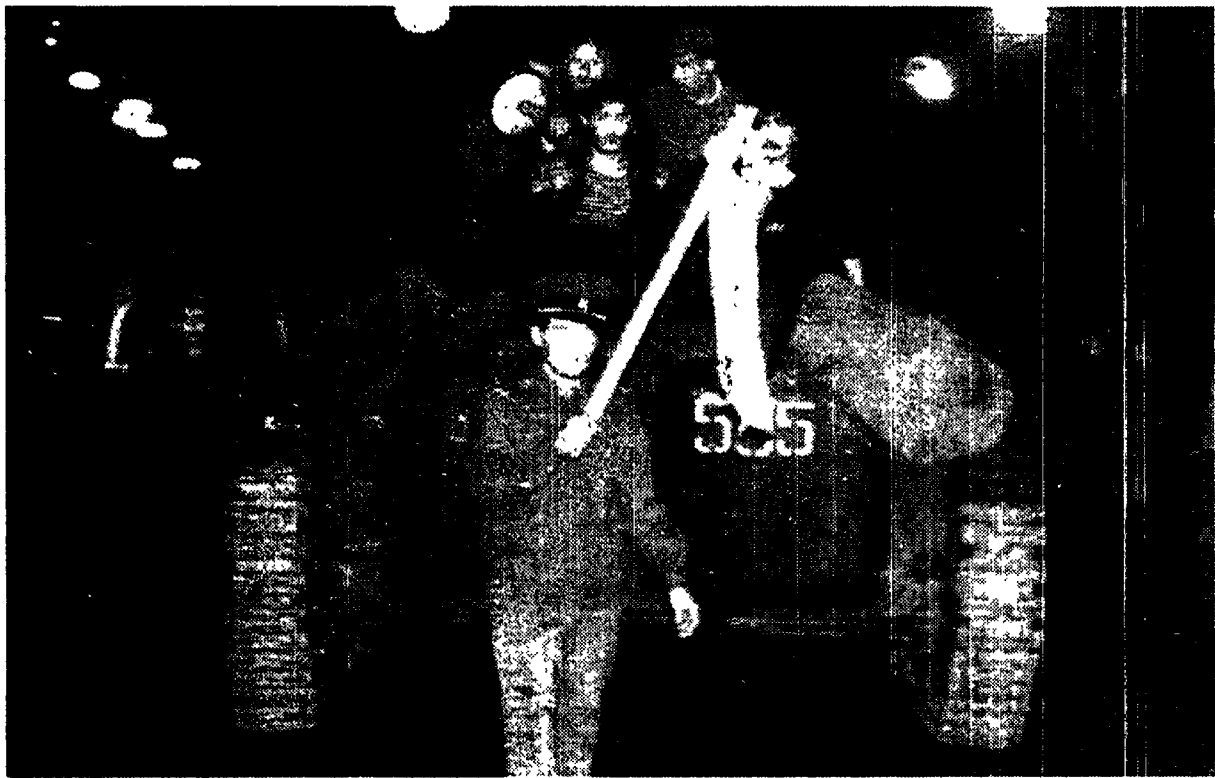
«A Vnukovo, blocchiamoli all'aeroporto». Il grido di Eltsin, da dentro l'aula del Soviet Su-

Sconfitti i golpisti



Fallisce il colpo di mano del comitato degli otto falchi. Il leader della perestrojka ha ripreso i poteri presidenziali. Tra la gioia lunghe colonne di carri armati hanno lasciato la città. Dopo il silenzio il Pcus condanna tardivamente il colpo di stato.

L'urlo di Eltsin: «Sono in fuga»



I cospiratori volano in Crimea per incontrare Gorbaciov

Il golpe militare in Urss è fallito. Il comitato degli otto cospiratori si è dissolto e Mikhail Gorbaciov ha ripreso i poteri presidenziali. Lunghe colonne di carri armati nel pomeriggio hanno abbandonato la capitale, mentre il popolo moscovita festeggiava la vittoria della democrazia. Congratulazioni al presidente sovietico sono arrivate da tutto l'Occidente. Anche Bush ha telefonato a Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il «Comitato statale per lo stato d'emergenza» si è dissolto ieri di fronte all'evidente fallimento del colpo di stato compiuto nella notte fra il 18 e il 19 agosto. Mikhail Gorbaciov, già in viaggio verso Mosca, ha riassunto i poteri presidenziali che gli erano stati tolti dal gruppo degli otto cospiratori. Ma il vero vincitore di questa drammatica partita è Boris Eltsin. È lui che ha vinto la «battaglia di Mosca», perché è appunto nella capitale che i golpisti hanno subito lo scacco, di fronte alla, forse inaspettata, resistenza della direzione russa e del popolo moscovita.

Lo stato d'emergenza e il coprifuoco sono stati immediatamente sospesi, i mass media hanno ripreso a funzionare regolarmente: verso sera, mentre le agenzie trasmettevano la notizia del colloquio telefonico fra Gorbaciov e il presidente americano Bush, si è capito che l'incubo era finito.

L'insuccesso del tentativo golpista era apparso chiaro fin dalla mattina, quando Boris Eltsin aveva comunicato al parlamento russo che tutti i cospiratori si trovavano all'aeroporto di Vnukovo: «vi propongo di bloccarli là. Se siete d'accordo mandiamo il Kgb e l'Omon russo per arrestarli», ha detto ai deputati, mentre la folla assiepata davanti alla «Casa bianca» — che seguiva la seduta parlamentare straordinaria dagli altoparlanti — lanciava urla di gioia e migliaia di mani si alzavano per approvare la proposta del presidente. Fin dalle prime ore del pomeriggio, su ordine del ministero della difesa, le unità corazzate hanno cominciato ad abbandonare la città. Abbiamo percorso una delle grandi arterie che portano fuori da Mosca insieme alle truppe che defluiscono: le lunghe colonne di mezzi militari, fra la polvere sollevata dai cingoli e un caos indescrivibile davanti all'immagine plastica di una sconfitta, ma anche del grande dispiegamento di mezzi e uomini predisposto per la congiura. Perché non sia stato usato dai golpisti, perché nella

ricostruzione del presidente del Khazhakistan, Nursultan Nazarbaev, frutto di un colloquio telefonico con il leader sovietico, Gorbaciov li ha fatti attendere a lungo nel vestibolo, gli ha confermato il completo isolamento nel quale era stato tenuto e ha giudicato l'azione del comitato come un colpo di stato militare di destra. Da Mosca, alla volta del Mar Nero era partita anche la delegazione del parlamento russo, formata dal premier Sytaev, dal vice di Eltsin, Ruzko, insieme ad alcuni parlamentari e a Bakatin e Primakov, membri del consiglio di sicurezza presidenziale. Il presidente ha poi parlato al telefono con Boris Eltsin e i leader delle più importanti repubbliche dell'Unione e ha ricevuto la visita del presidente del Soviet Supremo dell'Urss, Lukianov e del vice segretario del Pcus, Ivashko, due figure emblematiche dell'intera vicenda.

Ieri è dunque riapparso sulla scena il Pcus, dopo due giorni e mezzo di silenzio, mentre il suo segretario generale veniva tenuto segregato e il paese era sull'orlo della guerra civile. Un silenzio significativo, ma che ieri è stato rotto da una tardiva dichiarazione di condanna del golpe e dal viaggio del vice segretario a Foros. «La segreteria del partito considera inammissibile i tentativi di instaurare un regime autoritario. Essa è a favore di una convocazione immediata del Soviet Supremo dell'Urss o anche del Congresso del popolo. Considera necessario un plenum con la partecipazione di Gorbaciov. Fin dall'inizio del tentativo di colpo di stato, la segreteria del Pcus ha tentato di mettersi in contatto con il comitato e con Gorbaciov e soltanto oggi (ieri) i tentativi sono stati coronati da successo», ha detto uno dei membri della segreteria, Zaskov. Il colpo subito dal partito è gravissimo. La gente in questi giorni ha identificato nel partito l'ispiratore occulto del tentativo golpe. «Nel valutare la situazione ci saranno forze che ne approfitteranno per colpire il Pcus», ha detto un altro membro della segreteria, Kalashnikov. Ma il silenzio tenuto dal suo gruppo dirigente in ore decisive difficilmente verrà dimenticato. Il primo attacco lo ha sferrato Alexander Yakovlev, ex consigliere di Gorbaciov, recentemente dimessosi dal Pcus: «Il partito è rimasto in silenzio mentre un colpo veniva realizzato e un presidente e segretario generale di questo partito venivano li-

quidati... è rimasto tranquillo anche di fronte al sangue ceghi innocenti che credevano nella nuova era di libertà e di giustizia», ha detto Yakovlev: è immorale che i membri onesti del partito restino in un'organizzazione che ha evitato di schierarsi contro il golpe.

Personaggi e interpreti di questa avventura sfileranno nei prossimi giorni nell'arena politica sovietica. Ieri la platea dei congiurati si è andata drasticamente restringendosi, mentre è aumentata quella degli ingannati e dei ravveduti. Della tardiva presa di posizione della dirigenza del Pcus abbiamo detto. Il vice premier Sherbakov, in una conferenza stampa, tenuta a nome del governo sovietico, ha detto che il primo ministro Pavlov aveva veramente creduto alla malattia di Gorbaciov e, data questa circostanza, è stato costretto ad obbedire al vice presidente Yanaev. E Anatolij Lukyanov? Ritenuto all'inizio uno degli ispiratori della seduzione, in quanto ostile al nuovo trattato dell'Unione, viene presentato adesso, anche lui, come un ingannato o comunque ridotto al silenzio. Hanno preso le sue difese autorevoli personalità del fronte democratico, come il sindaco di Leningrado Sobchak. Il presidente del parlamento dell'Urss è stato trasportato la notte del golpe con un elicottero a Mosca, dalla località dove si trovava in vacanza, ma ha subito detto ai congiurati che quello che facevano era illegale: questa è la sua testimonianza, confermata da altri.

E adesso? quale sarà la sorte di Yanaev e degli altri artefici del colpo? Boris Eltsin ha già chiesto un processo. Il procuratore generale dell'Urss, informava ieri la «Tass», ha aperto contro il Comitato un'inchiesta criminale. La sconfitta del golpe di destra, per il modo in cui è avvenuta, difficilmente sarà gestibile senza un processo — politico o giudiziario — esemplare. Le lunghe colonne di carri armati che ieri abbandonavano la capitale erano il segnale di una sconfitta, ma non certo della fine della guerra. Gorbaciov adesso si troverà a lavorare con un alleato — Boris Eltsin — molto più forte di prima, perché è lui che ha bloccato la rivolta militare. E questa volta le democrazie occidentali gli riconoscono il merito. Se il presidente russo coglie l'occasione per alzare il tiro contro la destra, tutti ne dovranno tenere conto, volenti o nolenti.

Un colonnello davanti ad un carro armato alza una bandiera bianca di resa ai dimostranti, a lato un ferito durante gli scontri della scorsa notte davanti al Parlamento russo

Sessanta ore di golpe

Alle 5 e 16 del 19 agosto la Tass annuncia che Gorbaciov è stato destituito «per motivi di salute» e sostituito dal vicepresidente Gennadi Janaev. Un'ora più tardi, sempre la Tass, comunica che in alcune zone del paese è stato imposto lo stato d'emergenza per sei mesi e che il potere è ormai gestito da un «comitato d'emergenza» di cui fanno parte, con Janaev, altre sette persone: Blakanov, primo viceministro del Consiglio di Difesa; Kriuchkov, capo del Kgb; Pavlov, premier dell'Urss; Pugo, ministro degli Interni; Yazov, ministro della Difesa; Starodubtsev, capo dell'Unione contadina; Tyziakov, capo dell'associazione imprese statali.

Il primo decreto del direttorio sospende l'attività dei partiti e delle altre organizzazioni sociali, proibisce ogni tipo di manifestazione pubblica e ripristina la censura sui mezzi di informazione.

Boris Eltsin è il primo ad opporsi. Definisce la destituzione di Gorbaciov «un colpo di Stato di destra» e invita la popolazione di Mosca alla disobbedienza civile e allo sciopero generale.

Jakovlev e Shevardnadze appoggiano la dichiarazione di Eltsin e lanciano un appello ai paesi occidentali, chiedendo la formazione di comitati di appoggio alla democrazia in Urss.

Bush definisce «extra costituzionale» il cambio al vertice dell'Urss. Molta cautela nelle cancellerie europee, soprattutto in Francia e Italia.

La sera del primo giorno Janaev dichiara lo stato d'emergenza anche a Mosca e a Leningrado ma decine di migliaia di persone si radunano attorno al «palazzo bianco», il parlamento russo per difenderlo da eventuali attacchi.

Nella notte il presidente americano sceglie: si rifiuta di riconoscere l'autorità dei golpisti e li invita a restituire il potere a Gorbaciov.

Martedì anche la Cee s'allinea a Bush «confermando tutti gli aiuti economici all'Urss».

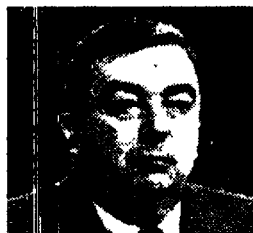
Il primo ministro inglese John Major riesce a parlare con Boris Eltsin che dal parlamento russo lancia un appello al mondo: «aiutateci abbiamo le ore contate, attaccheranno stanotte».

I golpisti si spaccano. Uno dopo l'altro si «ammalano»: il premier Pavlov, il ministro della Difesa Yazov e il capo del Kgb mentre una folla immensa scende in piazza a Leningrado e a Mosca, si preparano le barricate a difesa del parlamento.

L'attacco al parlamento russo atteso per tutto il giorno, inizia dopo mezzanotte. Una colonna di blindati cerca di sfondare le barricate. I manifestanti si oppongono: sette morti.

All'1 e 21 del 21 agosto Boris Eltsin annuncia al parlamento russo che i membri del direttorio golpista stanno fuggendo in aereo da Mosca. Il ministro della Difesa ordina il ritiro nelle caserme delle truppe. Sei ore più tardi il Soviet supremo vota il reintegro di Gorbaciov nelle sue funzioni.

I PROTAGONISTI DI OGGI



Y. Primakov
Il «consigliere» resta fedele

Assieme a Vadim Bakatin, Yevgheni Primakov ha divulgato ieri mattina un comunicato nel quale definiva «incostituzionale» il rovesciamento di Gorbaciov. I due sono membri del Consiglio di sicurezza nazionale dell'Urss e stretti collaboratori del capo di Stato sovietico. «Consideriamo incostituzionale la proclamazione dello stato di emergenza e il trasferimento dei poteri a un gruppo di persone», diceva il comunicato diffuso dall'agenzia Tass. E ancora: «Stando alle informazioni in nostro possesso il presidente sovietico Michail Gorbaciov gode di buona salute. Le responsabilità che ci competono in quanto membri del Consiglio di sicurezza ci impongono di chiedere che i mezzi corazzati siano immediatamente ritirati dalle strade della città e che si faccia di tutto per scongiurare un bagno di sangue».



V. Kriuchkov
Capo del Kgb e congiurato

Capo del Kgb, membro del comitato degli otto che hanno guidato il golpe, l'altra sera veniva dato per dimissionario. La notizia è stata ufficialmente smentita dal suo ufficio stampa, e ripresa dalla Tass con un breve comunicato. Durante la notte Kriuchkov aveva parlato al telefono per due volte con il capo di gabinetto di Eltsin, Gennadij Burbulis, e gli aveva detto: «Per questa notte potete andare a dormire». Poco dopo, la divisione corazzata di Vilersky, del Kgb, ha cominciato a ritirarsi. Ieri mattina Kriuchkov si è rifiutato di intervenire davanti al Parlamento russo. Lo ha reso noto il presidente del Parlamento, Ruslan Khasbulatov, che aveva cercato di convincerlo a recarsi alla «Casa bianca» moscovita. Ad un certo punto della giornata il capo del Kgb ha fatto pervenire a Eltsin una strana proposta: andiamo assieme in Crimea da Gorbaciov. Eltsin ha rifiutato.



A. Kozyrev
A Bruxelles con Baker

Ministro degli Esteri della Repubblica federativa russa, Andrei Kozyrev ha incontrato ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri che partecipavano al vertice dell'Alleanza atlantica. Boris Eltsin l'aveva incaricato di seguire da vicino lo svolgimento dei lavori che si sono conclusi con la votazione di un documento nel quale si condanna il golpe a Mosca e si chiede l'immediato ristabilimento di Gorbaciov nelle sue funzioni. Mentre i lavori erano ancora in corso il segretario generale della Nato Manfred Woerner ha avuto un colloquio telefonico con il presidente russo. In margine ai lavori Andrei Kozyrev ha avuto un incontro con il segretario di Stato americano Baker. Quest'ultimo ha definito la sconfitta dei golpisti «una grande vittoria del coraggioso popolo sovietico».



A. Dzazokhov
«Il Cc del Pcus non è golpista»

Alexander Dzazokhov, membro del Politburò ha definito ieri sera «incostituzionale» la presa del potere da parte degli otto, ed ha ribadito che Gorbaciov resta segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica. Il comitato centrale del Pcus non era al corrente del piano per rovesciare Gorbaciov ed ha appreso la notizia solo dai mass media, ha spiegato Dzazokhov in una conferenza stampa. Da allora i membri del comitato centrale hanno invano ripetutamente tentato di mettersi in contatto con il segretario generale. Un orientamento prevalentemente anti-golpista all'interno del Cc si era già profilato il giorno prima, quando il vice segretario Vladimir Ivashko ha chiesto al comitato di stato per l'emergenza di incoricare Michail Gorbaciov. Ivashko aveva precisato di parlare a nome del comitato centrale.



D. Yazov
Suicida? No, fa anticamera

Dagli altari del potere supremo all'umiliante attesa nell'anticamera della dacia in Crimea, in attesa che Gorbaciov accettasse di riceverlo per il ministro della Difesa Dmitri Yazov la fine politica dovrebbe essere cosa ormai scontata. Nel comitato degli otto che il 19 agosto credeva di avere esautorato le autorità legittime e di poter far girare all'indietro la ruota della storia, Yazov era sicuramente una delle figure chiave. Perché da lui dipendevano le forze armate, la cui lealtà era essenziale al successo del golpe. Quando si è saputo che Yazov era in Crimea, finalmente è cessato l'alternarsi di conferme e smentite relative al suo presunto suicidio. Agenzie di stampa e reti televisive avevano dato ampio rilievo alle notizie sulla morte presunta di Yazov. Finalmente è arrivata la definitiva smentita.

Sconfitti i golpisti



Dietro le quinte Volskij, Shakhnazarov, Bakatin e Primakov hanno svolto un ruolo di dissuasione verso la banda degli 8 «Se le strade di Mosca non sono più occupate dai militari si deve anche, non in piccola misura, ai nostri sforzi»

«Abbiamo lavorato per fermarli»

Gli uomini di Gorbaciov svelano le trame della giunta

Alcuni uomini hanno lavorato dietro le quinte per far fallire il colpo di Stato: Arkadyj Volskij e Georgij Shakhnazarov, entrambi riformatori vicini al presidente, hanno fatto da cerniera fra i golpisti e il presidente russo. Volskij: «Gorbaciov ha rifiutato di firmare il decreto sullo Stato d'emergenza e è stato costretto in isolamento». Shakhnazarov al Parlamento russo: «Ora vanno liberate le strade dall'esercito».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Dietro le quinte, sin dall'alba del 19, tre uomini hanno avviato un difficile lavoro di dissuasione verso il Comitato golpista, mantenendosi in stretto e costante contatto con la dirigenza russa. Sono i personaggi cerniera, quei pochi sinceri sostenitori delle riforme, rimasti intorno a Gorbaciov negli ultimi mesi. Arkadyj Volskij, esponente democratico del «complesso militare industriale», comunista e, al tempo stesso, uno dei fondatori del movimento promosso da Shevardnadze; Georgij Shakhnazarov, consigliere personale di Mikhail Gorbaciov, di cui si è pensato che fosse agli arresti con il presidente; Vadim Bakatin, del consiglio di difesa presidenziale, anche lui era, nei giorni scorsi, in Crimea, Evghenij Primakov, anch'egli consigliere del presidente. «Credo - ha detto Arkadyj Volskij ai giornalisti - che se oggi le strade di Mosca non sono più occupate dai militari, ciò si deve in non piccola misura, ai nostri sforzi». Sono riemersi alla luce del sole dopo oltre 48 ore di tensione indelicabile volta innanzitutto a evitare il precipitare degli eventi, il bagno di sangue dalle conseguenze incalcolabili. Shakhnazarov e Bakatin sono apparsi ieri mattina alla tribuna del Soviet supremo russo, riunito in sessione straordinaria. Volskij, in una conferenza stampa nel pomeriggio, ricostruisce le ore tragiche della violenta destituzione di Gorbaciov: «Un gruppo di persone - dice Volskij - ha presentato al presidente la richiesta di sottoscrivere un Ukaz sull'introduzione dello stato di emergenza. Il presidente dell'Urss si è rifiutato di fare questo». La rivelazione, il particolare del rifiuto di Gorbaciov di firmare l'Ukaz, è un atto d'accusa gravissimo verso gli autori del golpe che hanno tentato di mascherarsi dietro la malattia di Gorbaciov, una menzogna smentita da tutti coloro che con il presidente, in procinto di ritornare a Mosca, hanno parlato domenica scorsa: Primakov, Volskij, Shakhnazarov. Un atto d'accusa che questi uomini, impegnati a convincere il Comitato per lo Stato d'emergenza ad arrendersi, non avevano potuto pronunciare prima. Un atto d'accusa che precede di poco la dura dichiarazione di Gorbaciov contro il colpo di Stato militare di destra. Atto d'accusa e dichiarazione appaiono, forse, ora, persino ovvie, ma non era così nelle ore che ieri hanno preceduto il ritiro delle divisioni militari da Mosca, la cessazione dello stato d'emergenza e del coprifuoco, quando si doveva dare ai golpisti l'impressione che una via d'uscita fosse loro ancora aperta.

dal presidente repubblicani. Retrospectivamente queste parole fanno pensare che, nel momento in cui parlava, Shakhnazarov non aveva alcuna sicurezza del buon esito a cui ci si stava avvicinando. Questo spiega, probabilmente, il suo atteggiamento morbido verso gli otto della giunta. «Li conosco personalmente - dice ai giornalisti - Non sono dei sanguinari. Hanno solo commesso un errore: hanno ritenuto che il trattato dell'Unione significhi la disgregazione dell'Urss. Io, invece, penso il contrario. Per quanti difetti abbia l'accordo, lo considero un passo avanti molto importante verso la stabilizzazione». Si tiene sul vago Shakhnazarov, circa la punizione per quell'errore «più grave di un crimine». «Penso che si debba rinnovare il governo», dice, «come era già chiaro da tempo».

La critica a Gorbaciov per essersi circondato di persone inaffidabili torna nella dichiarazione di Arkadyj Volskij: «Le forze democratiche hanno più volte criticato l'indecisione e l'incoerenza di Gorbaciov, gli errori madornali nella scelta dei quadri. Del resto quello che è accaduto è testimonianza degli errori compiuti nella scelta delle persone. In tutto questo non vi è, però, il minimo fondamento per il suo arbitrario allontanamento dal potere». Gli uomini cerniera, se, almeno nelle parole di Volskij, vicino a Shevardnadze, mantengono, nei confronti del presidente la critica relativa agli uomini, non perdono di vista che, nella sostanza rimane attuale la necessità di un compromesso: «Il pericolo del colpo di Stato continua Volskij - non è cessato. La gente desidera realmente l'ordine, è preoccupata dalla guerra delle leggi, dai tira e molla dei dirigenti del paese».

Poco prima di Shakhnazarov, aveva preso la parola al parlamento russo, Vadim Bakatin, chiedendo di chiamare in quella sede anche i deputati dell'Unione «che sono determinati a lottare contro la illegalità imposta al paese dal Comitato per lo Stato d'emergenza». Vadim Bakatin e Evghenij Primakov avevano firmato insieme una dichiarazione data il 20 agosto, ma resa nota solo ieri nella quale, in qualità di membri del Consiglio di sicurezza si chiede: «Il ritiro dei mezzi militari dalle strade, di fare tutto il possibile per evitare un bagno di sangue, di garantire la sicurezza di Gorbaciov, di dargli la possibilità di parlare in pubblico».

Le successive prese di posizione di condanna del colpo di mano messo in atto dagli otto. La trattativa tessuta notte e giorno condotta in stretto contatto con Boris Eltsin ha consentito di individuare, in quello che il 19 mattina sembrava un gruppo compatto, i punti deboli dello schieramento. I motivi misteriosi delle circa sessanta ore trascorse dal colpo di Stato al suo fallimento sono lungi dall'essere tutti chiari, tuttavia sembra di poter distinguere il ruolo di Anatolij Lukjanov da quello dei «duri» Jazov e Krjukov. Nel parlamento russo in molti sono disposti a giurare che proprio Lukjanov fosse la mente. Boris Eltsin, pur avendo trattato con il presidente del Soviet supremo dell'Urss, ha detto nel suo discorso che «non si può credere alla sua estraneità ai fatti». Il sindaco di Leningrado ha però affermato che Lukjanov è stato contro la sua volontà caricato su un elicottero e portato a Mosca. Quale che sia la verità di fatti difficilmente ricostruibili, la linea del compromesso che ha portato all'ordine di ritiro delle truppe, è passata di lì



Il consigliere di Gorbaciov Alexander Yakovlev (a lato) e l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (in alto) festeggiati dalla folla. Nella foto a destra, il saluto di un militare durante la ritirata

Bessmertnykh ricompare dopo tre giorni «Ero malato, non mi hanno arrestato»

Sparito dalla scena moscovita nei tre giorni del golpe, il ministro degli Esteri Bessmertnykh è ricomparso ieri per riconfermare tutte le linee della politica estera sovietica, dagli impegni per la pace in Medio Oriente ai negoziati sulle armi strategiche. «L'Urss continuerà sulla strada intrapresa - ha detto - giustificando la sua assenza con «un'indisposizione, non diplomatica. Ero malato fuori Mosca».

MOSCA. Sparito dalla scena nei tre cupi giorni del golpe, Aleksandr Bessmertnykh, successore del dimissionario Shevardnadze alla guida del ministero degli Esteri, è ricomparso ieri a Mosca dove ha tenuto una conferenza stampa presso la sede del suo dicastero. Il ministro degli Esteri ha subito riconfermato tutte le linee e gli impegni internazionali dell'Urss, la sua piena fiducia in Gorbaciov e ha condannato i golpisti. Ha usato parole dure verso chi ha ordito il colpo di Stato giustificando la sua assenza con un'indisposizione

Ha detto di non essere stato arrestato e ha aggiunto: «Ero malato, ho ancora la febbre, ero fuori Mosca. Ora devo tornare al lavoro. Sono rientrato non appena possibile. La mia non era un'indisposizione diplomatica, la politica non c'entrava - ha aggiunto Bessmertnykh per fugare i sospetti sulla sua misteriosa sparizione nei giorni della crisi. Poi i giudizi sugli ultimi giorni e sul futuro. Il ministro degli Esteri ha definito «incostituzionale» la destituzione di Gorbaciov e ha aggiunto con un linguaggio veiato e diplomatico:

«La legge prevede la possibilità di trasferire i poteri al vicepresidente se il presidente è malato, ma se il presidente non era in grado di comunicare le sue condizioni noi avremmo dovuto conoscere come stavano le cose, ma questa informazione non è stata data e ciò è in contrasto con la Costituzione». Bessmertnykh ha poi ha rassicurato la comunità internazionale sulle linee della politica estera sovietica.

«Negli ultimi anni - ha detto - abbiamo conseguito un alto prestigio internazionale grazie ai costanti sforzi intesi a migliorare drasticamente la situazione a livello regionale e globale e alla coraggiosa e coerente politica di disarmo e del processo Csece che abbiamo intrapreso».

«Abbiamo seguito una politica per i diritti umani, per la protezione dell'ambiente e di difesa del primato del diritto internazionale. L'Unione Sovietica è pienamente decisa a continuare su questa strada, a

mantenere quanto è già stato realizzato, a rispettare rigorosamente tutti gli accordi e i trattati sottoscritti, a incrementare il capitale della reciproca intesa e fiducia. Faremo di tutto - ha aggiunto il ministro degli Esteri sovietico - per mantenere la nuova atmosfera mondiale». Bessmertnykh - ha quindi rivelato di aver inviato, dopo l'inizio del golpe, un telegramma agli ambasciatori sovietici per confermare la linea di politica estera indicata dal Soviet Supremo e dalla presidenza».

Il ministro degli Esteri sovietico ha quindi accennato ai principali appuntamenti dei prossimi mesi, dal negoziato per la riduzione delle armi strategiche in programma per ottobre, alle consultazioni sulle armi spaziali previste per settembre, confermando l'impegno sovietico come pure per la realizzazione della conferenza di pace per il Medio Oriente.

Bessmertnykh ha poi rassicurato su un problema, quello del controllo delle forze nucleari e missilistiche sovietiche, che ha creato non poche preoccupazioni in Occidente nei giorni del golpe: «Gli apparati missilistici - ha detto - sono rimasti sempre sotto il controllo degli organi competenti e la struttura del comando militare non è stata modificata in nessun modo».

Estonia e Lettonia lasciano l'Unione Scontri a Vilnius

Lettonia ed Estonia proclamano una completa indipendenza dall'Urss. Ormai tutto il Baltico è di fatto separato dal resto del paese. «Siamo stati costretti a farlo dalla situazione politica». Gravemente compromesso dal golpe il rinnovamento dello Stato. Scontri davanti al parlamento lituano. Una jeep delle truppe speciali sfonda il cordone della folla: due feriti.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Truppe speciali del ministero degli Interni sovietico hanno attaccato la sede del parlamento lituano. Lo ha reso noto il deputato Algus Cekoulis. Le forze di guardia hanno risposto all'attacco aprendo il fuoco fra la folla che circonda l'edificio dall'inizio del colpo di Stato. Due persone sono rimaste ferite, una in modo grave.

La repubblica baltica della Lettonia ha dichiarato ieri la sua completa indipendenza dall'Unione Sovietica, bruciando i tempi previsti per la secessione dall'apposita legge sovietica che si basa sul diritto costituzionale all'autodeterminazione e prevede un periodo di 5 anni per il relativo «processo di divorzio». Il decreto, votato al parlamento, è stato quindi firmato dal presidente lituano Gorbunov, ed era soggetto a entrare in vigore immediatamente, lasciando così cadere ogni riferimento ad un periodo di transizione. La Lettonia ha registrato un ritardo di un solo giorno rispetto all'Estonia che aveva sancito un atto analogo martedì 20 agosto, e ha completato in tal modo il processo di separazione delle tre repubbliche baltiche, dato che la Lituania si era proclamata indipendente nel marzo del 1990.

La definitiva defezione dei baltici rispetto al processo 9 più 1 battezzato da Gorbaciov il 23 aprile scorso appare oggi difficilmente recuperabile. Difatti, pur essendosi dissociate da questo processo, le tre repubbliche nord occidentali, dopo numerosi conflitti, contatti e compromessi con il centro hanno formato le delegazioni per concordare le future relazioni con la nuova Unione di Stati sovrani, e lo stesso presidente sovietico, ancora qualche settimana fa, sembrava decisamente ottimista circa l'esito finale delle trattative. Ma il fragile filo del compromesso è stato spezzato rozzamente dal colpo di Stato, con le truppe che hanno occupato ieri mattina la torre televisiva in Estonia, arrestato per alcuni ore il pri-

mo ministro Jette Godmanis e sparato cartucce di gas lacrimogeno a Riga subito dopo il voto del parlamento per l'indipendenza. «La situazione politica è tale che siamo stati costretti a farlo oggi», ha detto il portavoce lettone.

Tre giorni del golpe sono stati ampiamente sufficienti per mandare quasi a catafalco il meticoloso ed estremamente delicato, spesso al limite del possibile, lavoro di Gorbaciov e della sua squadra cui hanno dato il loro apporto decisivo, almeno nell'ultima fase, il presidente della Russia Boris Eltsin e quello del Kazakistan Nursultan Nazarbajev. Un lavoro teso a raggiungere una meta fondamentale per avviare il paese sulla strada di uno sviluppo democratico e progressista: la stipulazione di quel Trattato dell'Unione che è divenuto il bersaglio principale del Comitato per lo Stato d'emergenza: «il naturale obiettivo numero uno» dei golpisti, secondo il consigliere presidenziale Shakhnazarov. Non a caso l'ora «x» per gli otto del Comitato era scattata 24 ore prima dell'inizio della procedura della firma del Trattato da parte dei suoi soggetti, con la Russia e il Kazakistan, appunto, tra i primissimi firmatari.

La notizia del totale fallimento del putsch ha accelerato le prese di posizione e le decisioni delle repubbliche anche a proposito dell'imminente riunione del Soviet Supremo dell'Urss convocata per il 26 agosto e per un ripristino del processo di fondazione dello Stato sovietico. L'Ucraina ha presentato un ultimatum al parlamento sovietico. Il leader ucraino Leonid Kravciuk ha fatto sapere che se a questa sessione non saranno presenti Mikhail Gorbaciov e i capi di tutte le repubbliche, i deputati popolari ucraini abbandoneranno la sala del parlamento. In tal caso il Soviet ucraino non riconoscerà neppure le risoluzioni che approveranno i legislatori sovietici.



Sconfitti i golpisti



Eduard Shevardnadze

L'uomo della faticosa profezia: «Attenzione, arriva la dittatura»

Era il più stretto amico di Gorbaciov, il suo collaboratore più fidato. Dallo scorso dicembre (quando si dimise dal ministero degli Esteri) è un avversario. E anche ieri ha lanciato una stoccata al presidente, augurandosi che fosse «vittima e non artefice del golpe». Ecco come Eduard Shevardnadze racconta, in un libro edito a Mosca, le proprie scelte e le grandi difficoltà della perestrojka.

ALBERTO CRESPI



Eduard Shevardnadze, a fianco l'ex ministro degli Esteri sovietico. Tra i militari, martedì scorso, davanti al Parlamento russo; in alto una immagine del 19 agosto: carri armati presidiano la piazza Rossa. Sotto il capo del Kgb Vladimir Krjučkov

ROMA. Anche ora che, a quanto pare, il golpe è stato sconfitto, c'è una nota stonata che continua a ronzare sullo sfondo. Una sorta di monito (solo retrospettivo?) che insiste, che non vuole tacere. Sono le parole di Eduard Shevardnadze, l'ex ministro degli Esteri della perestrojka, il vecchio amico di Mikhail Gorbaciov che ieri mattina, a crisi ancora aperta, non ha esitato a lanciare un inquietante messaggio al mondo. Shevardnadze ha parlato alla tv francese. La sua immagine è arrivata dovunque, probabilmente l'avete vista: era triste, teso, parlava con la voce roca e con il linguaggio un po' solenne, un po' zoppicante, tipico dei sovietici per i quali il russo non è la lingua madre (Shevardnadze, come sapete, è georgiano). Parlava quasi a stento, ma diceva parole pesanti come pietre: «Se Gorbaciov è immischiato nel complotto, se si è sporcato le mani, dovrà rispondere al popolo. Voglio sperare che egli sia la vittima e non l'istigatore del golpe, perché in quest'ultimo caso avrebbe firmato la sua condanna a morte, fisica, morale e politica». E poi, come per allungare la mano all'amico di un tempo, aggiungeva di continuo «ma non lo credo, non lo posso e non lo voglio credere», e al tempo stesso ribadiva fermamente che lasciare Mosca, andare in vacanza in un simile momento «era stato un grossolano errore».

Insomma, Shevardnadze aleggia sulla fine del golpe così come, inevitabilmente, aleggia sul golpe medesimo. Shevardnadze rimarrà nelle future ricostruzioni di questi giorni, l'uomo della faticosa frase «io l'avevo detto». Sì, Shevardnadze l'aveva detto. Più e più volte. Soprattutto in quel drammatico discorso del 20 dicembre 1990, quando annunciò le proprie dimissioni dalla carica di ministro degli Esteri. Quando disse: «Arriva la dittatura, lo dichiaro con tutta la responsabilità. Nessuno sa che dittatura sarà, chi verrà, quale dittatore, e quali ordini ci saranno». E non perse occasione di ribadire queste sue «profezie». In un'intervista dello scorso 17 agosto, sul *Corriere della sera*, dichiarò: «La gente è delusa e comincia a rifiutare il partito come forma di organizzazione... La situazione nel paese si deteriora troppo velocemente, la tensione sociale aumenta, c'è una possibilità reale che gli avvenimenti comincino a svilupparsi in modo incontrollabile. Abbiamo un mese, forse due di tempo. Poi verranno le prime complicazioni: l'inverno si annuncia difficile, il raccolto è stato pessimo. In queste condizioni destra e forze conservatrici potrebbero prendere la parola e purtroppo rischierebbe di essere quella decisiva». E anche nel discorso mai pronunciato, che avrebbe dovuto tenere di fronte al Congresso del depu-

tati quel fatidico 20 dicembre (lo cambiò all'ultimo momento), denunciava a chiare lettere che il pericolo maggiore, per l'Urss, stava diventando «l'instabilità interna».

Un pessimista dell'ultima ora, Shevardnadze? No, davvero. Rileggendo le sue interviste, ripercorrendo la sua biografia, e soprattutto scorrendo le pagine del suo libro più recente, appena pubblicato a Mosca dalle edizioni Novosti (si intitola *Mo/ ykov*, «La mia scelta»), Shevardnadze appare come un uomo perennemente in bilico tra un ferreo ottimismo della volontà e una lucidità persino eccessiva, difficile da conciliare con la speranza. Ottimista deve esserlo per forza, un uomo che diventando segretario del Pcus georgiano nel 1972 (Breznev imperava) decide di avviare una radicale pulizia degli elementi corrotti. È la fase, se ci consentite il bisticcio, della pre-perestrojka, dei colloqui quasi clandestini con l'amico Mikhail Gorbaciov («È tutto marcio», si dicevano, e studiavano da futuri riformatori), ma anche dell'appoggio incondizionato da parte di Breznev e di Cernomir. Quando, nel luglio dell'85, Gorbaciov lo chiama da Tbilisi a Mosca e gli assegna il ruolo di capo della diplomazia, tenuto fino ad allora da un autentico «monumento» come Gromyko, la sorpresa è grande dovunque, tranne che — appunto — a Tbilisi. Lì, sanno benissimo che il cinquantasettenne Eduard (è nato a Mamati, in Georgia, nel 1928) è uomo sveglio, colto, vivace, e grande pariatore. Un diplomatico nato. E infatti...

Infatti, in qualità di ministro degli Esteri, Shevardnadze colleziona successi, e diventa famosissimo. Prima Shultz, poi Baker, lo trattano da amico personale, piuttosto che da «collega». Ma l'abilità e l'equilibrio di Shevardnadze, sia nei rapporti con gli statunitensi sia, ad esempio, nella prima, delicatissima fase della crisi del Golfo, sono noti. Oggi, alla luce delle dimissioni e delle drammatiche dichiarazioni di ieri, è forse più interessante il secondo, sordido aspetto della sua personalità. Lavora per la perestrojka ma ne coglie «in diretta» tutte le contraddizioni. Fino al suo personale «no», il gran rifiuto che mette Gorbaciov nei guai, lo scorso dicembre. E oggi suonano doppiamente amare le parole del presidente, che subito dopo le dimissioni di Shevardnadze confessò la sua intenzione di farlo proprio vice. Proprio quel ruolo che sarebbe poi toccato a Gennadij Janav.

Le dimissioni, dunque. Se dobbiamo dar credito alle ultime pagine del libro suddetto, esse risalgono a tempo addietro, addirittura al 1986: ai giorni di Cernomyr. Era ministro degli Esteri da nove mesi e la tragedia della centrale nucleare ucraina gli aprì gli occhi. A dire il vero, la storia è



ancora più complessa, e più affascinante. L'ultimo capitolo del volume si intitola «I giorni di Cernomyr e Penitente». Ho fatto la mia scelta», è noto a tutti cosa sia, cosa fu Cernomyr, ma è lecito non sapere cosa sia Penitente. È il titolo di un film Diretto dal georgiano Tengiz Abuladze, uscito in Urss nell'86, visto a Cannes nell'87. Ma era stato proprio Shevardnadze, nell'82, a consentire ad Abuladze (in qualità di segretario del Pcus georgiano) di girare questa agghiacciante metafora del potere, in cui un immaginario tiranno (le cui fattezze rievocano inequivocabilmente quelle di Stalin e del suo aguzzino Berija) si ribella alla morte e ricompare perennemente, da cadavere, di fronte a coloro che tentano di rimuovere la sua memoria. Il film fu terminato nell'84 e immediatamente bloccato da Mosca. Shevardnadze narra che se l'aspettava, ma che quando Gorbaciov lo chiamò a Mosca, uno dei suoi primi gesti fu di mostrare Penitente al neo-segretario. Gorbaciov disse solo: «Questo film deve essere visto». Il resto è storia (del cinema).

Ebbene, la decisione su Penitente (uno dei gesti più significativi della glasnost in campo culturale) venne presa più o meno negli stessi giorni in cui lo stesso governo tardava, colpevolmente, a comunicare al mondo la tragica verità su Cernomyr. E Shevardnadze scrive: «Oggi, cinque anni dopo Cernomyr, quando il conto dei suoi morti è salito a decine di migliaia, mi è ancora più chiaro, di quanto non fosse nell'aprile del 1986, il significato di quella sconfitta della verità. Abbiamo perso allora, e continuiamo a perdere oggi la fede in noi stessi, perché, in quei giorni, abbiamo disdegnato la posta in gioco più alta, l'unica che davvero conti al mondo: la vita umana». E prosegue: «Il problema della verità, e della falsità, ha giocato un ruolo decisivo nelle mie dimissioni. La verità non è solo il credo fondamentale di chiunque tenga alla moralità della politica, ma è anche il credo di ogni politico pragmatico. Perché la politica senza morale è una politica senza prospettive... Già allora, nel 1986, mi domandavo come avrei potuto continuare ad apparire quale "esportatore" di una nuova

politica, di un nuovo pensiero, quando era evidente che all'interno del mio paese erano ancora molli i «guai del vecchio pensiero».

Senno di poi? Chissà. Certo non si tira indietro, Shevardnadze, quando deve elencare gli errori e le debolezze di quella perestrojka da lui abbandonata, perché a suo parere insufficiente, lo scorso dicembre: la difficoltà nel mutare le vecchie mentalità, il persistere nel partito del culto della forza e degli «aspiranti dittatori», e soprattutto (è uno dei passaggi più duri) «l'analfabetismo politico, che ci ha portati al tentativo di creare una nuova realtà usando metodi antichi». Parla sempre in prima persona plurale, dice sempre «noi», non è emozionante, il libro, letto in questi giorni. Anche se non bisogna scordarsi che è stato scritto prima e che quindi potrebbe essere, al tempo stesso, lo sfogo sincero di un uomo che ha in qualche modo abbandonato (tradito?) il proprio «padre», e il gesto lucido di un politico di rara astuzia.

Quando Shevardnadze annunciò le proprie dimissioni, molti dissero che l'aveva fatto per calcolo. Lo stonco Roy Medvedev, ad esempio, dichiarò che puntava a diventare presidente di una Georgia indipendente: «Tornerà dalla Russia in Georgia da eroe. Ha voluto approfittare di un'occasione che nascondesse le sue vere intenzioni». Chissà se un calcolo politico si nasconde anche dietro le gravi affermazioni di ieri, che il presidente degli Usa Bush ha definito «delle assurdità». Si può solo dire una cosa, crudele ma realistica: che Gorbaciov non era (fino a lunedì mattina, domani chissà) per nulla popolare in Urss e che Shevardnadze ha detto in pubblico una cosa che molti russi debbono aver pensato in privato. E che lui e Elbin, gli esuli del Pcus, sono «i unici uomini del vecchio apparato che si sono «purificati» percorrendo il tunnel delle calunnie (subite) e delle disgrazie. Forse in quella frase c'è la volontà di troncane definitivamente il cordone ombelicale con Gorbaciov. Forse è l'ultima tappa di un «particido» politico, per liberarsi da un padre troppo ingombrante e (fino a lunedì, ripetiamo...) troppo screditato.

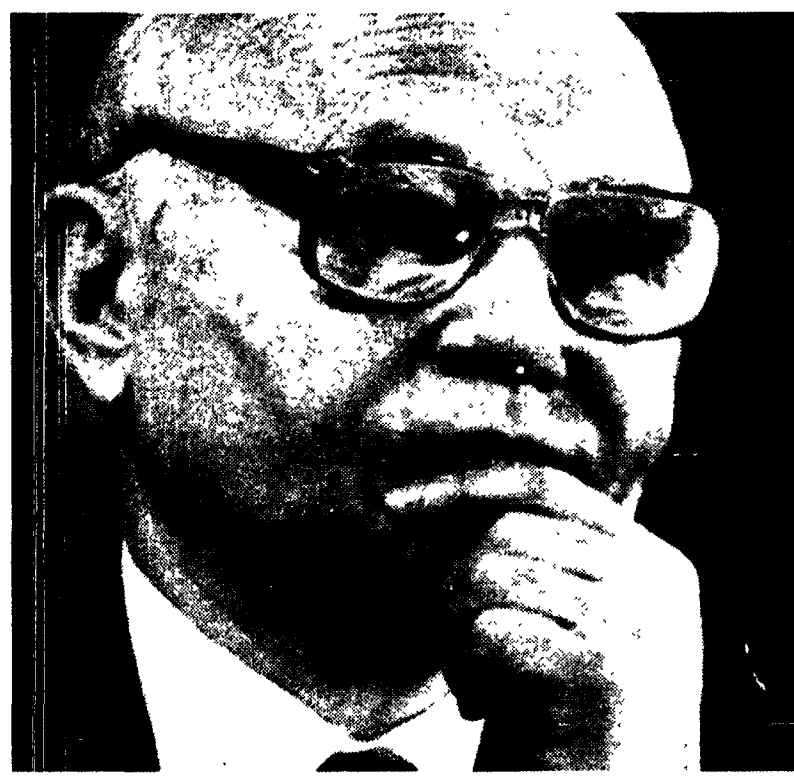
Kgb, quel «museo delle spie» sopravvissuto alla perestrojka

Da settant'anni è dietro ogni complotto. Il Kgb, il potente comitato di sicurezza statale, con il suo capo Krjučkov, ha guidato il golpe contro Gorbaciov. Ma non aveva fatto i conti con quanto era cambiato nel paese grazie a Gorbaciov. E la gente, che prima abbassava la voce passando davanti alla Lubianka, adesso ha festeggiato la vittoria della democrazia proprio davanti alla sede dei servizi segreti.

FRANCO DI MARE

«Una visione obiettiva del mondo». «Un cocktail di antico e nuovo pensiero» scrive Oleg Gordievskij nella sua «storia segreta del Kgb» - che testimonia la portata dei cambiamenti nel modo di vedere l'Occidente dopo la fase più allarmistica di soli cinque anni addietro, ma non cancellava l'ossessione del complotto.

Krjučkov stava davvero cambiando? E il Kgb si «democratizzava»? Così sembrava, sotto la spinta possente della perestrojka di Gorbaciov. Ma non era così. L'enorme, elefantico apparato che aveva dato i natali a generazioni di Krjučkov restava inalterato, uguale a sé stesso: un tempio della certezza ideologica, la forza che doveva difendere dall'esterno, e anche dall'interno,



spaventose. Ma ciò nonostante, ancora oggi Dzeržinskij è oggetto di culto per il Kgb: per tradizione i funzionari del servizio segreto continuano a chiamarsi «cekiisti» e a percepire la paga i. 20 di ogni mese (il «giorno dei cekiisti») per commemorare la fondazione del Comitato. La Ceka, comunque, aveva creato la prima, capillare rete di controspionaggio della storia: non c'era un paese straniero (soprattutto europeo) dove non ci fossero uomini o informatori della Lubianka. Una rete che Stalin cambiò a sua mischia dopo aver vinto la sua battaglia per la successione di Lenin. Prima l'Oppg (il Servizio di sicurezza sovietico) poi l'NKvd (Commissariato del popolo per gli affari interni) furono le armi di Stalin per disfarsi di ogni residua opposizione interna. Nell'agosto del 1940, in Messico, Lev Trotskij fu ucciso per mano di un agente dell'NKvd, Ramon Mercader. Il servizio segreto diventava arma di ricambio, strumento di controllo politico e di deviazione. Durante la Seconda guerra mondiale, l'NKvd, nelle mani di Lavrentij Pavlovic Berija, diede vita a spettacolari operazioni di infiltrazione nei servizi segreti stranieri. Mentre, in Urss, Andrej Vysinskij, in seguito ambasciatore all'Onu, imbastì a numerosi processi pubblici a numerose spie e collaboratori immaginari del nemico. Nel 1954 la sicurezza di Stato sovietica subì la sua più importante riorganizzazione e post-bellica. Nacque il Kgb, messo

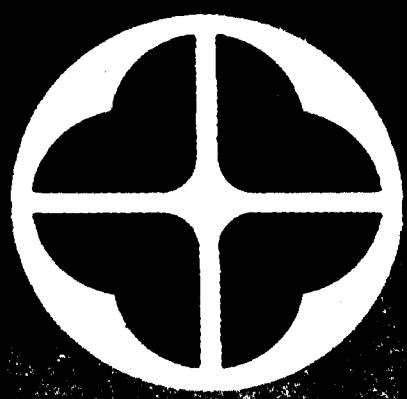
formalmente alle dipendenze del Consiglio dei ministri nel tentativo di tenerlo sotto controllo politicamente. Il primo capo fu il generale Ivan Serov, noto soprattutto per la brutalità con cui aveva eseguito le deportazioni dal Caucaso e schierato l'opposizione anticomunista dei paesi Baltici.

Con l'avvento di Gorbaciov tutto cambiò. O almeno così apparve. Gorbaciov venne eletto - come del resto tutti i leader sovietici dal dopoguerra ad oggi - con il poggio del Kgb. Ma Mikhail Sergeevic provò a cambiare orientamenti e finì fin dal suo insediamento, utilizzando la capillare rete informativa del servizio per acquisire informazioni sulla politica estera dei paesi occidentali allo scopo di far meglio breccia con il suo nascente «nuovo corso». Cambiò gli uomini ma non riuscì a modificare l'apparato. Il deputato Jurij Vlasov lo denunciò al Congresso dei deputati del popolo nel 1989: «Il Kgb non è un servizio, è un autentico impero sotterraneo che non ha ancora rivelato i propri segreti, ha solo aperto le tombe, i fatti gli hanno dato ragione. Ma qualcosa in questi sei anni e 160 giorni di perestrojka era cambiata davvero. La gente. Nella stessa piazza Dzeržinskij dove prima i russi passavano abbassando la voce, si è tenuta ieri un'oceana manifestazione popolare per festeggiare la sconfitta dei golpisti. Proprio a due passi da la tetra Lubianka. C'è da scommettere che presto anche il Kgb cambierà.

ROMA. Ancora ieri, con la glasnost nata da poco, passando davanti alla lugubre «Lubianka», i cittadini sovietici abbassavano istintivamente la voce. Una triste abitudine radicata nello spirito russo con gli anni dello stalinismo, difficile da cancellare. Incurava ancora timore, quel palazzo bianco di piazza Dzeržinskij, al centro di Mosca, nonostante la perestrojka. È lì, in quella piazza intitolata al suo fondatore, che ha sede il «Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti», il Kgb, il Comitato per la sicurezza dello Stato, il più temuto e leggendario servizio segreto del mondo.

I cittadini di Mosca che passavano davanti a quel palazzo ancora non si fidavano, nonostante la rimozione dei vecchi dirigenti operata da Gorbaciov; nonostante il nuovo statuto dell'intelligence voluto e fatto approvare dal Presidente dell'Urss; nonostante nell'89 cinque dirigenti del servizio segreto fossero apparsi in tv a rispondere in diretta alle domande del pubblico; nonostante il «Kgb» avesse recentemente aperto le sue porte al pubblico, costituendo un «museo delle spie». E avevano i loro buoni motivi. Ne hanno avuto conferma la mattina di lunedì scorso, quando, accanto al golpista Janaev, che annunciava la destituzione di Gorbaciov, è apparso il volto grigio di Vladimir Krjučkov, il capo del Kgb.

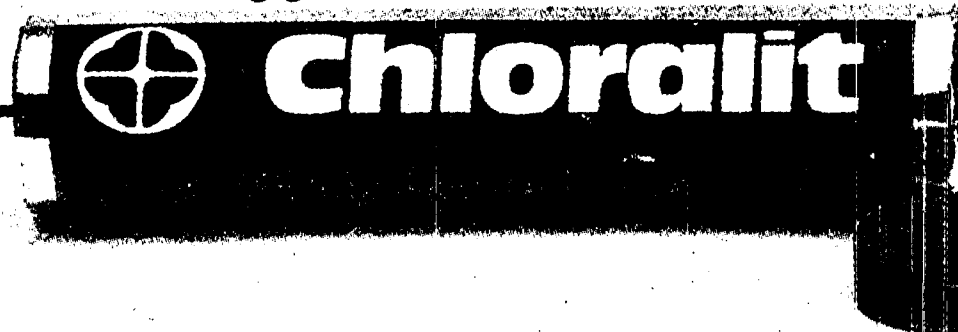
E dire che era stato proprio Gorbaciov a volere che a prendere il posto di Cebriakov, nell'ottobre '88, fosse



Chloralit[®]

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION



NOID3785

Sconfitti i golpisti



Per venti minuti il presidente degli Stati Uniti parla al telefono con Gorbaciov: «Mi ha detto che la situazione è sotto controllo. Questo è veramente un gran giorno»
«Lui coinvolto nel golpe? Che stupidaggine...»

Bush annuncia la vittoria

«È finita, è di nuovo lui il capo in Urss»

Da Bush l'annuncio, con la calma soddisfazione di chi ha vinto la scommessa, il sollievo di chi l'ha imbrogliato: «Ho parlato con Gorbaciov. Mi dice che la situazione è sotto controllo, il golpe è finito... È un grande giorno per i rapporti Usa-Urss». Ha perso le staffe solo quando gli hanno chiesto se poteva essere stata tutta una messa in scena complice lo stesso Gorbaciov: «Ridicolo anche solo pensarlo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Voglio dirvi che alle 12,19 (18 e 19 ora italiana) ho avuto una conversazione telefonica con Mikhail Gorbaciov. È durata una ventina di minuti. Una buona telefonata. Torna a Mosca stasera o domani. Mi dice che la situazione è sotto controllo. La sua prima telefonata, credo l'ha fatta a Boris Eltsin... Sembrava in buone condizioni fisiche, la voce era su di giri... Barabara era con me e gli abbiamo chiesto di trasmettere gli omaggi a Raissa... una buona conversazione. Buoni sviluppi». Il Bush in maniche di «K-way» che ha convocato all'improvviso, dal loro costante bivacco nei pressi, cameramen e giornalisti fuori dalla sua casa sul promontorio a Kennebunkport per dargli di persona la notizia è visibilmente soddisfatto. Ma di una gioia contenuta, quasi timida e riservata anziché straripante. Tipo quella che abbiamo visto tante volte sugli schermi, con l'eroe che, contro ogni pronostico, ce l'ha fatta e alla fine del film d'avventure si schermisce dichiarando: «Ho fatto solo il mio dovere...». Un attimo appena di compiacimento quando si lascia andare a confessare che «è un gran giorno, un giorno carico di emozioni, perché fa piacere trovarsi nel giusto nel mezzo di questa storia».

Passa a toni più formali solo quando gli chiedono se tutto questo modifica significativamente i rapporti Usa-Urss. «Penso che si tratti di un buon giorno per i rapporti Usa-Urss, perché i timori che alcuni di noi avevano - i timori che molta gente aveva - sulla presa del potere da parte della destra in una certa misura non sussistono più. Ci hanno provato e hanno fallito. Ha prevalso la democrazia, ha prevalso la riforma: ecco il succo. Perciò mi attendo che i rapporti siano ora semmai anche migliori. certo bisogna aspettare un attimo... hanno alcuni problemi da risolvere, ma come ho già detto a Eltsin, siamo pronti a parlare ai presidenti delle Repubbliche e certamente siamo pronti a parlare e a concludere col presidente dell'Urss».

In un'altra conferenza stampa qualche ora prima, quando ormai era chiaro che il golpe si stava sgretolando, ma non si avevano ancora notizie precise sulla persona di Gorbaciov, gli avevano chiesto se oracchi sta passando il grande spavento è disposto a riconsiderare gli aiuti all'Urss, se ora il sostegno che il popolo ha mostrato a favore di Gorbaciov ed Eltsin accresce la loro credibilità come destinatari di aiuti economici dall'Occidente. Bush aveva risposto che intende andare avanti col programma concordato al G7 a Londra «che era bene accettato sia a Eltsin che a Gorbaciov».

Perché è fallito il golpe?, gli chiedono. «Perché avevano sottovalutato quel che produce l'aver gustato la democrazia e la libertà. Non li si può comprimere indietro nella scatola. Non si può tornare ai sistemi totalitari. La democrazia, una volta uscita dalla bottiglia non la si riesce più a contenere. E questo è quel che è successo, questo è quello che mi ha detto Gorbaciov. E

certamente Eltsin la pensa alla stessa maniera».

In ogni frase pronunciata in queste ore il presidente Usa fa estrema attenzione ad affiancare Eltsin e Gorbaciov, a non sminuire in alcun modo l'uno dei due personaggi nei confronti dell'altro. Anche quando loda il leader eletto della Russia per il coraggio con cui ha sfidato il golpe e ne esalta l'accresciuta statura politica a seguito di questa vicenda, l'accento è sul fatto che ha mantenuto lealtà al leader costituzionale, ha salvato Gorbaciov. Bush si presenta insomma quasi come garante, artefice dell'alleanza e dell'amicizia tra i due.

Visto come è attrezzato elettronicamente il mondo di questi tempi, è concepibile che Gorbaciov la stia ascoltando in questo momento in diretta tv, che messaggio gli vuole mandare, gli aveva chiesto un inviato televisivo quando ancora i telefoni tacevano. «Gli direi: tieni fermo sui principi, tieni duro sulle riforme, tieni fermo sull'impegno in direzione del processo democratico e della costituzionalità, stai fianco e fianco con Eltsin, come lo sei stato finora...», la risposta. Se Bush ha un merito storico è quello di averli convinti a suo tempo che se si scannavano l'un l'altro anziché mettersi d'accordo, erano entrambi perduti.

Poco dopo, mentre dava conto della telefonata intercorsa, gli hanno chiesto se ora che Gorbaciov torna nella pienezza dei poteri lo inviterà a fare i conti come si deve con il KGB, i militari e il ministero dell'Interno. «È presto per parlarne e comunque non oserei dare a Eltsin e a Gorbaciov consigli su come gestire queste cose». Purché, sembra sottinteso, decidano insieme. Bush si è adombrato solo quando gli hanno ricordato che uno degli «esperti» chiamati a commentare sugli schemi della Cnn ha avanzato l'ipotesi che si sia trattato di un golpe ispirato dallo stesso Gorbaciov, di una machiavellica e cinica messa in scena preparata con l'omertà se non l'assenso dell'apparente vittima. «Ridicolo. Abbiamo a che fare con un uomo che ha nuotato contro corrente... Insieme che Gorbaciov possa essere parte della cospirazione, possa aver deliberatamente voluto sottoporre il popolo dell'Urss e il mondo intero a questo trauma, è una stupidaggine...».

Quel che ancora rimane in ombra è però la dinamica del Golpe, e quanto effettivamente ne abbiano saputo e capito gli Americani. A Bush hanno chiesto se con Gorbaciov avesse parlato anche delle circostanze della sua detenzione. «No, no. Non ne abbiamo parlato, tranne che mi ha raccontato che in tutto questo le sue guardie erano rimaste fedeli a lui...», la risposta. Lo stesso Bush ha rivelato anche che il suo segretario di Stato Baker ha parlato con Yakovlev, il padre non putativo della perestrojka e braccio destro di Gorbaciov che aveva dimostrato di saperla tanto lunga denunciando il golpe prima ancora che scattasse, ma senza precisare se ne aveva cavato qualcosa di più.



Così, contro il parere di autorevoli consiglieri, l'uomo della Casa Bianca ha scelto di «schierarsi»

E il «mollacchione» vinse la seconda scommessa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sapeva Bush come sarebbe andata a finire quando lunedì mattina ha detto che il golpe possono anche fallire? Era una previsione «scientifica», basata su quel che gli dicevano i satelliti spia e gli analisti della Cia («Noi abbiamo la miglior "Intelligence" al mondo, talvolta sanno contare anche i fagioli»), ha vantato ancora ieri, con comprensibile orgoglio. Un giudizio a ragion veduta, dopo aver constatato il «diletantismo» di Jenaev e dei suoi, così come è stato definito da uno dei suoi più stretti collaboratori alla Casa Bianca? Oppure una posizione assunta per un «noblesse oblige», un «Wifful Thinking», qualcosa che desiderava e che si sentiva obbligato a dire, più che credere davvero? In un caso e nell'altro Bush aveva fatto una «super-scommessa». E l'ha vinta alla grande.

«Continuerò a seguire da vicino il tutto... Abbiamo ottime comunicazioni... Era successo anche l'anno scorso... Vi mostrerò come intendo tenere sotto controllo questa situazione, perché la gente guarda agli Stati Uniti per leadership in questa vicenda...», aveva detto martedì per giustificare il fatto

che tornava a Kennebunkport anziché fermarsi alla Casa Bianca. Aggiungendo in un sospiro che rivelava un momento di dubbio: «forse anche in modo sproporzionato...». E di leadership, bisogna dargliene atto, Bush ne ha tirata fuori nelle ore di questa crisi a Mosca, in abbondanza. Il modo in cui aveva gestito il duello con Saddam Hussein aveva già dissipato l'aura di «wimp», mollacchione, che l'aveva accompagnato nell'ingresso alla Casa Bianca due anni fa, e oltre. Questa volta, oltre alla decisione ha mostrato anche pazienza «visione», lungimiranza. Molta più di quella mostrata da altri leaders occidentali che - Andreotti docet - si erano affrettati, in nome della Realpolitik e delle incrostate abitudini al cinismo, a gridare «il re è morto, viva il re» ai golpisti.

Non era scontato che gli Usa sceglieressero con tanta determinazione di non riconoscere i golpisti e di esigere il ritorno al potere di Gorbaciov. Non era scontato che Bush, dopo aver mantenuto un atteggiamento prudente solo per poche ore, quelle trascorse da quando lo avevano tirato già

dal letto alle 11.45 di domenica notte ora americana, fino alla conferenza stampa alle 7.45 del mattino successivo, insistesse sulla possibilità di far tornare indietro il golpe. In un certo senso, Eltsin, l'altro eroe della vicenda, aveva una scelta sola: fare quel che ha fatto, salire sul carro armato e chiamare alla resistenza. Bush ne aveva diverse, avrebbe potuto anche, come alcuni lo consigliavano, stare a vedere come sarebbe andata a finire, trincerarsi in un sia pure preoccupato «no comment», oppure «non ci possiamo fare nulla».

Eppure erano già pronti a saltargli addosso, al primo passo falso, Kissinger, uno degli offesi dal fatto che questa amministrazione non segue più i suoi consigli, a cominciare da quello di lasciare che i sovietici coccolino nel loro brodo e si scannino tra di loro, tanto un comunista vale l'altro, aveva già cominciato in tv a criticarlo per aver «messo troppo l'accento sulle singole personalità». Un ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan era stato anche più esplicito: «Abbiamo fatto un investimento eccessivo in Gorbaciov». «Se la prendono con te da sinistra, dicendo chesse firmavi un asse-

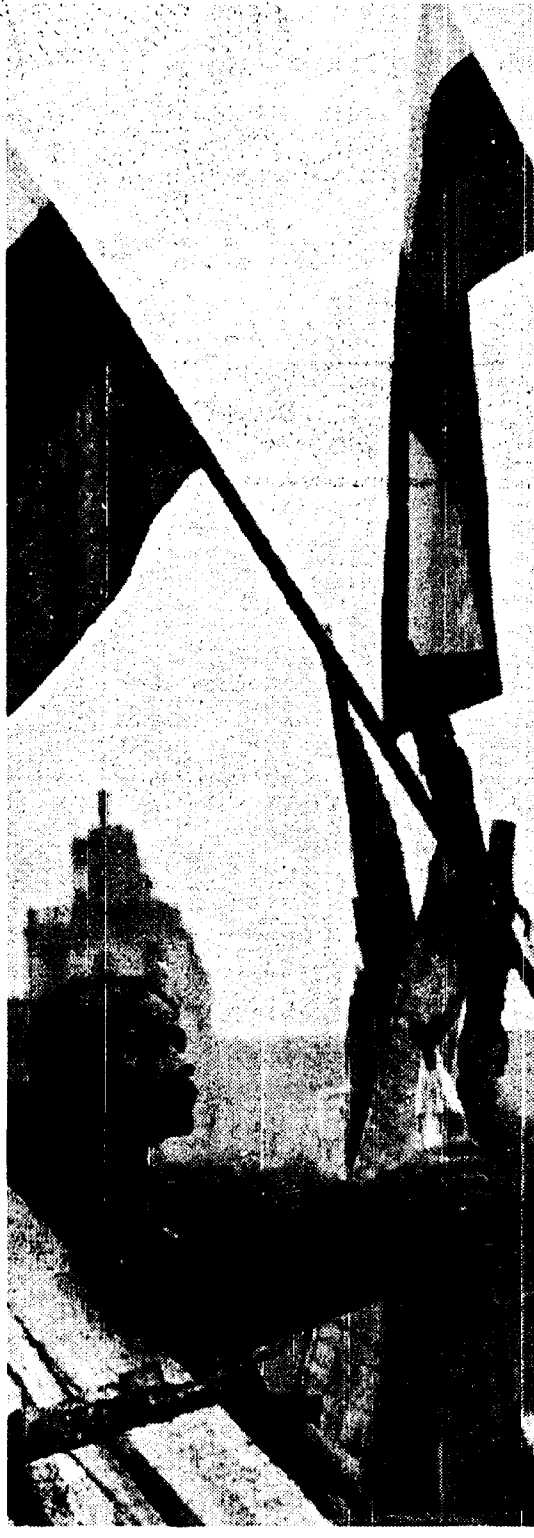
gno un po' più consistente, forse questo non sarebbe successo... Se la prendono con te dalla sponda opposta da gente che dice che se non avessimo sostenuto tanto il presidente costituzionale (Gorbaciov) magari si sarebbe andati più rapidamente verso la democrazia...», si era lamentato martedì, angosciato, quasi certo di aver perso la scommessa dopo aver sentito al telefono da Eltsin che i tank si stavano muovendo verso il Parlamento russo.

Persino i suoi più stretti collaboratori cominciavano a mettere le mani avanti: «Non avevano altra scelta, ma non siamo degli stupidi. Sappiamo che c'è il rischio di creare eccessive aspettative, di illudere la gente che la cosa si possa risolvere come abbiamo risolto con l'Irak. Noi vogliamo cambiare la situazione in Urss, ma non vogliamo che sembri che gli Stati Uniti hanno la formula magica e tutti possono tornare tranquilli a casa, tanto ci pensiamo noi...», si era messo a disquisire con l'inviato a Kennebunkport un anonimo «alto funzionario» della Casa Bianca, tanto per preparare al peggio.

La super-scommessa era anche rischiosa. Per il leader

del paese contro cui sono puntate ancora 10.000 testate nucleari sovietiche più che per chiunque altri. In fin dei conti erano passati 70 anni da quando gli Stati Uniti erano intervenuti così apertamente e direttamente nella vicenda intere russe: da quando nel 1918-19 avevano appoggiato direttamente le truppe «bianche» impegnate nella guerra civile contro i bolscevichi al potere. Quella volta gli era andata malissimo, non solo avevano scelto la parte sbagliata ma il fatto di essere intervenuti a cercare di soffocare l'Urss in culla aveva in tutti i sospetti, gli attriti e le paranoie successive, era stata probabilmente l'origine lontana del fenomeno Stalin, certamente della Guerra fredda. Stavolta invece a Bush è andata bene. Può dichiarare a ragione che si è trattato di un grande giorno per la storia... per i rapporti tra Usa e Urss».

Una gran fortuna? Così come era stato fortunato al di là di ogni previsione più ottimistica nel Golfo? Può darsi. Ma la fortuna in fin dei conti, come osservava il duca di Wellington nel secolo scorso, è la più importante dote per un comandante militare, così come per un leader di statura mondiale. □S.G.



Una lunga bandiera con i colori della Repubblica russa durante la manifestazione dopo l'annuncio della fuga dei golpisti. Da sinistra Bush con Baker e il nuovo ambasciatore Usa a Mosca. In basso con le bombe molotov sulle barricate a difesa del Parlamento russo

«Un golpe da dilettanti»

Che peso hanno avuto i servizi segreti nella netta presa di posizione di Bush? Gli americani avevano qualche ragione, e quale informazione in più, per credere che il golpe di Mosca non sarebbe mai riuscito? È quello che si chiedono gli osservatori e i commentatori politici. Una cosa è apparsa subito chiara: «Quei golpisti erano dei dilettanti». Ma Bush aveva già scelto...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'interrogativo che tutti si pongono è se, nel dire sì dal primo momento che il golpe possono anche fallire, Bush avesse elementi concreti provenienti dalle fonti di informazione cui può attingere un presidente degli Stati Uniti. Quando ieri gli è stato esplicitamente chiesto se, dopo essere stato sorpreso dal golpe, la Cia avesse ora un'idea più precisa di come sia stato organizzato e chi ne sia stato l'ispiratore, si è limitato a rispondere: «Non ancora. Io so che ci si attende molto dall'intelligence, lo spionaggio, ma aveva certamente una buona intelligence anche Gorbaciov, ma a male ce l'ha anche Eltsin, e tutti i servizi segreti nel mon-

do ritengono di avere una buona intelligence, e io so che in questo noi siamo i migliori di tutti...». Ma i satelliti-spia, i più sofisticati congegni elettronici, il più abile degli informatori che possano avere magari dentro il Cremlino, non sono in grado di leggere «il cuore di un uomo», le sue intenzioni, aveva osservato un ex direttore della Cia l'anno scorso in piena crisi nel Golfo. Le intenzioni no, ma la capacità o meno la si può scoprire e valutare. Il singolo elemento di informazione più forte che era a disposizione della Cia e degli analisti al servizio di Bush era il «diletantismo» e l'improvvisazione con cui il golpe era stato condotto.

«Dei veri dilettanti. L'hanno condotto in fasi staccate, scordate. Se uno vuol fare un golpe serio per prima cosa deve assumere il controllo delle comunicazioni, di modo che il resto del mondo non sappia cosa sta succedendo...», si lascia andare uno dei più stretti collaboratori di Bush.

È un giornalista che ha dimostrato in passato di avere ottime fonti nell'«intelligence» Usa, Rowland Evans, racconta alla Cnn il seguente episodio che potrebbe spiegare la sicurezza con cui Bush ha scommesso sulla non riuscita del golpe: «Una colonna di carri armati viene inviata a Tallin, col compito di occupare il municipio e prendere in consegna il sindaco. Il comandante ha una mappa sbagliata, la colonna si perde. Arrivano con diverse ore di ritardo. Il comandante fa irruzione coi suoi soldati nell'ufficio del sindaco. Gli chiede che atteggiamento ha nei confronti del cambio di consegne che c'è stato al Cremlino. Ma quale cambio di consegne?», gli risponde l'altro, ancora ignaro - sempre per la cattiva qualità delle comunicazioni - e gli porge un opuscolo con l'ultimo discorso di Eltsin. □S.G.

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Sconfitti i golpisti



Il governo tedesco vuole premiare «il coraggio del popolo russo» con massicci interventi

Cambia il ruolo di Eltsin Kohl abbandona la diffidenza nei suoi confronti e lo invita ufficialmente in Germania



Berlino: ora più aiuti all'Urss

Un piano per finanziare la seconda perestrojka

La Germania vuole lanciare una «massiccia campagna di aiuti» per l'Urss e proporrà ai partner Cee un'iniziativa comune. È il primo segno dei nuovi rapporti che il governo federale vuole allacciare con Mosca sull'onda dell'entusiasmo per la «straordinaria vittoria dei cittadini dell'Urss» e «specialmente per i democratici russi che si sono stretti intorno a Eltsin», che Kohl ha invitato a Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Un popolo che con tanto coraggio ha fatto fallire il tentativo di putsch ha diritto a una grossa campagna di aiuti», il capo della cancelleria Rudolf Seiters compie per la seconda volta davanti ai giornalisti e spara il gran finale del crescendo rossoniano delle reazioni di Bonn alla grande

svolta di Mosca. Non si tratta di propositi vaghi, di buone intenzioni ispirate dall'entusiasmo del momento: dalla cancelleria e dal ministero degli Esteri filtrano indiscrezioni secondo le quali Helmut Kohl proporrà al partner europeo di esser tutti della partita, pur se Bush, da Washington, ha man-

dato a dire che per quanto lo riguarda nulla è cambiato rispetto a quanto si decise al G7 di Londra. Almeno uno dei dodici che si vedranno domani all'Aja, d'altronde, è già d'accordo: il premier danese Schlüter l'ha fatto sapere subito. L'iniziativa tedesca, arrivata a sorpresa, è il primo segnale dei nuovi rapporti che Bonn intende allacciare con l'Urss che torna, dopo il grande spavento, un interlocutore privilegiato. Un Unione sovietica certo diversa da quella che era appena tre giorni fa, prima del formidabile terremoto che l'ha scossa. Nessuno sa, e nessuno si vergogna ad ammetterlo in Germania, quali saranno gli equilibri futuri del paese, che

cosa succederà adesso. Solo una cosa è chiara: quel Boris Eltsin che fino a domenica sera piaceva così poco da queste parti, in quegli equilibri avrà una parte essenziale, che d'altronde s'è conquistato sul campo. Il segretario generale della Cdu Volker Rühe spiega come meglio non si potrebbe il rovesciamento di giudizio sul presidente russo: diffidavamo di lui «dice in sostanza» perché ritenevamo che indebolisse Gorbaciov, ma ora i due sono più che mai «condannati» a collaborare, e noi collaboreremo con tutti e due. D'altronde poco prima, nella prima reazione ufficiale letta ai giornali, Seiters aveva definito il fallimento del putsch «una straordinaria vittoria per i cittadini

dell'Unione sovietica» e «specie mente per i democratici che si sono stretti intorno a Boris Eltsin». E poi, nel tardo pomeriggio, arriverà anche il sigillo ufficiale al riconoscimento del ruolo dell'uomo: il cancelliere Kohl, che nella conferenza stampa di lunedì, quella dei «cinque punti», era riuscito a non citarne il nome neppure una volta, avrà con lui un «lungo colloquio telefonico», concluso con l'invito formale a venire in visita in Germania.

E dire che le prime reazioni della Bonn ufficiale erano state caute. Quando, alle 14.30, il portavoce governativo Dieter Vogel era comparso davanti ai giornalisti, la svolta era già maturata a Mosca, e anche quando gli era chiaro, ormai, che le

coso si mettevano bene. Eppure aveva detto Vogel: il governo federale «non ha alcuna intenzione di reagire con la stessa sveltezza della Borsa valori». Insomma, prudenza. Come lunedì, quando si erano passate ore d'inferno prima di definire una posizione che salvasse, si i principi ma tenesse conto del fatto che comunque, chiunque comandi a Mosca, questo paese non può far finta di non sapere quanti fili legano i suoi destini all'Urss. Una prudenza che aveva sollevato più di una critica. Ma dopo la svolta di martedì mattina, la rottura del «dialogo possibile» con i nuovi precari padroni di Mosca, tutta la Germania si è ritrovata d'accordo, governo e Spd, ultracostituzionalisti e alter-

Brandt convoca l'Internazionale socialista

Brandt (nella foto) ha convocato per sabato a Berlino il presidium dell'Internazionale socialista per discutere degli avvenimenti in Unione Sovietica. Ne dà notizia un comunicato del Psdi, che aveva sollecitato la riunione con una lettera del segretario Antonio Cariglia. «La convocazione urgente del presidium - afferma il comunicato - permetterà di stabilire una linea comune di sostegno e solidarietà alle forze democratiche dell'Urss».

De Cuellar: «Mi sento sollevato e incoraggiato»

Il segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar si è detto «sollevato e incoraggiato» dalle notizie provenienti da Mosca e «profondamente impressionato dal coraggio di coloro di coloro che hanno lottato per i valori democratici nell'Urss». In vacanza in Portogallo, il segretario delle Nazioni Unite ha rilevato che ci sono tutte le indicazioni secondo cui la crisi sovietica «si sta risolvendo in forme costituzionali», così come egli aveva auspicato nelle sue precedenti dichiarazioni.

Shamir pronto a riprendere i contatti per le relazioni diplomatiche

«Ci felicitiamo di tutto cuore e ci auguriamo che siano ristabiliti ordine e stabilità in Urss». Così si è espresso il primo ministro israeliano Shamir dopo il fallimento del colpo di stato a Mosca. In precedenza Shamir si era astenuto da ogni commento sugli avvenimenti. «Siamo convinti - ha detto ieri il capo del governo di Tel Aviv - che il governo sovietico rispetterà tutti i suoi impegni, alla luce dell'importante ruolo che ha da svolgere per una soluzione di pace in Medio Oriente e per quanto riguarda la normalizzazione delle relazioni con Israele: speriamo che i contatti possano essere ripresi già nei prossimi giorni». Intanto sono arrivati nel paese i primi ebrei usciti dall'Urss dopo il tentato golpe.

Mitterrand: «Non crederò mai al coinvolgimento di Gorbaciov»

Francois Mitterrand non ha mai creduto realmente che potesse riuscire davvero un golpe «così controcorrente, talmente anacronistico, senza supporto né politico né popolare né storico». In un'intervista televisiva il presidente francese ha detto che non potrebbe mai credere che Gorbaciov sia in qualche modo coinvolto in questa operazione. A suo avviso le manifestazioni di solidarietà del mondo democratico hanno svolto un ruolo importante: resta ora da regolare il problema del trattato dell'Unione, e «sarà attorno a questo problema che si definiranno le linee dell'avvenire».

La Finlandia ha negato l'esistenza di un golpe

Nessun colpo di stato si è verificato in questi giorni in Unione Sovietica. È la tesi del governo finlandese, che in una riunione tenuta dai cinque paesi nordici in Danimarca si è opposto all'irripiego, nel documento congiunto, delle parole «colpo di stato» e «regime illegale». «Capisco la loro situazione», ha commentato il ministro degli Esteri svedese.

VIRGINIA LORI

Concitata riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri. Il segretario di Stato incontra l'«ambasciatore» di Eltsin

Baker alla Nato elogia «quella gente di Mosca»

La Nato con Gorbaciov ed Eltsin, per la ripresa della perestrojka. Riunione straordinaria e convulsa dei sedici ministri degli Esteri a Bruxelles, intervallata dalle telefonate con Mosca. De Michelis: «I congiurati hanno perso perché è mancato il sostegno dell'esercito e del Pcus. Ora l'Urss va aiutata più di prima». Baker ai manifestanti di Mosca: «Siete il vero potere in Urss». Incontro con l'ambasciatore Kozyrev.

provenienti dalla piazza antistante il palazzo bianco moscovita. «Voi, ogni uomo, donna e ragazzo, siete il vero potere della nuova Unione Sovietica», aveva esclamato Baker, rivolgendo un appello «alla gente dell'Unione Sovietica, dei baltici e alle forze della democrazia». Un discorso molto ispirato dalle notizie «pre-fallimento». E aveva aggiunto: «Questo non è un conflitto est-ovest, ma un conflitto tra la gente dell'Urss e un piccolo, illegittimo gruppo». Aveva altresì ammonito gli otto capi del «golpe»: «Devono capire che questo è il 1991 e non il 1931... La cortina di ferro ormai non esiste più e nel 1991 la legittimità di un governo non discende dalla punta delle armi, ma dalla sovranità popolare». Parole sante, da tener sempre presenti, in ogni parte del mondo. «È ormai difficile se non impossibile», aveva concluso Baker, «rimettere

a viva forza il genio della libertà nella bottiglia da cui è uscito nel 1989». L'appassionato appello del segretario di Stato Usa trovava poi uno sbocco nel documento finale dei sedici, documento simile a quello approvato dai ministri degli Esteri della Cee, riuniti ieri all'Aja (sempre all'Aja avrebbe dovuto aver luogo domani un altro vertice, poi annullato, dei Capi di Stato e di governo dei dodici della Cee). Il Consiglio atlantico, nel testo approvato, prende innanzitutto atto delle notizie «incoraggianti» e «rassicuranti» provenienti da Mosca. C'è, poi, la condanna del golpe e del ricorso alla violenza e viene richiesto il ripristino immediato di Gorbaciov, di Eltsin e degli altri dirigenti, nelle loro funzioni. La Nato mette in guardia anche dal ricorso alla forza contro i governi delle repubbliche baltiche. Lo stesso tentativo di golpe solleva, si sottolinea, «sen in-

terrogativi sull'avvenire dell'Urss e sulle sue relazioni con l'Europa e il resto del mondo», poiché «la sospensione dei diritti civili è incompatibile con l'atto finale di Helsinki e la carta di Parigi per una nuova Europa». Viene inoltre mantenuta la convocazione di una riunione degli alti funzionari della Cscs (Comitato per la sicurezza e cooperazione in Europa) per esaminare gli sviluppi della situazione in Urss. Insomma, la mobilitazione atlantica rimane in piedi.

«Un documento, in definitiva, che mantiene i toni preoccupati. Il golpe è fallito, ma la situazione resta ancora aperta», ha commentato il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. «Ora se Gorbaciov tornerà in sella sarà più forte di prima», ha aggiunto. E il tentativo di golpe è abortito perché è venuto meno il supporto di gran parte di due forze che sulla carta invece

avrebbero dovuto essere protagonisti: il Pcus e l'esercito. Oggi più che mai, ha concluso il nostro ministro degli Esteri, «l'Urss va aiutata sul cammino della perestrojka con una maggiore disponibilità ad inviare crediti ed aiuti». È già aperto, dunque, il dibattito sul dopo-golpe e De Michelis sostiene, con decisione, una linea già esposta durante queste terribili ore, quando aveva additato le responsabilità anche dell'occidente (gli aiuti stentati all'Est) nel momentaneo tracollo di Gorbaciov. Tra i commenti vicini a questa linea c'è da segnalare anche quello del tedesco Hans Dietrich Genscher: «Tutti i Paesi in grado di aiutare l'Unione Sovietica ora devono farlo, non soltanto a parole, ma con i fatti». E ancora: «Se il golpe è stato annientato non ci sarà alcun bisogno di convocare una seduta di emergenza del (Cscs) o un

Londra esulta ma accusa Major «Troppo cauto nella condanna del golpe»

Sollievo a Downing Street: «Le forze della democrazia e della libertà hanno trionfato, non si torna indietro». Ma Major viene criticato dai laburisti perché avrebbe dimostrato di non «necessitare» il ritorno di Gorbaciov lasciando la porta aperta a compromessi coi leader del golpe. Kinnoch: «È un momento di giubilo senza limiti». La Thatcher: «Ve lo avevo detto, sentivo instintivamente che il golpe non sarebbe riuscito».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il premier John Major e il ministro degli Esteri Douglas Hurd hanno espresso profondo sollievo davanti alla conclusione del golpe che solo tre giorni fa venne descritto dalle stesse fonti come «una grave minaccia». Downing Street ha potuto seguire momento per momento gli ultimi drammatici sviluppi dei capovolgimenti in meglio della situazione dato che l'ambasciatore britannico a Mosca si tro-

vava all'interno del Parlamento russo vicino a Eltsin quando quest'ultimo ha ricevuto la notizia che i leader del golpe stavano lasciando Mosca. «Eltsin ha invitato l'ambasciatore a nominare qualcuno da mettere nel gruppo di persone che stavano per andare a raggiungere Gorbaciov», ha detto Hurd, «ma poi c'è stato un contrappunto, una detective story su cui faremo luce... non importa, ciò che conta è che il

golpe si è disintegrato». Hurd ha aggiunto che l'episodio significa probabilmente il graduale funerale delle idee comuniste. «Le tre sorelle cattive, il partito comunista, il ministero della Difesa e il Kgb escano sconfitte». Fin dall'inizio del golpe Major ha condannato l'atto «incostituzionale», si è fermamente schierato a favore del movimento di riforma sovietico ed ha apertamente sostenuto Eltsin col quale ha potuto comunicare per telefono nel momento cruciale in cui i carri armati si stavano avvicinando al Parlamento russo. Avrebbe potuto essere l'ultima telefonata prima di un eventuale arresto. Non appena ricevuta la notizia del fallimento del golpe Major ha detto: «È una conferma che il processo di riforme è andato troppo avanti per poter essere ribaltato. Tali riforme sono l'u-

nica strada e sono sicuro che i recenti avvenimenti daranno nuovo impulso a questo processo». Lo stile misurato con cui Major si è espresso negli ultimi tre giorni non è piaciuto a tutti, specie dopo che sono stati resi noti i contenuti di un incontro «privato» fra il premier e alcuni giornalisti. Secondo l'«Independent» durante tale incontro Major avrebbe indicato che non riteneva necessario il ritorno di Gorbaciov al potere, anche se esprimeva una preferenza in questo senso. «Major ha lasciato la porta aperta a futuri rapporti coi leader del golpe», ha scritto il capo redattore politico del quotidiano. Anche i laburisti hanno individuato incoerenza nelle parole di Major e il ministro ombra agli Esteri Gerald Kaufman ha messo in evidenza la differenza nelle dichiarazioni fra Bush e il premier inglese. «Major stava

pronto a trarre il miglior vantaggio dalla situazione», ha detto Kaufman, «stava coordinando col Foreign Office il ristabilimento dei rapporti con Mosca». È quello che viene chiamato «pragmatismo tory». I laburisti, che da tempo si sono mostrati a favore di un piano Marshall per l'Unione Sovietica, insistono che il governo avrebbe potuto fare di più per incoraggiare Gorbaciov quando questi è venuto a Londra per il G7. «La posizione di Major è quella di offrire a Gorbaciov i mattoni una volta che ha finito di costruire la casa», ha detto Kaufman.

Negli ultimi tre giorni Major ha preso nette e deliberate distanze dalla Thatcher, ha risposto alla richiesta dell'ex leader che aveva domandato un blocco ai tagli delle spese per la difesa approvate il mese scorso dal governo e quando

suggerite da Eltsin di farsi promotrice di una commissione d'inchiesta per verificare la salute di Gorbaciov, ha esultato alla notizia del fallimento del golpe. «È proprio come avevo previsto Avevo sentito, istintivamente, che non sarebbe riuscito», ha detto ai giornalisti.



Major con l'invitato di Eltsin, in alto una manifestazione a Brema

Walesa telefona a Eltsin Havel scrive a Gorbaciov All'Est torna il sorriso

ROMA. L'incubo del colpo di stato in Urss si è appena dissolto e Lech Walesa si mette in contatto con Boris Eltsin. La telefonata tra il presidente polacco e il leader della vittoriosa resistenza di questi giorni a Mosca viene trasmessa in diretta dalla televisione. Walesa invita il presidente russo a far pervenire i suoi saluti a Gorbaciov «dovunque si trovi» e lo assicura che «in caso di necessità, la nostra amicizia è pronta a collaborare». Eltsin ringrazia il suo interlocutore ed esprime la speranza che l'opinione pubblica mondiale dia il suo appoggio alla leadership della federazione russa che rispetta la costituzione e cerca di consolidare la democrazia. Anche il presidente cecoslovacco Havel ha inviato a Corjacio un messaggio di felicitazioni. «La vittoria della legge e della democrazia in una situazione del genere - scrive Havel - è davvero un buon segno».

Intanto, sono proseguiti ieri i contatti tra i massimi dirigenti di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. È probabile che si tenga a breve scadenza un vertice tra Walesa, Havel e Anzani, originariamente fissato per ottobre. A Varsavia, prima di mezzogiorno, erano ripresi regolarmente i negoziati per il ritiro delle truppe sovietiche tuttora di stanza in territorio polacco. Alle prese con le gravissime vicende che travagliano il paese, il governo jugoslavo ha formalmente condannato il colpo di stato in Urss solo dopo che si era diffusa la notizia del suo fallimento. Il ministero degli Esteri di Belgrado, in una nota, sostiene che «la destituzione di Gorbaciov era illegale e contraria allo spirito di ristrutturazione che tanto prestigio ha dato all'Unione Sovietica».

Sconfitti i golpisti



L'annuncio del fallimento del golpe dato dal leader russo ha scatenato l'euforia sui mercati di tutto il mondo. Recuperate quasi dappertutto le perdite del lunedì nero. La valuta americana fissata a 1.321 lire (1.340 martedì)

Le Borse tornano a volare

L'effetto Eltsin solleva i listini e abbatte il dollaro

Dopo il panico, nelle Borse di tutto il mondo arriva l'euforia. A scatenarla è l'effetto Eltsin: quando il leader russo ha annunciato il fallimento del putsch, i mercati sono come impazziti recuperando quasi completamente le perdite del lunedì nero. Il dollaro torna debole mentre cala anche il prezzo del petrolio. Continua invece, anche se con un trend modesto, il rafforzamento dell'oro.

20 punti portando la chiusura a +2,88%; Londra entrava in ebollizione con l'indice Ft-100 che superava la soglia dei 2.600 punti recuperando così tutte le perdite (circa 15.000 miliardi di sterline) subite in occasione del red monday; a Parigi decollava come d'incanto l'indice Cac (+3,91%) con contrattazioni che hanno superato i 2 miliardi di franchi e coinvolto anche la Cse (+15,4%), un titolo di cui Finmeccanica detiene circa il 20% e che è oggetto di una scalata di Gpp, un azionista di minoranza deciso a superare la soglia del 5%. Persino la compagnia Svizzera si è infiammata: Zurigo ha chiuso con un +3,75%. Milano non si è sottratto alle indicazioni generali. Anzi, Piazza Affari le ha in un certo senso anticipate con un mercato sostenuto sin dal mattino. La notizia del fallimento definitivo del golpe è giunta a mercato ormai chiuso (un bel +3,11%), ma in tempo per surriscaldare le contrattazioni del dopo listino.

Tre giorni di quotazioni

	Lunedì	Martedì	Ieri
Tokyo	-5,95%	+1,07%	+1,68%
Seul	-4,19%	+2,40%	+0,57%
Singapore	-5,80%	+1,30%	-0,63%
Hong Kong	-8,35%	+3,38%	+0,39%
Sidney	-4,10%	+1,48%	+0,75%
Francoforte	-9,40%	+1,90%	+2,90%
Londra	-3,07%	+0,55%	+1,80%
Parigi	-7,29%	+2,25%	+3,90%
Milano	-7,23%	+1,48%	+3,11%
Vienna	-7,20%	-2,30%	+4,80%
Amsterdam	-5,20%	+1,40%	+2,29%
Zurigo	-7,56%	+2,44%	+3,39%
Stoccolma	-6,32%	+2,04%	+0,31%
Bruxelles	-8,10%	+2,62%	+2,00%

Mieno che pur confermando la politica monetaria non ha escluso eventuali allentamenti del tasso di sconto. Il saggio di sviluppo dell'economia giapponese potrebbe raggiungere quest'anno il 3,8% dopo che l'anno scorso il Pil nipponico è salito del 5,7%. Se Kabutocho ha chiuso quando a Mosca tutto era ancora incerto, New York ha potuto beneficiare in pieno dell'effetto Eltsin. Quando Wall Street ha aperto i battenti era già tutto risolto. E lo si è visto: in pochi minuti l'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali è balzato di 50 punti facendo scattare per ben due volte la *downtick rule*, la sospensione automatica dei programmi di acquisto computerizzati. Alle 14,30 il rialzo era del 2,34%.

La fine del tentativo golpista ha anche segnato la fine della corsa al rialzo del dollaro. Passata la paura, non vi è più stato bisogno di una moneta rifugio. Già a Tokyo il biglietto verde aveva dato segni di rilassamento terminando a 137,18 yen contro i precedenti 137,89. Come con l'andamento delle Borse, però, la vera svolta si è



Agenti di cambio a Londra; sotto, una veduta della Borsa di Milano

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo il panico, l'euforia. Le Borse hanno reagito agli ultimi avvenimenti sovietici con la stessa frenetica emolività che lunedì aveva caratterizzato l'annuncio del golpe. Stavolta, però, con contrattazioni avviate in direzione opposta: tutti a comprare azioni e a vendere dollari, cioè quella moneta «rifugio» su cui in molti si erano lanciati per mettere i propri investimenti finanziari al riparo dall'ondata d'urto del terremoto sovietico. E così, la ricchezza bruciata tre giorni fa in pochi attimi di contrattazioni si è come per miracolo ricostruita grazie alla resurrezione dei listini. Anche se a beneficiarne saranno soprattutto

quelli che sono rimasti freddi, inviando ordini di acquisto quando le quotazioni precipitavano. Ma si sa, il gioco in Borsa obbedisce spesso più alle regole di una puntata alla roulette che non alle accurate indicazioni degli analisti finanziari. A trascinare i mercati stavolta è stato l'effetto Eltsin: è bastato che il presidente della Russia annunciasse dalla sede del suo Parlamento che i golpisti erano in fuga perché gli indici di tutte le Borse dopo un inizio di mattinata molto guardingo schizzassero verso l'alto con la velocità del fulmine. A Francoforte il Dax balzava di

Quando i mercati orientali si sono chiusi, a Mosca era ancora in corso il braccio di ferro tra popolazione e generali. Non vi sono dunque state le scosse emotive che hanno caratterizzato le piazze europee, ma pur con cautela i mercati sono stati usciti dal rialzo dell'interesse degli investitori a sfruttare il livello particolarmente basso

toccato da alcuni titoli al difendersi delle notizie sul golpe. E così al Kabutocho, la Borsa di Tokyo, l'indice Nikkei ha guadagnato l'1,68% dopo che in mattinata aveva toccato la veta del 2,13% in più. Ma in Giappone ieri l'attenzione è stata catturata anche dalle dichiarazioni del governatore della banca centrale Yasushi

Milano: in due giorni recuperati 8 mila miliardi

Anche in Piazza Affari va di moda l'euforia. L'indice Mib ieri è salito del 3,11%, ma la notizia del fallimento del golpe moscovita è arrivata troppo tardi per influenzare il listino: è soprattutto nel dopo Borsa che le blue chips si sono infiammate arrivando a recuperare quanto perso lunedì scorso. Dietro la soddisfazione fanno però capolino i problemi di sempre...

ROMA. Ottomila miliardi: sono quelli guadagnati dalla Borsa di Milano grazie ai recuperi di martedì e all'effetto Eltsin di ieri. Lunedì, sotto l'annuncio delle gravissime notizie che arrivavano da Mosca, la perdita era stata di 13.000 miliardi. C'è dunque ancora molto da recuperare, ma gli operatori sono ottimisti. Lo si è capito ieri sin dalla prima mattina di ieri quando tra le corbelle è tornato il denaro. Sul mercato si sono riaffacciati con ordini di acquisto persino i piccoli operatori, quelli che si rivolgono ai borsini di periferia. E così Piazza Affari ha cominciato di buon umore sin dalle prime contrattazioni con l'indice Mib che alle 11 faceva segnare un 2,6% in più e che si innalzava al 3% verso la chiusura. È a questo punto, alle 13,22, che è arrivata la conferma ufficiale del fallimento del golpe. Troppo tardi per influenzare un listino che aveva già trattato il 98% dei titoli e

che chiudeva con un positivo 3,11%: il 6,1% in più dall'inizio dell'anno. Troppo tardi per incidere sul Mib, ma non abbastanza tardi per lasciare indifferente il dopolistino. Sono stati 25 minuti di fiammate, soprattutto attorno ai titoli guida. Le Fiat che avevano chiuso a 5.535 sono balzate a 5.765 avvicinandosi alla quotazione della vigilia di ferragosto. Le Generali sono schizzate da 30.580 a 30.900; Mediobanca è salita da 15.265 a 15.800. Nel corso delle contrattazioni si erano comunque rafforzate un po' tutte le blue chips con richieste alte sugli assicurativi ed i bancari. Tutti contenti? Niente affatto. Sono tornati i prezzi ma non gli scambi. Il controvalore si è infatti sostanzialmente mantenuto attorno ai livelli di martedì. In altre parole, più che per la vivacità del mercato i prezzi sono saliti per la scarsità dei titoli in vendita e per il permanere di un regime di

scambi rarefatti. Lo sottolinea anche il presidente degli agenti di cambio Angelo Ventura: «Il ribasso del 7% (del lunedì nero, n.d.r.) si è verificato con scambi per 190 miliardi. Il rimbalzo di martedì con 150 miliardi, mentre al telematico dei titoli di Stato si sono scambiati 7.000 miliardi. La situazione è di grande squilibrio, c'è qualcosa che non quadra». Sono segnali dei vecchi mali della Borsa italiana che stenta a mettersi al passo con quelle degli altri paesi europei. Fanno capolino persino in un momento come questo che dovrebbe essere di euforia; chissà cosa succederà quando si dovranno fare i conti con nodi come il debito pubblico o la precarietà della situazione interna italiana. In questi tre giorni di frenetico ping pong sono stati particolarmente attivi i fondi di investimento. Guadagnandoci parecchio. Hanno giocato in controtendenza e gli è andata bene: lunedì comprando, ieri e martedì incassando le plusvalenze. Ma anche tra gli operatori dei fondi non mancano le lamentele per le misure della Consob che lunedì hanno ingessato le contrattazioni. Il presidente della Commissione, Bruno Pazzi, ha annunciato che oggi sarà revocato il divieto di vendere allo scoperto. L'emergenza golpe è superata anche in Piazza Affari. Restano i problemi di sempre. □ G.C.



«Blue chips» in risalita

Giorno	Fiat	Mediobanca	Generali
14/8	5780	15910	31200
19/8	5301	14410	28500
20/8	5391	15020	29320
21/8	5535	15265	30580
21/8	5850		
Dopolistino	5765	15800,	31600

Ma gli operatori sono scettici: «Torneremo alla solita routine»

Le notizie da Mosca infiammano le Borse in Italia e nel mondo, ma passata l'euforia per gli operatori dei mercati finanziari si tornerà rapidamente al consueto tran-tran piatto e senza idee dei giorni precedenti il tentativo golpe. Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera: «Ora l'Unione Sovietica diventa un paese veramente interessante: può essere l'occasione per Gorbaciov per portare a termine le riforme».

ROMA. Il golpe è fallito; e la reazione dei mercati finanziari ha immediatamente reagito alle notizie provenienti dall'Urss. Anche gli indici della Borsa di Milano hanno ripreso, ma nelle aspettative degli operatori non è in vista una decisa inversione di tendenza. Secondo Paolo Borroni, vicepresidente del comitato direttivo degli agenti di cambio, neppure il fallimento del golpe in Urss riuscirà a far correre Piazza Affari tanto da raggiungere le borse straniere che prima del lunedì nero viaggiavano sui massimi. «Non credo che l'euforia di queste ore riuscirà a spingere la nostra Borsa ancora per molto tempo - dice Borroni - mi aspetto piuttosto che si ritorni presto all'andamento piatto e senza idee dei giorni precedenti il tentativo golpe in Urss. Eppure i soldi ci sarebbero: basta guardare cosa succede sul mercato telega-

lico dei titoli di stato: ieri è stato toccato il nuovo record, con 7 mila miliardi di titoli scambiati, contro i 150 circa che si scambiano in Borsa». Il vicepresidente degli agenti di cambio è convinto che siano soprattutto le grosse tesorerie delle banche che si muovono sul mercato secondario, mentre i privati, i piccoli risparmiatori sono completamente assenti. Di fatto, anche la corsa al rialzo delle ultime ore a Piazza Affari ha visto scambi piuttosto limitati. «L'indice può anche continuare a salire e recuperare tutta la perdita - ha detto Borroni - ma con scambi sempre poco significativi». Dello stesso avviso è Francesco Micheli, presidente della finanziaria Finarte: «scorciato ed euforia, tracollo e ripresa passeranno sul mercato senza lasciare conseguenze, tutto infatti è avvenuto senza scambi, quasi solo sulla carta. Sono convinto

che sarebbe stato avvertito soprattutto dalla speculazione americana. «Non mi pare che né in Usa né tantomeno in Italia sia mai maturata l'idea di organizzare un colpo di stato in Urss con questo fine». «Ora l'Unione Sovietica diventa un paese veramente interessante: il fallito golpe può essere l'occasione per Gorbaciov per portare a termine le riforme». È l'opinione di Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera, il quale ha osservato che l'eventuale rovesciamento di Mikhail Gorbaciov avrebbe generato il blocco delle importazioni petrolifere dall'Urss, «che rappresentano l'8 per cento del greggio importato dall'Italia, anche se ultimamente - dice Moratti - questa quota era calata di un quarto per effetto della crisi industriale sovietica, che ha riguardato anche il commercio del carbone e dei materiali ferrosi». Moratti ha inoltre aggiunto che è stato del tutto assorbito il rimbalzo dei prezzi petroliferi di lunedì scorso, e il greggio si è riassetato intorno ai 19,60 dollari al barile, livello della scorsa settimana: «un prezzo equilibrato e al centro del range di 17-22 dollari indicato dai petrolieri come ottimale per le barile di greggio, anche se inferiore ai 21 dollari stimati dall'Opec».

Parla Giancarlo Lombardi, industriale controcorrente, che non crede alla neutralità degli affari

«Miope chi è stato troppo realista coi golpisti»

Giancarlo Lombardi, industriale controcorrente, è soddisfatto della sconfitta dei golpisti, della vittoria del diritto e critica l'eccessivo realismo mostrato in questi giorni dai suoi colleghi imprenditori. È vero, ammette, che con la perestrojka le relazioni economiche con l'Urss andavano peggio, ma alla lunga una politica democratica influisce positivamente anche sul mestiere degli imprenditori.

fiducia e non si abbandoni ad un pragmatismo che alla fine si rivela cinico. Adesso possiamo dire che tutti coloro che hanno dato una mano all'opposizione e al diritto hanno contribuito ad una soluzione positiva. Perché il mondo dell'industria ha avuto un atteggiamento così realista? Nessuno ha pensato di interrompere i rapporti con i golpisti, Pininfarina, il presidente della Confindustria, ha dichiarato di essere pronto a prendere contatti con loro, l'Iri e l'Eni si sono mostrati preoccupati solo per un eventuale blocco delle importazioni o dei lavori già iniziati.

Il mondo industriale spesso restringe la sua ottica all'osservazione dei fatti economici. E questo, in parte, è comprensibile. Gli industriali devono garantire lavoro e non possono assistere al venir meno di progetti ed investimenti. Io continuo a ritenere che sia un grande errore non guardare al di là dei problemi specifici di una azienda o di un gruppo pur grande di aziende.

E ora gli imprenditori rimpiangeranno quell'ordine che i golpisti forse avrebbero garantito? Sarebbe estremamente miope pensare che gli affari sarebbero andati meglio ed ignorare la politica, le questioni della democrazia e del diritto. So che questo spesso è l'atteggiamento di una parte consistente della classe imprenditoriale anche nella politica interna. Si preferisce pensare al proprio mestiere invece, oggi, proprio questo diventa impossibile se non si cambia il contesto politico generale.

Ingegner Lombardi ma è vero quello che dicono, magari sottovoce gran parte degli industriali e cioè che si stava meglio quando si stava peggio, che la perestrojka è stata un disastro non solo per l'organizzazione economica interna, ma anche per le relazioni di scambio internazionali? In questo momento dico queste cose malvolentieri, ma spero di non essere frainteso. In effetti prima della perestrojka le relazioni economiche con l'Urss erano più certe e più sicure. Ripeto che questo non cambia il mio giudizio politico e morale su quello che è avvenuto in Urss né la mia soddisfazione per la vittoria della libertà e del diritto.

Lei ha avuto rapporti economici con l'Urss prima e durante la perestrojka? Sì e posso parlarne non solo come industriale, anche come ex presidente della Federtessile. Prima della perestrojka i rapporti erano più semplici ed erano essenzialmente burocratici. Non conoscevo i tecnici, ma avevo la certezza del mio interlocutore burocratico. Sapevo che contava, che quel che decideva veniva fatto, che sarei stato pagato e che le cose, una volta decise, sarebbero andate avanti nel modo migliore.

E durante la perestrojka? La perestrojka ci ha dato molte preoccupazioni. Vi è stato un evidente peggioramento nei rapporti. Certo c'era più libertà nei colloqui, un clima umano più cordiale ed aperto, ma non era mai chiaro di chi fossero le responsabilità, chi avesse il potere di decidere. I nostri interlocutori erano estremamente cauti e restii a comprometersi.

Una situazione disastrosa dunque? Sì, e che è diventata ancora più disastrosa nel 1990. In quell'anno il pagamento della nostra merce è stato sospeso. Le aziende tessili ci hanno rimesso decine di miliardi. Soprattutto nel biellese la situazione è stata molto grave. In attesa di essere pagati abbiamo sospeso i rapporti e quando c'è stata la richiesta di nuovi ordini abbiamo chiesto una lettera di credito. Non è mai arrivata.

RITANNA ARMENI

ROMA. «In Urss le ragioni del diritto hanno vinto, l'attaccamento alla libertà è stato più forte di quanto si potesse prevedere». Giancarlo Lombardi industriale «controcorrente» non si è unito nei giorni scorsi al coro dei «realisti», degli imprenditori preoccupati esclusivamente degli affari e, in fondo, convinti che in un paese più ordinato le relazioni economiche sarebbero andate meglio. Subito dopo la notizia del

fallimento del golpe, Giancarlo Lombardi è soddisfatto e non ha remore a lanciare qualche strale ai suoi colleghi imprenditori, così pronti ad accettare la realtà, anche quando è molto brutta purché non disturbi investimenti, importazioni e trattative. Che cosa direbbe oggi agli industriali italiani? Quanto è avvenuto è un incanto anche per la classe degli imprenditori perché abbia

accelerate. Il vicepresidente della Confindustria ha insistito sull'interesse che oggi hanno non solo i grandi gruppi, ma anche le piccole e medie aziende ad investire in terra sovietica. E ha preferito tacere sulle difficoltà che spesso sono state incontrate. Anch'egli è convinto che la legalità e il diritto alla fine aiutano i rapporti economici e che per le aziende è interessante avere rapporti con l'Urss «solo se si ha la consapevolezza di investire in un paese dove si sono le regole della legalità». Abete ha annunciato che la situazione sovietica sarà uno degli argomenti di cui si discuterà nel direttivo e nella giunta della Confindustria che si riuniranno il 11 e il 12 settembre.

Il vicepresidente degli agenti di cambio, neppure il fallimento del golpe in Urss riuscirà a far correre Piazza Affari tanto da raggiungere le borse straniere che prima del lunedì nero viaggiavano sui massimi. «Non credo che l'euforia di queste ore riuscirà a spingere la nostra Borsa ancora per molto tempo - dice Borroni - mi aspetto piuttosto che si ritorni presto all'andamento piatto e senza idee dei giorni precedenti il tentativo golpe in Urss. Eppure i soldi ci sarebbero: basta guardare cosa succede sul mercato telega-

lico dei titoli di stato: ieri è stato toccato il nuovo record, con 7 mila miliardi di titoli scambiati, contro i 150 circa che si scambiano in Borsa». Il vicepresidente degli agenti di cambio è convinto che siano soprattutto le grosse tesorerie delle banche che si muovono sul mercato secondario, mentre i privati, i piccoli risparmiatori sono completamente assenti. Di fatto, anche la corsa al rialzo delle ultime ore a Piazza Affari ha visto scambi piuttosto limitati. «L'indice può anche continuare a salire e recuperare tutta la perdita - ha detto Borroni - ma con scambi sempre poco significativi». Dello stesso avviso è Francesco Micheli, presidente della finanziaria Finarte: «scorciato ed euforia, tracollo e ripresa passeranno sul mercato senza lasciare conseguenze, tutto infatti è avvenuto senza scambi, quasi solo sulla carta. Sono convinto

che sarebbe stato avvertito soprattutto dalla speculazione americana. «Non mi pare che né in Usa né tantomeno in Italia sia mai maturata l'idea di organizzare un colpo di stato in Urss con questo fine». «Ora l'Unione Sovietica diventa un paese veramente interessante: può essere l'occasione per Gorbaciov per portare a termine le riforme».

che sarebbe stato avvertito soprattutto dalla speculazione americana. «Non mi pare che né in Usa né tantomeno in Italia sia mai maturata l'idea di organizzare un colpo di stato in Urss con questo fine». «Ora l'Unione Sovietica diventa un paese veramente interessante: il fallito golpe può essere l'occasione per Gorbaciov per portare a termine le riforme». È l'opinione di Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera, il quale ha osservato che l'eventuale rovesciamento di Mikhail Gorbaciov avrebbe generato il blocco delle importazioni petrolifere dall'Urss, «che rappresentano l'8 per cento del greggio importato dall'Italia, anche se ultimamente - dice Moratti - questa quota era calata di un quarto per effetto della crisi industriale sovietica, che ha riguardato anche il commercio del carbone e dei materiali ferrosi». Moratti ha inoltre aggiunto che è stato del tutto assorbito il rimbalzo dei prezzi petroliferi di lunedì scorso, e il greggio si è riassetato intorno ai 19,60 dollari al barile, livello della scorsa settimana: «un prezzo equilibrato e al centro del range di 17-22 dollari indicato dai petrolieri come ottimale per le barile di greggio, anche se inferiore ai 21 dollari stimati dall'Opec».

che sarebbe stato avvertito soprattutto dalla speculazione americana. «Non mi pare che né in Usa né tantomeno in Italia sia mai maturata l'idea di organizzare un colpo di stato in Urss con questo fine». «Ora l'Unione Sovietica diventa un paese veramente interessante: il fallito golpe può essere l'occasione per Gorbaciov per portare a termine le riforme». È l'opinione di Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera, il quale ha osservato che l'eventuale rovesciamento di Mikhail Gorbaciov avrebbe generato il blocco delle importazioni petrolifere dall'Urss, «che rappresentano l'8 per cento del greggio importato dall'Italia, anche se ultimamente - dice Moratti - questa quota era calata di un quarto per effetto della crisi industriale sovietica, che ha riguardato anche il commercio del carbone e dei materiali ferrosi». Moratti ha inoltre aggiunto che è stato del tutto assorbito il rimbalzo dei prezzi petroliferi di lunedì scorso, e il greggio si è riassetato intorno ai 19,60 dollari al barile, livello della scorsa settimana: «un prezzo equilibrato e al centro del range di 17-22 dollari indicato dai petrolieri come ottimale per le barile di greggio, anche se inferiore ai 21 dollari stimati dall'Opec».

che sarebbe stato avvertito soprattutto dalla speculazione americana. «Non mi pare che né in Usa né tantomeno in Italia sia mai maturata l'idea di organizzare un colpo di stato in Urss con questo fine». «Ora l'Unione Sovietica diventa un paese veramente interessante: il fallito golpe può essere l'occasione per Gorbaciov per portare a termine le riforme». È l'opinione di Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera, il quale ha osservato che l'eventuale rovesciamento di Mikhail Gorbaciov avrebbe generato il blocco delle importazioni petrolifere dall'Urss, «che rappresentano l'8 per cento del greggio importato dall'Italia, anche se ultimamente - dice Moratti - questa quota era calata di un quarto per effetto della crisi industriale sovietica, che ha riguardato anche il commercio del carbone e dei materiali ferrosi». Moratti ha inoltre aggiunto che è stato del tutto assorbito il rimbalzo dei prezzi petroliferi di lunedì scorso, e il greggio si è riassetato intorno ai 19,60 dollari al barile, livello della scorsa settimana: «un prezzo equilibrato e al centro del range di 17-22 dollari indicato dai petrolieri come ottimale per le barile di greggio, anche se inferiore ai 21 dollari stimati dall'Opec».

Sconfitti i golpisti



Il leader del Pds «commosso» per il ritorno di Gorbaciov. «La perestrojka ha sconfitto l'incubo che aleggiava dal primo momento: il colpo di coda conservatore. Ora spero in un'alleanza di tutte le forze riformatrici»

Occhetto: vinta la prova del fuoco

Attacco ad Andreotti: «Un uomo del vecchio mondo»

«La perestrojka ha saputo vincere la sua prova del fuoco. Ha sconfitto l'incubo che aleggiava fin dall'inizio sulla sfida gorbacioviana: il colpo di coda conservatore. No, la morte annunciata non c'è stata».

MARCO SAPPINO

ROMA. «Contento? Contentissimo e commosso. Quando ho saputo dalla tv che il colpo di Stato era sconfitto, battuto, ho provato un'enorme soddisfazione per i popoli dell'Urss, per tutte le forze democratiche. Posso ripeterlo? Sono stato tra i primi ad aver creduto, ad aver creduto che era possibile fermarli, togliere la parola ai carri armati e ridarla alla democrazia, che si doveva non subire la logica del fatto compiuto e si poteva incidere sul corso degli eventi. Proprio perché la molteplicità di soggetti in campo, espressione e frutto vivo di questi anni di perestrojka, ha effettivamente prodotto gli anticorpi necessari a salvare il processo riformatore. E l'ha saputo fare con una velocità perfino sorprendente, inaspettata anche da parte di chi come me aveva puntato su quella grande sfida».

Achille Occhetto parla mentre dalla tv scorrono le immagini di una Mosca liberata dall'incubo. Gorbaciov è sulla via del ritorno al Cremlino, dagli Stati Uniti Bush commenta: «La democrazia ha vinto». Il segretario del Pds accetta di riprendere «a caldo» il filo di un ragionamento avviato, sotto l'altalena angosciata degli avvenimenti, nell'intervista all'Unità pubblicata ieri.

La genesi e la cronaca di questo tentativo di colpo di Stato, naturalmente, vanno ancora scoperte e scritte. Ma nel suo animo quali sentimenti ha provato verso Gorbaciov quando s'è profilata la sconfitta delle forze autoritarie?

Le prime notizie sulla fuga dei golpisti mi hanno esaltato. Però sono rimasto a lungo in apprensione per la sorte di Gorbaciov, personale e politica. Tanto più adesso possiamo esultare: perché con la sconfitta del tentativo reazionario, credo, la speranza sul destino delle riforme in Unione sovietica è più forte del passato. La perestrojka ha fatto la sua prova del fuoco. E l'ha superata. Ha saputo vincere la prova che in sostanza aleggiava da sempre come una componente necessaria di questo grande dramma: il momento del colpo di coda conservatore. Una specie di morte preannunciata. E invece no. Ci hanno provato, ma la nuova Urss è sopravvissuta a un cimento tanto duro, a un passaggio così infli-

do e potenzialmente tragico. La presa dei grandi apparati di regime sulla società si è rivelata più difficile di un tempo, di quanto si potesse ancora sospettare e temere e più debole dei germi di democrazia e dei nuovi poteri nati tumultuosamente nella stagione gorbacioviana?

La vittoria della democrazia sul golpe dimostra innanzi tutto che le posizioni conservatrici legate a una vecchia ideologia, non solo non avevano capito la perestrojka, ma non avevano capito che il mondo era cambiato. Ritenevano, con una sorta di tragica e perfino farsesca «coazione a ripetere», che la loro tradizionale visione e il loro senso del potere, il valore magico di un certo richiamo all'ordine, pur efficaci in altri momenti, potessero ripetersi oggi. Quindi io intravedo nella loro sconfitta anche un sintomo ulteriore dell'arretratezza di certe posizioni. Lo sapevamo già. Ma ormai è lampante per tutto il mondo il fatto che gli uomini che sono espressione di tali mentalità, concezioni e interessi, producono danni proprio per la loro incapacità di cogliere il movimento delle società e la trasformazione delle coscienze. Abbiamo assistito alla ripetizione insomma, nella fase irreversibile del suo declino, a quanto di più erroneo c'è stato nella tradizione del socialismo reale: il vizio catastrofico di confondere la propria ideologia, i propri principi con i fatti e le dinamiche effettive.

Andreotti, punto sul vivo dalle critiche di questi giorni, ha rinfuzzato i rilievi a un certo suo «cinismo ammantandolo sotto un richiamo alla coerenza europea... Ma perfino il segretario liberale Altissimo lamenta una condotta ispirata alle «piccole furberie». Tu confermi il giudizio critico del Pds?

Ho già rilevato nella conferenza stampa di lunedì e nell'intervista di martedì la divisione che ha percorso l'Occidente. Bush ha tenuto una linea, Kohl un'altra. L'iniziale gaffe di Andreotti, il parlare del colpo di Stato come di una questione interna all'Urss, è più probabilmente una sintonia con quelle visioni che ho descritto. Non sembri un paradosso. Mi riferisco a una posizione che è pre-



«Una tappa decisiva per la democrazia»

«Il tentativo di golpe in Urss è fallito. È una straordinaria vittoria della democrazia. Grande è la soddisfazione nostra. Anche perché si dimostra che abbiamo avuto ragione a sostenere, fin dal primo momento, che l'esito dell'attacco reazionario non era scontato; e che, oltretutto, era possibile battersi per respingerlo». Il Pds, con un comunicato del segretario Achille Occhetto, ha espresso così la sua soddisfazione per la sconfitta dei golpisti.

«Mi auguro e credo che questa sia una tappa decisiva per il consolidamento e l'avanzamento della rivoluzione democratica in tutte le repubbliche dell'Urss - aggiunge il comunicato - . Il processo avviato con la perestrojka si è dimostrato inarrestabile: a vincere, e ad uscire rafforzate, sono la mobilitazione popolare, la forza della opinione pubblica, il prestigio delle assemblee elettive, la determinazione e la coerenza di personalità e gruppi democratici. Particolarmente rilevante è stato il ruolo del Parlamento russo e di Boris Eltsin».

Aggiunge il segretario Pds: «Decisiva è stata la scelta ferma e netta fatta in Occidente, scelta che, per merito di forze politiche e governi, è prevalsa sulle timidezze dettate da calcoli mioipi e da una malintesa realpolitik. Resta ancora un vuoto politico e di potere che auspichiamo venga immediatamente colmato nel rispetto della legalità costituzionale, con il ritorno di Mikhail Gorbaciov alle sue funzioni di legittimo presidente dell'Urss. L'Occidente, l'Europa, l'Italia devono trarre la doverosa lezione degli avvenimenti, e assicurare al processo di rinnovamento in Urss il sostegno necessario, non dimenticando le autocritiche che, in questi giorni, da più parti sono state pronunciate».

«L'iniziativa unitaria e popolare per la democrazia in Urss, che si è diffusa nel nostro paese, deve continuare - chiude il comunicato - perché grandi restano gli ostacoli da superare in un processo di importanza storica per l'Urss e per il futuro del mondo».

Moscoviti sulla piazza Rossa dopo il fallito golpe. In alto Achille Occhetto; in basso Giuseppe Tamburrano

valentemente preoccupata dell'esplosione del riformismo all'Est e dei problemi inediti posti dall'interdipendenza al mondo intero.

Non si tratta allora di un semplice cinismo?

No. Secondo me, singolarmente, è una risposta data a quel problema secondo la logica del vecchio mondo, un mondo irrimediabilmente diviso in due. È grave, mentre un colpo di Stato è in atto per rovesciare Gorbaciov e ciò che ha significato la sua stagione, pensare di potersela cavare dalla sponda dell'Europa e dall'Occidente con delle mezze parole. Perché succede? Succede quando, al fondo, si sente la grande scommessa democratica aperta nell'Urss solo come l'epilogo della storia in due e di un movimento. Eh no! Quella scommessa è entrata ormai nel futuro della storia democratica di tutti noi. L'Europa, l'Occidente non potevano assumere un atteggiamento attendista: sono direttamente interessati e coinvolti.

Gorbaciov è felicemente tornato in sella. Ma la sconfitta

dei golpisti proietta ancor più in alto la stella di Eltsin, gli dà il profilo del combattente coraggioso e assieme il ruolo dello statista. Sul piano interno e internazionale. Tant'è che il presidente americano Bush in queste ore accompagna sempre il suo nome a quello di Gorbaciov. Tu come valuti la sua personalità guardando al futuro?

Mi ha particolarmente commosso sentire la folla di Mosca acclamare il nome di Eltsin assieme al nome di Gorbaciov. Sono quegli spettacoli che, come dire, hanno il valore di un'aurora: eventi che cambiano improvvisamente le aspettative, perché hanno in sé la grandezza dei fatti storicamente maturati ed esprimono per una forza impressionante. C'è da chiedersi se non sarebbe stato meglio, molto meglio, che Eltsin avesse appoggiato espressamente Gorbaciov prima. Comunque è molto importante che lo abbia fatto nei frangenti decisivi. Certo, il suo peso politico è accresciuto: davanti ai popoli dell'Urss e davanti al mondo. E credo che

da ora in poi le sue responsabilità cresceranno. Potrebbe essere il grande effetto positivo. Io mi auguro che i processi democratici culmineranno in una nuova alleanza tra tutte le forze coerentemente riformatrici.

Il Pcus sembra scomparso dalla scena, travolto dal fallito colpo di forza conservatore. Penasi sia destinato irrimediabilmente a rimanere stritolato dalla stretta degli avvenimenti e dalle tensioni che rimarranno sul tappeto?

Penso che s'è aperto un processo democratico rispetto al quale dovranno ridefinirsi tutti e molte forze nuove emergeranno. Dopo il tentato golpe le cose non potranno certo restare ferme. Gli stessi schieramenti politici potranno combinarsi diversamente. Quello che era un'immagine, perfino un mito, del Pcus certamente è andata in frantumi: c'è una varietà di posizioni rispetto al cammino in salita delle riforme. Le forze conservatrici, ecco l'essenziale, non sono passate. La perestrojka può riprendere lena. Nell'interesse dell'Unione sovietica e del mondo.

«Viva Gorby» Cortei di festa in tutta Italia

ROMA. Di nuovo nelle piazze italiane per Gorbaciov e la perestrojka. Ma questa volta sono cortei e sit-in di festa. Già ieri sera, migliaia di persone hanno manifestato a Bologna, Roma, Reggio Emilia, Pavia, Firenze, Pisa e in altre città, su iniziativa dei comitati unitari per la democrazia, del Pds e delle altre forze di sinistra democratiche. Oggi sarà la volta di Rimini, Venezia, Ancona, Torino. A Milano, Cgil, Cisl e Uil, salutando con soddisfazione «la vittoria della popolazione sovietica e delle forze che si battono per la democrazia, la libertà e la solidarietà internazionale» e invitano i cittadini a ritrovarsi in piazza Duomo alle 17 e 30.

A Roma, invece, sono le Acli, l'Associazione per la pace, la Sinistra giovanile, l'Arci, la Lega ambiente, l'Associazione «Ora d'aria», il Movimento giovanile socialista, il servizio civile internazionale l'Uisp e l'Associazione «Contro i mercanti di morte» a organizzare, sempre per stasera alle 19, un sit-in davanti all'ambasciata sovietica in via Gaeta. Adirisce anche il Pds. Tra le prime manifestazioni di ieri, un particolare significato ha assunto quella di Reggio Emilia. Nei giorni scorsi, infatti, la città emiliana era stata additata quasi a «roccaforte degli stalinisti» per le dichiarazioni di plauso di un ex vigile in pensione agli autori del golpe. Ma da che parte sta la città lo si è visto già l'altra notte, quando migliaia di cittadini sono intervenuti alla manifestazione di solidarietà con Gorbaciov, indetta dal Pds. E ieri la manifestazione si è ripetuta, questa volta all'insegna della festa. Un migliaio di cittadini in corteo anche a Torino, su iniziativa di Cgil Cisl e Uil che hanno invitato i governi comunisti a vigilare con maggior attenzione per salvaguardare la democrazia.

Sembra intanto probabile la revoca dello sciopero generale di un'ora indetto dalle confederazioni sindacali per il prossimo 28 agosto, «che vengono ripristinate le condizioni di democrazia in Urss, lo sciopero sarà di fatto superato», ha detto il segretario confederale della Uil, Piero Larizza, precisando però che «una decisione di questo genere dovrà essere presa unitariamente dalle tre confederazioni».



Giuseppe Tamburrano critica anche Cossiga. «Una classe dirigente miope e una sinistra all'altezza degli eventi»

«Il capo del governo? Vada a piedi a Mosca...»

«Ora Andreotti dovrebbe andare a piedi a Mosca per rendere omaggio a Gorbaciov...». La battuta del professor Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, non basta a mitigare le dure parole di critica che rivolge alla posizione del presidente del consiglio e di Francesco Cossiga nella vicenda del golpe in Unione Sovietica. «Non hanno capito qual è la forza dell'idealità».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il golpe in Unione Sovietica è fallito. I potenti del mondo cominciano già a fare i conti con i loro comportamenti in questi due giorni che hanno tenuto tutti con il fiato sospeso. Professor Tamburrano, secondo lei, Cossiga e Andreotti dovrebbero fare autocritica?

Parliamo pure degli uomini che ci governano. Ma in un'occasione come questa sento innanzitutto il bisogno di lanciare un urlo di gioia per la grande vittoria della

nostra causa. I delinquenti che avevano preso il potere in Unione Sovietica si sono suicidati politicamente e hanno rafforzato Eltsin in accordo con Gorbaciov. Credo che ora il pericolo di un ritorno al passato sia finalmente e definitivamente scongiurato. In un momento come questo però non possiamo dimenticare i poveri morti caduti sotto i colpi dei macchinari artigiani del golpe. Certo, se quei giovani avessero letto le dichiarazioni di Andreotti

e Cossiga probabilmente in piazza non sarebbero scesi o ora sarebbero a casa, vivi. Ma i golpisti avrebbero vinto. Il presidente americano Bush ha immediatamente assunto una posizione che poi si è rivelata vincente. Andreotti e Cossiga hanno temporeggiato. Questi nostri politici sono, dunque, limitati? Non riescono a guardare oltre l'orizzonte del confine nazionale?

In questa vicenda hanno dimostrato di non saper andare al di là della Ciocciaria e del Gennargentu. Ma il problema è più complesso. Andreotti è un politico di rango, e per questo il suo comportamento non può essere liquidato con l'affermazione che è stato più attento ai fatti di casa propria che alle vicende internazionali. La questione è culturale o, meglio ancora, ideale. Loro non fanno niente che non sia di puro potere ma con una p minuscola.

piccola, piccola. In una situazione come questa vince la sinistra. Vince nel senso che i fatti dimostrano che la realpolitik è, oltre-tutto, miope. La reazione della sinistra, in questa occasione ha invece ancora una volta dimostrato che nei momenti drammatici c'è un comune patrimonio ideale esile ma in grado di scattare. Sono due mondi di valori e di idealità. Gli Andreotti hanno sempre avuto ragione perché pur troppo finora ci siamo sempre trovati davanti a problemi di gestione del potere. In una circostanza drammatica come questa Andreotti sbaglia e si dimostra inadeguato. Non ha la capacità di capire perché gli mancano cultura e idealità adeguate. Il suo è stato uno scivolone spaventoso.

La realpolitik ha sue leggi. Andreotti evidentemente non ha voluto derogare da esse ritenendo che quella

fosse la strada più sicura.

Ci siamo trovati davanti ad una situazione di fatto che aveva due caratteristiche. Innanzitutto i golpisti si erano posti contro il diritto interno e contro quello internazionale, contro la Costituzione sovietica e contro gli accordi di Helsinki. Poi il colpo di stato, fin dall'inizio, ha mostrato la sua fragilità, non ha avuto la possibilità di consolidarsi perché sopravvivevano poteri legali, voluti dal popolo. Non si trattava, quindi, di realpolitik ma di non accettare un fatto che non era neanche ancora compiuto e che era contro la legge internazionale e interna. Allora io mi domando: invece di annunciare che tu riconoscerai questo stato di fatto hai il dovere elementare di indebolirlo e di isolarlo, minacciando sanzioni e non preannunciandone il riconoscimento. Quello che, per intenderci, ha fatto Bush. Quei golpisti

potevano diventare una minaccia alla pace, alle relazioni internazionali, agli scambi, al commercio, agli investimenti. Ed il mondo intero, tranne poche eccezioni, ha compreso l'interesse morale, politico, diplomatico ed economico a scongiurare i golpisti, un gruppo che violava accordi nazionali e internazionali. Dove sta la realpolitik? Nel riconoscere un gruppo confuso dalla identità dubbia? Non credo. Questo fatto è di una gravità eccezionale.

Andreotti non è un politico alle prime armi. Perché ha sbagliato la sua valutazione dei fatti che stavano accadendo in Urss?

Non ha capito qual è la forza dell'idealità. Ha ritenuto che le cose sarebbero andate in un altro modo. Deve aver pensato che chi ha l'armata rossa dalla sua alla fine vince e che Eltsin era uno degli ultimi romantici. Ha fatto un ra-

giungimento elementare: i golpisti hanno arrestato Gorbaciov e nessun carro armato è sceso in piazza per difenderlo, Eltsin può contare su forze scarse, alla fine la situazione si stabilizzerà, meglio non farsi nemici. Politica con la p minuscola, insomma. Andreotti sarebbe andato da Cortina a Roma a piedi pur di aiutare Gorbaciov? Ora lo farei andare a piedi a Mosca per rendergli omaggio.

Questa posizione avrà ripercussioni nel governo?

Se fossi ministro porrei il problema. Questa volta non si tratta di droga, Curcio, pensioni. Qui il dissenso è su una questione di fondo. Come si fa ad affermare che la vicenda sovietica non riguarda il governo. Non riguarda l'esecutivo di un paese democratico una vicenda che rischia di coinvolgere gli equilibri del mondo?

Cossiga, tra un'este mazione e l'altra, in questi giorni si è allineato alla posizione del capo del governo. Ha affermato di non poter ignorare che «per caso o per avventura» i golpisti potevano rappresentare i nuovi dirigenti dell'Urss e che di questo andava tenuto conto. Non è all'arman-

to?

L'Italia ha avuto, fermandosi alle sole dichiarazioni di Cossiga e di Andreotti, una posizione molto simile a quella cinese e non lontana da quella di Saddam Hussein e di Gheddafi. Io penso che queste macabre marionette che per un po' hanno preso il potere in Unione Sovietica hanno per un momento pensato di averci dalla loro parte. Il nostro presidente della repubblica ha sostenuto l'atteggiamento cinico di Andreotti rivelando la differenza etico-politica tra chi ci governa da quasi cinquant'anni

e la sinistra. Peccato, finora lo avevo apprezzato. I nostri governanti sono nipotini di Machiavelli mentre la vera realpolitik è quella di Bush che ha vinto ancora una volta. Quei ragazzi che hanno difeso la Casa Bianca di Mosca devono ringraziare la Casa Bianca di Washington.

La sinistra italiana in questa vicenda è stata unita. Il documento Pds-Psi ha ben sperato?

Forse ci siamo. Ma troppo spesso finora dopo un raggio di sole sono arrivate le nuvole. Comunque in quel documento c'è un fatto politico importante: il rifiuto della cultura dei fatti compiuti, un'aperta critica di Craxi e Occhetto alla posizione di Andreotti che ricaka i valori comuni a due partiti. Questo mi autorizza a sperare che questa volta è stato individuato un primo, robusto filo per una tela unitaria.

Sconfitti i golpisti



Le forze politiche inneggiano alla vittoria della democrazia. Il capo del governo dice: «Ho creduto in Gorbaciov...» Per il segretario dc l'Italia in sintonia con la Cee Bodrato chiede piano straordinario per l'economia sovietica

La Dc difende Andreotti

«S'è mosso bene». Ora si parla di aiuti all'Urss

Il mondo politico, all'unisono, inneggia alla vittoria della democrazia in Urss. E il governo si prepara a prendere iniziative per aiutare meglio e di più Gorbaciov e Eltsin. Andreotti dice di non capire le critiche al suo eccesso di «realpolitik» mostrato nelle prime ore e dice: «Leggete il mio bloc notes». Per stroncare polemiche Forlani gli va in soccorso, affermando che la Dc approva la linea tenuta dal governo.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Il sogno non è finito», dice Forlani. E mentre dal Pds, al Psi, ai laici si inneggia alla vittoria della democrazia in Urss, Andreotti si predispone a cambiare ordine del giorno al consiglio di gabinetto di oggi. Si doveva discutere delle sanzioni a Mosca, si doveva discutere di come aiutare e rafforzare Gorbaciov e Eltsin. Andreotti, naturalmente, nega che il governo, nelle prime ore, abbia assunto una posizione di pura presa d'atto del golpe. Dicendo anzi di non «capire le critiche sollevate». «Molti dimenticano», afferma il capo del governo ancor prima che venga consacrata la vittoria di Eltsin e Gorbaciov - che esiste la Cee, la cooperazione politica e che quindi gli atteggiamenti che ciascuno prende per proprio conto sono proprio contro questo spirito. L'essenziale in questo momento credo sia, come sempre, non fare delle cose tanto per la facciata ma di fare tutto quello che essere utile. Come dire: ci

siamo allineati alle posizioni della Cee e di Bush, come in fondo chiedevano tutti, che bisogno c'è di polemiche? E in serata, di fronte ai positivi sviluppi della situazione a Mosca, ribadisce il concetto, spiegando che la posizione dell'Occidente è stata decisiva e decisivo il fatto che gli Usa si siano schierati con Eltsin. Per far capire che lui non ha mai pensato di «mollare» Gorbaciov al suo destino, Andreotti autocita il suo bloc notes sull'Europeo di oggi (scritto due giorni fa) in cui parla di «resurrezione del leader sovietico». «Sono contento, non credevo che potesse avvenire così in fretta». Aggiungendo che, del resto, «chi ha sempre ragione fa una brutta fine». Conclusione: Andreotti ha voluto confermare l'appuntamento di stamane con i sindacati e il consiglio di gabinetto. Che, a questo punto, spiega il portavoce Mastrobusti, sarà «un'occasione di riflessione e di analisi degli scenari e delle forme in cui l'U-

ropa possono aiutare Gorbaciov e la democrazia sovietica a rafforzarsi». Ma può darsi che uno strascico di polemica ci sia. Non a caso Forlani, intuendo che la linea di «realpolitik» sposata inizialmente da Andreotti può creare una situazione di difficoltà al governo, gli lancia una ciambella di salvataggio, affrettandosi a dire all'ufficio politico del partito, riunito ieri sera, che la Dc approva l'atteggiamento tenuto dall'esecutivo. «L'Italia si è comportata bene», dice Forlani - in stretto rapporto di solidarietà con gli altri paesi Cee ed ha agito con saggezza ed in modo pronto ed esatto. Sulla stessa linea Gava: «Non so perché si facciano queste domande per giudicare un atteggiamento prudente o imprudente. L'importante è che l'atteggiamento sia giusto». «La Dc del resto - taglia corto Forlani - ha già operato le sue scelte di politica internazionale e non ha da rivedere niente». Anzi, per Forlani stavolta c'è da prendere atto con soddisfazione «che sulla direttrice della Dc si muovono anche altre forze che nel passato avevano atteggiamenti differenti. Importante è che non solo la Dc sia unita ma è da rilevare la sostanziale unità del nostro paese, in tutte le sue espressioni, verso Eltsin, Gorbaciov e i popoli che hanno scelto di difendere la libertà».

Chi non nega che invece vi sono stati differenze nella valutazione dei fatti sovietici tra Dc e Andreotti è il senatore Fanfani che però invita a non immiserire i fatti, soffermandosi troppo su «opinabili valutazioni». Ma polemiche a parte, ieri il mondo politico ha espresso, una volta tanto, unanimi sentimenti di gioia e un grande sospiro di sollievo. «Il fallimento del colpo di stato in Urss - dice il documento dell'ufficio politico dc - è una vittoria della democrazia e segna la sconfitta di un truce tentativo di rinviata dello stalinismo». Il documento si pone il problema di «sviluppare con determinazione e spirito lungimirante» l'azione di solidarietà dei paesi più industrializzati «per aiutare l'Urss a uscire da una grave condizione economica sulla quale hanno speculato cinicamente le forze reazionarie del comunismo sovietico». Sembra insomma che si avvii una riflessione utile sulla scorta di quanto ha ammesso due giorni fa lo stesso De Michelis: «Forse se l'Occidente avesse aiutato con più decisione e più prontamente Gorbaciov, non saremmo arrivati a questo». Tema ribadito dal ministro degli esteri a Bruxelles: «Il mondo occidentale dovrà fare di più per l'Urss». Di questo tema specifico, l'aiuto all'Urss, si occupa il ministro dell'Industria Bodrato che sollecita «un grande programma per lo sviluppo economico dell'Urss» e il ministro del Bilancio Cirino Pomicino secondo cui «bisognerà affron-

tare sotto un'altra ottica il problema degli aiuti alla perestrojka», anche se, secondo il ministro «non c'è molto da rimproverarsi, anche se ora la prudenza negli aiuti a Gorbaciov va abbandonata». «Ma anche in casa socialista, dove peraltro Craxi aveva già affermato nel documento congiunto stilato con Occhetto la necessità di azioni concrete a favore delle forze democratiche sovietiche. «Si tratta - scrive Craxi in una dichiarazione - di una grande vittoria delle forze democratiche che hanno saputo rivoltarsi e resistere». Secondo Craxi, è anche una vittoria della solidarietà democratica internazionale che ha reagito subito e senza esitazione contro il gravissimo pericolo di una estizzazione». Chi sollecita il governo «a fare per intero la propria parte per rafforzare i democratici in Urss» è il segretario repubblicano Giorgio La Malfa che plaude all'atteggiamento fermo adottato dall'Europa comunitaria. E a questo atteggiamento attribuisce «grande importanza» nella vicenda il segretario liberale Altissimo secondo cui l'Occidente «fin dal primo momento non ha mai ceduto alla tentazione della realpolitik». Il Pci: chiede che oggi nella riunione congiunta delle commissioni estere di camera e senato il governo dovrà esprimere «senza ambiguità» una linea di piena adesione a tutte le democrazie dell'occidente.



Lo sguardo di stupore di una bambina davanti ai soldati che, fino a ieri mattina, occupavano la piazza Rossa. In basso Francesco Cossiga

Colajanni (Pds) vola a Mosca per incontrare la «resistenza»

Cossutta «La crisi non è ancora superata»

«L'incubo è finito» I verdi esultano e criticano Andreotti

Orlando «E' una lezione che dobbiamo ricordare tutti»

Sinistra giovanile «Non bisogna spezzare il filo della solidarietà»

Luigi Colajanni, presidente del gruppo Sinistra unitaria e membro del coordinamento politico del Pds si reccherà oggi a Mosca. Incontrerà i rappresentanti dei parlamenti sovietico e russo e gli esponenti delle forze democratiche, che hanno animato la resistenza al colpo di stato. Ieri, invece, ci sono stati scambi d'opinione sulla crisi sovietica, tra Giorgio Napolitano e il socialdemocratico tedesco Karsten Voigt, e tra Piero Fassino e il francese Gerard Fuchs, nel corso dei quali è emersa una sostanziale identità di vedute.

«I carri armati sono stati sconfitti. Gorbaciov è libero. Bene: è quanto aveva non fermamente auspicato. Ma la crisi dell'Urss non è superata. Essa si presenterà ancora in tutta la sua drammaticità politica economica sociale».

Armando Cossutta, commentando l'esito del golpe sovietico, ha sottolineato come ora «le forze di sinistra in Urss ed in Occidente si trovino di fronte un compito «immane» per superare la crisi. Sostiene che il fallimento del colpo di stato è stata espressa anche da Sergio Garavini e Lucio Libertini.

«Non ci sembra azzardato oggi sperare in un'accelerazione del processo di democratizzazione in Urss che sconfigga definitivamente chi ancora pensa di affrontare i fondamentali problemi della società con l'intervento dei carri armati». I Verdi Massimo Scalia e Stefano Semenzato si sono detti letteralmente «esultanti» per il fallimento del golpe in Urss, ma hanno criticato «il tartufismo del nostro presidente del Consiglio». Il gruppo ambientalista ha anche chiesto al governo di consolidare il sostegno economico e politico all'Unione sovietica.

«La mobilitazione in solidarietà dei popoli sovietici non deve interrompersi». Gianni Cuperlo, coordinatore della Sinistra giovanile, ha invitato a proseguire le manifestazioni di sostegno nei confronti di «Gorbaciov, Eltsin e tutti i democratici sovietici».

«I fatti di questi giorni ci mostrano una volta di più che gravi interrogativi segnano il futuro dell'Urss e del complesso degli equilibri internazionali - ha detto Cuperlo -. Forte deve essere la voce di quanti vogliono accentuare un processo di distensione, disarmo, cooperazione internazionale».



GREGORIO PANE

Cossiga «giustifica» la cautela: «Siamo italiani, ne abbiamo viste tante»

La speranza è tornata a Mosca, e Cossiga corre ad annunciarlo ai giornalisti. Nega che lui e il governo siano stati troppo tiepidi con Gorbaciov: «Assolutamente no». Poi, fuori dell'ufficialità, dice ridendo: «Che volete, siamo italiani, ne abbiamo viste tante...». Il presidente loda il ruolo di Eltsin, di Shevardnadze, del «popolo sovietico». E nel giorno della letizia conferma il cavalierato a tre croniste.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Cossiga esce raggiante, alle 15,40, dal suo rifugio della Forestale a Pian del Cansiglio. È in maniche di camicia e ha fretta, vuole comunicare per primo due buone notizie ai giornalisti: delegazioni delle ambasciate occidentali vanno a Yalta per controllare le condizioni in cui è tenuto Gorbaciov, e nello stesso tempo i tank dell'Armata Rossa lasciano le città: «Giovani socialisti risalgono sui carri per tornare in caserma». L'incubo di Mosca sembra finito, e Cossiga sprizza contentezza, lui che ieri mattina

aveva ammesso di essere per sua natura «un pessimista». Piovono le domande. Presidente, non le pare che il governo italiano, e lei stesso, avreste potuto intervenire con più coraggio a favore di Gorbaciov? Cossiga, paludato nell'ufficialità, risponde sicuro: «Assolutamente no». Solo più tardi, a microfoni spenti, si lascia andare con un gran sorriso: «Ma cosa volete che vi dica? Siamo italiani, ne abbiamo viste tante...». E in serata, rientrato a Roma, aggiungerà: «Dobbiamo tenere presente che facciamo parte di una comunità europea di cui ormai è parte essenziale la col-

laborazione e cooperazione politica». L'esito del dramma di Mosca dimostra che il comunismo sovietico è capace di autoriforma? Lei, presidente, si era detto scettico, ma in fondo Gorbaciov viene dalle file del Pcus: «Beh, ora bisogna vedere che cosa rimane del comunismo in Urss. Per Gorbaciov, è come tu per Dubček». Che cosa rimane secondo lei, insistono i giornalisti, del comunismo in Urss? «Una ideologia che ha cambiato un quinto del mondo per 70 anni...ora è difficile comprendere che cosa ne rimanga. Non bisogna mai dare giudizi. Mi posso riferire alla relazione rivoluzionaria fatta da Gorbaciov nell'ultima seduta dell'organo collegiale del Pcus, che probabilmente è stata uno dei campanelli d'allarme; quando egli ha assoggettato a revisione critica non solo il periodo stalinista, ma anche quello leninista, ha annunciato un'evoluzione in senso socialdemocratico del partito, e ha detto che il comunismo rimane come una

aspirazione di eguaglianza e di giustizia». Ma si può affermare che in Urss ha attecchito la democrazia? «Beh, ha attecchito almeno la non antidemocrazia». Presidente, è finito il pericolo per l'Europa?, chiedono ancora i giornalisti. «Usiamo sempre il condizionale, quando diciamo che non c'è più pericolo. Noi siamo da ieri sera attaccati alla Cnn, ma pur avendo nostri canali di informazione (sarò un capo di stato modesto, ma sempre capo di stato sono) ci riusciva assolutamente difficile avere un quadro esatto della situazione. Quanto agli aiuti occidentali, qui non è solo un problema di aiuti, ma di capacità del sistema economico sovietico di saperli ricevere. L'impresa maggiore, adesso, è probabilmente quella di dare una regola all'economia sovietica, che in questi ultimi mesi aveva perduto ogni forma di governo. Questo senza voler insegnare nulla agli altri».

Presidente, adesso Eltsin è più forte? «Eltsin, se tutto finisce com'è a quest'ora, ha avuto certamente un ruolo: quello di capeggiare la resistenza contro la determinazione. Ma il discorso più duro, ieri l'ha fatto Shevardnadze». Perché dice «se»? Gorbaciov non ce l'ha fatta ancora? «Sembra che Gorbaciov ce l'abbia fatta. Ma che soprattutto ce l'abbia fatta il popolo sovietico. Certamente, nemmeno la pressione esercitata nelle ultime ore dal mondo avrebbe arrestato un corso non commovente degli eventi, se non fosse stata una convinzione profonda nel popolo sovietico, nelle Forze armate, se la perestrojka non avesse scavato in fondo più di quanto noi abbiamo pensato».

Per il futuro? «L'auspicio è che il popolo sovietico, tutte le nazioni dell'Urss, possano riprendere il cammino verso nuovi traguardi di democrazia politica ed economica, in piena autonomia e indipendenza, secondo tradizioni e ideali. E che il nuovo trattato dell'Unione possa essere firmato, e diventare una pietra miliare nella trasformazione dell'Urss».

Sorrisi e imbarazzo all'ambasciata «Qualcuno subito ha scelto Janaev»

«Nessun commento, siamo solo funzionari». All'ambasciata sovietica a Roma, sguamita dalla pausa estiva, le notizie del golpe rientrato si lasciano dietro una scia di facce soddisfatte e sorrisi. «Vorrei vedere la faccia di quei funzionari che hanno subito dato l'appoggio alla giunta», commenta qualcuno. «Sono stati giorni di attesa per tante persone». Tutti per Gorbaciov? «No comment».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Sono contento che tutto sia finito bene». Allarga le braccia e sorride, con l'aria di chi ha già detto troppo. Alexander Serebriakov, il diplomatico di turno all'ambasciata sovietica, ha solo 25 anni e poca voglia di parlare. L'ambasciatore non c'è, «è in vacanza», tornerà solo tra qualche giorno. Nella sede diplomatica ci sono calcinacci, lavori in corso, poco personale. E il giovanissimo Serebriakov, che non concede più di una battuta, prima di sparire

con aria indaffarata. «Siamo un ufficio burocratico - avverte - non spetta a noi esprimere pareri su quanto è successo». Ma non nasconde una certa soddisfazione, tirata fuori tra mille convenevoli, pesando le parole. Solo due giorni fa, il console sovietico Viatcheslav Ciurmakov, rompendo ogni diplomatico riserbo, aveva criticato ad alta voce, in più di un'intervista, la politica di Gorbaciov, dicendo che il golpe «è stato fatto per salvare il salvabile,

sempre nello spirito della riforma». Troppa fretta, troppe chiacchiere, sosteneva - a titolo puramente personale - il signor Ciurmakov, riferendosi al leader destituito. Troppa confusione, troppo «mercato», nessuna gradualità. «Tante parole e niente fatti». Ieri, invece, solo volti soddisfatti, dopo le prime notizie della fuga dei golpisti. Le dichiarazioni del diplomatico non sono piaciute a tutti, all'ambasciata. «Aspetto di vedere adesso che faccia farà», sostiene un funzionario, che non vuole dire il suo nome. Nel suo ufficio, racconta, ha appeso il ritratto di Gorbaciov e quello di Eltsin, uno vicino all'altro. «Non le dico niente di quello che penso, non c'è bisogno. E poi davvero, non possiamo parlare».

Le notizie dell'arresto del comitato d'emergenza sono arrivate attraverso la Tass, l'agenzia di stampa sovietica. Da telefonate di amici e dal telegiornale italiano. «Sono 72 ore che non dormo - dice Pavel Prokofiev, primo segretario dell'ambasciata -. In tutto questo tempo non ho detto niente, non ho fatto dichiarazioni. Noi siamo funzionari dello Stato, non di un partito e di un gruppo. Non avremmo potuto manifestare posizioni differenti da quelle della giunta. Anche adesso non potrei dire niente. Giudichi dalla mia espressione». E il viso gli si illumina di soddisfazione. «Sono sempre stato per il rispetto della legalità costituzionale. Per tante persone, qui all'ambasciata, sono stati giorni di attesa».

Per quante, però, non lo dice. «Non abbiamo mai parlato di quanto stava succedendo a Mosca», spiega Prokofiev. E poi aggiunge, quasi a giustificare: «Siamo solo funzionari». Ma scoppia a ridere, quando gli si contesta che è impossibile immaginare un silenzio totale su fatti così gravi. «Infatti non è possibile. Su questo però non posso dire che «no comment». Però posso assicurare che qui non ci sono stati né comizi, né assemblee. Abbiamo lavorato come sempre, siamo sempre restati in contatto con il governo. Quale? Con il ministro degli esteri Alexander Bessmertnykh. Le cose interne non dovrebbero influenzare la politica estera».

Grandi strette di mano e poi corre alla Farnesina. Non prima di aver detto che «mi dispiace molto, ma non è proprio possibile intervistare il personale. Non potrebbero dirle altro da quanto ho già detto». Da dietro al vetro di una scalatinissima portineria, la centralista è l'unica a parlare: un italiano, seppure molto approssimativo. Ha saputo del golpe rientrato. «Abbiamo sentito in televisione». Non una parola di più. Alza le spalle e sfodera un sorriso raggiante.

Rientrano i tecnici della Parmalat «Una situazione troppo precaria»

Sono rientrati in Italia con largo anticipo «per precauzione», ma loro il golpe, le barricate, i militari schierati quasi non li hanno visti. Sono i sei tecnici della Parmalat e le loro famiglie. Da alcuni mesi, infatti, il gruppo di Parma gestisce tre grandi centrali del latte, due a Mosca ed un'altra a Kiev. «Avremmo potuto continuare a lavorare normalmente - racconta uno di loro - solo l'atmosfera era un po' strana...».

FRANCO CECCARINI

PARMA. Grazie all'impegno del comandante del volo della Swiss Air che li stava trasportando da Mosca a Zurigo, martedì pomeriggio i tecnici della Parmalat insieme ai loro familiari sono riusciti ad anticipare il ritorno in Italia di un giorno. Tramite un ponte radio con la torre di comando dell'aeroporto di Zurigo il comandante è riuscito a far attendere sulla pista il volo dell'Alitalia diretto Milano, ritardando la partenza il tempo necessario per imbarcare i tecnici italiani.

Il gruppo dei sei tecnici che da circa una ventina di giorni era impegnato nella gestione di uno stabilimento alla periferia nord di Mosca per produrre il «Malako», il latte russo a lunga conservazione. Nei mesi scorsi, infatti, la Parmalat aveva realizzato una joint-venture con l'Ente latte russo per la gestione di cinque centrali, tra cui due a Mosca e una a Kiev. È stata la dirigenza della gruppo di Parma a decidere, in misura precauzionale, di anticipare il ritorno dello staff tecnico in un primo momento previsto per la prima settimana di settembre.

Secondo Jun Montanini, uno dei tecnici impegnati nella capitale sovietica, «noi avremmo potuto continuare a lavorare nella centrale, anche se si avvertiva una atmosfera del tutto diversa dai primi giorni, le persone che lavoravano insieme a noi le ultime giornate erano confuse e disorientate». «Le prime notizie - continua Montanini - le abbiamo ricevute dalla radio e dalla tv sovietica che il giorno del colpo di Stato hanno continuato a trasmettere su un unico canale le stesse notizie, poi nei giorni seguenti visto che nella zona dove alloggiavamo e dove si trovava la centrale non erano presenti mezzi militari, le informazioni ci giungevano dalla Cnn perché il nostro hotel era provvisto dell'impianto per poterlo ricevere».

I carri armati, le ruspe schierate insieme alla gente che protestava sono solo state viste da chi del gruppo lunedì pomeriggio è dovuto recarsi nel centro di Mosca per prenotare presso l'ufficio dell'Alitalia i biglietti per fare ritorno in Italia, ma né durante il tragitto verso l'aeroporto né al suo interno, c'erano movimenti o concentramenti di militari superiori al normale.

«Forse perché né la nostra zona non c'erano mezzi militari - ricorda Montanini - la vita continuava normalmente, la gente faceva la fila per fare la spesa, mentre anche il giorno dopo la caduta di Gorbaciov una riunione precedentemente organizzata tra noi italiani e altri tecnici sovietici si è effettuata regolarmente. Solo dopo alcuni giorni la precarietà della situazione ha iniziato a creare tensione e a salutarci la mattina prima dell'imbarco c'era solo un dirigente», molto scontento per questo forzato distacco.

Sconfitti i golpisti



Omesso soccorso Ora l'Occidente dovrà riflettere

FRANCO FERRAROTTI

È accertato che i golpisti sovietici sono in fuga dal Cremlino. Si dice anche che alcuni siano già agli arresti. La soddisfazione è legittima. Credo però prematuro fregarsi le mani per lo scampato pericolo. Sarebbe incauto voltare pagina troppo in fretta.

La crisi sovietica è un campanello d'allarme tragico, ma salutare. L'Occidente era sprofondata in uno stato di auto-compiacenza inverteconda. Il famoso «trionfo del capitalismo» andrà riconsiderato. Che a Londra gli aiuti a Gorbaciov siano stati conteggiati con il bilancino del farmacia resterà come un caso storico di miopia politica e ideale. L'Occidente non riesce evidentemente a comprendere altre culture, a uscire dal proprio ovattato benessere, dalla sua paternalistica condiscendenza. Può solo proiettare se stesso sugli altri, come un non plus ultra storico, il compimento e la fine dell'evoluzione umana.

Gli avvenimenti di Mosca mi richiamano alla mente i lunghi colloqui avuti con sociologi e analisti politici sovietici fin dagli anni Sessanta: Kostantinov, Zamoscki, Osipov, Rutkovic. A Leningrado Igor Kohn mi dava i risultati delle sue prime ricerche sui giovani e sui tecnici, i ceti emergenti, quelli che avevano bisogno della libertà per svilupparsi. Anni dopo, con Giovanni Berlinguer e Sergio Garavini, a Mosca mettevamo a confronto i dati occidentali sugli infortuni sul lavoro con quelli sovietici. Non era difficile accorgersi che troppo spesso i colleghi sovietici sostituivano ai dati empirici, che non avevano, le dichiarazioni di fede ideologica, ma in realtà cresceva la consapevolezza che le situazioni sociali, in fabbrica, nei campi, negli uffici andavano studiate per quelle che erano, con i metodi dell'indagine sociale sul campo, pena la caduta nella menzogna dell'ufficialità, autoritaria e impermeabile, che aveva costituito l'essenza dello stalinismo. Cosa fosse lo stalinismo me lo aveva del resto spiegato, in un lungo colloquio poco prima della sua morte, nella casa di Budapest, György Lukács: la rinuncia agli ideali e al giudizio della gente a vantaggio del grezzo opportunismo di burocrati insindacabili e quindi inamovibili (si veda il mio *Colloquio con Lukács - La ricerca sociale e il marxismo*, Franco Angeli, Milano, 1985). Si poteva certo affermare che gli infortuni sul lavoro nell'Unione Sovietica avvenivano in quantità trascurabile, ma intanto bastava una rapida visita ai fabbrici di orologi «Slava» nei dintorni di Mosca per rendersi conto che le condizioni di lavoro per le giovanissime operai erano l'anticamera ideale alla miopia, se non alla cecità precoce.

Il tentativo colpe di Stato odierno, per quanto rozzamente concepito, come si dice, era di fatto un ritorno all'ideologismo più ottuso. Che la sua causa prossima, il detonatore, sia stata la paura di perdere potere e privilegi da parte di una casta burocratico-militare messa in pericolo dal processo democratico e dal decentramento istituzionale, non toglie nulla alla gravità delle sue ripercussioni generali. Resta sconcertante che il colpo di Stato abbia potuto essere tentato per linee interne senza adeguate resistenze preventive. Non penso solo alla sorpresa degli occidentali, ma alla scarsa performance dei loro servizi di informazione e di analisi. Penso agli stessi dirigenti della perestrojka, allo stesso Gorbaciov, cui forse il recente abbraccio di Bush, più che un rafforzamento della sua posizione personale, andava correttamente interpretato come il segnale d'attacco dei golpisti.

È probabile che sia stata da molti sottovalutata la lentezza con cui evolve il sociale - il mondo complesso delle abitudini e dell'immaginario collettivo - rispetto alle riforme puramente politiche. Una società civile non la si improvvisa, non la si crea con i decreti legge. Ha bisogno di sperimentare e maturare in base alla sua logica, che è una logica dei tempi lunghi. Non si riforma il costume con le circolari. La grandezza di Gorbaciov consiste anche nell'aver intuito e in parte almeno realizzato l'ideale democratico in una tradizione culturale che ne era priva.

Da questo punto di vista, le responsabilità dell'Occidente sono enormi. L'Occidente ha lesinato fino all'ultimo gli aiuti concreti, ad effetto immediato, che per Gorbaciov e il suo gruppo erano vitali. È vero: i riformatori si sono presentati troppo a lungo in stato frammentario, quasi anarcoido. Lo stesso Eltsin aveva fino a poco fa criticato duramente e qualche volta irresponsabilmente Gorbaciov. Shevardnadze si era addirittura dimesso. I suoi recentissimi sospetti su Gorbaciov mi sono sembrati diffamatori. Ma gli aiuti dell'Occidente sono rimasti parole, vaghi incoraggiamenti, più desideri. Peggio: in qualche caso si è preteso un salto radicale all'economia pianificata all'economia del capitalismo selvaggio. Occorre un senso sociologico dell'evoluzione dei sistemi sociali più avvertito. Occorre predisporre, in uno spirito pragmatico positivo e non con il praticismo avventuristico privo di principi, tappe e misure di mediazione che favoriscano la grande trasformazione di un impero già satrapesco verso una federazione democratica di popoli liberi.

Questa visione è per ora mancata come sono mancati gli aiuti d'emergenza. In una vetrina a Mosca si leggeva in questi giorni: «La democrazia non si mangia, non si beve, non si fuma». Resta la disperazione dei giovani russi, la lotta di quelli che a mani nude hanno resistito ai carri armati, l'essersi sull'Occidente, come un'ombra storica, il reato di omissione di soccorso. Ora che i golpisti hanno perso la sanguinosa partita è bene che anche l'Occidente proceda a un severo esame di coscienza. Anche l'Occidente ha i suoi «falchi» e le sue caste privilegiate.

L'Unità
 Renzo Foa, direttore
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
 Editrice spa L'Unità
 Emanuele Macaluso, presidente
 Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Amato Mattia, direttore generale
 Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Iscriz. ai nn. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
 Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Intervista allo studioso americano Michael Walzer: l'Occidente ha avuto un ruolo positivo nella crisi. Boris Eltsin, il nuovo eroe

«Ma che buffi golpisti, si vede che non hanno letto Machiavelli»



Una bandiera rossa senza la falce e il martello sventciata durante la manifestazione di martedì

«La forza di un movimento politico sta nei suoi legami con un popolo, con la sua storia, con le sue radici, le sue tradizioni. Il problema principale della sinistra oggi è quello della sua riproduzione sociale, della sua riproduzione attraverso le generazioni». Michael Walzer, filosofo della politica, docente all'Istituto for advanced studies di Princeton, esponente della corrente democratica e socialista degli Stati Uniti, così aveva dichiarato in una intervista rilasciata all'*Unità* solo qualche mese fa. L'analisi di Walzer, negli ultimi anni, si è concentrata sugli paesi dell'Est europeo, in particolare sulla forza con cui si sono cementati nei popoli certi tratti non materiali, come l'appartenenza etnica, la tradizione, la religione. Tratti caratteristici e ormai determinanti nella definizione delle nazionalità, tanto da sopravvivere peggiori trattamenti: così come è accaduto, per l'appunto, nell'Europa dell'Est. Proprio la coesione tra popolo e suoi rappresentanti in ambito politico ha significato, per l'Unione Sovietica e in particolare per Eltsin, la possibilità di rispondere con forza e decisione ad uno dei più drammatici eventi della sua storia recente: il tentativo, fortunatamente fallito, di colpo di stato. A Walzer, dunque, abbiamo chiesto una valutazione a caldo su questo nuovo grande terremoto che ha scosso l'Est.

La situazione in Unione Sovietica sembra calma al momento, pare che Gorbaciov stia per tornare a Mosca, anche se Bush, fino all'ultimo momento, ha titubato di fronte alla possibilità di dare il colpo di stato fosse definitivamente fallito. Qual è la sua opinione?

Se le forze democratiche sono riuscite a sconfiggere gli autori del golpe, si tratta veramente di una vittoria straordinaria poiché la situazione era particolarmente difficile. Sarebbe stato molto deprimente se quella che noi in America chiamiamo l'ala bianca, l'ala dei conservatori, fosse riuscita a prendere il potere.

Il presidente Bush ha anche avuto parole di elogio per Eltsin in questa occasione. Sembra, dunque, che gli Stati Uniti stiano puntando sulla sua leadership per il futuro dell'Unione Sovietica. Pensa che il governo retto da Eltsin sia una soluzione possibile per questo paese?

Se Eltsin è, come è apparso in questi ultimi giorni, un vero democratico radicale che si adopera per la libertà in un regime di cittadinanza democratica, sarebbe veramente una cosa meravigliosa e potremmo affermare senza timore che egli sarebbe un leader perfetto. Io sono sempre stato, come molti dei miei amici, sospettoso nei

confronti di Eltsin, soprattutto quando ha assunto iniziative populiste, ma devo convenire che in questi ultimi giorni ha agito con forza e decisione. A questo punto credo che dobbiamo cominciare a pensare di rivedere le nostre opinioni su di lui.

Questo colpo di stato ha avuto delle strane caratteristiche: la televisione continuava a trasmettere le immagini delle barricate erette dalla popolazione contro i carri armati, Eltsin e Shevardnadze hanno avuto la possibilità di parlare alla popolazione russa e di fare appelli alla resistenza. Come lo spiega?

Questo colpo di stato ha avuto delle strane caratteristiche: la televisione continuava a trasmettere le immagini delle barricate erette dalla popolazione contro i carri armati, Eltsin e Shevardnadze hanno avuto la possibilità di parlare alla popolazione russa e di fare appelli alla resistenza. Come lo spiega?

Non posso dire che Gorbaciov fosse coinvolto, perché non ho alcuna informazione al riguardo, ma personalmente ritengo che questo sia stato un colpo di stato contro Gorbaciov e quindi che lui non fosse coinvolto. Ma per rispondere a questo interrogativo dobbiamo solo aspettare. Molto probabilmente, nei prossimi giorni sapremo come sono andate le cose e dove sono finiti i leader.

Che cosa significa quello che è avvenuto e sta avvenendo in Unione Sovietica per la sinistra europea? E, in particolare, come ha vissuto la sinistra americana i fatti degli ultimi giorni?

Posso parlare solo a livello personale. Mi sembra che i governi occidentali, compreso quello americano, abbiano risposto abbastanza bene a questi fatti. Hanno rifiutato, come avrebbero dovuto, di accettare il nuovo regime e in questo modo hanno aiutato la sinistra russa. La posizione assunta dai governi occidentali ha favorito, a mio avviso, la nascita di una rivoluzione contro la controrivoluzione. Naturalmente il ruolo principale in questa situazione è quello svolto dalla gente. Il fatto che centinaia di migliaia di persone siano scese in piazza contro un tentativo di golpe ha dato potere alle forze democratiche in Russia.

Come crede possa evolvere ora il processo di democratizzazione dell'Unione Sovietica?

Penso che, se tutto torna come tre giorni fa, la prima cosa da fare è firmare il Trattato dell'Unione. In questo modo la lotta per la democrazia potrebbe progredire e stabilizzarsi all'interno di ogni singola repubblica. Credo infatti che il processo di democratizzazione andrà avanti in modi, forme e tempi diversi nelle diverse repubbliche. Ciononostante, ritengo ancora che la soluzione federale della questione dei nazionalismi sia la precondizione per l'evoluzione definitiva della democrazia e per la nascita di un governo socialdemocratico in Unione Sovietica.

Secondo Pietro Dini, esperto in questioni baltiche, il golpe di domenica è stato soltanto un maldestro tentativo di puntellare un impero in sfacelo. Paradossalmente ora russi e baltici sono più vicini: hanno capito di nutrire analoghi desideri di autonomia e libertà. Non mancano però nuovi rischi. Gli attuali governi baltici potrebbero approfittare della situazione assai confusa per proclamare l'indipendenza.

ANTONELLA FIORI

Che rapporto c'è stato allora tra il ruolo giocato nelle regioni baltiche e caucasiche dalle forze separatiste e la destituzione di Gorbaciov?

Per prima cosa vorrei precisare che le motivazioni per cui le repubbliche del Baltico chiedono l'indipendenza sono legittimate anch'istoricamente mentre il Caucaso non può far riferimento ad un patto tra Hitler e Stalin. La posizione del Baltico, oltre al fatto che qui ci sono state manifestazioni più pacifiche, si differenzia anche perché da parte di queste repubbliche c'è stata all'inizio un'adesione sincera alla perestrojka di Gorbaciov. E proprio perché il progetto di riforma veniva continuamente rimandato che nel parlamento hanno preso il sopravvento le forze nazionalistiche. Se dal centro, da Mosca, vi fosse stata sin dall'inizio una più adeguata attenzione al problema delle nazionalità, che del resto era un'eredà della Russia zarista, forse le cose sarebbero andate diversamente.

Qual'era e qual'è la situazione in Lituania? ritiene che la richiesta d'indipendenza sia stata portata avanti in modo troppo radicale?

In Lituania, è bene dirlo molto

I verbali di un complotto annunciato

RFIA DI LEO

Lunedì 17 giugno nella sessione del Soviet supremo dell'Urss prima della chiusura estiva, il premier Valentin Pavlov tenne un discorso sullo stato di crisi generale del paese. Egli spiegò che l'uscita dalla crisi era resa più difficile dal fatto che il gabinetto dei ministri da lui presieduto era in verità alle dirette dipendenze del presidente. E Gorbaciov lavorava quattordici ore al giorno e non poteva di persona affrontare i problemi dell'economia in disfacimento. Pertanto il premier chiese formalmente maggiori poteri all'assemblea dei deputati.

Nella discussione che seguì presero la parola noti esponenti del gruppo parlamentare di estrema destra Seleznev per appoggiare la richiesta di Pavlov. Nel pomeriggio dello stesso giorno il ministro della Difesa Yazov, il ministro degli Interni Pugo e il capo del Kgb Kryuchkov tennero un incontro a porte chiuse, in cui discussero la situazione alla luce della nuova posizione di Pavlov, sino ad allora fedele esecutore della politica presidenziale.

Venerdì 21 giugno Gorbaciov si presentò inaspettatamente nella sala del Soviet supremo e chiese la parola. Egli stigmatizzò le iniziative che tendevano a sommare zizzania tra lui e Pavlov. D'altra parte il momento politico era molto delicato erano in corso le intese finali con i presidenti repubblicani per la firma del Trattato dell'Unione, prima del suo viaggio a Londra al meeting dei Sette.

Subito dopo la messa a punto di Gorbaciov, Pavlov prese la parola per rimangiarsi tutto quello che aveva dichiarato. Gli altri tre - Pugo, Yazov e Kryuchkov - stettero zitti. Non stettero zitti però i deputati avversari, che ribadirono al presidente non ha più il diritto di fare uso di poteri che noi deputati gli abbiamo dato.

Non ci voleva qualche gola profonda della Cia per sapere tutto ciò, vale a dire l'antefatto del «golpe»: bastava leggere i resoconti delle riunioni del Soviet supremo, apparse sui quotidiani in quei giorni: sulla *Pravda* del 18 giugno, sull'*Izvestia* del 18, 19 e 22, sulla *Nezavisimaya Gazeta* del 20, e infine sulla *Rossiiskaya Gazeta* del 26 giugno, che addirittura titolava: «Un colpo di stato? No, un in rigo». Negli articoli e nei resoconti erano descritti e tutte le persone implicate, e tutte proliferavano minacce che oggi non stupiscono.

C'è però qualche eccezione. Per esempio Janiev negò allora che l'intenzione di Pavlov di avere più poteri potesse essere «una qualche forma di colpo di Stato». Infine, il 27 giugno la *Sovetskaya Rossiya* pubblicò un'intervista al solito Alksinis, il quale rese di pubblico dominio che nel famoso incontro segreto, quelli che poi conosceremo come i capi del complotto avevano finalmente deciso «di prendere misure d'emergenza, altrimenti il paese avrebbe cessato di esistere». In realtà gli eventi sono poi progrediti come sappiamo: Gorbaciov è andato a Londra ed è tornato con mezzo pane e mezzo pesce, Bush ha fatto la sua visita a Mosca quasi come un imperatore vittorioso, così generoso da dare una mano all'imperatore sconfitto con il discorso di Kiev. Poi siamo andati tutti in vacanza, compreso Gorbaciov, quest'anno senza lasciare il fido Jakovlev a guardargli il posto. Ed è successo quello che sappiamo.

Questa volta però, a vegliare sul suo posto (anche se non tanto per lui come persona, quanto piuttosto in difesa della sua carica costituzionale e legittima), sono stati il parlamento russo grazie a Eltsin, la gente nella piazza grazie a sei anni di politicizzazione di massa, ed anche il vecchio partito che non si è schierato con i golpisti. E - diciamo la verità - il comportamento del partito è stato la sorpresa la maggiore. Alle prime notizie l'ipotesi più probabile sembrava quella che a mandare l'esercito fosse stato il vecchio partito alle corde, spaventato dalla firma del Trattato dell'Unione e dal decreto di Eltsin che espelle le organizzazioni del partito comunista dai luoghi di lavoro. Invece da parte di Ivasko, il vice segretario, prima c'è stato il silenzio, poi sono venute dichiarazioni di fedeltà al presidente-segretario Gorbaciov.

Certo il ruolo del partito non è ancora completamente chiaro, tuttavia in questo momento di ottimismo, con i generali e i poliziotti in fuga, il fatto che vecchi comunisti non stiano con loro è già molto. Forse è finita per l'Urss, con questa ultima terribile esperienza, l'epoca dello stato di eccezione permanente, senza poliziotti, senza soldati senza rivoluzionari professionali, senza messia, e invece con molti uomini politici, di governo e di opposizione.

Pietro Dini, esperto di questioni baltiche: l'ottusa difesa dell'integrità territoriale non paga e l'irresistibile spinta all'indipendenza dei popoli baltici non può più essere messa in forse

Baltico, indipendenza irreversibile

Non ha mai creduto che vi potessero essere nuove invasioni in Polonia o in Cecoslovacchia. Per Pietro Dini - filologo, linguista, massimista esperto italiano di questioni del Baltico, autore di un libro sul tema che esce in questi giorni per Marietti, «L'anello Baltico, profilo delle nazioni baltiche, Lituania, Lettonia, Estonia» - il golpe di domenica notte è stato l'ultimo maldestro e pasticciato tentativo di conservare in vita un impero che si stava disgregando. Un colpo di stato il cui scopo principale era quello di mantenere il controllo delle repubbliche periferiche del Caucaso e del Baltico.

Professor Dini, cos'è successo a Mosca? Cosa faceva paura ai golpisti?

Il colpo di stato aveva lo scopo principale di evitare che le spinte secessioniste avessero effetto. Se il trattato dell'Unione fosse stato sottoscritto solo repubbliche sarebbero rimaste in una specie di limbo, né dentro, né fuori. Era questo che non poteva essere accettato da quella parte del gruppo dirigente.

Secondo Pietro Dini, esperto in questioni baltiche, il golpe di domenica è stato soltanto un maldestro tentativo di puntellare un impero in sfacelo. Paradossalmente ora russi e baltici sono più vicini: hanno capito di nutrire analoghi desideri di autonomia e libertà. Non mancano però nuovi rischi. Gli attuali governi baltici potrebbero approfittare della situazione assai confusa per proclamare l'indipendenza.

ANTONELLA FIORI

Che rapporto c'è stato allora tra il ruolo giocato nelle regioni baltiche e caucasiche dalle forze separatiste e la destituzione di Gorbaciov?

Per prima cosa vorrei precisare che le motivazioni per cui le repubbliche del Baltico chiedono l'indipendenza sono legittimate anch'istoricamente mentre il Caucaso non può far riferimento ad un patto tra Hitler e Stalin. La posizione del Baltico, oltre al fatto che qui ci sono state manifestazioni più pacifiche, si differenzia anche perché da parte di queste repubbliche c'è stata all'inizio un'adesione sincera alla perestrojka di Gorbaciov. E proprio perché il progetto di riforma veniva continuamente rimandato che nel parlamento hanno preso il sopravvento le forze nazionalistiche. Se dal centro, da Mosca, vi fosse stata sin dall'inizio una più adeguata attenzione al problema delle nazionalità, che del resto era un'eredà della Russia zarista, forse le cose sarebbero andate diversamente.

Qual'era e qual'è la situazione in Lituania? ritiene che la richiesta d'indipendenza sia stata portata avanti in modo troppo radicale?

In Lituania, è bene dirlo molto

possibile era sempre un rappresentante del potere centrale. Ripeto che il forum per la libertà insisteva per il dialogo, anche se poi è prevalsa un'altra politica, quella della contrapposizione politica. Mi permetta di dire però che tutto questo piangere su Gorbaciov solo dopo la sua destituzione l'ho trovato ipocrita. Gorbaciov è stato contestato da tutti, anche in Italia. Invece di criticarlo continuamente per gli errori compiuti bisognava capire meglio la complessità della sua posizione e dare degli aiuti concreti.

Cosa sarebbe accaduto in Lituania e Lettonia se il golpe avesse avuto successo?

Il gruppo dirigente di Mosca avrebbe cercato di consolidare il proprio potere nel Baltico forse creando un governo fantoccio attraverso la minoranza del partito dei notturni. Ma dato le popolazioni della Lettonia e della Lituania, come si è visto già dalle prime reazioni, sarebbe venuta solo una resistenza armata o passiva. Il rischio più grave, oggi, è che il governo attuale della repubblica possa tentare di inserirsi nel narasma del golpe fallito, per una restaurazione dello stato indipendente, un po' come avvenne nel '18. E questo, a mio avviso, sarebbe un gesto prematuro che ne creerebbe la situazione che è scoccata nel tentativo golpe.

Sin dall'inizio del golpe è sembrato impossibile che si potesse veramente tornare indietro, al tempo in cui erano solo gli intellettuali a manifestare il dissenso e bastava soffocare la loro voce per controllare tutto

Si, questo è ormai veramente impossibile. È interessante notare come in questa fase i popoli baltici si siano ritrovati alleati con i russi, nella difesa delle libertà democratiche e del parlamento liberamente eletti. In particolare modo in Lituania non si sarebbe trattato più di chiudere la bocca a tre o quattro intellettuali come prima. Per riuscire a tornare alla normalizzazione avrebbero dovuto deportare l'intera popolazione - tre milioni e mezzo di persone.

Sconfitti i golpisti



Ormai è certo. I golpisti hanno perso. Cosa è successo a suo parere: al tramonto di un golpe nato internamente debole, oppure ha prevalso l'opposizione di piazza?

Ho già fatto uno studio della crisi sovietica nel mio recente libro "Il fenomeno Gorbaciov". La mia è un'analisi di carattere storico e già, guardando al passato dell'Urss, avevo avanzato l'ipotesi che un colpo di Stato era possibile. C'era la concreta ipotesi di un rovesciamento del governo legittimo, di una forma di dittatura che i francesi definirebbero "derapage", perché una situazione disintegrata è una premessa classica del colpo di Stato. Ma lo già dicevo chiaramente nel mio libro che un golpe era possibile ma non sarebbe potuto durare.

Per quale motivo in particolare?

Perché non esistono più le posizioni precedenti a cui i golpisti vorrebbero tornare. L'Urss di oggi non è più quella vecchia. Indietro non si può tornare. L'apparato è stato spazzato via, il Pcus non esiste di fatto quasi più, la crisi è così profonda che un colpo di Stato non potrebbe reggere perché le soluzioni militari, in una situazione come questa, sono inutili. La sola politica possibile è la costante creazione, o la ricostituzione, di alleanze. E questo non è cosa per gli ufficiali del Kgb. Insomma, questo golpe non aveva alcuna chance di riuscire e di durare.

Insomma lei non ha mai creduto al golpe. Oppure nelle drammatiche ore dei carri armati per le vie di Mosca?

Sono stati in molti a stupirsi del mio atteggiamento sepolcrico. Mi

dicevano perché non sei preoccupato? Ho sempre risposto che a mio giudizio il colpo di Stato era una farsa, una cosa più grottesca che drammatica. Non avevano alcun programma, non ne potevano avere. È stata una rivolta di un frammento di gruppo dirigente, ormai alla disperazione. Avevo detto fin dall'inizio che non mi sarei stupito se Gorbaciov fosse tornato al potere in un paio di giorni.

Eppure i golpisti facevano leva proprio sulla crisi del sistema, ne parlavano nei loro appelli...

L'elemento del vecchio regime basato su un richiamo alla legge e all'ordine, su vecchie fra-seologie di tipo sovrano. Certo la crisi c'è ed è drammatica, ma l'unico modo di risolverla è costruire una nuova politica. È difficile e richiede tempo, come Gorbaciov e Eltsin hanno indicato e come la spontanea risposta della gente ha dimostrato. Non questa stupidaggine di carri armati che vanno in giro per le strade, né questi agendi del Kgb che vanno arrostendo qui e là. Tutto questo è costoso, ed è poi questa ridicola storia degli ammalati, dei mal di pancia che prevengono improvvisamente a Pevlov, a Kruskov, Roba da ridere.

Qualcuno, a Mosca, ha fatto correre la voce, raccolta anche in Occidente, che Gorbaciov fosse la realtà l'anima nera del colpo di Stato. Lei cosa ne pensa?

È una cosa senza senso. Viene da Shevardnadze. Lui ha fatto un grosso errore lasciando Gorbaciov e ora sembra voler far credere che il presidente sia in qualche modo coinvolto.

Parla Moshe Levin di cui anticipiamo un capitolo del nuovo libro sul leader sovietico L'immediata reazione al golpe: non può durare

«Punto su Gorbaciov, alleato di Eltsin»

Sospetto persino che una simile idea sia stata suggerita a Shevardnadze dal golpista. Lui comunque l'ha fatto per mettere in cattiva luce Gorbaciov e questo è un comportamento riprovevole. Non c'era nessun motivo per il quale Gorbaciov dovesse fare questo: lui stava riuscendo a firmare il trattato dell'Unione. Era un risultato enorme e in più stava stringendo un patto di alleanza con Eltsin. Ora Shevardnadze dovrà spiegarci perché è andato in giro a dire simili falsità. Gorbaciov, a sua volta, dovrà creare un nuovo governo, composto da persone credibili.

Ecco, Eltsin. Come giudica il suo ruolo nella risposta ai golpisti?

Si è comportato come un leader, è stato coraggioso. Molti non si fidano di Eltsin, ma lui ha agito come doveva: ha parlato da un carro armato, ha chiesto la liberazione di Gorbaciov. E questo è stato estremamente importante. Di altri

Moshe Levin, uno dei più esperti ed importanti conoscitori dell'Unione Sovietica, a poche ore dal golpe aveva dichiarato: fallirà. Non ha creduto mai possibile la restaurazione del vecchio regime: «L'Urss di oggi non è più quella di un tempo, qualsiasi soluzione militare è impraticabile. La sola soluzione

è la creazione di alleanze», ha detto a l'Unità. Pubblichiamo un capitolo del nuovo libro di Levin, "Gorbaciov Phenomenon", inedito in Italia, che analizza la formazione della classe dirigente sovietica. Ringraziamo la casa editrice dell'Università della California, l'autore e l'editore.

MARIO AJELLO ROBERTO ROSCANI

protagonisti di queste giornate, invece, mi riesce difficile comprendere il ruolo e la posizione. Ad esempio di Pavlov, capo del governo, e di molti dei parlamentari del gruppo gorbacioviano. Non conosciamo ancora i dettagli, li conosciamo presto. Restano delle domande: chi ha istigato i golpisti? Quale forza ha mosso le pedine sul campo? Da dove è partito l'ordine di iniziare il golpe? Ma, ripeto, non poteva riuscire, non c'è nulla a cui tornare. Né ai vecchi sistemi economici, né ai vecchi metodi di controllo della popolazione,

né alla vecchia ideologia, né al vecchio partito. Tutto questo è nel cestino dei rifiuti. Il golpe, quindi, è stata una idiozia, una farsa. Sembrava una commedia di Petrov, un autore satirico di inizio secolo.

In Italia qualcuno dice che a fermare il golpe sia stata una nuova opinione pubblica, sino ad oggi invisibile. Che cosa ne pensa?

Credo che l'opinione pubblica sia un fatto non di oggi. Fin dal tempo di Krusiov, da quando cercò di riformare il sistema educativo e l'opinione pubbli-

ca si oppose. È un processo rilevante, spesso incompreso. Più che di una opinione pubblica, nel caso del golpe, parlerei di una pubblica opposizione. Questo è l'elemento di novità: questa opposizione pubblica nelle grandi città in questi anni di perestrojka. La gente si è abituata a scendere in strada e gridare, fare catene umane. L'esercito poi si è indebolito, non ha mostrato alcun entusiasmo: i soldati non vogliono combattere. Anche la fine della "rigidità" dei militari ha aiutato la formazione di una

opinione pubblica. Scoprirà soltanto ora, nel 1991, è un errore: forse molti osservatori si erano distratti. Più difficile è dire cosa sia avvenuto nelle province. Se vi siano state manifestazioni o forme di opposizione. Ma torno a sottolineare l'assoluta debolezza del golpe: non aveva alcuna base, i congiurati non sapevano che cosa fare.

E la nuova leadership sovietica ora come si formerà?

Certamente non verrà fuori solo dalle scuole di partito: vi sarà una pluralità di percorsi. Uscirà dalle università, dai movimenti. Ci sarà una classe dirigente lontana dall'indottrinamento del vecchio Pcus. Questo già sta accadendo.

Proviamo a disegnare gli scenari per l'immediato futuro dell'Urss.

Una prima immediata conseguenza del golpe sarà la chiarificazione delle posizioni in gioco. Finora erano confuse. Eltsin, per esempio, può essere



considerato un radicale? Dipende dal punto di vista. Chi è radicale? Chi conservatore? Loro stessi non lo sanno, perché vivono in un'embrione di sistema democratico. Ci vuole tempo perché questo sistema si delini chiaramente.

E le conseguenze sul piano internazionale?

Il golpe è un terribile incidente di percorso. Ora Gorbaciov deve costruire un governo credibile, dopo che i politici di cui si era circondato lo hanno tradito. E Shevardnadze, al posto di staccarsi da una parte a impartire lezioni, avrebbe fatto bene a non lasciare Gorbaciov solo. Siamo in una fase incerta, per questo ci sono momenti di nervosismo, non è prevedibile come andranno le cose e questo rende la vita molto difficile, per tutti anche per i politici. Bisogna improvvisare e ciò è duro. Gorbaciov si è rivelato un maestro. Se tornerà al suo posto al Cremlino non sarà soltanto alle prossime elezioni. Lo

sforzo per integrare l'Urss nell'economia e nella politica europea continuerà. Se questa integrazione riuscirà, almeno in parte, l'Europa diventerà un continente che va da l'Atlantico alla Kamchatka, non si fermerà agli Urali. Il futuro è molto incerto, ma anche molto eccitante.

E gli Usa che cosa faranno?

Non usciranno Eltsin contro Gorbaciov. Era una tentazione presente in alcuni settori dell'amministrazione Bush, ma non prevarrà. Non credo comunque che il ruolo maggiore in questa vicenda spetti agli Usa: il problema è che ci sia una alleanza tra Gorbaciov e Eltsin. Se non ci sarà, Gorbaciov diverrà superfluo: la Russia prenderà il sopravvento contro l'Urss. Una alleanza tra i due permetterà l'esistenza di un governo centrale e un ruolo importante per Gorbaciov, come padre fondatore della nuova Unione. È questa carta da giocare. E questa carta i golpisti volevano fermare.

S e vogliamo capire i recenti sconvolgimenti in Unione Sovietica e tentare di scrutare nel prossimo futuro, dobbiamo concentrare gran parte dell'attenzione sull'interazione fra politica e spontaneismo, sui movimenti politici e il ruolo della personalità e sugli effetti delle tendenze storiche, specialmente le massicce ondate di ristrutturazione causate dalla tumultuosa urbanizzazione degli ultimi 30-40 anni.

Il fatto che in Urss l'urbanizzazione sia avvenuta da poco tempo e che sia stata complicata dalla tipica gestione burocratica sovietica è uno dei temi di questo libro. Per l'intero periodo postbellico, la burocrazia vecchio stile ha ostacolato seriamente la creazione e maturazione delle identità e solidarietà all'interno e fra i centri urbani e lo sviluppo dei comuni valori culturali, ideologici e morali. La spoltificazione, una delle caratteristiche del potere del partito, ha solamente aggravato il problema privando i cittadini dell'uso della politica.

Per prima cosa, occorre considerare il carattere «estensivo» di gran parte degli sforzi storici della Russia per risolvere i suoi problemi. Guidati dallo Stato o spontanei, questi sforzi sono stati in massima parte lungimiranti e di grande portata, ma non molto profondi. Una caratteristica correlata è stata poi la propensione dei governi dispotici russi a prendere scorciatoie, a diffidare di uno sviluppo meno rapido ma più organico. In altre parole, questi governi sono stati riluttanti a confidare nella storia. Al contrario, quando le condizioni sembravano richiederlo - e qui l'Occidente è sempre stato un fattore cruciale - i regimi russi altro non hanno fatto che copiare, in fretta e furia e su larga scala, modelli stranieri che si sforzavano poi di imporre su una struttura sociale locale arcaica e recalcitrante.

Nella versione di questo modello storico prodottasi nel nostro secolo, la Russia prima, l'Urss poi, hanno conosciuto ondate successive di distruzione e di ristrutturazione forzata, durante e dopo la prima guerra mondiale, la guerra civile, i cambiamenti radicali degli anni Trenta e ancora durante e dopo il secondo conflitto mondiale. Lo sviluppo di nuove strutture fu seguito da nuove e più intense forme di schiavitù, un passo avanti in una direzio-

ne accompagnato da uno o più passi indietro di un'altra: una ripetizione pressoché classica della «sindrome di Pietro».

Nel periodo sovietico, le politiche autoritarie, ma non dispotiche, della Nep di Lenin furono sostituite da un dispotismo che non aveva eguali persino in un secolo nel quale erano nati così tanti autentici tiranni. La forzata accelerazione della crescita industriale portò ad una rinnovata versione della servitù agraria, nonché ad un lotismo specificamente industriale. Quella industrializzazione coatta non fu seguita da una più vasta modernizzazione: lo sviluppo non servì la causa dell'emancipazione umana. In questo senso, nonostante le differenze temporali e ideologiche, il modello di Stalin e quello di Pietro hanno molto in comune.

A questo punto, possiamo introdurre in questa equazione storica alcune caratteristiche - specifiche del periodo sovietico - profondamente segnate dal periodo precedente, ossia dalla situazione che diede vita alla Nep. L'arretramento storico indotto dagli eventi rovinosi verificatisi dopo la prima guerra mondiale fu ereditato dalla Nep, che riuscì a ripristinare una normalità da tempo di pace ma che avrebbe avuto bisogno di molto più tempo e sforzo per superare le conseguenze combinate di un'arcacità causata dalle calamità del periodo 1914-1921 e delle riemergenti complessità dei nuovi rigenti ritardi durante la Nep. La scorciatoia intrapresa dal 1929 in poi fu un tentativo di porre un tetto moderno su fondamenta traballanti e indebolite, nella convinzione che essa avrebbe prodotto i risultati che uno sviluppo organico e prolungato nel tempo aveva dato altrove. Naturalmente, l'intervento politico può accelerare lo sviluppo, ma qui si trattava di un autentico shock mirante a superare i limiti della storia. Lo sforzo di operare una scorciatoia tanto drastica mediante decreti portò alla dittatura: il potere della frusta, si pensò, si sarebbe dimostrato molto più efficace dello stimolo economico e di un maggiore coinvolgimento delle masse.

Un'ulteriore caratteristica degna di nota emerse dal massiccio sradicamento di milioni di individui a seguito dell'accollezione e dalle fasi del processo di industrializzazione sotto Stalin. La crisi sociale che seguì queste politiche ebbe ca-



Qui in alto, una donna piange alla notizia dell'uccisione di alcuni manifestanti. A sinistra, Stalin sulla Piazza Rossa nel 1936 assieme a Dimitrov, Vorosilov, Andrejev e Molotov, mentre assiste ad una manifestazione.

Storie di burocrati. Perdenti

rattere continuativo. Non meno importante ai nostri fini è il fatto che la generale trasformazione sociale causò la promozione di milioni di persone a nuovi incarichi, spesso più desiderabili. Responsabilità e potere furono conferiti a molti che non avrebbero mai avuto simili opportunità col precedente sistema.

La velocità di questa promozione sociale su larga scala obbligò, almeno nel breve periodo, a fare affidamento su persone che mancavano di un'adeguata preparazione culturale e professionale per le posizioni tecniche, amministrative e politiche che il sistema in espansione rendeva via via necessarie. Nella maggior parte dei casi, i nuovi eletti furono certamente riconoscenti per l'opportunità che veniva data loro, pur sentendosi precari nei nuovi incarichi e poco sicuri della propria capacità di adempiere alle mansioni assegnate. Questi gruppi sociali vacillanti, insicuri e inquieti - compresi quelli formati da elementi destinati ad incarichi di una certa importanza - furono un eccellente terreno di coltura per la propagazione di qualsiasi mito, come la necessità di un «leader forte» o di trovare sempre un capro espiatorio. In breve, essi accettarono

prontamente lo stalinismo, o quanto meno non ne furono immuni.

In definitiva, ad uno sviluppo obbligato fece eco una grande espansione degli strumenti del credo dispotico. L'autoritarismo non dispotico che inizialmente aveva messo in moto l'intero sistema fu sostituito da un meccanismo che combinava attività economica in espansione, reazione culturale e politica e crescita smisurata della burocrazia, il tutto all'interno di uno stato di polizia studiato per controllare il popolo e nel contempo, e in misura non minore, la stessa burocrazia. Di nuovo, l'identico fenomeno: lo stalinismo.

La tendenza a interpretare questi fenomeni individuando le radici in qualche fattore facilmente discernibile è tipica degli studiosi sovietici. Alcuni sostengono che la colpa dello stalinismo va addebitata all'intelligenza russa, ma questo non ci porta molto lontano. Gli anni Trenta, in particolare, furono il decennio dei «praktiki», non dell'intelligenza e neppure dei «bolševichi», entrambi travolti o distrutti e sostituiti a tutti i livelli da figure di estrazione operaia e contadina. Questa osservazione non vuole suonare a disprezzo di queste masse: non vi fu nulla di sbagliato, ad esempio, nell'isti-

MOSHE LEVIN

tuazione dei «rablaki» (le «follate di lavoratori») negli anni Venti. Ma circostanze e metodi di quella massiccia promozione crearono un clima del tutto ostile a quella che siamo soliti intendere come «intelligenza». Questa enorme crescita sociale, l'elevazione di strati scarsamente «acculturati» alla dignità di funzionari dell'apparato, non era in grado di fornire a loro, nella migliore delle ipotesi, se non un fertile terreno di mediocrità culturale: più esaltante, fu un veicolo della controevoluzione culturale, dello stesso stalinismo. Il vuoto culturale tipico di quella società transitoria e disorientata fu altresì favorevole al mito della creazione dell'uomo nuovo da quella che sembrava la creatura adatta.

Il processo creativo ebbe sicuramente successo per un certo periodo, anche se ancora non sappiamo chi credesse realmente in qualcosa durante l'epoca staliniana. Ma sappiamo che in una fase successiva, un circo stanziale mutò e il processo di creazione dell'uomo nuovo perse di efficacia. Le molteplici potenzialità del bolscevismo, intanto che esso riuscì a funzionare come forza politica autonoma o corrente all'interno del partito, fu-

rono mortalmente indebolite dal processo sociale al quale accennavo in precedenza: il massiccio afflusso di aderenti di scarsa cultura e di estrazione popolare favorì e stimolò le tendenze e le potenzialità più assolute del sistema. Per capire gli errori o la debolezza strutturale del bolscevismo, occorre evitare una volta di più ogni formula semplicistica. È utile, invece, pensare che il bolscevismo in quanto organizzazione e movimento politico-ideologico cessò in realtà di esistere nel 1929, anche se i suoi principi e affermazioni continueranno a trascinarsi stancamente.

La rivoluzione leninista edificò una nuova organizzazione statale, ma non seppe dar vita ad una classe sociale all'altezza del potere politico. (...) Una rete di leadership legata ad una classe sociale più ampia non è, di per sé, eccezionale. L'importante fu la direzione presa dagli eventi. Il processo si avviò, specie negli anni Venti, verso la spoltificazione, l'allontanamento dalla partecipazione politica non solo della cittadinanza in generale ma anche dei membri del partito. L'intento apparentemente democratico manifestato con l'ammissione nelle file del partito di centinaia di migliaia, addirittura milioni, di persone politicamente «innocenti» fru-

strò paradossalmente la capacità del partito stesso di rappresentare persino quei membri o di evolvere come seria élite di potere. Al contrario, l'espansione degli iscritti contribuì notevolmente ad una profonda burocratizzazione del partito ed alla concentrazione del potere nelle mani di una ristretta oligarchia. Le trasformazioni prodotte dalla grande svolta degli anni Trenta riprodotto gli stessi problemi e dilemmi su scala ancor più vasta.

Non solo il partito fu soffocato dal massiccio afflusso di nuovi iscritti, ma la burocratizzazione divenne completa e il problema della creazione di una classe governante realmente rappresentativa, o di una convinta alleanza di forze sociali pronte e capaci di produrre una, restò irrisolto.

Il dispotismo stalinista fu precisamente un risultato e un'espressione di questa situazione. Il sistema statale non ebbe una classe governante sufficientemente ampia e effettivamente non impedì l'emergere. Già allora, la classe lavorativa aveva perduto l'aspirazione, per non dire la possibilità, di accedere al potere reale. E la burocrazia, o i suoi strati superiori, che a questo punto era diventata l'ovvio contendente,

ne fu impedita. Dopo la morte di Stalin, gli strati superiori della burocrazia sovietica produssero una classe governante efficace. La schiacciante maggioranza dei funzionari investiti di potere ad ogni livello era presente nel partito - all'epoca un'organizzazione enorme coi suoi 18 milioni di membri - che diventava così il portavoce dell'alta burocrazia. Il partito, in sostanza, aveva finito per cedere il potere alla burocrazia nazionale, che comandava e traeva i propri vantaggi a piacimento. Non c'era niente, così sembrava ai burocrati, che il partito potesse far loro, salvo rimpiazzare un ministro o un vice.

Nel complesso abbastanza tranquillo e graduale, il periodo poststaliniano era stato dominato da una poderosa urbanizzazione. Era un processo essenzialmente spontaneo, con scarsa coercizione da parte dello Stato. Ma poiché l'intera struttura sociale veniva ancora una volta rimodellata, e in un arco di tempo così breve, quell'urbanizzazione spontanea si rivelava sotto molti aspetti non meno traumatica delle precedenti misure coercitive. Questa volta, inoltre, le condizioni apparivano mature perché anche il sistema burocratico perdesse la sua forza. La sclerosi congenita del sistema si allargava e lo sovraccarico irrimediabilmente.

A partire dal 1950, l'Urss veniva colpita sia dalle tipiche conseguenze generali dell'urbanizzazione sia dai particolari effetti indotti dalla rapidità e relativa novità del processo nella cultura sovietica. L'emergere stesso di una classe burocratica governante era un ovvio effetto: le cause della sua caduta alcuni decenni più tardi sarebbero derivate dallo stesso calderone. Dopo la morte di Stalin, rinascevano le reti di potere nella propria posizione monopolistica, un nuovo protagonista desideroso di condividere se non usurpare il potere emergeva dal processo sociale: il termine generico che lo connota, adottato in precedenza, è «società civile». Né Krusiov né Kossighin, tuttavia, avevano saputo reagire a questa nuova realtà sociopolitica. È a questo punto che si come collocare la perestrojka di Gorbaciov e il tipo di crisi che essa si trovò ad affrontare.

Come dimostra la ricerca storica, i sovietici hanno conosciuto tre diversi modelli o forme di rapporto Stato-econo-

mia. Uno è il modello del «piano e mercato» sperimentato durante la Nep. Il secondo è il modello burocratico-amministrativo integrale sviluppato dopo la morte di Stalin. Nel mezzo, cioè durante il periodo staliniano, il primo modello fu scartato e venne preparato il terreno per il secondo. Tutti e tre i modelli erano realizzabili (ciascuno fu messo in pratica) e tutti e tre si rivelarono di vita relativamente breve. Fa eccezione il più breve, la Nep, che sembra tornare a nuova vita, in nuove circostanze, prevedendo però questa volta una dimensione del tutto nuova, repressa dagli altri due modelli, vale a dire la democrazia politica.

La fine del sistema burocratico-amministrativo poststaliniano e le cause della sua sconfitta si collegano alla tempestosa scena sociale degli anni Trenta ed alle sue caratteristiche politiche di sviluppo «amministrato». La sommatoria dei tre metodi ha prodotto un sistema apparentemente molto forte, ma in realtà portatore al suo interno di un meccanismo di autodistruzione.

Lo Stato ha creato un'economia priva di principi economici, un'economia ignara dei costi; un sistema di pianificazione senza un vero piano, una mancanza di metodo che ha prodotto dannosi squilibri; e un sistema politico senza principi politici o semplicemente sordo alla società civile emergente. Questi paralleli non sono casuali: le funzioni economiche e politiche si intersecano ed erano garantite politicamente dal partito.

Né l'ambiente politico né il sistema statale erano tali da contribuire alla gestione oculata di uno scenario sociale inquieto e ancora vacillante. La scarsa integrazione all'interno della società urbana sovietica, la novità (poco recepita da cittadini e studiosi) di una società urbana allargata hanno prodotto un popolo confuso e disorientato. E i gestori di questa bancarotta politica e intellettuale non hanno saputo rispondere alla nuova realtà. Così, il sistema si è visto assicurar un dubbio «successo», ha potuto elaborare «pionieramente e compiutamente le proprie caratteristiche autodistruttive, che hanno finito per portare il paese ad un vicolo cieco. E alla perestrojka, con le sue incertezze e le sue sorprese



Conclusa ieri la trattativa tra le sei repubbliche. Un documento di pochi capitoli per il futuro della Jugoslavia

Presto elezioni democratiche. Nella transizione assicurato il minimo delle funzioni economiche e politiche

Soldati della Guardia nazionale croata; a destra, un'anziana donna piange davanti alla sua casa bombardata dai serbi



Dal vertice di Belgrado: «I popoli sceglieranno»

Il futuro del paese nei colloqui di Belgrado. Riconosciuto ai popoli il diritto all'autodeterminazione, mentre la modifica dei confini non può essere unilaterale. Preoccupazioni a Zara su cui incombe la minaccia delle milizie serbe. Milan Martić: «La Serbia ha bisogno di un porto». A Spalato sarà chiuso lo scalo commerciale. In Slavonia i croati taglieranno luce, acqua e gas alle caserme dell'armata.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Sembrano avviati sul binario giusto i colloqui per il futuro della federazione iniziale lunedì e conclusi, almeno per questa tornata, ieri a Belgrado. I sei presidenti repubblicani, assieme ai loro primi ministri e con la partecipazione di Ante Marković, hanno approvato un documento che, se venisse osservato, potrebbe essere la base per l'avvio di una trattativa che nel giro di un mese e mezzo, secondo gli accordi di Brioni, dovrebbe scio-

democratici e legali. Il secondo prevede che tutti i popoli e le repubbliche, tenendo conto dei loro specifici interessi, saranno chiamati con una consultazione democratica a decidere sul futuro associato. Il terzo, in un'appendice che tutte le opzioni sul futuro del paese hanno pari dignità e che nessuna può essere imposta con la forza. Il quarto e ultimo punto prevede che la trattativa deve basarsi sui principi legali. Si è inoltre raggiunta un'intesa di massima sul funzionamento della federazione durante il periodo dei negoziati per la sua trasformazione. Nel comunicato finale, riportato dall'agenzia Tanjug, è scritto che i partecipanti all'incontro hanno concordato di assicurare un minimo di funzionamento economico e politico. Perciò verranno attentamente sorvegliati il mercato interno, la politica monetaria e dei cambi, la bilancia dei pagamenti e il bilancio federale. La repubblica

di Croazia, dice il comunicato, si è rifiutata di dare l'assenso per il progetto di finanziamento dell'esercito federale. Concluso il vertice: hanno parlato i militari. E hanno denunciato l'esistenza di forze intente a «disturbare il paese», durante una affollata conferenza stampa tenuta dal generale Marko Negovanovich, e che ha sostenuto che le forze armate sono un fondamentale elemento di coesione per la Jugoslavia. E, rispondendo ai giornalisti, l'alto ufficiale ha detto «sono vecchie e trite» le voci che corrono su un possibile colpo di stato. A proposito di questi quattro punti c'è da osservare che per la prima volta tutti sono d'accordo nel rispettare le scelte dei popoli, un termine questo che si presta molto presto ad essere visto diversamente a seconda della lettura verrà da Zagabria o da Belgrado. Tanto per capire meglio, i dirigenti serbi cercheranno senz'altro di

far passare la loro interpretazione, secondo cui i serbi di Croazia hanno il diritto di dire se vorranno rimanere con Zagabria ovvero diventare indipendenti, passaggio questo più o meno obbligato per la definitiva annessione nella Grande Serbia. In Croazia si continua a sparare e combattere con tutto un seguito di morti e feriti. Finora gli scontri sono dilagati, a macchia d'olio, su tutto il territorio della repubblica tanto che la circolazione s'è fatta difficile. Il vice ministro dell'Interno ha detto che ci sono stati 60 morti e centinaia di feriti. Da qualche giorno sulla costa dalmata comincia a crescere la paura di uno scontro massiccio. Milan Martić, il ministro della difesa della Krajina, la regione croata a maggioranza serba proclamata repubblica indipendente, ha minacciato di occupare Zara. «La Serbia ha detto Martić in un'intervista al Borba di Belgrado - ha biso-

gnato di un porto e noi occuperemo Zara». Le formazioni paramilitari serbe, infatti, stanno occupando posizioni a dieci-trenta chilometri dal porto adriatico, tra Benkovac e Muskovci, mentre l'armata sta abbandonando la città portando con sé artiglieria e tank. Secondo la municipalità zaratina in città ci sarebbero centinaia di serbi provenienti dal Kosovo, tanto da poter configurare come una potenziale quinta colonna. E le autorità, secondo voci non confermate, avrebbero invitato la popolazione croata a riferire immediatamente movimenti sospetti di uomini e cose. Certo è che Zara ha deciso di tagliare i rifornimenti di energia ai comuni di Benkovac e Obrovac, nell'entroterra dalmato soggetti al controllo dei serbi. A queste località è stato impedito l'ingresso di regolari rifornimenti di derrate alimentari. Alle 11 di ieri mattina inoltr-

è scaduto l'ultimatum di Milan Martić alla stazione di polizia croata di Kijevo, villaggio croato nella Krajina, affinché abbandonino la località. In caso contrario, ha minacciato, ci penserò io con i suoi uomini a farla sgliare. E da Spalato, intanto, si apprende che a partire dal 26 agosto sarà chiuso al traffico il porto commerciale per l'impossibilità di inoltrare le merci all'interno a causa del taglio, da parte dei serbi, delle vie di comunicazione. Nella Slavonia le cose non vanno meglio. Il presidente del comitato di crisi croato, Vladimir Sekš, ha detto che sta tentando da un momento all'altro un attacco in forze da parte delle milizie serbe, aggiungendo che ha anche deciso di tagliare luce, gas e acqua alle caserme dell'armata, a sua dire, troppo compromessa con i serbi. Sempre in Slavonia, infine, si segnalano altri attacchi di mortai su Osijek e Vinkovci.

Conclusa missione Onu. Ancora iprite e razzi chimici negli arsenali di Saddam Baghdad: «Li riconvertiremo»

BAGHDAD. Una delegazione di esperti delle Nazioni Unite lascerà stamattina l'Irak al termine di una serie di ispezioni in impianti per la produzione e lo stoccaggio di armi chimiche. Il capo della delegazione dell'Onu, il colonnello francese Jean-Paul Peroz, ha dichiarato che le autorità irachene hanno dato la loro piena «cooperazione» ed ha detto che il paese umiliato nella guerra del Golfo sembra stia ora adeguandosi alla risoluzione sulla tregua del Consiglio di sicurezza. Saddam sembra essersi deciso ad aprire i suoi arsenali alle ispezioni dell'Onu dopo la durissima presa di posizione delle Nazioni Unite che nei giorni scorsi hanno votato altre tre risoluzioni che di fatto hanno messo sotto tutela l'Irak. Nei sei giorni in Irak, agli esperti delle Nazioni Unite sono stati mostrati oltre sei mila razzi a testata chimica e 200 bombe di aereo caricate con la micidiale iprite. Peroz ha detto di non aver rilevato discrepanze con quanto dichiarato precedentemente dalle autorità irachene. Il colonnello francese ha affermato che l'Irak ha chiesto di poter riconvertire gli impianti di produzione per le armi chimiche in siti per la loro distruzione. L'eliminazione degli arsenali chimici e batteriologici è una delle condizioni che l'Onu ha imposto all'Irak al momento della tregua. Peroz ha detto che Baghdad vorrebbe poter prendere al più presto la produzione di cloro, una sostanza che viene impiegata per disinfettare l'acqua ma che può essere utilizzata anche a scopi bellici.

È Vakili, l'iraniano ricercato con altri due complici. Preso il killer di Bakhtiar in riva al lago di Ginevra

GINEVRA. Passeggiava lungo la sponda del lago di Ginevra, ma si è fermato quando ha visto i gendarmi e non ha opposto alcuna resistenza né ha presentato falsa identità. Sono Ali Rad Vakili, ha detto l'uomo più ricercato dalle polizie internazionali per l'assassinio dell'ex ministro Chapur Bakhtiar, mentre albeghia, senza poter fornire che la sua parola, poiché non aveva documenti da mostrare. La polizia lo ha trattenuto, s'è informata via radio, e l'ha portato al comando con un'unica imputazione possibile, essere entrato illegalmente in Svizzera. Vakili è uno dei tre uomini sospettati di aver ucciso Shapur il 6 agosto scorso, a Parigi. Ora le autorità elvetiche aspettano una domanda di estradizione da parte della Francia. Ritrovato non è stato semplice. Segnalato qua e là, comunque sempre in Svizzera, in hotels diversi, Vakili è stato pescato

all'alba, appena alzato, a passeggio vicino al suo ultimo rifugio, le barche ormeggiate nel lago, dove ha dormito per qualche giorno. È cittadino iraniano, ha 32 anni, contro di lui è stato spedito un mandato di cattura internazionale, e ha dato filo da torcere per giorni. Vakili sembrava in trappola una settimana fa, individuato all'albergo Windsor dove aveva potuto dormire due notti. Ma era riuscito a sfuggire per un guasto del computer che controlla i dati segnalati dalle persone alloggiato in città. Subito dopo l'omicidio Vakili aveva tentato di entrare in Svizzera dalla frontiera di Thonex-Vallard, vicino Ginevra. Era allora in compagnia di Mohammad Azidi, anch'egli iraniano e ricercato per lo stesso assassinio. Avevano tutti e due documenti falsi, passaporti turchi e furono però respinti dai doganieri svizzeri. Alcuni giorni do-

po invece la loro presenza fu segnalata a Ginevra, all'hotel Rousseau prima, poi al Windsor. Gli alberghi si devono essere rivelati fragili rifugi, i computer li individuavano ovunque. Per questo i due iraniani sono usciti dal circuito ufficiale. Vakili ha scelto le barche, mentre ancora non c'è traccia del compagno Mohammed Azidi. Definitivamente delinquente è al momento il terzo iraniano sospettato, Fardoun Boyerhamadi. Il tempo che è passato dal delitto fa aumentare le accuse di negligenze verso le autorità francesi. Ieri il figlio di Bakhtiar le ha rivolte alla polizia, affidando ad un'intervista a Le Figaro, il suo giudizio. «I poliziotti che dovevano sorvegliare la casa hanno commesso almeno due errori grossolani. Omisero per 40 ore di fare il giro della casa previsto invece 5 volte al giorno. Inoltre non chiesero la lista dei visitatori del giorno».

Salvataggio in Antartide. Un aereo sovietico recupera 169 scienziati rimasti intrappolati fra i ghiacci

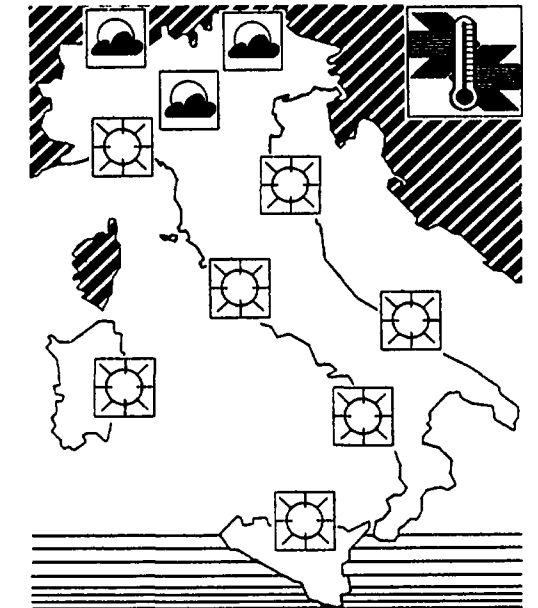
ANTARTIDE. Stava per finire in una tragedia la spedizione di un gruppo di scienziati in Antartide. Erano rimasti intrappolati fra i ghiacci e per salvarli è dovuto intervenire un gigantesco aereo da carico sovietico che ha tratto in salvo i 169 scienziati e li ha trasportati in Sud Africa. Lo ha riferito ieri la radio nazionale sudafricana. Gli scienziati avrebbero dovuto lasciare l'Antartide con una nave rompighiaccio che, però, non è mai arrivata a destinazione. L'imbarcazione infatti a causa di un incendio non ha potuto raggiungere la base a raggiungere la base in cui si trovavano gli scienziati. Il gruppo ha allora tentato di lasciare l'Antartide imbarcandosi su una seconda nave. Una soluzione che avrebbe potuto rivelarsi fatale per i

169 scienziati. L'imbarcazione, infatti, è rimasta intrappolata fra i blocchi di ghiaccio. La situazione sembrava volgere al peggio ma tutto si è risolto con l'intervento di un aereo «Ilyushin 76» che fortunatamente era fermo all'aeroporto di Città del Capo per rifornimento di carburante e generi alimentari. Il gigantesco veicolo da carico sovietico è riuscito a trarre in salvo il gruppo di scienziati e a trasportarli in Sud Africa.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina del Racconto. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: un'area di alta pressione si estende dall'Europa centro-orientale sino al Mediterraneo centrale. Sull'Europa nord-occidentale è in formazione un centro di bassa pressione che tende a portarsi verso sud-est, intaccando il bordo occidentale dell'anticiclone che interessa la nostra penisola. Il tempo rimane orientato verso il bello ma nei prossimi giorni avremo fenomeni di instabilità sulle regioni settentrionali. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria temporaneo aumento della nuvolosità che durante il corso della giornata potrà dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso salvo addensamenti pomeridiani in prossimità della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con piogge o temporali. I fenomeni andranno intensificandosi sulle Alpi orientali e le Tre Venezie mentre il tempo tenderà a migliorarsi sul settore nord-occidentale. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Bolzano	14 30	L'Aquila	15 27
Verona	16 28	Roma Urbe	17 33
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	18 29
Venezia	18 28	Campobasso	17 26
Milano	17 29	Bari	20 29
Torino	18 28	Napoli	20 30
Cuneo	18 25	Potenza	15 25
Genova	24 29	S.M. Leuca	22 28
Bologna	17 31	Reggio C.	21 29
Firenze	17 33	Messina	25 29
Pisa	17 31	Palermo	25 29
Ancona	16 27	Catania	19 30
Perugia	19 29	Alghero	14 30
Pescara	17 28	Cagliari	20 29

Amsterdam	9 21	Londra	17 27
Atene	23 33	Madrid	23 38
Berlino	12 23	Mosca	np np
Bruxelles	14 28	New York	21 24
Copenaghen	13 19	Parigi	14 31
Ginevra	9 27	Stoccolma	17 21
Helsinki	13 20	Varsavia	np np
Lisbona	21 30	Vienna	14 20

SANDRO MAMMOLITI
ferroviero, comunista, militante sindacale.
Ciampino, 22 agosto 1991

AUGUSTA ALLEVI
Angela ricorda la sua mamma e Alessandro la sua «lila» con tanto amore.
Milano, 22 agosto 1991

ANGELA ZONCA RONDOLINI
Il marito e la figlia la ricordano con immutato dolore e sottoscrivono per l'Unità.
Tonno, 22 agosto 1991

GIUSEPPE STETTANI
Roma, 22 agosto 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI
la moglie, i figli, le nuore ed i nipoti ricordandolo con immutato dolore, per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 22 agosto 1991

Nel diciottesimo anniversario della morte del compagno

Ing. MARIO LEVI
militante antifascista e perseguitato politico, la moglie Carmela con le figlie lo ricorda con immutato affetto agli amici e compagni. Sottoscrive in sua memoria per l'Unità.
Torino, 22 agosto 1991

COMUNE DI SGURGOLA
PROVINCIA DI FROSINONE

Avviso di gara
Il Comune di Sgurgola (tel. 0775/71046) intende appaltare i lavori di costruzione della rete fognaria Centro Urbico per l'abitato di S. Maria. L'importo complessivo delle opere è di L. 254.852.778, in base alla stima di massima. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Sgurgola, via Roma, 10, entro il giorno 29 agosto 1991, ore 12.00. Le offerte dovranno essere accompagnate da un deposito cauzionale di L. 25.485.278, in base alla stima di massima. Le offerte dovranno essere accompagnate da un deposito cauzionale di L. 25.485.278, in base alla stima di massima. Le offerte dovranno essere accompagnate da un deposito cauzionale di L. 25.485.278, in base alla stima di massima.

L'Unità Vacanze
e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari ricompagnati e raccontati da redazioni dell'Unità: il turismo come cultura politica e storia contemporanea.

amsterdam
CINQUE A BERAMOND

leningrado e mosca
IL PASSATO E IL PRESENTE

new york
LA GRANDE NEVA

cina
A SUD DELLE NUVOLE

USL N. 27 - BOLOGNA OVEST

Avviso di gara

L'Unità Sanitaria locale n. 27, Bologna Ovest, con sede in Bologna (Italia) via G. Galvani n. 2/G telefono 051/557313 - Fax 051/553398 indice una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo ai lavori della nuova rampa di accesso al pronto soccorso, nuova centrale elettrica e sistemazione esterna.

L'importo a base d'appalto è di L. 8.100.000,000.

Il bando di gara è stato appeso, per essere pubblicato, all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 7.8.91. L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata da eseguirsi ai sensi dell'art. 24, primo comma, lettera b) della legge 8/8/1977, n. 564. I lavori che formano oggetto dell'appalto consistono nella realizzazione in Bologna, presso l'Ospedale Maggiore «C.A. Pizzardi», di opere edili ed impianti elettrici. Gli importi riferiti alle categorie di iscrizione all'A.N.C. sono i seguenti: Cat. 5e importo L. 6 miliardi (cat. prevalente); Cat. 2 importo L. 3 miliardi (opere scorporabili). Le domande di essere invitati a partecipare alla licitazione privata, redatte in carta legale ed in lingua italiana, con firmati autentici nei modi di cui all'art. 20 della Legge n. 41/88 n. 15 dovranno pervenire entro 40 giorni dalla pubblicazione del presente bando nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, alla Sede dell'U.S.L. sopra specificata, a mezzo raccomandata A.R. Il bando di gara nella sua edizione integrale è reperibile sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 189 del 13/8/91 o presso il Servizio Attività Tecniche U.S.L. n. 27 via Don Minzoni 1, 40121 Bologna (Italia).

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO **Mario Messeri**

ItaliaRadio

Programmi SPECIALE URSS

Servizi, collegamenti e commenti dopo il colpo di Stato in Unione Sovietica

Per intervenire ai fili diretti prenotatevi ai numeri 6791412/6796539 prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma. Per lasciare la vostra opinione alla segreteria telefonica chiamate il 6781323.

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo corrispondente agli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1* pagina ferialte L. 3.000.000
Finestrella 1* pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1* pagina festivo L. 4.100.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 630.000

Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-partito L. 3.500
Economica L. 2.000

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Lo sconvolgente suicidio dei due ventenni trovati appesi a un albero vicino a Foligno Federico ripeteva da tempo: «Mi ucciderò» Massimiliano da tre anni in solitudine

Il primo era scomparso da alcune ore l'altro è andato a cercarlo in un giardino dove giocavano da piccoli «Non si separavano mai, erano bellissimi»

Identici nella vita come nella morte

Ha visto il fratello gemello impiccato, ha «dovuto» imitarlo

È proprio tutto scritto nei cromosomi? La scienza s'interroga

Che cosa può indurre due gemelli a portare il loro essere uguali fino all'estremo di uccidersi quasi contemporaneamente, nello stesso luogo e nello stesso modo? Secondo alcuni scienziati, la responsabilità è tutta del corredo genetico, identico nel caso di gemelli omozigoti. Ma in questo campo le zone d'ombra restano molte, e nella comunità scientifica non c'è accordo. E la causa va forse ricercata altrove.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Colori avvertiti contemporaneamente all'insaputa l'uno dell'altro; angosce improvvise e apparentemente immotivate ma che poi - si scopre - coincidono con avvenimenti drammatici che colpiscono il fratello, magari lontanissimo; perfino casi di morte in circostanze diverse ma nello stesso momento. La casistica - e più ancora il mito - sui misteriosi ma strettissimi legami tra gemelli «uguali» è estremamente vasta, ma ancora non di tutto esplorata sul piano scientifico.

Non c'è dubbio sulla motivazione genetica delle fortissime somiglianze fisiche tra i gemelli omozigoti, originati cioè dalla scissione, subito dopo la fecondazione, di un unico ovulo: a differenza di quanto avviene con i gemelli eterozigoti - nati cioè da due diversi ovuli fecondati contemporaneamente - che hanno in comune solo una parte del corredo genetico (tanto che possono anche essere di sesso diverso), negli omozigoti tutti i geni sono esattamente identici, al punto che - secondo il genetista Manlio Buaiti - i due individui possono essere considerati «cloni», proprio come quelli che si ottengono in laboratorio quando, dividendo una stessa cellula, possiamo produrre più individui uguali.

Alcuni scienziati, però, tendono ad andare molto più in là, sostenendo che anche gusti, predisposizione a malattie fisiche e mentali, inclinazioni e comportamenti - «qualcuno arriva a includere perfino sentimenti ed emozioni - sono determinati geneticamente. E a sostegno della loro ipotesi portano i risultati di alcuni studi - condotti negli Usa, in Svezia e

Impiccato l'uno di fronte all'altro, appesi ad un albero, così li ha trovati il padre due giorni fa. Federico e Massimiliano, 20 anni, gemelli, di Foligno. Prima si è ucciso Federico. Massimiliano è uscito per cercarlo e, quando lo ha visto, ha deciso di suicidarsi nello stesso modo. Un'inchiesta della Procura per ricostruire la dinamica. Non hanno lasciato messaggi. Erano legatissimi, dicevano: «Siamo soli».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO. (Pg) Il padre ha scostato un cespuglio: le labbra quasi si sfioravano, appesi a un ramo, impiccati, l'uno contro l'altro, volti e capelli uguali, uguali la contrazione delle labbra, la maglietta, i jeans. Come se si guardassero allo specchio, Federico strozzato da un filo elettrico - quello che sua madre usava per stendere i panni -, Massimiliano da una corda consumata.

«Erano bellissimi, sempre insieme, loro due e nessun altro. Erano così belli, quando scendevano in bicicletta lungo la collina», dice una vicina di casa. Parla della collina di San Sebastiano, la zona residenziale di Foligno, il rifugio delle famiglie benestanti. Vivevano lì anche Federico e Massimiliano. La madre gestisce una pellicceria, il padre è nelle assicurazioni. La sorella maggiore sta per sposare un imprenditore di Perugia. L'altro fratello ha un buon lavoro. «Una famiglia normale», dicono tutti.

Erano scomparsi tre giorni fa. Prima Federico, verso le 4 del pomeriggio. Poi, alle 11, Massimiliano. Qualche ora dopo è uscito il padre. Li descrivono «fragilissimi» e morbosamente legati l'un l'altro. Dice il dottor Callisti, pediatra di Foligno: «Erano gemelli monocoriali, nati dalla

stessa placenta. Perciò, avevano lo stesso assetto cromosomico. I gemelli di questo tipo sembrano uguali in tutto e per tutto. L'educazione, poi, può esaltare le differenze o le somiglianze di carattere». Federico era fidanzato con Betta, 21 anni. Eccola pallidissima, affacciata al balcone di casa. Esangue e bianca sussurra: «Me lo diceva spesso: "Mi ucciderò, sono solo. Siamo soli"». Federico parlava al plurale, lo e Massimiliano. Aveva conosciuto Betta un anno fa, a Spoleto, dove frequentava l'istituto d'Arte. Lui e Massimiliano erano bravissimi in disegno (su ogni pagella un nove), ma non andavano quasi mai a scuola. Negli ultimi tre anni, sono stati bocciati tre volte. Tutti e due, con gli stessi voti, e lo stesso nove in disegno.

«Ascoltavano Mozart e Battisti», ricorda il medico di famiglia. Amavano stare soli. Ma, fino a tre anni fa, non era così. Facevano la spola, con il notorietà, tra Spoleto e Foligno. Piacevano alle ragazze, si divertivano. Poi, improvvisamente, qualcosa è cambiato. Massimiliano ha deciso di non uscire più, sempre in casa, a disegnare ed ascoltare musica. E Federico aveva cominciato a dire: «Siamo soli».

Non serve rincorrere «noventi». Per esempio, quello del

dissesto finanziario. La pellicceria della signora Anna non va benissimo e qualcuno pensa che i ragazzi fossero preoccupati, temessero un fallimento. Qualcun altro dice che la famiglia viveva al di sopra delle sue possibilità: «Quella villa a San Sebastiano, per esempio, quanto sarà costata...». La villa di San Sebastiano è solo in affitto.

Oppure il «movente» sentimentale. Forse Betta voleva lasciare, forse avevano litigato, e Federico non ha retto. No, Federico raccontava la «sua» solitudine proprio a lei, la sua intenzione di uccidersi. Lo aveva fatto troppo spesso, perché potesse essere battuto sul serio. Sembrava una battuta, una guasconata.

Li descrivono come «eroi», giovani, spensierati, belli. Li ricordano sul motorino, con i capelli al vento. E i loro disegni? «Volevano un mondo migliore», riassume un'amica di famiglia: «nei loro disegni c'era solo quest'uno».

Pian piano, si materializza di nuovo davanti agli occhi della gente, nelle strade di Foligno. Cittadini di commercianti e impiegati statali (2.000 dipendenti solo nella officina delle Ferrovie), dove il benessere non manca. Ci sono cinque banche, altre

due arriveranno presto. Sorge a trecento metri sul livello del mare, conta 54.000 abitanti, ha una «normalissima» giunta Dc-Psi, un partito della caccia e della pesca, un'azienda del turismo, un manto collinare, le ville, i vilai alberati. E allora la gente si chiede: perché uno dovrebbe uccidersi a Foligno? Perché lo dovrebbero fare giovani di venti anni? Di Massimiliano e Federico, dei «due gemelli suicidi», ora si parla dappertutto. Droga? No. Pazzia? No. Debiti? No. Erano «fragilissimi», e una persona «fragilissima» può soccombere in qualsiasi momento, anche per un'inezia. E questa la spiegazione più diffusa.

Sullo sfondo, restano quei tre anni di «volontaria» prigionia, le bocciature a scuola, i «Sono solo» gridati, le passeggiate in due lungo la collina di San Sebastiano, le corse «solitarie» in motorino. In primo piano, invece, resta l'ultimo gesto. La casa diroccata, mura scrostate, assi sconnesse, muschio: c'era anche un ramo d'elce troppo basso. Hanno dovuto appoggiare la ginocchia su una cassetta per potersi impiccare. L'hanno scalcata via dopo aver stretto il cappio. L'agonia a un metro da terra: bastava che allungassero un piede e si sarebbero salvati.

Incendio a Taormina: salvati 20 turisti



Un incendio boschivo ha scatenato ieri molta apprensione a Taormina, in Sicilia. Le fiamme, alimentate dal vento, si sono infatti avvicinate di molto alla zona abitata. E solo grazie al tempestivo intervento dei mezzi della Protezione civile è stato possibile evitare conseguenze tragiche. L'incendio è stato circoscritto e domato nel pomeriggio con l'intervento di aerei «Canadair». Durante le operazioni di spegnimento, venti turisti ospitati in un alloggio del promontorio taorminese sono stati portati in salvo dalle squadre di soccorso. Scattate subito le indagini per capire le cause che hanno provocato l'incendio.

Maltempo: «stato di emergenza» ad Avezzano

La giunta comunale di Avezzano, riunita: ieri mattina, ha dichiarato lo «stato di emergenza» su tutto il territorio comunale in seguito al violento nubifragio che martedì pomeriggio si è abbattuto sulla città provocando danni ingenti. Da una prima stima dell'ufficio tecnico del comune, i danni sono stimabili su una cifra che oscilla sui 400 miliardi. In particolare, la grandine ha distrutto le coltivazioni di ortaggi di un vasto raggio del Fucino. Quasi tutto il patrimonio arboreo della città risulta danneggiato. Gravi danni sono stati riportati anche da moltissime abitazioni che ieri mattina di presentavano con i tetti completamente divedi. I mezzi «spazzaneve», messi in movimento già dal pomeriggio per rimuovere lo spesso strato di grandine, non sono stati sufficienti: ieri mattina sono dovuti intervenire i militari della Protezione civile. La delibera che dichiara lo «stato di emergenza» è stata inviata a tutte le autorità regionali affinché cretino lo «stato di calamità naturale».

Rapina «Monte dei pegni» protestano i depositanti

Monte la protesta delle migliaia di palermitani i cui oggetti d'oro e gioielli, depositati al Monte dei pegni gestito dalla Sicilissima, sono stati rubati il 13 agosto nel corso di una rapina multimiliardaria. Un buon numero di legittimi proprietari di circa ventimila oggetti preziosi trafugati, da alcuni giorni sostano davanti all'ingresso del Monte dei pegni, in via Pasquale Calvi. Ieri mattina è stata avviata una raccolta di firme in calce e una petizione con la quale si chiede un incontro pubblico con i vertici dell'istituto di credito che si occupa del servizio «credito di pegno», alla presenza di funzionari della Banca d'Italia, del sindaco, di rappresentanti delle forze dell'ordine e della compagnia assicurativa. E' inoltre in fase di costituzione un comitato delle vittime della rapina, che nei prossimi giorni nominerà i propri rappresentanti. Ieri, tra le altre manifestazioni di protesta innescate in via Calvi, anche un blocco stradale che ha paralizzato il blando traffico della zona per un paio di ore. Gli aderenti al nascente comitato si dicono decisi a respingere la proposta della Sicilissima che offre come risarcimento, il valore di stima dei beni, aumentato del 25% e decurtato dall'ammontare del credito.

Sub si fiocina al cuore: operato a Catania

Un delicato intervento chirurgico, a cuore aperto, è stato compiuto ieri mattina nell'ospedale «Ferrarotto» di Catania per salvare la vita a un subacqueo veneziano, Aurelio Raia, di 28 anni, che si era conformato accidentalmente lemnte una fiocina in pieno petto. L'incidente è avvenuto a Palmi, in provincia di Reggio Calabria, dove il giovane si recava in vacanza. L'equipe medica del «Ferrarotto» è rimasta impegnata nell'intervento chirurgico per quattro ore. I sanitari, anche se l'operazione sembra perfettamente riuscita, hanno mantenuto la prognosi riservata.

Caso Petacci: interrogato il nipote Ferdinando

Ferdinando Petacci è stato ascoltato per circa due ore dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Diana De Martino, nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta circonvenzione della zia Miriam, morta a seguito di un'insufficienza polmonare, il 25 maggio scorso. E' stata proprio una denuncia di Ferdinando Petacci a far scattare l'inchiesta della magistratura. Nell'esposto, il nipote della sorella di Claretta Petacci, ha accusato la cameriera della zia, Rita D'Agostino, di essersi impossessata di tutti i beni di Miriam Petacci.

GIUSEPPE VITTORI

Oggi riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza

Scorte, giro di vite anche a Palermo Niente blindate per Orlando e Pintacuda?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, e gesuiti Bartolomeo Sorge e Ennio Pintacuda, l'esponente del Comitato antimafia Carmine Mancuso, verranno privati della libertà? La notizia rimbalza dal capoluogo siciliano dove stamattina, convocato dal prefetto Jovine, si riunirà il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con all'ordine del giorno la decisione di ridurre il numero di automezzi e uomini impegnati nella protezione di politici, magistrati ed esponenti della società civile palermitana.

Secondo indiscrezioni, nell'elenco delle personalità che verrebbero private della scorta, e delle quali si discuterà oggi nella sede della prefettura di Palermo, ci sono i nomi di molti esponenti simbolo della lotta antimafia. La decisione di dimezzare le scorte in tutta Italia era stata annunciata dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti il 19 giugno scorso, al termine della riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza.

In questi anni, farsi annunciare dalle sirene delle volanti e spostarsi a bordo di un'auto blindata era diventato una sorta di nuovo «status symbol» per sottosegretari, finanzieri, alti burocrati dello Stato che, pure,

non avevano mai subito minacce o intimidazioni. Lo stesso Sulp, il sindacato di polizia, aveva denunciato più volte lo scandalo delle scorte facili. Tremilasettecento agenti impegnati nella protezione di 670 personalità per una spesa che si aggira attorno ai 150 miliardi di lire annui. Le reazioni alle decisioni del ministro degli Interni erano state positive, ma non erano mancate le polemiche e soprattutto la richiesta di non fare di tutta «un'erba un fascio». Di non compiere l'errore, cioè, di togliere la protezione a coloro che realmente sono esposti alle minacce e alle intimidazioni e di non offrire obiettivi più facili alla mafia, al-

la camorra e alla 'ndrangheta. A Palermo le lettere minatorie, le telefonate anonime, le minacce di morte si ripetono giorno dopo giorno e continuano ad avere per bersaglio alcuni dei personaggi politici, dei magistrati e degli esponenti della società civile sulla protezione dei quali dovrà decidere oggi il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Ad Orlando la scorta era stata assegnata quando era sindaco di Palermo. Pintacuda, Sorge e Mancuso vengono protetti dall'estate dell'88 su disposizione diretta del Viminale ed in seguito alle minacce che avevano ricevuto in una delle fasi più cruciali della «primavera palermitana».

Sembra che oggi, il Comitato per l'ordine e la sicurezza di Palermo proporrà al ministero degli Interni di togliere la scorta anche a loro, mentre deciderà direttamente per altre personalità la cui protezione era stata decisa in sede locale. In prefettura non confermano e non smentiscono le indiscrezioni sui nomi. Dicono che è stata fatta un'istruttoria preliminare i cui risultati verranno esaminati stamattina e che, in ogni caso, per alcune personalità l'eliminazione della scorta non sarà automatica e che il Viminale dovrà decidere sulla eventuale proposta che verrà avanzata. Ma l'orientamento del ministero sarebbe stato già preventivamente acquisito.

Il padre della ventenne di Forlì trovata morta la notte di Ferragosto sulla costa spagnola non crede alla versione della polizia, che intanto accusa di omicidio colposo il fidanzato

«Altro che droga, mia figlia è stata uccisa»

Si tinge sempre più di giallo la morte della ventenne forlivese Raffaella Gorini, avvenuta la notte di Ferragosto sulla costa spagnola. L'autopsia conferma l'overdose, ma i medici legali non sono riusciti a stabilire la causa dei lividi trovati sul corpo della ragazza. Il fidanzato, intanto, è stato portato in carcere con l'accusa di omicidio colposo. Continua a ripetere di essere stato aggredito.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. Il corpo di Raffaella Gorini è ancora all'obitorio di Valencia. Non è arrivata l'autorizzazione per il trasferimento a Forlì. Ed è anche probabile che i genitori della ragazza chiedano un'altra autopsia. Non credono che la figlia sia morta per aver voluto provare l'ebbrezza di un cocktail micidiale di allucinogeni e di alcool. Sono ancora fermamente convinti che Raffaella e Massimo siano stati brutalmente picchiati e poi rapinati e drogati.

«Mia figlia - ha detto il signor Gorini - ha dei lividi su tutto il volto. L'hanno pestata e derubata». La polizia spagnola, invece, ha convalidato il fermo del fidanzato di Raffaella, Massimo Alessandrini, 23 anni. Al comando di Valencia continuano a ripetere che il ragazzo è in carcere

per supposto omicidio. In altri termini, cioè, avrebbe preparato o dato il «beverone» a Raffaella, una miscela mortale di alcool e stupefacenti allucinogeni. Una miscela, per altro in voga in molte discoteche americane ed europee, che renderebbe più disubbiditi e trasgressivi. Molto peggio però dal punto di vista «clinico» del crack da iniettare come la cocaina.

Il magistrato che ha già interrogato Massimo Alessandrini, il sostituto procuratore Patricia Valle, è abbottonatissima, ma è convinta della versione ufficiale. I giornali spagnoli della zona, invece, sollevano parecchi dubbi sulla versione fornita dalla polizia. Si chiedono la ragione di quei lividi sul volto della ragazza. Sta di fatto, comunque, che Massimo, dopo es-



Raffaella Gorini

che abbiano fatto molto. Mio nipote è a posto, amava Raffaella».

Si ha la netta impressione che questo giallo dei due italiani, infastidisca il clima vacanziero di Gandia, paesone di 50.000 abitanti a 68 chilometri di distanza. All'ufficio turistico, l'unica cosa

che interessa è precisare che nelle discoteche spagnole non si consumano abitualmente quei cocktail micidiali che hanno ucciso Raffaella. «Sono i turisti italiani - dicono - che li portano nelle nostre discoteche».

Vero? Falso? Si sa per certo, però, che almeno dieci turisti italiani sono stati ricoverati in ospedale proprio per gli effetti di questa droga. E in questi giorni circola anche un'altra notizia: nelle zone turistiche della Spagna, tra la costa di Valencia e il sud, opererebbero bande di rapinatori che poi, a colpo fatto, narcotizzano le vittime. La polizia spagnola si limita a ripetere un liconico «può essere».

A una settimana dal tragico epilogo del viaggio di due fidanzati, «innamoratissimi e senza tarli grilli per la testa», il giallo non è per nulla risolto. E anche la ricostruzione delle ultime due giornate ha troppi buchi neri.

Il 10 agosto Raffaella e Massimo partono per la Spagna con la Ford Fiesta del ragazzo. Il 12 sera telefonano alle famiglie: «Siamo benissimo». Poi il silenzio fino alle 13 del 16 agosto. Al telefono è la ques'ora di Forlì: «Signora, suo figlio ha avuto un incidente e Raffaella è morta».

Qualche minuto più tardi Massimo chiama la madre: «Mamma, venitemi a prendere. Sto male, mi hanno drogato». La polizia trova Raffaella Gorini in fin di vita la notte del 14 in una delle piazzette di Gandia. Massimo non c'è. Viene trovato da una guardia giurata il giorno dopo al tramonto, a quattro o cinque chilometri di distanza, mentre vaga in stato di shock sulla spiaggia. Droga? Barcolla e poi cade. Raffaella cessa di vivere e Massimo viene ricoverato. Hanno conosciuto qualcuno a Gandia che li ha portati in discoteca e ha offerto loro il cocktail allucinogeno? O sono invece stati picchiati, rapinati e drogati? A questi interrogativi nessuno ha ancora risposto.

A Forlì, c'è il rammarico di due amici della coppia: «Saremmo dovuti partire con loro, ma poi un imprevisto ce lo ha impedito. Se fossimo stati là tutto questo non sarebbe successo». E poi aggiungono: «Raffaella e Massimo non hanno mai fumato nemmeno uno spinello. No, non crediamo che si siano drogati da soli». La versione ufficiale è più semplice, forse per chiudere il caso in fretta: Fidanzato «uccide» fidanzata. Ma può convincere?

URSS: DEVE VINCERE LA DEMOCRAZIA!

Welcome Gorby!

Meeting giovanile per la perestrojka
MESTRE (Piazza Ferretto, ore 18/24)
OGGI, 22 AGOSTO 1991

Partecipano Gruppi Musicali di Base

SINISTRA GIOVANILE

Hanno aderito: CGIL - CISL - UIL Venezia
 PDS Venezia
 ARCI NOVA Venezia
 UISP Venezia

Cattolici sì, ma distratti Solo un intervistato su tre conosce i comandamenti I risultati di un sondaggio

ROMA. Un paese cattolico, il paese del Papa e del Vaticano, che però non conosce bene i dieci comandamenti e che ignora del tutto i sacramenti. Sono i sorprendenti risultati di un sondaggio realizzato da *Il Sabato* il 10 e il 15 luglio scorso su un campione di tremila persone. Solo un cattolico su tre (il 38,4 per cento), scrive il settimanale cattolico nel numero in edicola questa settimana, sa recitare a questa settimana, sa recitare i dieci comandamenti. E per arrivare all'«abc del buon cattolico», sembra servano a poco o nulla catechismo ed ora obbligatoria di religione. Tra i giovani praticanti, infatti, la media di quelli che conoscono il contenuto della «tavola sacra» è ancora più bassa e raggiunge appena il 28,4 per cento. In genere, tra i cattolici praticanti il 3,6 per cento ammette di non conoscere nessun comandamento, mentre il 55,9 «confessa» di conoscerne qualcuno, ma non tutti. Quali? Il comandamento più conosciuto è «non rubare» (ricordato, e meno male, dal 79,4 per cento), seguono, nell'ordine, «non desiderare la donna d'altri» (71 per cento) e «non ammazzare» (66,9). Ovviamente, ma su questo il sondaggio non si sofferma, il fatto che gli intervistati ricordino bene questi due comandamenti non vuol dire affatto che il rispettivo sempre e fino in fondo. In coda alla classifica stazionano, invece, «non

desiderare la roba d'altri» e «ricordati di santificare le feste». Ricordi e conoscenze molto labili, come si vede. Alla richiesta di elencare tutti i comandamenti, infatti, solo il 34,8 per cento degli intervistati si è detto pronto a rispondere con sicurezza. Più preoccupante, invece, appare il livello della conoscenza dei sacramenti: il 37,1 per cento dei cattolici non sa neppure quanti e quali siano. Notissimo il battesimo (identificato come uno dei sacramenti dal 75 per cento degli intervistati), mentre la confessione crolla all'ultimo posto della classifica, essendo conosciuta solo dal 45,4 per cento dei cattolici praticanti. Dal sondaggio del *Sabato*, insomma, emerge il quadro di un paese praticante ma distratto, cattolico sì, spesso accusato di essere un po' «bigotto», ma senza grande impegno. Ad avere la memoria corta sono soprattutto i giovani. Del resto la stessa Chiesa si è più volte interrogata sull'«disinteresse» «under 21». Il 40,2 per cento dei giovani tra i 15 e i 34 anni non conosce, ad esempio, il numero dei sacramenti. Dati confortanti per la Chiesa, a mala pena compensati dalle notizie su quella che rimane la «riserva» sicura del cattolicesimo: uomini e donne oltre i 55 anni, che dimostrano una buona conoscenza di comandamenti, sacramenti e principi della Chiesa.

Secondo il generale Nobili il sostituto procuratore è «giovane e troppo ottimista, rischia di uscire di strada»

Uno bianca, dai carabinieri un altolà al magistrato

«Le ipotesi sono tutte valide. Non ce n'è una più accreditata dell'altra». Il generale dei carabinieri Luigi Nobili, comandante della quarta brigata Parma-Bologna-Ancona, frena l'ottimismo del sostituto procuratore di Rimini Roberto Sapiro su una rapida conclusione delle indagini sugli assassini della Fiat Uno bianca. «Dobbiamo guardare in ogni direzione». E le polemiche covano ancora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Prudenza, prudenza ed ancora prudenza, perché a promettere sull'acceleratore «si rischia di finire fuori strada». Un brusco colpo di freno ad eccessivi ottimismo circa le indagini sull'ennesimo raid omicida della Fiat Uno bianca che, nella notte di domenica, ha provocato la morte di due giovani senegalesi ed il ferimento di altre due persone. Così il generale dei carabinieri Luigi Nobili, comandante della quarta brigata Parma-Bologna-Ancona. Qualche passo avanti è stato compiuto, troppo piccolo perché si possa dire che il rompicapo è in via di soluzione.

generale in conferenza stampa - carabinieri, anche per convincimento del magistrato, sono all'altezza della situazione, motivatissimi e molto impegnati. Non sono così ottimista come il dottor Sapiro è stato con me. Lui pensa di chiudere il caso in breve tempo. Io sono più vecchio di lui, ho fiducia nel genere umano ed attendo, con ansia e grande trepidazione, ma attendo... Poco a poco nella mente degli investigatori va assumendo contorni più precisi il profilo psicologico dei feroci killer che da mesi stanno seminando morte e terrore in Romagna. «Si tratta di delinquenti che vogliono dimostrare più a sé stessi che agli altri la propria capacità d'azione. Manifestano spavalderia e sicurezza di sé». Ma rispetto alle ipotesi che con più insistenza sono circolate in questi giorni, il generale Nobili appare più propenso a smentire che a confermare. «Schegge impazzite di apparati dello Stato? Il magistrato ha chiarito che intendeva semplicemente riferirsi ad una affer-

zione del senatore Libero Gualtieri». In proposito anche Luigi Rossi, coordinatore nazionale delle Criminalpol, ha qualcosa da dire. «Ci auguriamo che non ci sia niente di concreto - afferma - a me non risulta che vi siano elementi validi per suffragare questa ipotesi». Esiste una trama terroristica, di tipo eversivo, dietro gli ultimi fatti di sangue? Risponde ancora Nobili: «Stiamo analizzando tutte le possibili motivazioni dei criminali. Non ci si può fossilizzare su un'unica idea». Ad agire è forse gente in divisa oppure che l'ha portata in passato? «Non lo escludiamo. Battiamo ogni pista senza alcuna eccezione. Ma personalmente questa la ritengo la meno plausibile». Secondo Nobili, inoltre, non è affatto provato un collegamento fra tutti i sanguinosi episodi avvenuti fra l'Emilia ed il mare. Alle loro spalle non c'è un unico disegno. Analogie, certo, ma anche differenze fra il recente agguato al tre senegalesi ed altri delitti commessi in Romagna. C'è però chi comincia ad avere abbastanza di questa incertezza: gli amministratori della riviera e della Provincia di Forlì, ad esempio, che proprio oggi si recheranno dal ministro dell'Interno Scotti per chiedere che lo Stato faccia, con riserbo, la sua parte, con risposte all'altezza della nuova sfida criminale in atto. «Spetta a noi, rappresentanti delle istituzioni, mantenere alta la tensione della collettività su questa escalation criminale, ma pretendiamo dallo Stato un impegno concreto perché si stringa il cerchio attorno ai delinquenti - afferma Giancarlo Zoffoli, presidente del Circondario di Rimini - scenderemo a Roma a pretendere fatti. Non ci accontentiamo più delle promesse». Per questa mattina, intanto, è previsto nel capoluogo felsineo un vertice fra gli inquirenti che hanno indagato sulla catena di delitti perpetrati nella regione. Vi parteciperanno il procuratore generale di Bologna, Mario Forte, Luigi Rossi e i giudici che si occupano delle tragiche gesta di «quelli della Uno bianca».

LETTERE

Si supererà la fase della permanente discussione?

Caro direttore: anch'io sono tra quei compagni che hanno considerato positiva la conclusione del Consiglio nazionale Pds perché - pur al di là di valutazioni emerse dal dibattito con riferimento alla relazione del segretario nazionale - rendeva più chiara la linea dell'alternativa introdotto con importanti elementi di precisazione per definire un programma da sottoporre, successivamente, a tutte le espressioni politiche e sociali della sinistra italiana per agevolare i processi di aggregazione, per uscire da uno stato di permanente incertezza della vita istituzionale del Paese, per contribuire a rigenerare la fiducia dei cittadini, allo scopo di uscire da una spirale di regressione politica, istituzionale e culturale.

Anni di piombo e gioco al massacro della storia del Pci

Egregio direttore, Alberto Asor Rosa, con il suo articolo («Sinistra e anni di piombo», *L'Unità*, 8 agosto) a me pare che abbia centrato il tema di fondo della discussione sul «rientro definitivo dalla legislazione d'emergenza». Quello, cioè, di affrontare i termini storici e culturali, prima che politici, delle ragioni e delle origini del terrorismo. Anche io sono convinto che il vero vuoto, di «scienza» se non di «pausa», della lettera da carcere di Curcio sia appunto in una mancanza di storicizzazione dell'emergere politico dei brigatisti. Ben più preoccupante e ben più urgente delle richieste di pentimenti e contrizioni. Colmat quel vuoto, si può e si deve a meno di tanti ammantamenti inquisitoriali: l'indulto o la grazia sono una conseguenza.

Perché un fatto è il pluralismo che alimenta la discussione per unire nella chiarezza; un altro fatto è la divisione cristallizzata in correnti. Non si andrà avanti se una volta per tutte non si produrrà una certezza in questa direzione anche se - mi rendo conto - non sarà facile.

La scommessa è questa: ma essa non la si vincerà se non si opererà - comunque - per modificare quello che fino a oggi si è presentato come un anziano, il quale, perdurando, potrebbe portare in breve tempo («non in tempi storici») alla vera e propria dissoluzione del Partito.

Questo è il senso di una preoccupazione che sento e che credo sia anche di altri compagni. Non vorrei dare l'impressione di una sorta di «allergia» a ciò che si è manifestato, perché forse, non ero abituato e preparato. Ma non è così. È vero l'inverso.

La discussione, il dibattito, il confronto delle idee, rappresentano la linfa: che alimenta e che fa crescere l'albero. Essi ci vogliono, anche quando si manifestano con asprezza; ma essi possono essere efficaci e salutaris quando al loro centro riescono a mettere le questioni della gente in carne e ossa, senza dichiarazioni, uscendo dai nostri «palazzi», superando la fase della permanente discussione di stampo «congressuale».

La riunione della Direzione di settembre riuscirà a produrre un contributo di questo genere? Non credo che sia soltanto auspicabile, ma necessario.

L'abolizione delle corride ha rafforzato il turismo

Signor direttore, la stampa internazionale ha parlato del diminuito afflusso turistico verso la Spagna - fin dalla stagione 1990 - e delle cause che l'hanno determinato.

La rivista *Aurora* ha pubblicato un'intervista alla consiglieria del Turismo, signora Esperanza Galiano, la quale ha elencato i motivi che provocano le lamentele dei turisti. La signora ha concluso che il turismo, in Spagna, deve divenire più «ecologico». Al che il giornalista le ha chiesto: «E la corri-



Un ragioniere di 19 anni - il più bello d'Italia del '91»

Dario Olivieri ha diciannove anni, è ragioniere e abita a Settimo Torinese. Che fosse un bel ragazzo probabilmente già lo sapeva; di essere «il più bello d'Italia del 1991» l'ha saputo solo ieri sera, nella maxidiscoteca di bellezza maschile. Glielo ha comunicato il verdetto di una giuria di rappresentanti del gentil sesso: poi ha avuto anche il privilegio di essere incoronato (nella foto sopra) dalla presidentessa, Marina Ripa di Meana, una che di estetica maschile se ne intende. Così è diventato «re» per una notte. E la mamma che lo voleva ragioniere...

Il capo del Sismi aveva cercato di essere rassicurante: «Gli 007 italiani non tramano» Servizi segreti «deviati» in azione a Linate Un mistero smentisce il generale Ramponi

I servizi segreti «non pensano a tramare». Parola del nuovo capo del Sismi, il generale Luigi Ramponi. Eppure il giudice milanese Maurizio Grigo è convinto che anche un episodio accaduto appena 3 anni fa all'aeroporto di Linate nasconda «una provocazione» dei servizi. Un «giallo» italo-libanese in cui è coinvolto il noto collaboratore dei servizi di sicurezza Aldo Anghessa.

MILANO. «Solo due o tre ipotesi, eventuali, discutibili, non dimostrate deviazioni... I servizi segreti non passano il tempo a organizzare trame». Recenti parole assolute del generale Luigi Ramponi, nuovo capo del Sismi, il servizio segreto militare. Eppure da Milano il giudice istruttore Maurizio Grigo offre, per mezzo di un'ordinanza di rinvio a giudizio del collaboratore dei servizi Aldo Anghessa e di altri due imputati, un quadro ancora una volta non proprio limpido dei nostri «007». Scrive il magistrato: «Qualsiasi accertamento è stato vanificato da fattori inquinanti provenienti dall'esterno, come in tutte le vicende processuali che hanno sofferto l'inquietante ingerenza dei servizi di sicurezza». L'episodio cui si riferisce ha al centro, oltre ad Anghessa (46 anni, noto per essere finito nell'inchiesta per traffico d'ar-

mi che coinvolse le industrie «Valsella»), due cittadini libanesi: Ibrahim Aline Rizkallah, 39 anni, e Yabianian Abcaman, detto Shant Shahnazarian, 31 anni. La Rizkallah fu arrestata il 20 ottobre 1988 all'aeroporto di Linate: aveva con sé le foto di alcuni ostaggi statunitensi della Jihad islamica, una lettera attribuita a uno di questi, il professor Alan Steen, dieci banconote contraffatte da 100 dollari e 54 grammi di eroina contenuti in un ovulo nascosto nella vagina. Si accertò che era stata incaricata da Shahnazarian di incontrarsi con Anghessa all'aeroporto. Quest'ultimo, interrogato, disse che la Rizkallah sarebbe stata una pedina nell'ambito di un'operazione volta a liberare i tre ostaggi. Fatto sta che le foto non risultarono originali e la lettera firmata da Steen si rivelò falsa. La polvere bianca? Analiz-



Aldo Anghessa (in una foto del '77) collaboratore dei servizi di sicurezza

zati due volte dopo il rinvenimento e definita eroina, fu sottoposta a un nuovo esame dopo il deposito all'ufficio corpi di reato del tribunale. E si rivelò un antipiretico. Il giudice Grigo non ha dubbi: «Soggetti estranei hanno provveduto a sostituire il corpo di reato e hanno impedito l'accertamento della verità». Tanto più che risultò la manomissione del plico usato dalla guardia di finanza per contenere l'eroina. «C'è il fondato sospetto - scrive il magistrato - che l'operazione di sostituzione sia avvenuta ad opera di persone operanti nei servizi di sicurezza, che all'epoca e in gran numero frequentavano quegli uffici (ufficio corpi di reato del tribunale e della tenenza della guardia di finanza di Linate, ndr)»; sorge il sospetto di un'implicazione nel fatto dello stesso Anghessa, personaggio ambiguo e di cui più volte si è sospettata la partecipazione ad attività illecite poste in essere dai servizi di sicurezza o con la loro copertura.

Le ragioni di queste trame? Mistero. Così i tre imputati saranno giudicati solo per traffico di droga e introduzione in Italia di dollari contraffatti. Ma il giudice Grigo ritiene che l'operazione fosse provocatoria. Una «provocazione» concepita meno di tre anni fa. Lo sa il generale Ramponi?

La scommessa è questa: ma essa non la si vincerà se non si opererà - comunque - per modificare quello che fino a oggi si è presentato come un anziano, il quale, perdurando, potrebbe portare in breve tempo («non in tempi storici») alla vera e propria dissoluzione del Partito.

Questo è il senso di una preoccupazione che sento e che credo sia anche di altri compagni. Non vorrei dare l'impressione di una sorta di «allergia» a ciò che si è manifestato, perché forse, non ero abituato e preparato. Ma non è così. È vero l'inverso.

La discussione, il dibattito, il confronto delle idee, rappresentano la linfa: che alimenta e che fa crescere l'albero. Essi ci vogliono, anche quando si manifestano con asprezza; ma essi possono essere efficaci e salutaris quando al loro centro riescono a mettere le questioni della gente in carne e ossa, senza dichiarazioni, uscendo dai nostri «palazzi», superando la fase della permanente discussione di stampo «congressuale».

La riunione della Direzione di settembre riuscirà a produrre un contributo di questo genere? Non credo che sia soltanto auspicabile, ma necessario.

Lo scontro fra treni Reggio Emilia, l'incidente causato da errore umano Donna rischia la paralisi

REGGIO EMILIA. Lo scontro ferroviario avvenuto martedì mattina nei pressi di Reggio Emilia è dovuto, con ogni probabilità, ad un inspiegabile, duplice errore del capotreno e del macchinista in servizio sull'automotrice-passeggeri che faceva servizio locale sulla tratta Sassuolo-Reggio. A questa conclusione è già pervenuta, dopo una prima lettura dei materiali acquisiti, la Procura della Repubblica, che ha aperto un'inchiesta per disastro ferroviario colposo. Non è ancora possibile interrogare il capotreno, Giancarlo Zanti, 54 anni, di Reggio, e il macchinista Achille Morini, di 52 anni, di Cavriago: sono ancora ricoverati in prognosi riservata per le gravissime lesioni riportate. Molto gravi restano anche le condizioni di Maria Cristina Sproccati, 45 anni, di Casalgrande, ricoverata all'ospedale «Rizzoli» di Bologna, con lesioni al midollo spinale. La donna rischia di restare paralizzato.

Proposta la formazione di un unico gruppo Quercia-Garfano al Comune lombardo Milano «laboratorio riformista»? Borghini (Pds) e Finetti (Psi) ci provano

Milano «laboratorio riformista», con un gruppo unico Pds-Psi in Consiglio comunale? L'idea, già avanzata qualche settimana fa, viene rilanciata da Piero Borghini, presidente pidessino del Consiglio regionale lombardo, e da Ugo Finetti, vicepresidente socialista della giunta lombarda. Con un comunicato congiunto, i due esponenti politici invitano a bruciare le tappe dell'unità a sinistra.

MILANO. «Subito e da Milano deve partire un segnale preciso nel senso dell'unità riformista fra Pds e Psi». Il corso degli avvenimenti in Urss e l'impegno congiunto Craxi-Occchetto a sostegno della democrazia in quel Paese sono i «fatti politici nuovi» che hanno indotto Piero Borghini (Pds), presidente del consiglio regiona-

mente dal Psi aveva invece ottenuto una sostanziale boccatura in casa «pidessiana» con varie argomentazioni che andavano dalla «intempestiva pensata d'estate» all'accusa di «velleitarismo» e perfino al tentativo di riproporre sottobanco la formula del «governissimo».

Ma Borghini non si è dato per vinto e ieri è ripartito all'attacco insieme con Finetti: «I fatti nuovi sono davanti agli occhi di tutti; il fallimento storico e teorico dell'esperienza comunista pone un problema di prospettiva per tutta la sinistra: o si costruisce un soggetto politico nuovo in senso riformista oppure si va fuori gioco. E allora mi domando - ha aggiunto Borghini - quali siano oggi le ragioni che tengono separati i partiti della sinistra».

Finetti rincara la dose: «Parliamoci chiaro - dice - in queste ore si è visto che rispetto all'Italia di Andreotti e Cossiga c'è anche l'Italia di Craxi e Occhetto, da una parte miopia e provincialista nella lettura degli avvenimenti in Urss e dall'altra parte una prospettiva lungimirante che fa uscire la sinistra da uno stato di perenne «pentitismo». Insomma, secondo i due esponenti politici lombardi ci sono tutte le premesse per avviare concretamente la costruzione di «un polo di attrazione riformista» proprio partendo da Milano, da una città a consolidata tradizione socialista. Ed entrambi parlano di «scelta inevitabile» per tutta la sinistra.

Quanto alle critiche e alla «maturità dei tempi» Borghini

Borsa
+3,11%
Mib 1061
(+6,1% dal
2-1-1991)

Lira
Si è
lievemente
indebolita
nello Sme

Dollaro
Ancora
in ribasso
(in Italia
1320,20 lire)



**Bot: nuova
emissione
da 37 mila
miliardi**

ECONOMIA & LAVORO

**Bnl declassata
Sul giudizio
della Ibca
l'effetto Fedit**

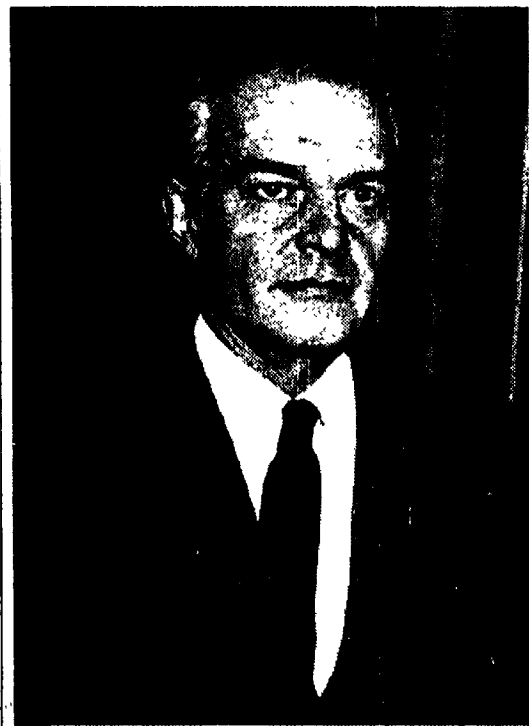
ROMA. L'agenzia di valutazione creditizia britannica Ibca abbasserà il rating individuale della Bnl da C a C/D, cioè di mezzo punto. Lo hanno rivelato fonti bancarie alla Ap-downjones, specificando tuttavia che la Ibca confermerà le altre valutazioni della Bnl. Queste decisioni prendono spunto da una revisione avviata dalla società londinese in giugno in occasione del coinvolgimento dell'istituto di via Veneto nel dissesto della Fedit. Le stesse fonti hanno aggiunto che la Ibca emetterà un comunicato in proposito domani e che resterà invece invariato a quota «2» il «Legal rating» della Bnl, che si riferisce alle garanzie istituzionali (il Tesoro italiano) dell'istituto, nonché il rating creditizio a breve e lungo termine, collocati rispettivamente a quota «AA» e «A1+».

Secondo fonti finanziarie alla base del mantenimento delle due rating commercialmente più importanti (quelli sui crediti a breve e a lungo termine) ci sono gli ottimi risultati riportati dalla Bnl nel primo semestre '91. Escludendo gli interessi di mora e di dubbio incasso infatti l'avanzo lordo dell'istituto ha toccato i 521 miliardi di lire con un aumento del 40,9% rispetto al dato omogeneo del corrispondente periodo del '90. In espansione sono risultati anche altri parametri importanti: a partire dalla gestione del denaro che, sempre al netto degli interessi di mora, ha mostrato un incremento del 7,5% a quota 998 miliardi mentre i proventi netti da servizi e da intermediazione titoli sono cresciuti di oltre il 20% da 517 a 621 miliardi.

**L'ex presidente del gruppo Ferruzzi
assieme al socio Jean-Marc Vernes
ha già in mano il controllo assoluto
della Sci, ricca finanziaria francese**

**Ora il finanziere italiano guarda
all'Italia: nei suoi piani
rientrano una società milanese
e, poi, nuove attività industriali**

E Gardini riparte dalla Francia



Raul Gardini

Jean-Marc Vernes, il finanziere amico di Chirac alleato di Raul Gardini, l'ha detto ai quattro venti. Lui e l'ex presidente del gruppo Ferruzzi controllano una solida maggioranza assoluta della Sci (Société Centrale d'Investissement), holding ricca di denaro liquido e di prestigiose partecipazioni. L'ex presidente del gruppo Ferruzzi, dopo il clamoroso «divorzio» delle scorse settimane, riparte dalla Francia.

DARIO VENEZONI

MILANO. Raul Gardini? Neanche chiederlo: veleggia per il vasto mare. E l'annuncio promesso a proposito della Sci, la nuova piattaforma di lancio per gli affari dell'ex presidente della Ferruzzi? «Fino a lunedì pomeriggio non ci saranno comunicati ufficiali». Il portavoce di Gardini non vuole dire di più. L'idea della «giornata» (o se si vuole, della «transparenza», visto che è di moda la Francia) non deve essere arrivata fino all'assoluta Ravena. Fortuna che la legge che regola il mercato in Francia è un po' più restrittiva della nostra: quello che non ha voglia di dire ai giornali, Gardini lo dovrà presumibilmente dire alla Borsa parigina. E dovrà farlo in tempi stretti, non appena il ministro del Tesoro francese avrà dato l'autorizzazione prevista nei casi in cui il nuovo azionista di controllo sia un cittadino straniero.

Vernes, che deve avere meno problemi, del resto è da giorni assai più loquace dell'amico romagnolo. Ieri in diverse dichiarazioni ha annunciato che lui e Gardini hanno raggiunto e superato il 50% del capitale della Sci. Qualche incertezza permane sulla quota definitiva raggiunta, avendo Vernes una volta parlato del 52,5% e un'altra del 57, ma la sostanza come si vede non cambia.

Poiché, stante alle dichiarazioni di Vernes, lui è fermo da tempo al 15,2%, si deve arguire che l'italiano sia riuscito a mettere insieme in circa una settimana una quota variabile tra il 37,3 e il 41,8%. Un notevole exploit, visto che in Borsa tutte quelle azioni non le ha viste

nessuno. L'unico affare consistente realizzato in Borsa è quello di lunedì scorso, quando passò di mano un grosso pacchetto di azioni Sci, pari a circa il 3%. Se si somma questa percentuale a quella acquistata nei giorni scorsi (pari al 4,54%) si arriva al 7,54%. Se poi si dà per acquisita la quota «opzionata» dalla Montedison (pari al 9,7), si arriva al 14,24. Manca sempre, nella migliore delle ipotesi, un altro 20%.

Se Vernes può parlare di una maggioranza assoluta ormai raggiunta, è perché sa che ci sono intese che garantiscono l'alleanza Gardini. Quello che però Vernes non ha ancora spiegato è come mai egli si sia deciso a cedere il bastone del comando nella Sci (da tempo nelle sue solide mani) all'alleanza. La Sci è una delle prime holding di Francia. Vernes, che ne è ancora presidente, era fino alla fine del 1990 anche l'azionista di controllo, con una quota di poco superiore al 30%. Perché Vernes ha ceduto oltre la metà della sua partecipazione, se l'obiettivo era quello di arrivare alla maggioranza assoluta? Si tratta di un impegno assunto tra i due all'epoca dell'affare Enimont? Le domande non sono poi

così campate in aria: la Sci ha in cassaforte una enorme liquidità (frutta della cessione della propria quota nella compagnia di assicurazione Victoire) che da sola giustificerebbe l'investimento di Gardini. Per non parlare delle ricche partecipazioni, che ne fanno uno degli snodi più delicati di tutta la finanza francese.

Dopo l'annuncio di Vernes, inevitabilmente il nuovo gruppo di controllo della Sci dovrà dar seguito alle procedure dell'«Op» oppure del cosiddetto «maintien de cours», dovrà in altre parole garantire ai piccoli azionisti la possibilità di vendere le loro quote allo stesso prezzo realizzato da coloro che hanno ceduto le quote più rilevanti. L'ultimo prezzo del titolo Sci in Borsa è stato di 3.190 franchi.

Di certo il controllo di questa società costituirebbe per Gardini un ottimo trampolino per ritornare alla grande nel giro dei grandi affari. Partito di lì, si dice, vorrebbe mettere le mani su una società milanese. E poi ritornare a occuparsi di industria: l'esperienza fatta alla Montedison non ha fatto altro che accrescere la sua passione per gli alambicchi e i macchinari industriali.

**Titoli Tesoro
Avviate indagini
dalle principali
banche Usa**

Hanno così deciso i non attendere i risultati dell'inchiesta avviata alla fine dell'ultima settimana dalla Securities and Exchange Commission, sull'onda dello scandalo che ha coinvolto la Salomon Brothers. L'agenzia federale aveva infatti deciso di estendere le proprie indagini a tutte le società di Wall Street che operano come «dealer primari» durante le emissioni di obbligazioni del Tesoro americano. Lo stesso ministro del Tesoro Nicholas Brady non ha escluso che altre società possano aver violato le norme, acquistando quote superiori al consentito nelle aste.

Le principali banche d'investimento statunitensi hanno avviato indagini interne per determinare se i loro «trading desk» abbiano commesso irregolarità nella presentazione delle offerte alle aste dei titoli del Tesoro.

**Compagnie
aeree Usa
Voli interni
a prezzi scontati**

Dopo aver abbassato le tariffe sui voli internazionali, le compagnie aeree americane hanno lanciato un programma di forti sconti anche sui voli interni, per favorire la ripresa del traffico turistico. Sono attesi sconti pari al 28% durante la stagione autunnale (generalmente un periodo di magra per il traffico aereo). La campagna di sconti era iniziata con la Usair, seguita da United e Delta Air Lines, che si è unita alla American Airlines, terzo gigante del settore, che ha allargato a tutte le rotte nazionali il programma di riduzione delle tariffe.

Dopo aver abbassato le tariffe sui voli internazionali, le compagnie aeree americane hanno lanciato un programma di forti sconti anche sui voli interni, per favorire la ripresa del traffico turistico. Sono attesi sconti pari al 28% durante la stagione autunnale (generalmente un periodo di magra per il traffico aereo). La campagna di sconti era iniziata con la Usair, seguita da United e Delta Air Lines, che si è unita alla American Airlines, terzo gigante del settore, che ha allargato a tutte le rotte nazionali il programma di riduzione delle tariffe.

**La Fit denuncia
«Gli incidenti»
Colpa della poca
manutenzione
delle linee FS»**

investimenti che si è determinata negli ultimi due anni e della drastica riduzione delle attività di manutenzione delle reti e dei mezzi. Per il sindacato, che pure li ha appoggiati, i programmi per l'Alta Velocità non possono significare la sospensione degli interventi sulla rete attuale, che richiede incisivi interventi di ammodernamento e sicurezza. Annunciate azioni di lotta a tutela della sicurezza di lavoratori e utenti.

Il sindacato dei trasporti Fit-Cgil, in una nota, giudica «inaccettabile» il susseguirsi di incidenti gravissimi sulla rete nazionale delle ferrovie. Secondo la Fit, «questo stato di cose è una conseguenza della massiccia caduta degli investimenti che si è determinata negli ultimi due anni e della drastica riduzione delle attività di manutenzione delle reti e dei mezzi. Per il sindacato, che pure li ha appoggiati, i programmi per l'Alta Velocità non possono significare la sospensione degli interventi sulla rete attuale, che richiede incisivi interventi di ammodernamento e sicurezza. Annunciate azioni di lotta a tutela della sicurezza di lavoratori e utenti.

**Per fine agosto
pronte le prime
«Cinquecenti»
polacche**

Per la fine di agosto verranno «sfornate» dagli stabilimenti della Fsm polacca di Bielsko Biala le prime 300 «cinquecento» costruite per conto della Fiat. Secondo il vicepresidente della casa automobilistica polacca Siaminowski, a settembre si raggrupperanno le 1.000 vetture prodotte e le 3.000 a dicembre.

Per la fine di agosto verranno «sfornate» dagli stabilimenti della Fsm polacca di Bielsko Biala le prime 300 «cinquecento» costruite per conto della Fiat. Secondo il vicepresidente della casa automobilistica polacca Siaminowski, a settembre si raggrupperanno le 1.000 vetture prodotte e le 3.000 a dicembre.

**Industria
saccarifera
Via libera
al rilancio
della Isi**

del 2 agosto, autorizza la Ribs (la finanziaria pubblica per il comparto bieticolo saccarifero) a rinegoziare il finanziamento complessivamente erogato a favore dell'Isi di 170 miliardi di lire. Il Cipe ha inoltre autorizzato la Ribs a rilasciare una fidejussione nell'interesse dello Zuccherificio Castiglione (la cui maggioranza è posseduta dalla Federconsorzi), fino ad un importo massimo di 40 miliardi di lire, a favore degli istituti bancari che metteranno a disposizione della società di trasformazione bieticola toscana le linee di credito necessarie alla campagna in corso.

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della delibera del Cipe «disco verde» al piano di concentrazione e ristrutturazione dell'Isi (Istituto saccarifero italiano), il provvedimento, che il Cipe aveva adottato nella seduta del 2 agosto, autorizza la Ribs (la finanziaria pubblica per il comparto bieticolo saccarifero) a rinegoziare il finanziamento complessivamente erogato a favore dell'Isi di 170 miliardi di lire. Il Cipe ha inoltre autorizzato la Ribs a rilasciare una fidejussione nell'interesse dello Zuccherificio Castiglione (la cui maggioranza è posseduta dalla Federconsorzi), fino ad un importo massimo di 40 miliardi di lire, a favore degli istituti bancari che metteranno a disposizione della società di trasformazione bieticola toscana le linee di credito necessarie alla campagna in corso.

FRANCO BRIZZO

**Sicurezza sul lavoro
Romita difende il decreto
ma ammette: «Sarà utile
una legge migliorativa»**

ROMA. Finora l'oggi sulla sicurezza sul lavoro, che risale al 1956, non indicava le soglie di rischio da piombo, amianto e rumore, che venivano affidate alla contrattazione sindacale o all'intervento della magistratura. Invece le direttive comunitarie appena recepite con il tanto contestato decreto delegato fissano i valori massimi numericamente specificati e tassativamente non superabili. Perciò non è vero che il decreto peggiora la legislazione precedente. E questa la risposta fornita ieri dal ministro per le Politiche comunitarie Pier Luigi Romita alla pioggia di critiche che ha investito l'iniziativa del governo. Romita ammette che si tratta di vecchie direttive, che però non potevano essere «stralunate» dalla procedura di recepimento - sostiene il ministro - né si potevano accogliere i miglioramenti suggeriti dalle commissioni parlamentari, in sede consultiva, perché erano di grande portata sociale ed economica sulle quali non si è mai avuta finora un'espressione di

maggioranza parlamentare nelle sedi dovute.

Ma l'associazione «Ambiente e Lavoro» contesta queste affermazioni sostenendo che l'Italia è in posizione sfavorevole per «la mancanza dei controlli sull'applicazione di lle, leggi, e che né la delega parlamentare, né le direttive Cee prevedevano che tra i medici addetti alla prevenzione potessero esserci anche quelli aziendali. Intanto giungono le adesioni di parlamentari, esperti, associazioni ambientaliste, operatori della prevenzione e sindacalisti alla «Costituente Biomedica 91» che annuncia per il 23 settembre una proposta di legge migliorativa del decreto. D'altronde lo stesso ministro Romita trova «possibile e utile una nuova legge, fino a giungere a un testo unico sulla sicurezza. Comunque il ministro ha ringraziato il presidente della Repubblica Cossiga per aver firmato il famoso decreto, visto che tra l'altro la Corte di Giustizia Cee aveva già condannato l'Italia per il mancato recepimento delle direttive.

**Borsa
Altre Sim
pronte
al lancio**

ROMA. La galassia delle «Sim» è in pieno movimento: anche le «navette» di Gianmarco Roveraro, Giuseppe Gennari, Enrico Minoli e dei francesi del colosso assicurativo Agf sono pronte sulla rampa di lancio per la partenza, dal 2 gennaio prossimo, delle società di intermediazione mobiliare. Il gruppo Alros di Gianmarco Roveraro (recentemente entrato nel consiglio di amministrazione del credito italiano al posto di Giovanni Agnelli) ha già in tasca l'accordo firmato con lo studio degli agenti di cambio Massimo Boffa e Michele Solibati ed ha convocato per il 16 settembre l'assemblea degli azionisti della attività mobiliare («Attimo»), la commissione del gruppo, per il cambio del nome, la trasformazione in Sim e la relativa domanda alla Consob.

Ai blocchi di partenza anche Giuseppe Gennari, il finanziere che ha ceduto a Calisto Tanzi la Finanziaria Centro Nord, da questi poi trasformata in Parmalat finanziaria. Gennari, nell'operazione, si è tenuto la Centro Nord Commissionaria e con questa farà la Sim: la società riunirà gli azionisti a Firenze il 16 settembre. All'ordine del giorno anche la domanda di iscrizione all'albo delle Sim senza la partecipazione di agenti di cambio. Enrico Minoli, invece, entrerà nell'orbita borisica con la «M and A» spa, la sua società di «Merger and Acquisition» ha fissato l'assemblea per il 25 settembre.

Al via anche la Sim della Maa, la compagnia di assicurazioni controllata dal gruppo francese Agf: il 27 settembre è stata, infatti, convocata la riunione dei soci della «Maasim» (Maa servizi assicurativi e finanziari) per l'approvazione e la certificazione del bilancio al 30 giugno 1991, per il cambio-pelle in Sim, ma anche per «operazioni sul capitale» che, attualmente, è di tre miliardi. Fidia (gruppo fiduciario, Promofin fiduciaria, Sesamo, Cusano, Concordia e Fiduciaria Vonwiller allungano l'elenco delle società decise a «buttarsi nella mischia» grazie alla riforma del mercato borsistico avviata con la legge numero 1 del 2 gennaio 1991.

**La Corte dei Conti
mette sotto accusa
la Federconsorzi**

ROMA. Ancora guai per Federconsorzi. Ad entrare nel mirino dei controlli è arrivata ora una vecchia gestione di ammasso di cereali e di gestione di prodotti alimentari di importazione, addirittura risalente all'immediato dopoguerra, che la stessa Federconsorzi ha condotto per conto del ministero dell'Agricoltura. A muovere rilievi è la Corte dei Conti che nella sua relazione annuale torna a parlare (dopo il pronunciamento della sezione di controllo nel 1989) di «non regolari rendiconti relativi alle campagne dal 1946-47 al 1951-52 resi dalla stessa Federconsorzi nella gestione dei «cereali esteri». Su questo punto però la stessa Corte rievoca che il suo ufficio competente di controllo ha esaminato per ora 2.499 rendiconti, ma che ne restano ancora altri da controllare. Dei rendiconti riconosciuti regolari, 1.285 documenti presentano complessivamente un saldo attivo per lo Stato di 34,1 miliardi, mentre dal saldo di

tutti i 2.499 rendiconti risulterebbe, invece, un credito a favore della Federconsorzi pari a 38,6 miliardi. Per quanto riguarda il rendiconto della gestione «alimentari di importazione» limitatamente all'accertamento di un ammanco di 42 milioni di lire, per carenza di documentazione giustificativa, la Federconsorzi, ha provveduto a versare sul conto della gestione cereali esteri 347,5 milioni complessivi di capitale ed interessi. In attesa di acquisire tutta la documentazione (mancherebbero ancora alla lettura dei giudici contabili circa 3.000 cartelle) di supporto alla gestione, la Corte torna a criticare la macchina che gestisce gli ammassi dei cereali. Anche la gestione degli «ammassi volontari» gestita dalla Federconsorzi per conto dell'Aima, è oggetto di critiche da parte della Corte che sta ancora accettando la regolarità di passate gestioni risalenti agli anni '60.

**La Guardia di finanza intensifica i controlli su negozianti e clienti
«Scontrino selvaggio» impazza
Il 10% continua ad evadere il fisco**

Il mancato rilascio della ricevuta fiscale è una abitudine dura a morire. Nella settimana dal 12 al 18 agosto la Guardia di finanza ha intensificato i controlli e su oltre 100.000 verifiche, ha riscontrato che la percentuale degli esercenti evasori, a dispetto delle forti multe, si è mantenuta, come la settimana scorsa, del 10%. Lievemente in calo, dal 7 al 6%, i clienti scoperti senza scontrino all'uscita dai locali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nei bar, nei ristoranti e nei negozi non si dorme. Sotto il sole cocente di agosto, al mare, in montagna, nelle città semi-deserte, si mantiene la cattiva abitudine di non rilasciare scontrini e ricevute fiscali. Un'evasione strisciante che la Guardia di finanza ha passato al setaccio nella settimana dal 12 al 18 agosto, intensificando notevolmente i controlli. Le pattuglie sguinzagliate in giro per l'Italia sono infatti state 12.000, contro le 7.000 della settimana precedente. Uno schieramento in grande stile, peraltro ampiamente annunciato, che ha compiuto verifiche in 109.160 pubblici esercizi, riscontrando 10.430 violazioni. Dunque gli evasori sono risultati una percentuale di circa il 10%, la stessa registrata nella prima settimana di agosto. È un «viziaccio» quello di non rilasciare ricevute che è duro a morire. Anzi, più che un vizio sembra essere una ben consolidata abitudine, quasi un costume nazionale. E dire che la campagna delle Fiamme gialle contro lo «scontrino selvaggio» era stata lanciata a più riprese, fin dai primi di agosto, con annunci

che dire se il miglioramento sia avvenuto per paura o per convinzione, visto che le multe, in caso di mancata consegna dello scontrino, sono piuttosto salate e vanno dalle 20.000 alle 90.000 lire. Comunque per il comando generale della Guardia di finanza si è trattato di un segnale incoraggiante, oltre che di una dimostrazione di attiva partecipazione da parte dei cittadini alla lotta all'evasione, come lascia intendere una nota diffusa ieri, in cui si afferma: «Il notevole sforzo profuso dalle Fiamme gialle nell'incremento continuo della vigilanza in tale settore ha trovato un indubbio riscontro positivo nel comportamento del cittadino, la cui maggiore consapevolezza nel chiedere ed ottenere, allatto del pagamento di un bene o una prestazione, il prescritto e dovuto documento, lo rende partecipe della lotta all'evasione fiscale, che è necessaria per raggiungere un'equa ripartizione del carico tributario, base per una vera giustizia sociale».

Metalmeccanica, 20mila posti a rischio

Preoccupazione dei sindacati metalmeccanici in vista della ripresa dell'attività produttiva di settembre. Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl, parla di almeno 20mila posti di lavoro in pericolo nel settore, a parte le difficoltà dei grandi gruppi come Fiat e Olivetti. Persepolis per le Partecipazioni statali, ma convince poco anche l'atteggiamento della Fiat di fronte alla crisi del mercato auto.



Gianni Italia

ROMA. Sono almeno 20mila i posti di lavoro in pericolo nel settore metalmeccanico al netto delle situazioni di crisi congiunturale o strutturale che investono grandi aziende come la Fiat e l'Olivetti. A lanciare l'allarme è il segretario generale della Fim-Cisl Gianni Italia. L'Ansaldo ha presentato un piano di riorganizzazione con 3mila eccedenze;

l'Alenia vuole riorganizzarsi tagliando altri 3mila posti; un migliaio sono le eccedenze nel settore dell'alluminio mentre è tutto fermo per le iniziative di reindustrializzazione nelle aree siderurgiche in crisi dove - osserva Italia - dovrebbero essere creati 13 mila posti di lavoro nuovi.

Il leader dei metalmeccanici della Cisl è molto critico nei

confronti delle aziende a partecipazione statali, la cui riorganizzazione segue sempre più la lottizzazione partitica che non scelte mirate di politica industriale: siamo - sottolinea Italia - esattamente all'opposto della gestione Prodi».

Dal settore pubblico a quello privato. «Ci preoccupa molto la situazione d'incertezza che grava sull'Olivetti - continua Italia - sia per le strategie di politica industriale che per la sorte dei 3mila lavoratori ritenuti eccedenti e posti in cassa integrazione». Tra azienda e sindacati sono in corso confronti per la collocazione dei 3mila addetti in applicazione delle nuove normative sui prepensionamenti. «Con l'Olivetti vogliamo subito aver un chiarimento sulle strategie industriali - precisa Italia - e in particolare sulle alleanze internazio-

nali che rappresentano un punto debole dell'azienda». «È poi il capitolo Fiat. «Finora l'azienda ha mantenuto un atteggiamento soft sull'andamento critico del mercato dell'auto, parlando di una crisi congiunturale», sostiene il segretario generale della Fim. «Noi crediamo invece che ci siano anche questioni di carattere strutturale». Il 2 settembre riapriranno gli stabilimenti della Fiat-Auto, e i sindacati di categoria guardano alla ripresa dell'attività con una certa preoccupazione: «non è più la Fiat a governare il mercato interno - dice Italia - ma è la domanda che si è fatta più sofisticata, matura e adulta. A settembre andrà fatto un confronto più generale con l'azienda sulle strategie future, che al momento non appaiono aggressive rispetto al cambia-

menti del mercato». La crisi dell'auto sta avendo ricadute immediate sul settore della componentistica. Dell'altro ieri è la notizia che dal 23 al 28 settembre scatterà la cassa integrazione guadagni ordinaria per 444 dipendenti della Gilarini, un'azienda di componenti auto del gruppo Fiat. Il ricorso alla Cig ordinaria per quasi un quarto dei complessivi 2mila dipendenti della Gilarini occupati prevalentemente nello stabilimento di Torino non è un fatto isolato. Sempre l'altro ieri la Weber (anch'essa del gruppo Fiat) ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Asti e la messa in cassa integrazione di 300 persone. Per il 3 settembre, infine, i sindacati metalmeccanici hanno in programma un incontro specifico al ministero del Lavoro per la Borletti.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var. %

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, etc.

Torna la fiducia a piazza Affari
Fiat e Generali guidano la riscossa

MILANO. Si è dovuto ricorrere all'altoparlante che dichiarava chiusa la riunione di Borsa per far sgombrare il salone di piazza Affari.

Prevalsa comunque un'atmosfera ottimistica, tanto è vero che alle 11 si poteva registrare un progresso delle quotazioni attorno al 3 per cento.

registrato una crescita in chiusura del 2,67 per cento, ma il loro aumento è arrivato attorno al 7 per cento nell'ultima mezz'ora di contrattazioni.

La Fiat ha guidato la riscossa con un aumento del 4,3 per cento in chiusura e sono naturalmente salite ancora nel dopolunio. Altrimenti significative le esclusioni fra chiusura e dopolunio degli altri titoli che però non hanno quasi mai raggiunto i prezzi fissati prima del golpe di Mosca.

FINANZA E IMPRESA

IBM. L'agenzia di valutazione del credito Standard & Poor's espone cautela riguardo alle prospettive della IBM, agitando lo spettro di una possibile revisione del rating.

SAAB-SCANIA. L'utile semestrale lordo della Saab-Scania è scivolato del 54% nei primi sei mesi dell'anno soprattutto a causa delle perdite nella divisione auto.

CSEE. Le azioni della Compagnie de Signaux et d'Equipements Electroniques, di cui la Finmeccanica è seconda azionista con una quota stimata del 20%, sono in piena fase di rialzo alla Borsa di Parigi.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %, Rendita

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE RNC

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

BANCHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COMMERCIO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

BANCHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COMMERCIO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

BANCHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COMMERCIO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

ALIMENTARI

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CHIMICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

COFIDE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

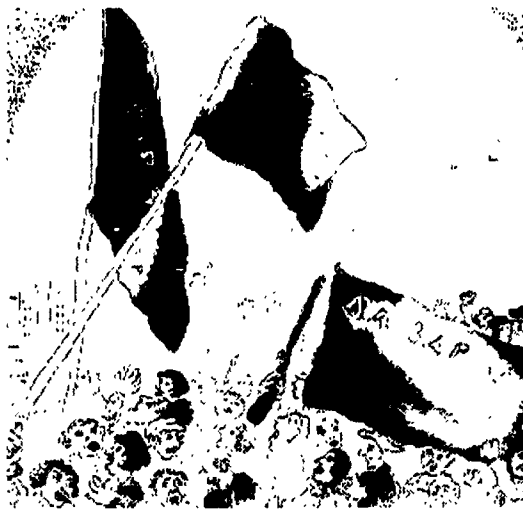
MECCANICHE

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Pres., Rendita

CULTURA



Qui accanto e sotto, due disegni di Marc Chagall dedicati ai giorni della rivoluzione



Einaudi pubblica il dramma «I giorni dei Turbin», il testo dello scrittore ucraino che piacque a Stalin

Nella disputa fra nazionalisti e aristocratici illuminati compaiono molte analogie con la crisi sovietica di oggi

Il «golpe» di Bulgakov

NICOLA FANO

Kiev, Ucraina, 1919: tre frazioni si fronteggiano. Da una parte lo Hetman Skoropadskij, capo di uno stato e di un esercito sostenuto dai tedeschi e dall'aristocrazia ucraina illuminata; dall'altra i fanatisti nazionalisti guidati da Petljura; infine, i bolscevichi che vinceranno la contesa dopo che lo Hetman, abbandonato dai tedeschi, sarà stato preventivamente sgominato da Petljura. Una situazione complessa, gli occidentali (diciamo così) abbandonano il governante nel quale avevano creduto le famiglie più progressiste delle classi alte e medie: a vincere, in un primo momento, sono i golpisti che inneggiano allo «stato forte» ucraino. Questi ultimi, però, finiscono battuti dalla rivoluzione bolscevica montana. Leggere, in filigrana, qualche analogia con i convulsi e drammatici avvenimenti moscoviti di questi giorni è facile; ancora di più se si chiede aiuto a *I giorni dei Turbin*, uno dei più singolari e inquietanti drammi di Michail Bulgakov (dedicato proprio a quegli avvenimenti) che la Einaudi ha appena mandato in libreria con una nuova, pregevole traduzione di Giampaolo Gandolfo (pagg. 92, L. 12.000), in occasione dei cent'anni dalla nascita del grande scrittore di Kiev.

Un linguaggio di strada (descritto in uno dei saggi del libro da Felice Lipari), che frulla insieme black music, rap, punk, rumori, elettronica. Un linguaggio duro, che parla anche attraverso gli scontri di qualche mese fa nel quartiere spagnolo di Washington. Oppure attraverso i fuochi di guerriglia appiccicati a Berlino, a



Michail Bulgakov: il suo dramma «I giorni dei Turbin» fu replicato quasi mille volte a Mosca

essere un debosciato borghese e di non aver rappresentato, nel suo dramma, i proletari: a Kiev, nel 1919, lo c'ero - fu la risposta costante e quasi maniacale di Bulgakov - e so che i proletari non c'erano, in quell'occasione. La rappresentazione, comunque, piacque a uno spettatore d'eccezione: Stalin, il quale assistette a ben quindici repliche de *I giorni dei Turbin*. «È una commedia che arcaica più utilità che danno - fu il commento di Stalin - perché se persino uomini come i Turbin sono costretti a deporre le armi e a sottostarsi alla volontà del popolo, riconoscendo la propria causa definitivamente perduta, allora i bolscevichi sono invincibili e con-

tro di loro non c'è nulla da fare». A questa ammirazione indiretta, Bulgakov rispose con una lettera accorata inviata a Stalin nel 1930, vent'anni prima del suicidio di Malinskij. La mia commedia *I giorni dei Turbin* - scrisse Bulgakov - ha ottenuto l'incertezza recensoria, le lusinghiere e discepoli-mentovantotto piene di insulti. Sono d'accordo con le conclusioni dei discepoli: «votantotto» non c'è posto per il mio lavoro in Unione Sovietica. Chiedo quindi, di essere autorizzato all'espatrio o, in seconda ipotesi, chiedo di ottenere un lavoro qualunque per evitare di morire di fame. Il giorno successivo, Bulgakov fu assunto come aiuto regista al Teatro

d'Arte ma il suo insuccesso come scrittore e come drammaturgo, in Unione Sovietica, rimase totale.

2. I Turbin sono tre fratelli, tutti rampolli di un'agiata famiglia di Kiev. Aleksej, colonnello dell'esercito dello Hetman, Nikolka, giovane inquieto che propende verso le ragioni della rivoluzione, e Elena, colta dai contorni tipicamente sovietici, sposata a un maggiore dell'esercito dello Hetman che tradirà la causa fuggendo in Germania prima della sconfitta finale. L'azione si svolge proprio a ridosso di questa sconfitta. Aleksej, militare lucido, dopo aver constatato l'insostenibilità dello Hetman di fronte allo sviluppo della storia, farà scappare i suoi soldati prima di farsi uccidere dalle truppe di Petljura. Nikolka, ferito in quello scontro, abbraccerà definitivamente la causa della rivoluzione mentre Elena, abbandonata da un marito inetto e cancellata dalla storia, rimarrà a vagheggiare qualcosa di nuovo che non si sa se e quando potrà arrivare. Le scene forti del testo sono sostanzialmente due. La prima, immediatamente precedente allo scontro finale - ma quando già la situazione dell'esercito dello Hetman appare compromessa - si svolge nella grande sala da pranzo dei Turbin: a una sorta di ultima cena partecipano tutti i giovani rampolli sul cui coraggio, ma anche sulle cui contraddizioni, si pensava di non capire quale fosse la realtà circostante. Di non capire quale fosse la realtà circostante, tra quelle in lotta, rappresentasse gli ideali giusti fino in fondo e quale quelli sbagliati: il rivoluziona-

rio Nikolka non cancella più incognite del conservatore Aleksej. In una situazione analoga siamo noi, oggi: riconosciamo il meccanismo degli scontri politici (in Italia, in Europa, nel Mondo, finanche, per quanto è possibile, nell'Unione Sovietica sconvolta dal «golpe degli ammalati»), ma non sappiamo decifrare le ragioni (ideologiche, sociali) che si nascondono dietro a quei meccanismi. A voler testimoniare qualcosa di questa epoca, non potremmo testimoniare altro che la sconfitta delle ideologie e della società sotto i colpi della politica intesa nel suo senso peggiore, quello di gioco pericoloso (e fino a che punto dialettico?) per la gestione del potere economico. Chi ebbe veramente il sopravvento, a Kiev, nel 1919? E chi avrà veramente il sopravvento, a Mosca, nel 1991? La condizione di colui che - vuoi per purezza d'intenti, vuoi per inadeguatezza intellettuale, vuoi per scarsa dimestichezza con codici di comportamento corrotti - non sa interpretare il presente è quella del vinto. Vinto dalla storia, più che da questo o quel contendente di uno scontro che si svolge al di sopra o, meglio, al di sotto degli stessi oggetti della contesa. È quel vinto non ha che una domanda per ubriacarsi o per morire (come nel caso dei protagonisti de *I giorni dei Turbin*): quale «nulla morale» resta nelle mani dei vincitori? Che potere è di un quello che sa governare (democraticamente o dispoticamente, questo è un altro problema) solo se stesso?

3. Le considerazioni che tutta questa vicenda impone sono diverse. Il successo popolare, le stroncature dell'apparato e l'approvazione di Stalin, evidentemente, sono speculari. *I giorni dei Turbin* parla di uomini giovani, all'apparenza coraggiosi, lucidi e progressisti che si trovano a vivere non solo in una realtà contraddittoria, ma in una realtà incomprensibile. Il dramma di Aleksej e di Nikolka Turbin (e quello di Nikolka e Elena) è quello di rendersi conto di non capire la realtà circostante. Di non capire quale fosse la realtà circostante, tra quelle in lotta, rappresentasse gli ideali giusti fino in fondo e quale quelli sbagliati: il rivoluziona-

È morto Hildesheimer, il biografo di Mozart

Lo scrittore tedesco Wolfgang Hildesheimer, autore di una delle più famose biografie di Mozart e di numerose opere letterarie che gli erano valse, nel 1966, il prestigioso Premio Georg Büchner, è morto ieri, all'età di 74 anni, nella sua residenza svizzera. Nato nel 1916 ad Amburgo, era emigrato a Londra in seguito all'avvento di Hitler. Tra le sue grandi amicizie letterarie spiccavano i nomi di Günter Grass e Max Frisch. La biografia di Mozart, pubblicata nel 1977 dopo due decenni di ricerca, divenne un bestseller mondiale per l'acutezza con cui l'autore approfondiva la figura di Mozart nella duplice dimensione di genio e di uomo.



Grande mostra a Cento, dove nacque l'artista, per celebrare il 400°

Quello strano barocco «inventato» dal Guercino

Caposcuola del barocco pittorico e del naturalismo «padano». Ammirato da Velasquez che gli volle rendere omaggio durante il soggiorno veneziano. È Giovanni Francesco Barbieri, più noto come Guercino. Bologna e Cento il suo paese, stanno preparando la mostra più completa per settembre, in occasione del 400° dalla nascita. Diverse tele arrivate da tutt'Europa e dall'America.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

CENTO (Ferrara). Sono arrivati sir Denis Mahon (che da almeno quarant'anni si dedica all'arte italiana), e i direttori dei più importanti musei europei e americani (il Louvre, la Kunsthal di Francoforte, la National Gallery di Londra e di Washington) per il suo quattrocentesimo compleanno e per annunciare che la mostra che si terrà a settembre a Bologna e a Cento sarà la più completa mai realizzata. Dopo quattro secoli è una leggittima apparizione di 22 anni or sono - ora il tempo dell'ultima grande biennale dedicata al 600 - Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, torna prepotentemente alla ribalta. Tutto il mondo dell'arte ha messo a disposizione i capolavori che pochi hanno visto. Arriveranno moltissimi pezzi dai più importanti musei del mondo. A questi si assommeranno le altre opere pazientemente raccolte dalle pinacoteche di Bologna e di Cento. In totale verranno esposti 340 lavori tra dipinti e disegni in parte inediti.

Cento, che lo vide nascere l'8 febbraio del 1591, salterà giustamente alla ribalta internazionale avendo avuto il merito di conservare e valorizzare l'opera del proprio figlio più illustre.

Il Guercino, dice lo stonco dell'arte Eugenio Riccomini, vale molto di più di quanto sia stato considerato sino ad ora dagli studiosi. Non si può parlare di arte italiana del 600 - e quindi di arte in genere - senza riconoscere un ruolo fondante. Vale quanto Rubens. Pur se volutamente iso ato nel suo piccolo borgo, il pittore centese dialogò con Roma, costituendo una sorta di opposizione luminosa alle ombre di Caravaggio. Da Cento vide Tiziano, vide Caravaggio, vide i Carracci, vide Guido Reni. A differenza di Guido Reni, però, dipinse la realtà e non teorizzò mai la bellezza. Non è quindi vero, come dicono molti studiosi, che tramontata la vena giovanile più coloristica (le pelli sudanti, le ombre scure e le improvvise illuminazioni, le carni quasi palpabili) divenne

l'erede pacato del Reni. La sua pittura seguì il corso naturale della vita. Con la vecchiaia tutto il mondo appare più pacato, lirico, quieto. Non fu mai idealista come Reni e non prese il suo posto.

Alla mostra di Bologna e Cento oltre alle mirabili tele (quelle degli anni giovanili e «padane» a Cento) si potrà fare un'altra scoperta interessante: i disegni. In questi disegni a sanguigna esce un lato cancellato ed affettuoso per la gente di campagna che sarà fondamentale per tutta l'immagine popolare. Del Miel, ad esempio.

Nel '68, ricorda Riccomini, Bologna offrì un primo sguardo sul pittore di Cento, sempre grazie al lavoro di sir Denis Mahon. In questi ventitré anni che sono trascorsi Mahon ha scoperto molte altre cose. Si sono trovati altri quadri e Prisco Begni con la sua indagine sulla «bottega guercinesca» ha rintracciato il libro dei conti che consente di scoprire con precisione la produzione pittorica e i committenti delle opere del Guercino.

A Cento, in questi mesi che separano dalla grande mostra, alcuni giovani restauratori metteranno a nuovo una cinquantina di tele di medio e grande formato. Le esposizioni di Bologna e Cento (aperte dal 6 settembre al 10 novembre) andranno poi a Francoforte e a Washington nei primi mesi del '92.

Dalla piccola Cento, il Guercino con piccole fughe episodiche restò in contatto e in parte influenzò l'arte dell'epoca. A Roma, per Gregorio XV, dipinse l'aurora del casale Ludovico, poi la monumentale - e caravaggesca per impianto - tela della sepoltura di Santa Petronilla. Poi affrescò la cupola del duomo di Piacenza. Ma fu soprattutto la gente umile di Cento a ispirarlo maggiormente e a farlo apprezzare come il maggiore esponente dopo il Correggio, della cultura padana. Il Guercino dai 1612 trascorse poi gli ultimi ventidue anni a Bologna.

Due libri per orientarsi in quel labirinto culturale e linguistico rappresentato dalle grandi città del mondo

E la metropoli creò le sue nuove leggende

LETIZIA PAOLOZZI

In un celebre passo Wittgenstein paragonava il linguaggio a una città di antica fondazione. «Un dedalo di strade e di piazze, di case vecchie e nuove e di case con parti aggiunte in tempi diversi: il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade dritte e regolari e case uniformi». Ha ragione Paolo Virno in «Città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo della metropoli» (a cura di Massimo Ilardi, edizioni Costa & Nolan, pagine 200, lire 20.000) a rovesciare il segno di quella similitudine: oggi è la metropoli che si specchia nel linguaggio.

Un linguaggio di strada (descritto in uno dei saggi del libro da Felice Lipari), che frulla insieme black music, rap, punk, rumori, elettronica. Un linguaggio duro, che parla anche attraverso gli scontri di qualche mese fa nel quartiere spagnolo di Washington. Oppure attraverso i fuochi di guerriglia appiccicati a Berlino, a

Birmingham. «Brucia, ragazzo, brucia» dice la rivolta dei giovani magrebini a Sartrouville. Non si tratta, come qualcuno potrebbe supporre, di «un male delle periferie». Questo è il male di vivere la metropoli. Impossibile separare l'una dalle altre. La metropoli ha, per definizione, un cuore violento. Dipende dalla urbanizzazione incontrollata? Certo, urbanizzazione significa denaro, consumo. Anche disperazione, malessere, insicurezza e smog, traffico, mancanza di spazi, assenza di luoghi di socialità. La sua mappa è percorsa da fili sottilissimi; linee di confine tra un quartiere terra desolata, dove si ha paura a prendere sonno e un altro, dove sono i vigilantes a vegliare sul sonno degli inquilini.

Se la città ottocentesca era classista, adesso che l'area metropolitana delle società postindustriali ha ben poco in comune con le metropoli industriali che hanno caratterizzato il panorama del mondo

occidentale della fine del XIX secolo, la metropoli postindustriale, come scrive Marco Gripsigni, si trasforma in «un oggetto frattale». Un oggetto irripresentabile.

È vero, il valore del lavoro non è più centrale. In sostituzione vengono avanti economie alternative della droga o delle rapine. I conflitti ora abbandonano la marxiana rivendicazione del tempo. Secondo le Nazioni Unite, la popolazione mondiale urbana dovrebbe aumentare di 700 milioni da qui al 2000. Eppure «che devo fare? Sono nato qui, qui resto». In questa metropoli che esplosione, che si destruttura. A Parigi, a Londra, a Berlino, è la segregazione sociale a organizzare lo spazio: il centro per i servizi e gli uffici; la classe media nelle zone residenziali; gli esclusi negli interstizi. Nei tombini di «Blade Runner». I conflitti rivendicano spazio. Uno spazio che non sia di ingiustizia e di esclusione; di marginalità e di ineguaglianza. L'odio esplosivo quando ci si sente disprezzati e negati. Di nuovo «brucia, ra-

gazzo, brucia». Metropoli «raccontata» dal linguaggio. Con una gamma infinita di espressioni «dell'immaginario diffuso della contemporaneità», come le definisce Andrea Colombo. In questa pluralità di suoni, di modi di dire, di discorsi e di miti, compaiono (ma quando mai erano morte?) le leggende. Jan Harold Brunvand, studioso di antropologia culturale e di tradizioni popolari, le ha raccolte in un primo volume e ora in «Nuove leggende metropolitane», sempre da Costa & Nolan pagine 267, lire 22.000.

«La mia specialità», spiega Brunvand, sono le moderne leggende urbane - quelle storie bizzarre ma credibili sui topi, i fritti, i ragni anidati, nei capelli, le raccolte di pacchetti di sigarette per beneficenza - che circolano di bocca in bocca quasi fossero verità di Vangelo. Peccato però che non siano vere, che si tratti cioè di folklore contemporaneo.

Il folklore, che si insegna Propp, con le sue analisi

straordinarie sulle fiabe, sul mito di Edipo, ha una struttura legata al funzionamento della società. E, insieme, rapporto di interpretazione, di rappresentazione dei rapporti sociali e generatore di questi rapporti poiché contribuisce alla costituzione, alla elaborazione, al mantenimento delle istituzioni sociali.

Ennund la butta più sul semplice. Tuttavia prova anche lui a dare delle spiegazioni. «Gli studiosi di folklore solo di rado raccontano storie nel loro mestiere, ma le raccolgono e le analizzano. Siamo ricercatori, non «raccontatori». Coranque, il moderno folklore tenta di esorcizzare i fantasmi, le angosce, i pregiudizi della gente».

Chi vuole capire cosa siano queste leggende, tanto vale soffermarsi su alcuni esempi più vicini alla nostra esperienza. Qualche tempo dopo l'entrata in vigore della legge che sanciva l'obbligo delle cinture sulle automobili, si è cominciato a rare che nei mercati napoletani si vendevano

magliette con una striscia trasversale e una orizzontale. Le magliette, viste da lontano, potevano somigliare alla cintura di sicurezza, permettendo così all'automobilista di non allacciare l'insopportabile congegno. Adesso, addirittura, si assicura che i napoletani abbiano costruito delle finte gancie per le automobili in modo da restare indisturbati in sosta vietata. Chiosa Brunvand che «una delle ragioni per le quali molti automobilisti non allacciano la cintura di sicurezza è la paura della cintura stessa».

Ciò che li trattiene, spiegano infatti queste persone, è il terrore di ritrovarsi intrappolate nel caso in cui la macchina prendesse fuoco o andasse a finire in acqua. Dicono di aver sentito di moltissimi incidenti di questo tipo, nei quali gli automobilisti hanno perso la vita proprio perché non sono riusciti a staccare la cintura e quindi a uscire dalla macchina». Adrittura, una ditta tedesca ha creato il «martello salvavita», un oggetto a metà tra il martello e le cesoie che do-

vrebbe servire per tagliare la cintura di sicurezza e frantumare il finestrino di un'auto così da consentire al passeggero di uscire dalla macchina.

Se volete un altro esempio di leggenda metropolitana italiana, pensate al racconto della giovane sposa, della sorella, della figlia rapita. Il rapimento, secondo i testimoni, sarebbe avvenuto in Turchia, per incrementare la tratta delle bianche, delle giovani donne costrette a prostituirsi. Lo studio di antropologia culturale mette in rilievo il fatto che, in America, la paura della tratta delle bianche era molto forte fin dal 1938. Dunque, da quell'anno, la storia ha proseguito il suo cammino, senza mai interrompersi. Ma l'elemento più curioso è che, in un'epoca nella quale la comunicazione tende a saturare il mondo, questi episodi bizzarri - ma credibili - che ognuno sente raccontare, vengono diffusi, a loro volta, da un gigantesco telefono senza fili. Passano di bocca in bocca.

Nuovi motori atomici per i missili americani?

Tra qualche anno parecchi missili americani a lunga gittata potrebbero avere di nucleare non soltanto la testata, ma anche il propulsore. Secondo la Federazione degli scienziati statunitensi, il Pentagono sta infatti studiando nel massimo segreto l'opportunità di dare un motore atomico ai più moderni vettori con base a terra: un motore simile sarebbe più efficiente di quelli attuali a combustibile chimico, e potrebbe dare una maggiore precisione ai missili aumentandone anche il raggio massimo d'azione. L'organizzazione che raccoglie i più importanti ricercatori americani ha però denunciato gli studi del Pentagono: i propulsori atomici rappresenterebbero un grave rischio per l'ambiente, basti pensare a tutti i test ai quali bisognerebbe sottoporli prima di metterli in servizio. Fonti anonime del governo Bush, intanto, hanno confermato al «New York Times» l'esistenza delle ricerche sui nuovi propulsori nucleari da parte del ufficio «Sistemi offensivi e spaziali».

Il farmaco «Halcion» all'esame degli organi Cee

«Halcion» - un sonnifero a base di benzodiazepine, che è stato al centro di polemiche per i suoi presunti effetti collaterali a causa dei quali chi lo assume potrebbe diventare particolarmente aggressivo - sarà oggetto di esame da parte del Comitato specialità medicinali della Cee. Lo ha reso noto, in un comunicato, il ministero della sanità, precisando che «il problema degli effetti collaterali del farmaco è stato intanto, e da tempo, già valutato a livello nazionale». Già nel 1987 - aggiunge il comunicato - il ministero della sanità «ha dimezzato i dosaggi rispetto a quelli precedentemente autorizzati ed ha provveduto alla sospensione della licenza di vendita delle compresse da 0,50 mg».

Forse nel latte un rimedio contro le carie

Una sostanza estratta dal latte potrebbe essere un aiuto prezioso contro le carie. La notizia viene dall'Australia, dove si è scoperto che i fosfopeptidi della caseina, proteina contenuta nel latte e nei formaggi, riducono la formazione della carie dentaria e contribuiscono alla riparazione dei danni già esistenti. Una équipe della Scuola universitaria di odontoiatria di Melbourne ha infatti dimostrato che una soluzione all'1% per cento di questa sostanza, chiamata CPPS, applicata sui denti di animali da laboratorio sottoposti a una dieta altamente cariogena riduce l'insorgenza di danni dentari del cinquanta per cento. In studi preliminari, risultati analoghi sono stati ottenuti sull'uomo. Il prossimo anno cominceranno test clinici su larga scala, che coinvolgeranno bambini di diversi paesi. Due importanti società australiane, intanto, hanno già annunciato che, se i test saranno positivi, inseriranno il CPPS nei loro prodotti alimentari.

Dalla Corea un vegetale ritenuto «ultra-nutriente»

Ricercatori dell'Istituto della scienza dei vegetali di Pyongyang (Corea del Nord) hanno ottenuto una specie inedita di vegetale, chiamato «Hyonchaes». Il nuovo alimento cresce in agosto e in settembre. Gli scienziati coreani assicurano che si tratta di un vegetale ricchissimo di sostanze nutritive. Una temperatura superiore ai 25 gradi e un'umidità del 70-80 per cento sono le condizioni ottimali per la sua crescita. Le foglie hanno cinque volte il contenuto di proteine e dieci volte quello di vitamine del pomodoro, e quaranta volte il calcio contenuto nell'anguria. Il vegetale sarebbe quindi ottimo per la crescita e per la salute in generale.

Fallito un altro tentativo per riparare la sonda spaziale «Galileo»

La Nasa ha comunicato ieri che è fallito un altro tentativo per sbloccare l'antenna della sonda spaziale «Galileo» in volo verso Giove e che il fallimento rischia di rendere inutile la missione per la quale l'ente spaziale statunitense ha investito un miliardo e mezzo di dollari. La grande antenna a forma di ombrello era rimasta bloccata dopo il lancio di «Galileo» nell'ottobre del 1989. Un primo tentativo di ripararla facendone riscaldare il metallo dai raggi del sole era fallito nei mesi scorsi. Questa volta si è ricorso ad altri metodi, ma con lo stesso insoddisfacente risultato.

MARIO AJELLO



È possibile, pur non essendo degli studiosi di matematica, restare affascinati da questa fredda disciplina? Il libro di Bottazzini «Il flauto di Hilbert»

Dolce richiamo: i numeri

«L'affermazione che la matematica è stata una forza importante nel plasmare la cultura moderna, oltre che un elemento vitale della stessa, appare a molte persone incredibile o, quanto meno, fortemente esagerata. Questa incredulità è del tutto comprensibile ed è il risultato di una concezione molto comune ma erronea della matematica. Influenzata da ciò che ha imparato a scuola, la persona media considera la matematica come un insieme di tecniche il cui uso è riservato allo scienziato, all'ingegnere e forse al finanziere. La reazione a insegnamenti del genere si esprime in un'avversione per la disciplina e nella decisione di ignorarla. Qualora venga invitata a motivare questa decisione, una persona istruita è in grado di citare autorità a sostegno. S. Agostino diceva: «Il buon cristiano dovrebbe guardarsi dai matematici e da tutti coloro che fanno vane profecie. C'è il pericolo che i matematici abbiano stretto un rapporto con il diavolo per oscurare lo spirito e per relegare l'uomo all'inferno». E i giuristi romani disponevano, «a proposito di mafiosi, matematici e simili», che «è proibito imparare l'arte della geometria e prender parte a esercizi pubblici, un'arte altrettanto condannabile della matematica». Così scrive il matematico Morris Kline nel volume «La matematica nella cultura occidentale» (Feltrinelli, Milano, 1976). E aggiunge: «Nonostante l'opinione comune, per quanto giustificata possa essere in relazione all'insegnamento che della matematica si fa nelle scuole, la decisione del profano di ignorare la matematica è sbagliata. L'argomento non si esaurisce in una serie di tecniche. Queste sono, di fatto, l'aspetto meno importante e sono altrettanto poco adeguati a rappresentare la matematica quanto un miscuglio di colori è adeguato a rappresentare la pittura. Le tecniche sono matematica spogliata di motivazione, ragionamento, bellezza e significato. Se acquisteremo una certa comprensione della natura della matematica, ci renderemo conto che l'asserzione della sua importanza nella vita e nel pensiero moderni è almeno plausibile».

Già, si dirà, ma chi scrive queste parole è un matematico. Quindi non può essere considerato attendibile e perlomeno imparziale nel suo giudizio. Il problema è che per comprendere alcune delle idee matematiche, anche parzialmente, ci vogliono anni di studio e non esiste alcuna «via regia» che accorci materialmente il processo. Ci troviamo in un circolo vizioso: la matematica non è apprezzata da coloro che non la conoscono, ma senza conoscerla non è possibile apprezzarla. Come fare per cercare di superare

questo salto tra la comprensione di una disciplina di cui tutti proclamano il ruolo essenziale nel mondo moderno e la scarsissima conoscenza che della stessa disciplina si ha? Come fare per essere catturati «dal fascino di questa scienza, come era accaduto a Hermann Weyl, giovane studente a Göttinga, al quale dopo un corso di lezioni sul concetto di numero, Hilbert era apparso come il Pifferaio Magico della fiaba, che con l'irresistibile richiamo del suo «dolce flauto» lo attirava «nel profondo fiume della matematica»?

Si può provare a leggere un libro di storia della matematica moderna come quello scritto da Umberto Bottazzini che si intitola «Il flauto di Hilbert» (Utet, Torino, 1990); nel volume Bottazzini utilizza, con molte modifiche e revisioni, alcuni dei suoi contributi pubblicati nella «Storia della scienza moderna e contemporanea» diretta da Paolo Rossi (Utet, Torino, 1988). L'autore chiarisce subito che lo scopo del libro è quello di rivolgersi «non solo a chi possiede una formazione matematica, ma a un pubblico più ampio, interessato a conoscere la storia di una parte così importante della cultura moderna». Il periodo storico scelto, non a caso, è quello dello sviluppo della matematica moderna e contemporanea a partire dalla fine del Seicento per arrivare sino al secondo dopoguerra, «seguendo un andamento tematico all'interno di un naturale ordinamento temporale». In questo modo Bottazzini compie una scelta che, come lui stesso ammette, può far perdere di vista il percorso biografico di ogni singolo matematico, ma ha il grande vantaggio di «dare un'idea più efficace della complessità e dell'intreccio delle ricerche in un dato periodo». Sono stati privilegiati i problemi e le teorie, le loro motivazioni e articolazioni, gli sviluppi e i mutamenti che complessivamente hanno portato al costituirsi della matematica moderna. Se a questo si aggiunge che Bottazzini tiene conto che sullo sviluppo della matematica non sono state indifferenti le vicende politiche e sociali che hanno segnato la storia di popoli e nazioni senza che ciò significhi «che si possa spiegare la dinamica storica delle idee matematiche ricorrendo a fatti di natura politica e sociale», si comprende, come ha sottolineato Ludovico Geymonat, che il volume di Bottazzini comporta un impegno culturale notevole che non riguarda soltanto la matematica ma l'insieme di tutte le scienze che si rifanno ad essa. Tanto più apprezzabile il volume di Bottazzini perché è il primo libro di storia della matematica moderna scritto in anni recenti da uno studioso italiano.

Ma torniamo alla questione centrale: il Pifferaio Magico con la sua melodia attraeva irresistibilmente; il flauto di Hil-

bert ha funzionato con Weyl; il volume di Bottazzini vorrebbe attirare un pubblico più ampio degli addetti ai lavori? Ci riesce? È chiaro che quella che lo esprime è l'opinione di un matematico che sta parlando del libro di un matematico che parla della storia della matematica. D'altra parte per par-

lare di un libro di storia della matematica, che non riduce la storia della matematica e degli aneddoti più o meno divertenti sui diversi protagonisti, ma che affronta e cerca di chiarire come le grandi linee della matematica moderna si sono venute formando, come dai dibattiti, dal contrasto, dalle lotte tra

le diverse posizioni si sono venute chiarendo quelle che sono poi le linee trainanti della ricerca matematica contemporanea, bisogna conoscere abbastanza gli argomenti di cui si tratta. Ma allora un libro del genere è solo per matematici? La via che propone Bottazzini è in fondo molto semplice:

affrontare le tematiche matematiche approfondendo anche le questioni tecniche in modo da non parlare restano nel vago ma dando la possibilità di comprendere sul serio in che modo alcuni problemi sono stati affrontati e risolti; è chiaro che, non volendo scrivere un libro per soli matematici, le questioni tecniche sono trattate in modo da non essere insormontabili e non comprensibili per i non matematici. Qui credo emerga con chiarezza il merito di Bottazzini che privilegiando la storia per tematiche e per problemi ha reso la sua storia un racconto interessante, in cui si seguono con grande tensione i momenti più rilevanti di quella che, lo si voglia o no, è una delle parti più importanti dello sviluppo scientifico e culturale della nostra civiltà.

È chiaro che non è possibile dare un'idea di tutti gli argomenti che vengono trattati in un volume di storia che copre 300 anni. Basterà chiarire che l'inizio della storia della matematica moderna dai matematici viene fatto coincidere con l'introduzione del calcolo differenziale da parte di Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) e di Isaac Newton (1642-1727).

A tutti quelli che è stato insegnato a scuola che la matematica è un libro in cui si susseguono definizioni e teoremi, può stupire che in diverse epoche grandi matematici abbiano scritto, come ebbe a scrivere Lagrange (1726-1813) nel 1781 alla fine di un secolo che aveva visto grandissimi progressi nella comprensione di fenomeni meccanici da parte dei matematici, che «la miniera della matematica è a forse prossima ad esaurirsi a meno che qualcuno non scopra nuovi filoni».

A chi potrebbe pensare che la costruzione del calcolo sia stata un lavoro susseguirsi di teoremi basterà ricordare che nel 1784, cento anni dopo la pubblicazione del lavoro di Leibniz che annunciava la nascita del calcolo differenziale, l'accademia di Berlino bandì tra i matematici il concorso per un premio «per una teoria chiara e precisa di ciò che è chiamato infinito in matematica», concorso che non ottenne i risultati attesi. Non solo, ma per chiarire l'idea di funzione, di continuità, ed il legame con la derivabilità bisognerà arrivare alla definizione di Weierstrass (1815-1897) nel 1861. Ancora nel 1864 il matematico italiano Felice Casorati (1835-1890) in visita a Berlino si sentiva dire da Leopold Kronecker (1823-1891) che «la continuità è ancora un'idea confusa». Ed erano secoli che i matematici utilizzavano le funzioni, le equazioni differenziali e ne trovavano in alcuni casi le soluzioni. E poi si accennano di eccessivo rigore i matematici!

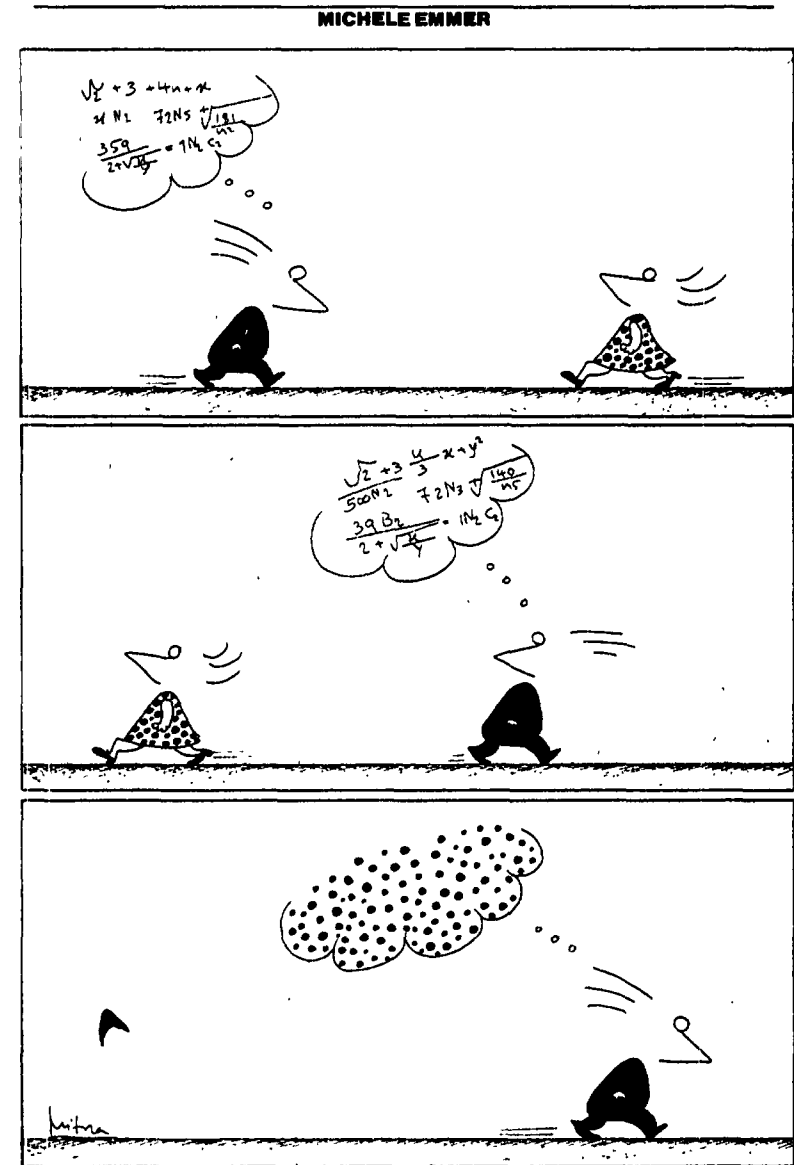
Non mancano nel volume tutte le tematiche matematiche che ci si aspetta, dalla

meccanica razionale alle equazioni della fisica matematica, dalla teoria delle equazioni algebriche ai primi tentativi di macchine calcolatrici. Particolare attenzione è riservata all'algebra della logica, alla nascita delle geometrie non euclidee, alla geometria proiettiva, sino alla teoria degli invarianti e dei gruppi di trasformazione. Il calcolo differenziale, le equazioni differenziali, il calcolo delle variazioni, del cui studio Bottazzini si è più volte occupato come storico, sono alcuni dei temi centrali del libro. Scriveva il matematico Felix Klein (1849-1925), a proposito del rigore dei matematici: «È un dato di fatto che i fisici si preoccupano poco delle raffinatezze matematiche, bastando l'evidenza», che come è noto, può ingannare. Quando Dedekind (1831-1916) proporrà la definitiva sistemazione assiomatica dei numeri reali così come viene insegnata tuttora nelle università, utilizzando l'idea di ridurre i fondamenti dell'analisi all'aritmetica dei numeri naturali, insorgeranno i matematici per i quali «per secoli il rigor geometricus è stata la massima esigenza», come sosteneva Rudolf Lipschitz (1823-1903).

Una particolare attenzione è dedicata da Bottazzini al ruolo che i matematici italiani hanno avuto nel corso della storia della matematica moderna: da Betti (1823-1892) a Luigi Cremona (1830-1903) da Beltrami (1835-1900) a Ulisse Dini (1845-1918) da Salvatore Pincherle (1853-1936) a Giuseppe Peano (1858-1932) a Corrado Segre (1863-1924) e alla scuola italiana di geometria algebrica.

L'analisi della storia della matematica in questo secolo tratta di tutti i grandi temi che in gran parte sono ancora attività di ricerca: dall'analisi funzionale alle equazioni differenziali ed integrali, alla teoria della misura e dell'integrabilità, alla questione dei fondamenti sino al famoso teorema di Gödel (1906-1978) del 1931. Ampio spazio hanno le figure dei grandi matematici italiani di questo ultimo secolo, come Vito Volterra (1860-1940). Il volume di conclude con l'analisi del programma Bourbakista e con un accenno ai problemi posti dall'avvento del calcolo.

Non poteva mai care, come conclusione, una nota sul fatto che «l'enorme utilità della matematica nelle scelte naturali è qualcosa che confina con il misterioso, per cui non esiste una spiegazione razionale». È l'opinione di un fisico, premio Nobel, Eugene Wigner, espressa in un articolo del 1976. Gli hanno risposto Bredner e Mac Lane nel 1978: «Per la sua origine e per la sua natura la matematica non è ragionevolmente efficace nelle scienze fisiche, semplicemente è ragionevolmente efficace».



Disegno di Mitra Divshali

È morto Cimino scrutava il sole nel cielo di Roma

Un attacco cardiaco è stato fatale per il noto astronomo Massimo Cimino, già direttore dell'Osservatorio astronomico di Roma, accademico dei Lincei e professore emerito di astronomia all'Università La Sapienza di Roma. Al professor Cimino, che si è spento ieri nella capitale all'età di 83 anni, si devono, oltre a numerose ricerche di astrofisica stellare, la progettazione e la realizzazione sia della torre solare dell'Osservatorio romano, utilizzata per lo studio della fisica del sole, che del telescopio Schmidt di Campo Imperatore sul Gran Sasso, che permette un'osservazione otticamente corretta degli ammassi stellari aperti, degli ammassi di galassie e di ricerche di tipo survey, (misurazione e controllo). In particolare quest'ultima realizzazione fu particolarmente a cuore dell'astronomo che, individuando nella zona montagnosa abruzzese l'idea-

le per la qualità e stabilità dell'immagine stellare, la curò personalmente partendo dall'ideazione, insieme al suo maestro Giuseppe Armellini, nel 1947 e fino alla sua inaugurazione avvenuta nel 1965. Con le sue ricerche e per la sua attività organizzativa e progettuale l'astronomo romano, che sostituendo Armellini ha diretto l'Osservatorio romano dal 1957 al 1978, è stato tra i massimi promotori, nel nostro paese, del passaggio dall'astronomia classica, definita di «posizione», all'attuale astrofisica. Cimino in particolare ha studiato, organizzando specifiche spedizioni scientifiche in diverse parti del mondo, otto eclissi totali di sole, diventando uno dei massimi esperti in questo campo e ottenendo riconoscimenti e notorietà internazionale. Tra le numerose altre iniziative Massimo Cimino ha allestito e aperto al pubblico il Museo Copernicano presso l'Osservatorio astronomico della capitale.

Studiosi e artigiani alla scoperta delle officine e degli antichi metodi di lavorazione dei metalli. Scavi e analisi di laboratorio da soli non bastano per comprendere l'uso che i nostri antenati facevano del ferro

E l'archeologo costruisce un bronzo del V secolo

Per comprendere le funzioni di alcuni oggetti del passato occorre fabbricarli di nuovo e sperimentare il loro uso. E così, in un seminario che si è svolto in provincia di Siena, tra una relazione e l'altra si sono visti austeri docenti universitari pestare a piedi nudi l'argilla, ingegnarsi con utensili rudimentali, pigiare affannosamente sulle lastre di metallo.

SIMONE MARRUCCI

MURLO (Siena). Un tuffo nel passato, alla scoperta delle antiche officine del bronzo. Il seminario internazionale che si è svolto a Murlo, in provincia di Siena, ha offerto un'occasione inedita per scoprire gli antichi metodi di lavorazione dei metalli. Vi hanno preso parte archeologi, storici dell'arte, della tecnica ed anche artigiani, che hanno alternato ricostruzioni sperimentali a vere e proprie lezioni. Un appuntamento che è servito, tra l'altro, ad illustrare una recente scoperta: la statua «A» dei bronzi di Racc, quella con i capelli fluenti, proviene quasi certa-

mente da Atene. A questa conclusione sono giunti il dottor Gerwulf Schneider e il professor Edilberto Formigli (che dei bronzi è stato uno dei restauratori), dopo aver sezionato, osservato al microscopio e analizzato clinicamente la terra di fusione al suo interno. Ma il seminario è servito ad affrontare tante altre questioni: fino a che punto l'arte del bronzo era condizionata dalle tecniche, o in che modo le scoperte tecniche hanno influenzato l'evolversi dell'arte antica? E ancora: avrebbe l'arte potuto concepire le sue creazioni in bronzo senza di-

sporre della tecnica di saldatura? O fu proprio questa nuova tecnica che gli permise di sfidare nello spazio tridimensionale quelle figure religiose fino a poco tempo prima nell'appiattimento e nella rigidità dello schema del «Kouroi»? Per dare delle risposte - osserva il professor Formigli, considerato uno dei maggiori esperti della conoscenza delle antiche tecniche di fusione dei metalli - occorre ricostruire gli strumenti e le tecniche di lavoro. Si comprende allora l'importanza di una stretta collaborazione tra esperti archeometri (che compiono indagini archeologiche ricorrendo a tecniche delle scienze naturali), archeologi e artigiani specializzati nei vari mestieri. Un lavoro comune tra ricercatori di formazione umanistica e tecnica (spesso auspicato ma raramente realizzato) che ha dato, a Murlo, ottimi risultati. Tra l'altro si è scoperto a cosa servisse un grande contenitore, provvisto di chiusura ad anelli verticali, posto sui forni ceramici illustrati in molti

vasi greci del V secolo a.C. Per più di un secolo ci si è chiesti: era un crogiuolo per la lega da fondere, conteneva la cera per la tecnica a cera perduta o serviva semplicemente a cuocere le lenticchie degli operai? Solo con l'immaginazione era davvero difficile scoprirlo. Con la ricostruzione sperimentale, invece, si è stabilito che serviva come indicatore dell'avvenuta fusione del bronzo posto nel crogiuolo, sul fondo del forno; l'acqua nel vaso bolliva ed emetteva vapore proprio quando la sotto il bronzo aspettava di essere colato nella forma. Il seminario di Murlo è servito anche a questo: a dimostrare che esiste una nuova frontiera dell'archeologia, tutta da esplorare. Scavi e analisi di laboratorio, da soli, non bastano per scoprire le funzioni di determinati oggetti occorre ricostruirli e sperimentarli il loro uso. Tra l'altro, conoscere a fondo le tecniche usate nel produrre permette di migliorare gli interventi di restauro. E così a Murlo si sono visti auste-

ri docenti universitari pestare a piedi nudi l'argilla, pigiare con fatica sui manici e abbandonarsi a grida di gioia allo scendere del bronzo scintillante. Murlo è un piccolo comune rimasto a lungo ai margini dello sviluppo economico. Gli archeologi lo hanno individuato da più di vent'anni. Nei pressi del borgo medievale, a Poggio Civitate, nel 1966 l'archeologo statunitense Phillips iniziò una campagna di scavi (dietro i suggerimenti di Ranuccio Bianchi Bandinelli), che ha portato alla luce un raro insediamento etrusco, abbandonato e ricostruito due volte tra il VII e il VI secolo a. C. Per motivi ancora oscuri i suoi abitanti lo lasciarono in maniera definitiva intorno al 525 a. C., seppellendo accuratamente perfino il tetto del santuario, allo scopo di evitare profanazioni. Si spiega in questo modo lo straordinario stato di conservazione dei reperti, tra i quali una statua acroteriale in terracotta, che stava sul tetto a presidiare l'edificio; raffigura un personaggio di rango, con barba fluente e un grosso cap-

pello che oggi chiameremmo da cow-boy. La copertura dell'edificio è particolarmente interessante: fanno parte del suo sistema decorativo, oltre ad ornamenti a figure umane, lastre decorate con scene di banchetti e di corse di cavalli a pelo (quasi un'anticipazione del palio), antefisse a testa di gorgone, sime decorate con scene di caccia o con gocciolanti a testa felina. Tra le ceramiche moltissimi vasi di bucchero, oggetti d'importazione greca e vasi da cucina, compresi piatti e fonnelli, utilissimi per conoscere la vita quotidiana e la cultura materiale dell'epoca. Tutti questi reperti (e molti altri rinvenuti nella zona) si possono ammirare in una torre millenaria, trasformata in palazzo dai vescovi di Siena, sempre nel borgo di Murlo: un luogo di grande suggestione, ideale per un museo. E dalle sue finestre si può osservare anche l'altura di Poggio Civitate. Qui gli ultimi scavi (oggi guidati dal professor Erik Nielsen dell'università americana di Evansville), hanno riportato alla luce alcuni crogiuoli e bocche di maniche che servivano alla lavorazione del bronzo. Ed è stato proprio questo ritrovamento a suggerire al professor Formigli, che opera attualmente a Murlo, di dar vita ad un corso sperimentale, che consentisse di ricostruire le antiche fornaci etrusche e di farle funzionare con gli stessi strumenti che si vedono illustrati nei vasi. Un'idea che appariva un azzardo, ma che è diventata realtà grazie alla collaborazione della soprintendenza archeologica della Toscana e degli amministratori locali. E nonostante la totale assenza di finanziamenti, l'iniziativa ha riscosso un grande successo. Più di sessanti persone (molti gli americani e i tedeschi) hanno partecipato all'appuntamento - sei giorni in tutto - adattandosi in qualche caso ad alloggi di fortuna e pagando di tasca propria il soggiorno. L'esperienza è stata talmente incoraggiante che dal prossimo anno si replica. E poi, chissà, non è escluso che Murlo diventi un centro di archeologia e tecnologia sperimentale.

SPETTACOLI



Perché un giovane cineasta esordiente sente il bisogno di girare un film che parla di partigiani e allude al «triangolo della morte»? Ce lo spiega Guido Chiesa, autore del «Caso Martello» che sarà presentato a Venezia

Chi ci ha rubato la Resistenza?



ALBERTO CRESPI

Tra la tavola rotonda sul cinema italiano (con successivi interventi) pubblicata dall'Unità in primavera, intitolata «ci vuole più Resistenza», e il fatto che ora esce il film di un esordiente che parla della guerra partigiana, la coincidenza è del tutto casuale. Ma c'è chi sostiene che le coincidenze non esistono. Forse la voglia di «nuova Resistenza» fra i cineasti italiani è davvero diffusa, se un giovane cineasta come Guido Chiesa sente il bisogno di occuparsi della vicenda, quella che sfociò nella liberazione del 25 aprile 1945. E forse, quindi, è doppiamente significativo che qui accanto

Chiesa, da noi richiesto di un intervento sul suo film che fra pochi giorni verrà presentato a Venezia, legga la sua «voglia di Resistenza» alle sue esperienze (come giornalista) in America, ai suoi contatti con Jim Jarmusch e Spike Lee, soprattutto alla nuova coscienza dei cineasti e degli uomini di cultura neri. Insomma, l'immagine dei partigiani si sovrappone in qualche modo a quella di Malcolm X: un parallelo inedito, e piuttosto affascinante.

Il caso Martello (che, ripetiamo, sarà a Venezia nelle Mattinate dedicate ai film italiani) non è una ricostruzione diretta della Resistenza, ma la

storia di un giovane di oggi che deve confrontarsi con la memoria di ieri. Un giovane, tra l'altro, per nulla comunista, né particolarmente simpatico: un assicuratore yuppie che, più per dovere che per amore (vale a dire, per chiudere una pratica rimasta incomprendibilmente aperta per anni), va alla ricerca di un vecchio partigiano sul cui destino, dopo la liberazione, è sceso il silenzio. Le allusioni al cosiddetto «triangolo della morte» sono, nel film, estremamente velate, ma è chiaro che il caso Martello è figlio di una «linea di pensiero» che attraversa l'Italia di questi anni: di una voglia di analizzare, di fare i conti con il passato al di fuori degli schemi. Forse anche di smitizzare,

ma non gratuitamente: solo per capire meglio, per non rimuovere nulla, né in positivo né in negativo. Il caso Martello sarà uno dei tanti film che a Venezia '91 ci porteranno a riflettere sulle vie che sta percorrendo il cinema italiano. Sul Lido, dal 3 settembre in poi, non ci saranno i «maestri», ma ci saranno vari cineasti giovani e giovanissimi i cui film forse ci consentiranno di «fare un punto», come suoi darsi. Di vedere se gli slogan, si chiamino essi «nuova Resistenza» o «neo-neorealismo», hanno un senso reale o sono soltanto vuote formule. In generale, ripensando anche a Il muro di gomma di Marco Risi che è sicuramente il film italia-

no più atteso della Mostra, si può affermare che la voglia di discutere, di guardare il mondo, e di «restituire» sullo schermo, non si è affievolita. In attesa di commentare i film, e di accompagnarli (incrociamo le dita) nelle sale dove la gente potrà vederli, salvarli o condannarli all'oblio, diamo la parola ad alcuni dei loro autori. Partiamo, appunto, da Guido Chiesa e dal suo Caso Martello. Convinti di una cosa: che ha ragione, Chiesa, quando dice che il silenzio sul suo film andrebbe a far parte di quella gigantesca rimozione (della Resistenza ma non solo: della stessa capacità di ragionare, o, meglio dire) contro la quale stiamo lottando.

Qui accanto e sotto, due immagini della guerra di liberazione, nella foto in basso a sinistra, una scena di «Il caso Martello», il film che il regista Guido Chiesa presenterà a Venezia



«La mia memoria da Fenoglio a Malcolm X»

GUIDO CHIESA

Truvo sempre difficile parlare di un film, soprattutto quando questo film, in qualche modo, ti appartiene. In primo luogo, perché un film è qualcosa che va visto, non raccontato. Parimenti, se si potesse «spiegare» un film in un articolo di giornale, vorrebbe dire che non c'era una valida ragione per fare quel film. Ecco perché, pur cogliendo l'invito di questo quotidiano, eviterò di parlare di Il caso Martello come film in sé e per sé, limitandomi invece ad esporre alcune delle ragioni che mi hanno portato a realizzarlo.

La spinta iniziale mi è venuta dalla lettura dei libri di Beppe Fenoglio, uno scrittore di Alba, il quale, secondo alcuni, è uno dei pochi narratori italiani in grado di sedere a fianco dei Melville e dei Dostoevskij. Della sua scrittura, tra le altre cose, mi ha sempre colpito lo stile lauttale, fenomenologico, molto cinematografico. Sarebbe sbagliato ridurre Fenoglio a mero «scrittore della Resistenza», sia perché i suoi temi vanno ben al di là di quel periodo storico, sia perché nella sua opera la guerra è vista come una sorta di ineluttabile condizione umana, un'«Odissea esistenziale».

Nel 1985, scrissi una sceneggiatura intitolata La guerra di Johnny, che combinava in un

unico intreccio tre racconti dell'opera di Fenoglio corrispondenti ad altrettanti momenti della sua vita, l'infanzia durante il fascismo, la Resistenza, il dopoguerra. I pochi lettori di quella sceneggiatura mi scongiurarono dal cercare di realizzarla, perché, era opinione diffusa, la Resistenza non interessava più a nessuno. Era diventata noiosa.

Personalmente, invece, avevo maturato la convinzione che la Resistenza non solo era una fase determinante del nostro passato, ma anche una straordinaria chiave interpretativa della nostra storia attuale. In particolare, mi sembrava che, rivista attraverso l'ottica del presente, la Resistenza proponesse in maniera esemplare il dilemma della responsabilità individuale nei destini collettivi. La guerra di Johnny, comunque, rimase nei cassetti.

All'epoca vivevo negli Stati Uniti, dove avevo lavorato in film come Stranger Than Paradise, Down By Law, Alphabet City e L'anno del drago. In quegli anni, gli Stati Uniti assistevano al prepotente ritorno sulle scene di un soggetto a lungo latitante: la gioventù afro-americana. Prima attraverso la musica rap, poi tramite cinema, letteratura, danza e moda, i giovani di colore riconquistavano un ruolo deter-

minante nella società americana. Una cosa, in particolare, mi colpì della loro azione: l'impegno contro la rimozione della Storia dalla memoria degli afroamericani. Partendo dal dato di fatto che la maggioranza dei giovani neri non sapeva chi fossero Martin Luther King (a cui, peraltro, era dedicata una festa nazionale), Malcolm X o le Pantere Nere, questi artisti/comunicatori usavano i loro «oggetti di consumo» per sedurre l'ignoranza dei loro coetanei.

Pur non ritenendo che si possano stabilire paralleli tra la situazione dei giovani italiani e quella degli afroamericani (sto solo facendo riferimento ad una lezione che mi riguarda), credo che alla base dell'ignoranza delle nuove generazioni nei confronti della Resistenza vi sia un processo sostanzialmente simile a quello che ha coltato Martin Luther King dalla coscienza dei giovani neri. In entrambi i casi, fatte le debite distinzioni, si è assistito all'appiattimento dei contrasti storici tramite la rimozione. (La celebrazione, che è il suo raffinato alter-ego.

Rimuovere la Resistenza, sotterrata sotto la retorica, soffocata di nostalgia, è più facile che parlarne, più conveniente che indagare le mille contraddizioni e le altrettanto sfaccettate. Qualunque esse siano, da qualunque parte le si guardino.

Non posso dire se il grazie all'esempio dei musicisti neri di Spike Lee, ma qui, nel 1985, anno dopo La guerra di Johnny, scrissi il caso Martello non ebbi dubbi sulla strategia da adottare: invece di raccontare la Resistenza, la vera storia era ora mettere in scena la sua ri-

mozione, attraverso gli occhi e le azioni di un mio coetaneo. In altre parole, non mi interessava più capire quello che era successo «allora». Mi preoccupava, invece, far vedere quello che poteva accadere adesso.

Nel farlo, non potevo dimenticare la lezione di Fenoglio: la Resistenza vi sta non solo come guerra e conflitto di ideologie, ma, anche e soprattutto, come «questione privata», uomini che scelgono il proprio destino. Era quella l'unica ottica che mi avrebbe permesso di raccontare una storia senza limitarti lega ni temporali. La migliore strada per mettere in scena il confronto tra due generazioni, due culture. Quando la lesse un funzionario di un ente cinematografico statale, la respinse dicendo: «Ma parla di partigiani...». Questa volta, però, non prestai attenzione a quei consigli. C'è un'ultima cosa che mi preme sottolineare e che si riaggancia con quanto detto in principio. Tutti questi discorsi sulla Resistenza, sulla rimozione della memoria e la responsabilità individuale, non hanno senso se nessuno vedrà Il caso Martello. Anche perché - memori di una generazione di cineasti che ha alienato spettatori su spettatori proponendo pamphlet e ciclostili sotto forma di cinema - i miei colleghi e io abbiamo cercato in tutti i modi di fare un film che fosse un «prodotto» per il pubblico. In altre parole, che fosse, prima di tutto, uno schermo da guardare, un racconto da scoprire, dei personaggi da seguire. Se non siamo riusciti nell'intento, vorrà dire che abbiamo dato il nostro piccolo contributo all'ulteriore rimozione storica dei temi che volevamo affrontare.

A spasso per la via di Liverpool resa celebre dalla canzone dei Beatles. Nostalgia e tanta povertà. Ma il ricco McCartney è sempre più «lontano»

C'era una volta Penny Lane

ALFIO BERNABEI

LIVERPOOL. Penny Lane, la strada resa internazionalmente famosa dalla canzone dei Beatles e per la quale, sia pure nel quadro immaginario creato dalla melodia, si è portati a sentire quasi un sentimento di nostalgia «anni Sessanta» esiste veramente, a ventisei minuti dal centro. L'autobus 72 B si inoltra verso quartieri poverissimi dove molte case appaiono dilapidate e i nomi delle strade sono coperti di graffiti o perfino dipinti con i colori «rasta», prova della massiccia presenza di immigrati provenienti dai Caraibi. «Mi capitano due o tre persone al giorno che chiedono dove è Penny Lane», dice l'autista, «tutti i turisti da varie parti del mondo. Ecco, quella è la shelter (pensilina), vede, quel croce tondo al centro del crocevia?».

Il «cso tondo» è una specie di capanna di cemento che serve sia da fermata coperta per chi aspetta l'autobus che da spartitraffico. Qui John Lennon e Paul McCartney si incontravano da adolescenti per occhieggiare le ragazze e

quando nel 1967 scrissero Penny Lane immortalarono la pensilina nel testo della canzone. Oggi da una parte della strada c'è un piccolo bar che sul fronte porta la scritta «Sgt Pepper». Quattro o cinque persone sono davanti a sandwich e tè. Di fronte alla vetrina, dall'altra parte della strada, inizia Penny Lane. Si cammina fra una fila di cassette quasi tutte uguali da una parte e un lungo reticolato dall'altra oltre al quale c'è un campo da gioco maltenuto. La maggior parte delle case è in brutte condizioni: alcune sono vuote con barriere di lamiera davanti per impedire l'accesso attraverso le finestre. I giardinetti antistanti sono incolti. C'è un negozio che vende dischi. Si chiama Penny Lane Record Shop. In vetrina non c'è nessun disco dei Beatles. Dentro, uno dei due assistenti, un biondino dai capelli lunghi, dice di non sapere nulla dell'Oratorio che McCartney ha scritto per il 150° anniversario della Liverpool Philharmonic Orchestra, rappresentato in prima mondiale nella cattedrale anglicana della città. Dice che non ci sono dischi di McCart-

ney in vetrina dato che «non è nelle classifiche dei dischi più venduti». Le classiche, singles ed Lp, sono attaccate alla parete. Ci sono i Doors, ma nessuna traccia dei Beatles. Interviene un secondo biondino, anche lui coi capelli sulle spalle: «Alcuni dischi dei Beatles li abbiamo», dice come per scusarsi, «anche di McCartney. Ha un suo seguito. No, noi al concerto non ci siamo proprio andati».

A poca distanza c'è un fish and chips. Un cinese e sua moglie servono le patatine fritte ad appena 45 pence la porzione, metà prezzo rispetto a Londra. C'è un registratore di cassa con i prezzi ancora scritti in scellini e pennies come si usava una quindicina di anni fa, anche se il cinese lo fa funzionare con le pence e pounds di oggi. Un ragazzo sui 18 anni chiede una porzione di chips e un tè. È quello che la working class più povera ha sempre tradizionalmente chiamato «te e chips» e in certi casi significa «la cena». Tè coi dolci per i ricchi, tè con le patatine per i poveri. «Che concerto?», risponde il giovane. «Paul McCartney, l'Oratorio nella cattedrale». Sorride, scuote la testa, paga e se

ne va col tè e le patatine. Vene da pensare che ad ogni modo forse non avrebbe potuto neppure permettersi di andarci. I biglietti meno cari costavano 20 sterline (42 mila lire circa) e quelli più cari superavano le 100 mila. Questa volta McCartney non è tornato a Liverpool con un concerto in un parco all'aperto o in una sala qualsiasi, o dei prezzi qualsiasi. Liverpool è una città povera, con un'altissima percentuale di disoccupati, fino al 40% in certi quartieri, e molti sono stati costretti a dargli il benvenuto da lontano. Quelli a cui sta simpatico, perché c'è anche chi prova risentimento nei suoi confronti e ritiene che l'iniziativa sia stata una specie di truffa giocata sul nome della città. «Non abita qui, non ha comprato neppure una casa a Liverpool, usa il nome della città per il suo proprio tornaconto», dice l'autista di un autobus che fa la spola fra il centro e l'aeroporto da dove nei giorni del concerto sono arrivati decine di giornalisti da tutto il mondo per recensire l'Oratorio. Anche l'Echo, il giornale locale che pure fa il filo per «Mucca» (McCartney) ha riportato queste polemiche e nel definire il «si-

poolian più ricco del mondo», gli ha fatto i conti in tasca con una punta di ironia: 380 milioni di sterline (800 miliardi di lire).

E si è visto bene, sia dall'età che dal comportamento dei diecimila spettatori nella cattedrale, che questa era una congregazione che ha potuto spendere senza problema 10 mila o 200 mila lire per un paio di biglietti. Le teste brizzolate abbondavano, i giovani si camminavano sulle punte delle dita. La Liverpool di Penny Lane chiaramente non era lì e gli adolescenti che trent'anni fa andavano al Cavern Club ad ascoltare i quattro «scarafaggi» hanno preferito spendere le loro poche sterline per ascoltare la band dei Mama's Boys, lontani da un'operazione che di spontaneo non aveva più nulla. D'altra parte, però, nessuno può togliere il diritto alla città di Liverpool di sinistare il fenomeno dei Beatles, o di quei che restano, per ravvivare il turismo cittadino. Ci sono speciali indicazioni lungo le strade con «Beatles Walk», «Cavern Walk», e un Beatles museum, e in questo contesto l'Oratorio è una sorta di manna che ha riportato il nome della città sui



Un ritratto dei quattro Beatles esposto in una vetrina di Penny Lane, la famosa strada di Liverpool

giornali di tutto il mondo. Ed è possibile che dall'operazione ci abbia guadagnato di più la stessa Liverpool che McCartney, la cui parcella è rimasta un segreto. In qualche modo, comunque, i conti torneranno. Quello che nessuno può cambiare, però, è il verdetto abbastanza negativo, specie sui giornali inglesi, sui risultati dell'impresa dal punto di vista artistico. Il Guardian ha parlato di episodio degno di Sanremo o di lì. Ci si domanda come mai l'ex Beatles si sia buttato su un terreno nel quale è così impreparato, e sorprende il to-

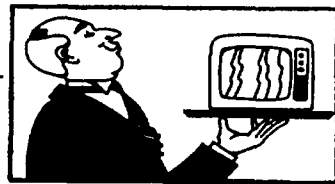
no di un lavoro che ignora tutti i ven problemi di Liverpool, per non parlare di quelli del mondo e immette un panegirico sulla salvezza di un solo bambino mentre vediamo bene che muoiono milioni, come mosche, intorno a noi. Perfino il Times, giornale conservatore per eccellenza, si è dichiarato sorpreso dalla «soponifica domesticità» del contenuto mentre sul piano politico si è chiesto se questo è lo stesso McCartney che vent'anni fa faceva addirittura commenti a favore del repubblicanesimo in Irlanda. Oggi non solo non

parla più di Irlanda, ma sotto l'occhio vigile di un «minder» (sorvegliante), quando qualcuno gli ha chiesto cosa ne pensava delle elezioni supplementari in un distretto di Liverpool ha risposto: «Non ne so abbastanza per avere un'opinione». Così, attraverso McCartney, «la fiamma» dei Beatles (per usare l'immagine dal titolo del Times) che tanto si divertivano a rompere le convenzioni, a dire quello che pensavano sfidando i giudizi della gente, magari esagerando - il tutto trapelava chiaramente dai testi e dalla musica dei loro motivi -

si è affievolita forse per sempre, anche se resta evidentemente il frutto del loro impatto storico sul mondo della musica. L'unica sorpresa che ci si può aspettare in futuro è di tutto l'altro genere: un tempo i Beatles rifiutarono un'onorificenza di cui erano stati insigniti dalla regina, oggi forse la ventà è che all'ex «scarafaggio» di Liverpool, ormai fra i più ricchi individui del Regno Unito, non dispiacerebbe poi tanto di diventare «Sir» e piegare il ginocchio davanti alla corona. Penny Lane è una strada lontana. Yesterday

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Enrico Mentana durante una trasmissione Rai; nelle foto sotto, a sinistra Silvio Berlusconi; a destra, Gianni Letta

A viale Mazzini i burocrati della direzione aziendale oscurano la non stop del Tg3 mentre fallisce il golpe

Alla Fininvest Emilio Fede sottolinea la nuova sconfitta inflitta al servizio pubblico e lancia la sfida a Mentana

Pace a Mosca, guerra nella tv italiana



che si sono profusi senza risparmio in una condizione resa ancora più difficile dalle insipienze aziendali. Dai dolori di viale Mazzini a quelli della Fininvest. Perché ce ne sono anche qui in vista dei nuovi notiziari, dell'arrivo di Enrico Mentana. «Sì, è vero, non è proprio un raffinato, sembra uno "scacciato" e pensi che abbia le tasche piene di frittelle; insomma, proprio un gran raffinato non è, ma la redazione è con lui per varie ragioni: è un gran faticatore; conosce la macchina, il ritmo della tv, ha fiuto; non gliene frega niente del partito al quale appartiene, basta che sgobbi sul lavoro; dà a tutti grosse chances; dedica spazio ai politici sino a quando non diventano noiosi... certamente è uno che ha capito al volo qual era l'unico modo per farsi valere nella Fininvest: tenere alto l'indice d'ascolto. Sino ad ora in Fininvest con l'informazione ci si è regolati così: fare

invest, che vuol dire soprattutto «studio aperto», e che guardano con sospetto, diffidenza, scetticismo ai progetti di sviluppo dell'informazione targata Fininvest e imperiali sull'arrivo di Enrico Mentana, vice-direttore del Tg2, e ingaggiato - come egli stesso spiega - per progettare, curare e condurre personalmente il nuovo Tg di Canale 5, che dovrebbe esordire alla fine di ottobre, dalle 20,15 alle 20,30. Emilio Fede, che di fiuto ne ha veramente da vendere, rilancia e in una intervista di ieri spiega il doppio: coop con due circostanze: «La perfetta intesa con la redazione e un accordo altrettanto perfetto con il direttore di rete, Carlo Freccero, che adora l'informazione e vuol fare da Italia 1 la roccaforte delle news della Fininvest». Chi deve capire capisce: hanno voluto prendere Mentana? Va bene, Fede accetta la sfida, è perfino disposto ad aiutare («Se in saranno richiesti darò una mano e un consiglio») ma vuole che non ci siano dubbi sul fatto che in casa Fininvest informazione rima con Fede. E annuncia: abbiamo finito il roglio, siamo in grado di andare in onda in due minuti, dal primo settembre parlo con «sette» settimanale di approfondimento, nel primo numero «arò un faccia a faccia con De Benedetti o Gardini. Tamburi di guerra, dunque,

DIMENSIONE OCEANO (Raiuno, 8.25). Rai del sette mar. Finito un ciclo di documentari sul mare («I mari dell'uomo» di Foico Quilici) se ne fa un altro. La puntata di oggi, la prima del nuovo programma, si intitola «Nel cuore di Atlantide» e promette ricostruzioni, immagini di repertorio, molti fuori testo.

NEL REGNO DELLA FIABA (Raiuno, 9.15). Il telefilm di turno oggi racconta la famosa «Il vestito nuovo dell'imperatore». Ve lo segnaliamo perché il nome dell'attore protagonista dovrebbe fare da garanzia: Alan Arkin.

UNA PIANTA AL GIORNO (Raidue, 9.40). Dieffenbachia, chi era costei? Ce lo racconta come sempre Luca Sardiella giardiniere di fiducia di Raidue.

TV DONNA ESTATE (Telemontecarlo, 11.30). Altro giro per Carla Urban la quale, non paga di aver occupato buona parte dell'anno televisivo monegasco con il suo programma, ve lo riscopra sotto forma di «il meglio di». La formula è la solita: «contenitore» per pubblico femminile. Salvatevi.

HILL STREET GIORNO E NOTTE (Raidue, 18.45). La rombolesca squadra di poliziotti alle prese con una tempestosa campagna elettorale con tentato omicidio. Altro episodio della serie americana, una delle più riuscite e atipiche.

I.T. RISPONDE (Telemontecarlo, 21). Riservata ai mittenti delle lettere spedite nel corso dell'anno a Mino Damato. Il giornalista risponde selezionando: per oggi ha scelto una sua vecchia passione, la reincarnazione. In studio due esperti. Segue un filmato sugli ultimi tredici superstiti del Taino, un popolo precolombiano. Per finire, un documentario di Gilles Rosellini sul matrimonio fra una pellerossa Pueblo e un bianco.

MAURIZIO COSTANZO CANDID SHOW (Canale 5, 23.15). Continuano le provocazioni di Alberto Silvestri che di volta in volta si finge qualcun altro per mettere alla prova la gente. Stasera lo vedrete nei panni di un barbone che dorme sul marciapiede. A ruota, il salotto di Costanzo.

NOTTE D'EUROPA (Raitre, 0.40). Mentre dall'Urss continuano ad arrivare notizie contrastanti sull'esito del colpo di stato, ecco che il ciclo di minifilm ideato da Claudio Sestieri (e prodotto in parte da RaiSat) ha tappa proprio a Mosca. «La città parallela» si intitola l'episodio di stasera, diretto da Mario Canale. Come tutti i capitoli del ciclo dedicato alle città europee, anche quello che vedrete oggi è in lingua originale, con sottotitoli.

FUORI ORARIO (Raitre, 1). Le «cose mai viste» di Raitre propongono stasera un film su Boris Eltsin, presidente della repubblica Russa. S'intitola «Elegia sovietica», ed è firmato da Aleksandr Sokurov, uno dei registi più creativi del nuovo corso del cinema sovietico. Il mediometraggio racconta la vita e il lavoro quotidiano dello statista, attraverso immagini tratte da filmati di repertorio e riprese dal vivo.

STEREODROME (StereoRai, 21). Alberto Campo e Mixo ci regalano un'altra serata a tema. Dopo quella degli Arcopiani Italiani (vincitori di «Independent 91»), stasera lasceranno campo libero alla musica e alle parole del Sud Sound System. Militari-P, Don Rico, Papa Gianni, Gigi-D, Treble M.C. e DJ War (il nucleo del gruppo pugliese che mescola alla grande raggamuffin e tarantella) presenteranno anche il loro disco *Fucce*, un ep di fuoco, appunto, che ha sul lato B il pezzo *T'ò sciuà bona*. (Roberta Chiti)

RAIUNO	
7.30 C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCHEL (13ª puntata)	9.45 NEL REGNO DELLA FIABA. Telefilm
8.25 DIMENSIONE OCEANO. «Nel cuore di Atlantide»	10.10 L'UOMO DI BRONZO. Film
9.15	12.05 TO1 - FLASH
12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO. Varietà	12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE	14.00 SERVIZIO IN CAMERA. Film di W.A. Selter. Con F.lli Marx
18.30 BIGI ESTATE. Varietà per ragazzi	17.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA
17.55 CALCIO. Camp. mondiale Under 17	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
19.50 CHE TEMPO FA	20.00 TELEGIORNALE
20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Presentano Ettore Andenna e Feliciano Laccio	22.45 TELEGIORNALE
23.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO	24.00 TO1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.30 PALLANUOTO Italia-Romania	1.10 MEZZANOTTE E DINTORNI.

RAIDUE	
9.40 UNA PIANTA AL GIORNO	10.00 RASPUTIN. Film con H. Baur
11.40 LASSIE. Telefilm «L'errore di Helen»	12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm «Un uomo senza risorse»
13.00 TQ2 ORE TREDICI	13.45 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.15 SANTA BARBARA. Telenovela	16.00 QAZISO. Con F. Mangoni e S. Milo
16.00 LA CAMPANA HA SUONATO. Film di A. Dwan, con J. Payne	17.30 NUOTO. Campionati europei (Finali)
18.30 TQ2 - SPORTSERA	18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE
20.15 TQ2 LO SPORT	20.30 LA RABBIA DEGLI ANGELI. Film di B. Kullik, con J. Smith (2ª parte)
22.10 PAESAGGIO NELLA NEBBIA. Film di T. Angelopoulos. Con T. Palaiologou	23.15 TQ2 - NOTTE
0.15 METEO 2 - TQ2 OROSCOPO	0.45 RUE DE L'ESTRAPE. Film di J. Becker, con D. Gélín

RAITRE	
9.25 CANOTTAGGIO. Campionato del mondo	12.30 LA VITA TORNA. Film di P.L. Faraldo. Con E. Simer
14.10 TQ3-POMERIGGIO	14.20 IL VIAGGIATORE. Di John Gau
16.20 CANOTTAGGIO. Campionato del mondo	17.00 GELOSIA. Film di C. Brown. Con J. Harlow, C. Gable
18.30 BICI & BIKE	18.45 TQ3 DERBY
19.00 TELEGIORNALE	19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
19.45 CICLISMO. Trittico premondiale	20.05 BLOB CARTOON
20.30 QUEI 36 GRADINI. Sceneggiato con Ferruccio Amendola (3ª parte)	22.50 TQ3 SERA
22.55 I PROFESSIONALI. Telefilm	23.50 TQ3 NOTTE. Specialmente sul 3
0.25 METEO 3	0.40 NOTTE D'EUROPA Mosca
1.10 FUORI ORARIO. Cose mai viste	

7	
14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.	17.15 SUPER 7. Cartoni
19.15 USA TODAY	19.30 CANNON. Telefilm
20.30 KAKKIENTRUPPEN. Film	22.20 LE ALTRE NOTTI
22.50 FATTI DI CRONACA VERA	23.00 CATCH. Sel. Mondiali
23.30 DUE ONESTI FUORILEGGE	

TMC TELEMONDOR	
15.00 UNA BREVE STAGIONE DI PETER. Film	16.55 NUOTO. Campionati europei
18.30 DORIS DAY SHOW. Telefilm	19.00 MATLOCK. Telefilm
20.00 TMC NEWS	20.30 IN ONDA. Attualità
21.00 INCONTRI TELEVISIVI	22.50 TM SEA. Pianeta mare
23.30 STASERA NEWS	23.50 NUOTO. Campionati europei

SCEGLI IL TUO FILM	
10.00 RASPUTIN. Regia di Marcel L'Herbier, con Harry Baur, Marcel Chantal, F. erre-Richard Wilm. Francia (1938). 95 minuti. Firmato da uno dei cineasti più innovatori e sperimentali della cinematografia francese, questa biografia del celebre monaco russo non è però tra le sue opere migliori, né si impone per una certa originalità o per l'interpretazione di Harry Baur.	10.10 L'UOMO DI BRONZO. Regia di Michael Curtiz, con Edward G. Robinson, Bette Davis, Humphrey Bogart. Usa (1937). 99 minuti. Classico film di genere al rifugio su di un campanile, il futuro campione fa il ragazzo dell'ascensore in un albergo, viene scoperto da un manager buono che lo lancia sul ring. E siccome vince sempre, prima perde la testa per la bella di turno e poi cade nelle grinfie del temerario e inaffabile gangster che vuole truccare gli incontri.
14.00 SERVIZIO IN CAMERA. Regia di William A. Selter, con Groucho, Chico, Harpo Marx, Lucille Ball. Usa (1938). 78 minuti. I tre scatenatissimi fratelli Marx nei panni di produttori, registi, e manager di una compagnia teatrale in cattive acque. Non c'è niente altro da aggiungere. Basta vederlo! E vedetelo!	16.00 LA CAMPANA HA SUONATO. Regia di Allan Dwan, con John Payne, Lisabeth Scott, Dan Duryea. Usa (1954). 80 minuti. Accusato di avere rubato 20.000 dollari e di aver ucciso lo sceriffo di un giovane si rifugia su di un campanile per evitare il linciaggio. Ma alla fine sarà salvato da un telegiornale proprio da un telegiornale. Vedere per credere.
20.30 IL RAGAZZO SUL DELFINO. Regia di Jean Negulesco, con Alan Ladd, Sophia Loren, Cliff Robertson. Usa (1957). 118 minuti. Il ragazzo sul delfino è un'antica statuetta che una pescatrice di sponge recupera nel mare greco. La statuetta è di grande valore ed un losco mercante tenta di impossessarsene. Ma a salvare la statuetta è ad impalmare il bella pescatrice ci penserà un archeologo americano. Primo film americano di Sophia. Lei, abbronziatissima e poco vestita, è come una Venere uscita dal tacco.	22.10 PAESAGGIO NELLA NEBBIA. Regia di Theo Angelopoulos, con Tania Palaiologou, Michela Zeki. Grecia-Francia-Italia (1988). 125 minuti. Leone d'argento alla Mostra del cinema di Venezia del 1988. Il film ricostruisce il lungo viaggio, da Atene alla Gerania, di due bambini, fratello e sorella, alla ricerca del padre emigrato. Ma il viaggio diventa una metafora di iniziazione alla vita, costruita con la magia delle immagini del regista greco, affiancato da una sognante sceneggiatura di Tonino Guerra.
0.45 RUE DE L'ESTRAPE. Regia di Jacques Becker, con Daniel Gélín, Louis Jourdan, Annx-Vernon. Francia (1953). 95 minuti. Il tocco è quello tipico di tanto cinema francese dei sentimenti: problematico, ma tenero e vitale al tempo stesso. In questo caso l'occhio della cinepresa indaga sulle vicende amorose di due giovani coniugi, tra abbandoni, conciliazioni e finiti tradimenti.	

5	
8.00 SIMON TEMPLAR. Telefilm	9.00 BONANZA. Telefilm
10.00 RICERCATE ETYA PLACEL. Film	12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE
12.30 ESTATE 8. Con Iva Zanicchi	12.55 CANALE 5 NEWS. Notiziario
13.45 I ROBINSON. Telefilm	14.30 TOP SECRET. Telefilm
16.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm	18.00 BIMI BIMI BAMI. Varietà
17.55 MAI DIRE SI. Telefilm	18.55 LA VERITÀ. Gioco a quiz
19.30 COS'E COS'E. Gioco a quiz	20.20 PEZZI PAZZI. Gioco a quiz
20.25 IL TO DELLE VACANZE	20.40 UN POVERO RICCO. Film con Renato Pozzetto e Ornella Muti
22.45 CASA VIANELLO. Telefilm	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.30 IL TO DELLE VACANZE. Varietà	1.45 VENTI DI GUERRA. Film con Robert Mitchum (18ª puntata)

RAIUNO	
7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà	9.05 URKA. Gioco a quiz
10.00 SUPERVICKI. Telefilm	10.45 RIPTIDE. Telefilm
11.45 STUDIO APERTO. Notiziario	12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
13.30 FESTIVALBAR. Zona verde	13.50 DUE NAFOSI NEL FAR WEST. Film
16.00 UNA DOMENICA D'ESTATE. Film	17.30 SUPERCAR. Telefilm
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario	19.00 A-TEAM. Telefilm
20.00 MAI DIRE GOL. Varietà	20.30 CALCIO. Genoa-Torino
22.30 CALCIO. Cagliari-Como	0.30 STUDIO APERTO. Notiziario
0.50 FILM E TELEFILM NON STOP	

RAITRE	
9.40 SENORITA ANDREA. Telenovela	10.05 PER ELISA. Telenovela
10.55 VALERIA. Telenovela	12.00 APPARTAMENTO INTRE. Telefilm
12.50 BUON POMERIGGIO	13.00 DALLAS. Telefilm
14.00 SENTIERI. Sceneggiato	14.55 PICCOLA CENERENTOLA
15.00 SEÑORA. Telenovela	16.00 STELLINA. Telenovela
17.30 LA VALLE DEI PINI	17.55 TQ4 - NOTIZIARIO
18.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	18.45 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
19.40 PRIMAVERA. Telenovela	20.30 IL RAGAZZO SUL DELFINO. Film con Sofia Loren e Alan Ladd
23.15 ROSOLINO PATERNO, SOLDATO. Film di Nanni Loy	1.20 DALLAS. Te efilm

7	
1.00 LA GRANDE AVVENTURA DEL GENERALE PALMER. (Replica dalle 1 alle 23)	
17.30 GLORIA E INFERNO	18.00 VENTI RIBELLI. Telenovela
20.30 IL PECCATO DI IOVUKI	21.15 AI GRANDI MAGAZZINI
17.30 FANTASILANDIA. Telefilm	18.30 LUCY SHOW
19.30 TERRE SCONFINATE	20.30 O' CANGACIRO. Film

RADIO	
1.00 LA GRANDE AVVENTURA DEL GENERALE PALMER. (Replica dalle 1 alle 23)	
17.30 GLORIA E INFERNO	18.00 VENTI RIBELLI. Telenovela
20.30 IL PECCATO DI IOVUKI	21.15 AI GRANDI MAGAZZINI
17.30 FANTASILANDIA. Telefilm	18.30 LUCY SHOW
19.30 TERRE SCONFINATE	20.30 O' CANGACIRO. Film

RADIO	
1.00 LA GRANDE AVVENTURA DEL GENERALE PALMER. (Replica dalle 1 alle 23)	
17.30 GLORIA E INFERNO	18.00 VENTI RIBELLI. Telenovela
20.30 IL PECCATO DI IOVUKI	21.15 AI GRANDI MAGAZZINI
17.30 FANTASILANDIA. Telefilm	18.30 LUCY SHOW
19.30 TERRE SCONFINATE	20.30 O' CANGACIRO. Film

Rimini
Una Sagra dedicata a Chopin

■ RIMINI. Per la sua quarantunesima edizione, che si terrà da sabato prossimo fino all'8 settembre, la Sagra Musicale Malatestiana di Rimini ritorna sui temi che negli ultimi anni le sono stati più congeniali: da un lato uno sguardo sullo stato nascente della musica, osservando l'emergere dei giovani concertisti e i problemi didattici e professionali - che essi affrontano. Dall'altro, uno sguardo su alcune precise aree geografiche. Quest'anno l'obiettivo è puntato sull'est Europa, ma in particolare sulla Polonia di Chopin e Penderecki.

È ormai abitudine che la Sagra dedichi ai problemi della didattica musicale un'attenzione particolare, quale non si ritrova in altre rassegne concertistiche. La sala dell'Arenigo ospita infatti da anni una nutrita rassegna-termometro che propone il meglio di quanto esce dai conservatori di mezza Europa. Anche quest'anno la lista è lunga, e nutrita è anche la serie di conferenze e incontri di studio; tra questi la tavola rotonda su «Le discipline musicali e l'Università» tocca uno dei problemi certo più spinosi della cultura musicale italiana.

Estromessa dall'autorità ecclesiastica dalla tradizionale sede del Tempio Malatestiano, la Sagra terrà i suoi appuntamenti nel cortile della Rocca Malatestiana, al Teatro Novelli e nella sala dell'Arenigo. Concretamente si parlerà dunque di polacco. Curiosa ad esempio l'idea di dedicare due concerti a Chopin, affidandoli ai sette finalisti che si sono disputati il Premio Chopin di Varsavia l'anno scorso. Chopin sarà al centro anche dei due concerti dell'Orchestra sinfonica della radiotelevisione polacca che, diretta da Antoni Wit, eseguirà inoltre musiche di Prokofiev e Dvůřak. A Penderecki infine è interamente dedicato un concerto cameristico degli allievi del conservatorio di Varsavia, mentre lo stesso Penderecki dirigerà l'Orchestra di Amburgo nella prima italiana della sua Quarta sinfonia.

□ G. Mon.

La cantante si esibisce a Ravenna insieme alla band di Giammarco: un incontro inedito che promette una serata di grande musica

Mia Martini si veste di jazz

Il Festival jazz di Ravenna compie diciotto anni. Da oggi, per tre giorni, un fitto calendario di concerti, che culminerà nell'esibizione del batterista Max Roach. Tra le curiosità, la partecipazione della cantante Mia Martini nella seconda serata, insieme al gruppo guidato da Maurizio Giammarco, e due solisti europei di primo piano: il sassofonista norvegese Jan Garbarek e il trombettista Enrico Rava.

ALDO GIANOLIO

■ RAVENNA. Diciotto edizioni di un festival, a maggior ragione se di jazz, sono tante, per l'Italia. Occorrono sforzo e dedizione nel lavoro organizzativo e un programma di sempre grande risonanza per poter arrivare a un traguardo simile. Con l'edizione che partirà oggi, giovedì 22 agosto, Ravenna Jazz arriva appunto al diciottesimo appuntamento consecutivo, presentando in tre giorni cinque diversi gruppi di grande interesse. Probabilmente la punta di diamante della rassegna sarà costituita dall'esibizione di Max Roach, il maestro indiscusso del *drumming* moderno, che suonerà stasera con il suo quartetto (tutti i concerti si terranno alla Rocca Brancaleone).

Roach, con Kenny Clarke, rivoluzionò al principio degli anni Quaranta il modo di suonare la batteria, per renderla più duttile e commisurarla ai nuovi modi espressivi del nascente *bop*. Nei decenni seguenti, Roach, della batteria, divenne il massimo alliere, concentrandosi soprattutto nello sviluppare l'assolo, rendendolo autonomo ed autosufficiente.

Dopo la morte di Clarke e più recentemente di Art Blakey, Roach è rimasto l'unico «grande» percussionista di quell'era storica, riflettendone

l'aura: nonostante i suoi 67 anni è in forma smagliante, e nella sua più recente multiforme attività (comporre, dirigere, insegnare, è politicamente attivissimo) ha anche il tempo di guidare due suoi gruppi stabili, il *M'Boom Re Percussion* (un *ensemble* di 10 percussionisti) e questo suo quartetto, con Cecil Bridgewater alla tromba, Odean Pope al sax tenore, Tyrone Brown al contrabbasso. Il quartetto, insieme da diversi lustri, è affiatatissimo, ed espone un *hard bop* aggiornato, un jazz nervoso, ma quadrato, irrequieto, ma non travalicante certi confini di forma e di tono (il giorno dopo, Roach suonerà anche al Festival di Albinea di Reggio Emilia).

La seconda sera, venerdì 23, saranno sul palco della Rocca Brancaleone due gruppi in un certo qual senso inconsueti: ognuno, infatti, avrà un musicista che con il jazz ha avuto a che fare solo marginalmente, così sovrappando ancora una volta la tesi del jazz risultato della contaminazione di varie e diverse culture. Per primo, un signor contrabbassista, Charlie Haden, che nel jazz è sempre stato dentro sino al collo regalando dei capolavori (si pensi anche all'ultima sua edizione della *Liberation Music Orchestra*): Haden accompagnerà il chitarrista acustico brasiliano



Egberto Gismonti, il quale, più che al jazz, si rifà a varie forme musicali popolari (sia raffinate come quella di Baden Powell, sia quelle di origine amazzone), usando strumenti a otto o addirittura dieci corde. Nella seconda parte del concerto, animato dal gruppo del sassofonista Maurizio Giammarco, si inserirà invece un personaggio conosciuto al più vasto pubblico, la cantante pop Mia Martini, fra le nostre più brave, che giustamente si cimenta in una prova che darà di sicuro dei buoni risultati.

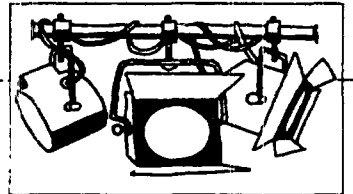
Con il concerto conclusivo, sabato 24, si ritornerà alla ortodossia, con due solisti europei in primo piano, il sassofonista norvegese Jan Garbarek e il trombettista italiano Enrico Rava. Per Garbarek, uno dei pupilli della scuderia ECM, casa discografica che ormai si identifica in una ben determinata

Tra i nomi storici, Max Roach, Jan Garbarek e Enrico Rava. La rassegna emiliana festeggia il diciottesimo compleanno



Qui accanto, Mia Martini; in basso, Maurizio Giammarco; i due si esibiranno in un insolito duetto a Ravenna jazz

SPOT



UN CONCERTO DEL KIROV PER LA PACE. «La musica come ambasciatrice di pace». Ecco il messaggio che il direttore d'orchestra sovietico Aleksandr Vilumani rivolge dal festival di Fermo dove domani alle 21.30 sarà alla testa dei complessi del Kirov di Leningrado. «Mi auguro - dice il Maestro - che tutte le popolazioni presenti oggi in Unione Sovietica si rispettino così come avviene nella nostra orchestra dove sono rappresentati tutti i gruppi etnici dell'Unione. In un momento così è attraverso l'arte che possiamo esprimere le nostre speranze».

LU JIA APRE LE «PANATENEE POMPEIANE». Sarà un concerto dell'orchestra internazionale d'Italia, diretta dal maestro cinese Lu Jia, a inaugurare domenica, al Teatro Antico di Pompei, la settima edizione della triennale festazione musicale. In programma, due brani di Beethoven e la terza sinfonia di Beethoven. Nel cartellone delle «Panatenee», nella doppia sede di Pompei e Agropoli, sono previsti undici concerti di musica sinfonica e da camera e due appuntamenti di danza. La sezione agropolitana della manifestazione si aprirà lunedì al teatro della Valle dei Templi con *Guizzi d'argento*, uno studio drammaturgico, sonoro e musicale di Arturo Anacchino e Salvo Tessitore. Per la danza seguono a Pompei due spettacoli della «Martha Graham dance company».

NUOVI AZIONISTI ALLA FONTE CETRA. Sreneggie con i privati in vista per la nuova Fonit Cetra, la società discografica della Rai. La Ricordi e la Sugar stanno infatti trattando per l'entrata nella consociata di viale Mazzini. La Ricordi dovrebbe acquistare il 30 per cento, a Sugar il 10 per cento del pacchetto azionario. Proprio queste operazioni in corso potrebbero giustificare le mancate nomine ai vertici della consociata a fronte del «pacchetto» approvato per Sipra e Siscis alla fine di luglio dal consiglio di amministrazione Rai.

A MANTOVA UN NUOVO FESTIVAL TEATRALE. Sarà *Transit*, uno spettacolo di danza giapponese, a tenere a battesimo domani il neonato festival *Scritture del teatro*. La manifestazione, che si svolgerà a Mantova e provincia, sarà articolata in 13 appuntamenti di prosa e danza. Tra gli spettacoli ospiti, *Io e Pirandello* con Paola Borboni (il 31), *La storia di Romeo e Giulietta* del Teatr Settimo (il 3 settembre), *Silenzo e parola*, un mistero medievale, il 7 settembre, *Conclusione di autore*, il 14 settembre, con *Coro di Rencidici e Caporossi*.

MOZART INCOMPIUTO A CITTÀ DI CASTELLO. Opere poco frequentate concerti incompiuti: è sotto il segno del Mozart meno conosciuto che si svolgerà, dal 24 agosto al 7 settembre, il Festival delle Nazioni di Città di Castello. L'inaugurazione sarà affidata alle «Liturgie di venerabili altari sacramento» nella doppia versione che ne fecero Mozart e suo padre Leopold. Il programma della serata ricomincerà fedelmente quella del 17 settembre 1774, quando le due «Liturgie» vennero eseguite insieme. Ancora, il Festival ospiterà frammenti di opere cameristiche mai terminate e musica da camera eseguita con il comò a bassetto, uno strumento che Mozart prediligeva. Fra le orchestre ospiti, il quartetto di Tokio e l'orchestra da camera di Praga.

NIENTE PIÙ CALCIO ALLA TV «ABC». Roba da far impazzire mezz'Italia. La rete televisiva di Stato australiana «ABC» ha deciso di abbandonare la ripresa televisiva degli incontri del campionato nazionale di calcio che sta per iniziare. Operazione per la quale i dirigenti della tv sono stati accusati di essere «fascisti» e «cow boy» dal direttore esecutivo della federazione australiana di calcio. Sembra che alla base della decisione ci sia lo scarso successo che il calcio riscuote in Australia. Preferiscono il rugby. (Gabriella Gallozzi)

Da domani «Anteprima»: qualche polemica e un programma che punta sulla qualità

Bellaria, pochi film ma buoni

Arrivata alla nona edizione, «Anteprima» (in programma da domani a Bellaria) cerca un centro di gravità permanente. Un equilibrio, sul quale costruire un futuro di certezze, che ha portato all'esclusione delle opere già presentate a «Filmmaker». Tra gli autori in concorso anche Sergio Staino, mentre la retrospettiva si occuperà della Scuola di Monaco. A Soldini il premio Casa Rossa.

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Vivere di crisi non sempre fa male. Anzi, proprio sul terreno minato della precarietà, «Anteprima» per il cinema indipendente italiano si è sviluppata. Tra alti e bassi, indecisioni e momenti di grande euforia. Alla vigilia della nona edizione (in programma da domani al 27 agosto), la rassegna di Bellaria ha però deciso di prendere le distanze dalla filosofia dell'ottimismo dell'emergenza. Una filosofia spendibile in tempi medio-brevi che, alla lunga, rischia di con-

durire all'estinzione per eutanasia. Certo, non tutto si può cancellare di colpo. Così, anche nell'anno della svolta, «Anteprima» si trova costretta a rincorrere il futuro guardando al passato. Un passato lontano, quasi pionieristico. «Questa edizione ha forse lo stesso valore di quella del 1985, la terza», sottolinea Gianni Volpi, condirettore insieme a Morando Morandini, Gianfranco Miro Gori ed Enrico Ghezzi della rassegna. «Allora, Bellaria indi-

cò delle tendenze e un nuovo modo di fare cinema al di fuori delle istituzioni. Un cinema d'autore senza i vizi del mercato».

Sulla strada che porta ai domani, il carro di «Anteprima» ha comunque dovuto sfoltire i ranghi, limando e controllando l'elenco di 221 opere presentate in pre-selezione. Di tanto mare di idee, il concorso presenterà, infatti, solo 27 superstiti. Nomi illustri (Daniele Segre, Sergio Staino, Damiano Tavoliere, Enzo Decaro) e meno illustri che, sulla carta, rappresentano il meglio delle nuove proposte in pellicola e video. Ma anche nomi e soprattutto scelte destinate, come sempre, a sollevare il mugugno del popolo degli indipendenti. Che, per una strana casualità della vita, si ritrova unito soltanto per celebrare lo scontento: degli esclusi e degli sconfitti.

E di mugugni, quest'anno, «Anteprima» ne ha già accesi

parecchi, presentandosi al via orfana delle opere proposte nell'ambito di «Filmmaker». Scortate dalla commissione: «Per una valutazione di opportunità più che per un giudizio di merito sulla qualità», puntualizza Morando Morandini. Per alcuni reduci dalla manifestazione milanese di questa primavera, Bellaria (salvo rarissime eccezioni di lavori accettati in concorso) ha aperto una doppia vetrina nelle sezioni «Proposte» e nel consueto «Spazio aperto». Occasioni non disprezzabili di visione in seconda battuta, che forse non renderanno del tutto felici gli autori ma neppure dovrebbero indurli alla constatazione permanente e programmata. Nel spazio retrospettiva, invece, dopo aver indagato nelle atmosfere della scuola di Bassano di Olmi e tra i «reparti» del Vgk di Mosca, «Anteprima» andrà a cercare quest'anno la «prima volta» degli allievi della *Hochschule für Fernsehen und Film* di Monaco. Con un cata-

logo di saggi che spaziano da Wim Wenders a Doris Dörrie, da Cinzia Th. Torini a Mila Kaurismäki, ospite della cittadina adriatica. Nella locandina della nona edizione di Bellaria, ci sarà tempo anche per scorrere i sintetici i video a «tema fisso di tre minuti» (è discena il «Made in Italy»), una articolata personale (ci surreali Daniele Cipri e Franco Maresco (che si auto-definiscono ironicamente come *Loro di Palermo*) ed i lavori selezionati per il concorso «Metropoli balneare», organizzato in collaborazione con l'Alpi di Rimini. Ma non è tutto, in attesa di alzare il sipario sulla l'emessa competitiva, «Anteprima», com'è tradizione, premio l'ha già assegnato. L'orante della bagarre bellaria, *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini ha vinto il trofeo Casa Rossa, abituale premio che, i critici cinematografici consegnano al miglior film indipendente della stagione.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

A Taormina l'impero di Leo De Berardinis



■ Andy J. Forest, bluesman (e anche protagonista di due film di Tinto Brass, *Miranda* e *Capriccio*), è americano ma da una decina d'anni vive a Bologna. Sarà lui a concludere stasera al Topkapi di Lido di Spina la rassegna musicale «Emilia canta», dedicata a voci e suoni della regione. Il Silent Circus Quintet, gruppo jazz italiano, suona a Castel Sant'Angelo a Roma per «Musica al Castello». Prosegue anche stasera (fino al 25) al Velodromo di Forano (Rieti) «Sabina blues and rock» con due gruppi dark rock italiani. A Sant'Anna Arresi (Cagliari), oltre a Tim Berne e a Caos Totale, c'è il trio di Gianluca Mosole. Entra nel vivo la quarta edizione di *Sanremo blues* con una serata alla grande: la Memphis all stars blues band, J. Blackfoot, Eddie Hinton, Jack Bruce, Rufus e Carla Thomas, Ruby Wilson. A Marghera estate un percorso dallo spiritual al musical con Wil-

liam Cleveland, Paolo Cognolato e Alessandro Sbrigiò. Continuano le tournée: a Luffiba saranno al campo sportivo di *Traclina* (Latina), Fabrizio De André è a *Grosseto*, i Matia Bazar sono a Brolo (*Messina*), i Timoria a *Locorotondo* (Bari). Debutto del nuovo spettacolo di Leo De Berardinis, *L'impero della ghisa*, a Taormina, al Palazzo dei Congressi (ore 21.30). Risate cinematografiche a Genova al cineclub Lumière con il duo Keaton-Chaplin: *Il monello* e *Tuo per sempre*. A Sant'Omero (Teramo) le «facce di gomma» di turno (21.30) sono il duo italo-svedese Donati & Olesen con *Caro Icaro*, spettacolo ispirato a due testi di Queneau, *Fiori blu* e *Icaro involato*. Subito dopo, nello spazio video, Sergio Staino (e la famiglia al completo) per discutere del suo lavoro di disegnatore satirico. Nello spazio cinema alle 23 proiezione di *Cavalli si nasce*, il film di

Staino con David Riondino e Paolo Hendel. A Pergine (Trento) replica di *Baruffe*, vaudeville veneziano. Due appuntamenti con la danza alla Versiliana (*Marina di Pietrasanta*). Torao Suzuki presenta *Le ragazze di San Frediano*, ispirato al romanzo di Vasco Pratolini, la «colonna sonora» dello spettacolo sono le canzoni italiane del dopoguerra. Di Massimo Moricone, invece, sempre alla Versiliana, la riproposta di *Mambo oh*. Per l'invito alla danza al teatro di Verzura di Villa Celimontana, Roma, *Il mercato delle memorie*. *La traccia d'oro...*, a W.A. Mozart, un collage di musiche di Leopold e Wolfgang Mozart. Respighi, Franz Biber e motivi tradizionali della Mitteleuropa, coreografie di Anna Catalano. A Castiglione c'è *Water lilies* di Kazuo Ohno. Al festival dell'Opera lirica in Sicilia (*Milazzo*) una parentesi di balletto con Raffaele Paganini e Marina Nossova: *Sici-*

lia... *univer*, o di emozioni, coreografie di Bruc Telloi. Un recite I di Ruggero Raimondi al Teatro Nuovo di Spoleto con la Budapest Philharmonic Orchestra. All'Auditorium Diocleziano di Lanciano (on: 19) il duo di clavicembalista An alaura Cavuoto e Chiara Tiboni cor musiche di J. Christian Bach, Schaffrat e Mozart. A Palazzo Chigi Saracini (*Siena*) concerto finale di viola (ore 17) e di musica d'insieme, alle 21.15. Al XIII Festival di musica da camera di Asolo un concerto d' pianista russo Boris Pritushanski (nella Gipsoteca canoniana di *Possagno*). In programma le *Variazioni su un tema di Corelli* op. 42 di Ruchmaninov e *Tre preludi e fughe dell'op. 87* di Sciozakovic nella prima parte, mentre la seconda parte del concerto è tutta dedicata a Prokofiev con *Sarcasmes* op. 17 e la *Sonata n. 8* op. 84. (Cristiana Paternò)

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE A L. 5.459,44 MILIARDI (deliberazione dell'Assemblea straordinaria del 20-5-1991)

OFFERTA IN BORSA DEI DIRITTI DI OPZIONE NON ESERCITATI

Nel periodo 17 giugno - 16 luglio 1991 sono state offerte in opzione agli Azionisti e ai possessori di obbligazioni convertibili «Sip 7% 1986-1993» le azioni ordinarie Sip con warrant, relative all'aumento di capitale di cui all'oggeto.

Si comunica che, al termine del suddetto periodo, in base alle segnalazioni pervenute dalle Casse incaricate, sono risultate sottoscritte n. 689.734.628 azioni ordinarie Sip con warrant, godimento 1-1-1991 (pari all'87,37% delle azioni ordinarie offerte). Risultano, pertanto, non esercitati n. 563.837.225 diritti di opzione su azioni e n. 26.964.250 diritti di opzione su obbligazioni, corrispondenti complessivamente a n. 99.705.372 azioni ordinarie Sip con warrant.

Ai sensi dell'art. 2441 c.c. 3° comma, l'Agente di Cambio Dott. Giovanni Coppa curerà l'offerta dei suindicati diritti presso la Borsa Valori di Torino nelle riunioni del 26-27-28-29 e 30 corrente mese. In ciascuna seduta sarà offerto un quinto del totale dei diritti inopati, maggiorato dell'eventuale residuo non collocato nei giorni precedenti. A fronte dei diritti acquistati verranno emessi i rispettivi buoni di opzione validi per la sottoscrizione, alle condizioni

di emissione, di nuove azioni ordinarie Sip, godimento 1-1-1991. A ciascuna nuova azione ordinaria sarà attribuito il relativo warrant «Sip 1991-1994».

Si precisa che i buoni rappresentativi dei rispettivi diritti saranno emessi dalla Sip e trattenuti dalla stessa a disposizione degli acquirenti.

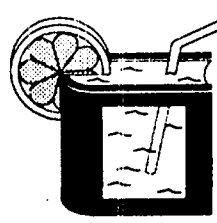
L'esercizio dei diritti di opzione ed il versamento del controvalore della relativa sottoscrizione dovranno essere effettuati, a pena di decadenza, entro il 4 settembre 1991, esclusivamente presso le Casse Sociali in Torino - Via San Dalmazzo n. 15 o in Roma - Via Flaminia n. 189.

All'atto della sottoscrizione verrà rilasciata copia della scheda valida per ritirare a suo tempo, presso le suddette Casse Sociali, i certificati azionari con warrant spettanti.

N.B. Si rammenta che è a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, presso le Sedi della Società (in Torino e in Roma), nonché presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio e le Commissioni per listino di tutte le Borse Valori, il «Prospetto informativo» redatto per l'operazione, conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della Consob in data 7 giugno 1991 al numero 1992.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ERNESTO PASCALE

Gruppo Iri-Stet



Nove parole d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria. Libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità

politica e di costume. Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO
VIAGGIO
STRANIERO

IMMIGRATO
ISLAM
EBREO
GUERRAPACE

PERCORSO

Ospite/Amico

Per dire «ospite» e «straniero», noi usiamo due parole differenti, che, nella loro dialettica, indicano il grado più o meno alto di una determinata civiltà: la civiltà che tratta in modo ospitale lo straniero è considerata da noi più evoluta di quella che lo respinge ai margini o lo condanna in nome di un giudizio (per noi un pregiudizio) razziale. Ma è sempre stato così? In greco lo straniero è indicato con lo stesso termine «xénos» che serviva anche per designare l'ospite. Mentre, come ci informa Emile Benveniste, la parola «ospite» deriva dal latino *hospes hospes*, che più tardi porterà al senso classico di «amico». Qual è la ragione per cui nelle lingue indoeuropee uno stesso concetto, quello di «straniero», veniva indicato con termini che stocavano in esiti semanticamente opposti: quello di ospite (per il greco) e quello di nemico (per il latino)? L'altro, il diverso, il differente, è sempre stato concepito come un potenziale nemico per la comunità, perché sconvolge l'ordine esistente, costringe l'Ego a mettere in discussione la sua stessa identità e i riti grazie ai quali l'io si istituisce come soggetto sociale. Ma mentre nel mondo greco l'identità viene conquistata pro-

prio nella tensione «metafisica» che oppone l'uomo all'assolutamente altro, in quello latino, questo rapporto con il diverso si compie entro parametri di tipo giuridico: «Lo straniero che diventa *hospes*, si trova *pari iure cum populo Romano*, pari al cittadino romano di fronte al diritto» (Benveniste). In ogni caso, lo straniero, è colui che viene da fuori, da lontano, colui che narra di cose meravigliose viste altrove.

Se, come ci spiega Vernant, Artemide rappresenta ciò che i Greci «nel loro immaginario, respingono lontano dalla Grecia», essendo «come venuta da fuori, da terra straniera», essa - proprio come «dea dei confini» - rappresenta il modo di confrontarsi con l'altro facendo posto anche ai necessari contatti, agli scambi con lo «straniero», di cui nessuna città può fare a meno» (Jean-Pierre Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 31). Medusa è invece l'assolutamente altro, ciò che è infinitamente lontano, che non può ricondursi in alcun modo all'identità; essa rappresenta il caos, il non essere che - al contrario dell'integrabile - dell'«assimilabile» raffigurato da Artemide - appare irconciliabile con il mondo dei vivi.

L'allogeno

Esiste anche un altro termine, in greco, per designare lo straniero: «allogenos», di un'altra razza, forestiero, sconosciuto e incomprensibile. Questa parola verrà usata dalle correnti gnostiche presenti fin dall'antichità nel continente euroasiatico per indicare l'«altro» lo «straniero al mondo»: colui che sa che la sua vera patria è altrove, in un mondo diverso da quello materiale e storico. Come hanno mostrato numerosi studi sull'argomento, la gnosi non è unica, né patrimonio esclusivo delle grandi religioni, ma si configura piuttosto come una sensibilità, un atteggiamento emotivo di fronte al mondo che entra fin nel cuore della nostra civiltà moderna e caratterizza numerosi atteggiamenti dell'uomo contemporaneo. Da più parti sono stati definiti «gnostici» autori come Leopardi, Baudelaire, Dostoevski, Kafka, o, più recentemente, Camus e Cloran.

Il volto dell'altro

Con la nascita dell'idea di «soggetto», l'altro, lo straniero, viene sempre più concepito come oggetto (di comprensione, o di affermazione: oggetto comune di conquista, militare o conoscitiva). Le scoperte geografiche, le con-

quiste coloniali e le relazioni dei viaggiatori tra il Cinquecento e il Settecento, ne sono un'evidente manifestazione.

Ciò che diviene importante è il volto dell'altro, dello straniero, perché in esso, come su una carta geografica, si possono ordinare in termini comprensibili tutti i segni del caos e

S T R A N I E R O

Dietro la normale diffidenza per chi ci è estraneo si alimentano intolleranze che spingono verso il regionalismo

Se oggi il diverso è il drogato o l'extracomunitario può diventare ospite sgradito anche il «fratello» compatriota

Nemico carissimo

ALBERTO FOLIN

Marino Niola, antropologo, insegna all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Si occupa di antropologia simbolica, cioè dello studio di alcune figure degli immaginari. Da alcuni anni a questa parte, sta lavorando sugli immaginari metropolitani, in particolare sulla compresenza e sulla simultaneità tra passato e presente, tra frammenti culturali eterogenei che fanno della città un corpo discontinuo e tragico. Marino Niola, già noto per un suo pregevole lavoro sui sistemi politici primitivi («La parabola del potere», Torino, Loescher, 1981), sta ora scrivendo un libro su Napoli come esempio del tragico metropolitano.

nella impostazione rousseauiana del problema?

Non si deve gettar via il bambino con l'acqua sporca. Rousseau ha una grandissima importanza nell'indicare alcuni cammini delle scienze umane. Penso in particolare al secondo *Discorso* (quello sull'origine della disuguaglianza) dove Rousseau sostiene l'opportunità di un investimento economico e culturale nelle nuove terre per indagare sulla realtà umana di cui viaggiatori, missionari, amministratori e filosofi variamente favoleggiavano. L'inchiesta avrebbe condotto, secondo Rousseau, alla scoperta (era in realtà una riscoperta ad oltre due secoli da Colombo) di una umanità comune a noi ed ai «bestioni delle Indie». Questo segna però anche l'itinerario dell'antropologia moderna verso la riduzione della differenza attraverso un assorbimento nell'identico. Primo gradino della distruzione positivista dell'«alterità», che procede su numerosi piani culminanti nell'affermazione di un unico protocollo di razionalità, quindi di conoscenza.

Qual è l'idea che dello «straniero» hanno le popolazioni cosiddette primitive?

Nelle società primitive, tutti coloro che non appartengono al gruppo, gli stranieri, sono dei nemici. Spesso, non sono considerati neanche uomini allo stesso titolo dei membri del gruppo. Il nome di molte società studiate dagli antropologi in italiano significano semplicemente «gli uomini», quasi a sottolineare che gli estranei, i barbari, uomini non sono. Fuori dai confini del villaggio comincia l'ignoto, la *physis* (la natura contrapposta alla cultura), la «terra incognita» popolata dalle figure della differenza e dell'alterità.

Cosa c'è dunque di vero nella concezione «romantica» dell'originaria ospitalità del «buon selvaggio» teorizzata tra gli altri, da Rousseau?

Direi innanzitutto che non esiste un'«ospitalità originaria». Esistono delle convenzioni culturali di ospitalità estremamente variabili. Il concetto stesso di «ospitalità», del resto, non è neutro, ma nasce in un contesto, quello indoeuropeo, estremamente specifico. L'immagine del «buon selvaggio», come quella simmetrica dell'«eroe selvaggio» sono l'effetto di un uso allegorico della primitività, quindi in una certa misura, inattendibile. Esse la dicono assai più lunga sul nostro modo di pensare il diverso che sulla realtà delle diverse culture.

Non c'è dunque nulla di vero

Esistono dei simboli dell'«étrangé» comuni a culture lontane nello spazio e nel tempo, come possono essere la nostra cultura e quelle primitive? Esiste qualcosa di simile alla greca Artemide, dea dei confini?

Tutte le culture posseggono simboli di questo tipo. Esseri che custodiscono il *limen*, come Dioniso, ma anche come Exu, divinità di origine africana che passa con gli schiavi dall'alta parte dell'Oceano e giunge sulle coste del Brasile dove diventa la figura centrale del Candomblé, rito sincretico fondato sulla transe e la possessione diffuso nella regione di Bahia; nel cuore del Brasile nero. Ma l'elenco potrebbe allungarsi all'infinito. Di fatto tutte le società pongono un simbolo a mediare il Sé, l'Interno, l'Identico, con l'Esterno, l'Estraneo, l'Altro.

Ma pare estremamente importante, per la comprensione essenziale del termine «straniero» questo collegamento, che è anche etimologico, tra l'«étrangé» e la «stranezza».

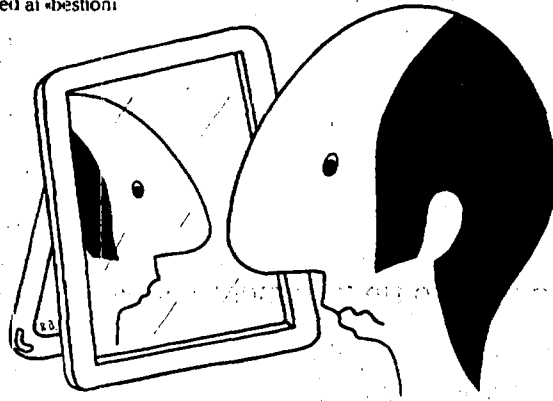
Certo, anche perché in questo modo lo Strano rivela lo Straniero al cuore stesso dell'Identico. L'Altro per antonomasia. Lo Strano per eccellenza, è la morte, l'irrapresentabile. Non c'è dunque da stupirsi se tutte le culture abbiano elaborato delle simbologie per mediare con immagini - vere e proprie maschere - di differenza, di «stranezza», di «selvatichezza», di follia, l'alterità radicale. Non a caso il referente di ogni maschera è la morte. Perfino le nostre maschere, e non solo quelle primitive, per intenderci quelle diffuse

certo essere messo sullo stesso piano dei nazionalismi dell'Est, ed entrambi, a loro volta sono altra cosa dai problemi posti da quegli stranieri che con ombre neutralità vengono designati come «extracomunitari». Per non parlare del pseudoproblema della cosiddetta tutela di minoranze linguistiche ed etniche, vere arcadie folkloriche. Direi comunque che in un'epoca come la nostra segnata da una serie di rivoluzioni in cui tutto si rimescola, le comunità reagiscono al timore di perdere se stesse, di diventare altre, col rinforzare i confini della propria identità. La paura dell'omologazione - che fa comunque il suo corso - dell'entropia, e del conseguente disordine, determina una ritualizzazione di un ordine sentito come originario, autentico; argine contro il pericolo straniero. Riprendiamo l'esempio del «leghismo»: in fenomeni di separatismo - opulento di questo tipo sembrano convergere istanze culturali ingenuo e strategie politico-economiche meno ingenuo, ma, in compenso molto più ciniche. Il che non significa che una delle spinte del fenomeno - cioè il sacrosanto disagio verso la corruzione dilagante a tutti i livelli della società civile e della inefficienza oltre che della contaminazione del sistema politico - non sia da condividere. Ho l'impressione però che queste istanze legittime siano mal rappresentate da un separatismo che, nel culturale, è antropologicamente, ha ragione di essere. Se è vero che la storia, come diceva Marx, si presenta la seconda volta in forma di caricatura il bottegaio comasco, travestito da scudiero di Alberto da Giussano, è l'immagine esemplare di tale caricatura.

Mi sembra molto critico nei confronti del relativismo culturale, che si accompagna spesso ai regionalismi di ogni tipo, e che è talvolta stranamente condiviso da alcune aree di certa «cultura progressista».

Il relativismo culturale, che si accompagna spesso ai regionalismi di ogni tipo, e che è talvolta stranamente condiviso da alcune aree di certa «cultura progressista», è un atteggiamento che non ha nulla di nuovo. È un atteggiamento che si è sempre manifestato in varie forme e in varie epoche. È un atteggiamento che si è sempre manifestato in varie forme e in varie epoche. È un atteggiamento che si è sempre manifestato in varie forme e in varie epoche.

La stranezza è solo apparente. Il «ciascuno a casa propria» delle Leghe è in realtà complementare al relativismo culturale e al suo falso rispetto nei confronti dell'altro, che è, in realtà, un *laissez faire*. Fra l'altro distinguerò il relativismo culturale in senso stretto, cioè la teoria antropologica di origine anglosassone, da quella sorta di relativismo diffuso che caratterizza certo «senso comune». Tutti i relativismi, comunque, tacciono che lo sviluppo delle culture extraeuropee da qualche secolo è pesantemente condizionato dall'Occidente colonialista e post-colonialista. Relativisti, bisognava esserlo prima: a questo punto, è troppo tardi per avere atteggiamenti «puri» e *naïfs*. L'Occidente deve fare i conti con la sua stessa *saleté*, di fronte non abbiamo più «gli altri», ma ciò che noi abbiamo fatto di loro. A questo punto il relativismo rischia di autorizzare la *deregulation* più totale e di lasciare lo straniero al suo destino. Un destino di mero consumatore di ciò che la tecnica dell'Occidente produce e di lavoratore *lumpen*, sottopagato e non garantito. Un relativista ingenuo direbbe che bisogna permettere agli africani di deformarsi le labbra e le orecchie e di operare in modi più o meno cruenti sul corpo, identificando questa sedicente tolleranza con il rispetto della differenza, perché così vuole la loro cultura. Si è mai accorto, il nostro relativista, che per compiere queste operazioni oggi vengono usate scatolette di carne e lattine di Coca-Cola? E con questi monili degradati, con questi deificati, con questo «immondizia» che l'antropologia, ma, vorrei dire, il pensiero in generale, deve oggi misurarsi, anche per contribuire ad orientare in modo responsabile le «politiche». Essere responsabili dello Straniero, significa essere all'altezza della tragedia di cui oggi lo Straniero è espressione. Ciò che bisogna evitare è il pietismo e i suoi corollari, arroganza e presunzione di onnipotenza. Voglio dire che quando penso all'uso della lattina di Coca-Cola come metafora di un «dio sconfitto», la teoria che elaboro deve rendere conto della sconfitta, ma deve essere al tempo stesso in grado di riconoscere il dio.



dalla Commedia dell'Arte, sono dei veri e propri contenitori che agitano un fondo tenebroso nel quale converge un insieme di icone: il vilano, il pagano (nei due sensi del non-cristiano e dell'abitatore del *pagus*, del villaggio), il demone, il matto, il servo-padrone e, infine, la larva, cioè l'anima di morto. E che altro se non questo, sono le nostre maschere di Arlecchino, Pulcinella, Pantalone? E che altro ancora sono i vari «vampiri», «zombies», «lupi mannari» che popolano le fantasie metropolitane, cioè il folklore del nostro tempo?

Phenomeni così complessi esigono più spiegazioni. Il fenomeno nostrano delle «leghe» non può

dell'ignoto che stanno al di là del visibile, ed in quanto il soggetto, il quale, solo di fronte al noto, al conosciuto, si rassicura.

Per illustrare questo punto, mi sembra di *gravi valore esemplificativo un volume recentemente uscito, che ricostruisce il dibattito sottoculturale sulla fisiognomica, la scienza che tenta di comprendere l'altro uomo a partire dai tratti fisiognomici, dal gesto e dall'intonazione della voce. Scienza ormai scongiurata, ma che godette in passato (fino alla metà dell'Ottocento) di grande fortuna (Johann Caspar Lavater - Georg Christoph Lichtenberg, *Lo specchio dell'anima*, a cura di Giovanni Gursatti, Padova, Il Poligrafo, 1991).*

Tutte le teorie fisiognomiche hanno in comune l'idea che l'invisibile possa essere letto a partire dal visibile: che, in altri termini, l'invisibile, in quanto tale, non esista, essendo già presente in tutto il visibile a portata di sguardo, ma essendovi nascosto solo per l'iniziativa che vi può giungere grazie all'interpretazione. Che questo «nascosto» sia il «palazzo celeste», o - in modo secolarizzato - la «psicologia», è ciò che differenzia il misticismo antico dalla fisiognomica e patognomica moderna.

L'altrove

In un recente articolo, Sergio Quinzio ha affermato che «non c'è un «altrove» nel nostro mondo, sebbene i viaggi si sviluppino a ritmi vertiginosi» (Sergio Quinzio, *Dov'è l'altrove?* in «L'Espresso», 16 giugno 1991). Ma fino a pochi decenni or sono l'altrove ha avuto un'importanza essenziale per i contestatori dell'ordine borghese e capitalistico. La necessità di pensare un'altrove radicalmente diverso dall'orizzonte soffocante della metropoli, dove anche una qualunque «passante» è una «straniera», si manifesta verso la seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in Francia, con i profilers dell'Unità europea capitalista totalizzante e alienante, Baudelaire, con i suoi «Paradisi artificiali», Rimbaud, Verlaine o ancora - Van Gogh e Gauguin, fuggito dall'Europa per approdare nella mitica e «primitiva» Tahiti, ne sono i più accaniti ricercatori. Con la mercificazione della vita attuata dalla totalizzazione dei rapporti di produzione capitalistici, è l'oggetto stesso a divenire «straniero», perché doppio. Di questo processo Marx traccia un'esemplare fenomenologia nel *Capitale*, con la teoria dell'oggetto come fetterico.

Lo straniero nell'io

L'ultima figura del moderno è la società culturale del '900. La crisi dei fondamenti, mette in discussione il soggetto nelle sue determinazioni fondamentali. Lo straniero appare sempre più nella prossimità dell'io, anziché nella sua lontananza. La psicoanalisi mostra che lo stesso è straniero a sé e l'esistenzialismo di Heidegger va oltre il soggetto per cogliere nell'oblio della differenza ontologica il destino di radicale estraneità al mondo che contrassegna la nostra epoca, l'epoca della «tecnica» e del nichilismo.

Dal lontano al vicino

La distruzione dei fondamenti e del soggetto pone il problema di che cosa sia l'altro per noi, ma chiama in causa - ad un tempo - la nostra stessa identità. Se l'io è straniero a se stesso, come definire e accogliere l'altro? Se l'estraneità accomuna l'io e il Tu, e se essa a sua volta è fondata in quanto poesia sul nulla, il suo esito non porterà più a un distacco dal mondo, dalla comunità, ma al contrario - all'accettazione dello straniero come colui che condivide il nulla che ci accomuna. La tematizzazione dell'altro, che deve essere mantenuto nella sua ontologica differenza, nella sua radicale alterità, pervade il pensiero contemporaneo. L'umanesimo ebraico, in particolare, si fa portavoce di questa «fenomenologia del volto» che «ascolta» la voce dello straniero, del «Tu», per mantenerlo nella sua irriducibile differenza: l'«invisibile alla sua segretezza» invisibilità. Non a caso le due ultime opere di Edmond Jabès sono dedicate rispettivamente allo *Straniero* e all'*Ospitalità* (Edmond Jabès, *Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*, Milano, SE, 1991, trad. di Alberto Folin; *Le livre de l'hospitalité*, Paris, Gallimard, 1991). Ma accanto a Jabès, dobbiamo ricordare: Emmanuel Lévinas, Maurice Blanchot, Jacques Derrida.

ANTOLOGIA: TUTTE LE VOCI DELL'ALTRO

Chi viene da fuori

La nozione di straniero non si definisce nelle antiche civiltà con criteri costanti, come nelle società moderne. Qualcuno che è nato altrove, a condizione di essere legati a lui da certe convenzioni, gode di diritti specifici, che non possono essere riconosciuti ai cittadini dello stesso paese: è quello che dimostra il gr. *xénos* «straniero» e «ospite», cioè lo straniero che beneficia delle leggi dell'ospitalità. Altre definizioni sono disponibili: lo straniero è «colui che viene dal fuori», *lat. advena*, o semplicemente «colui che è al di fuori dei limiti della comunità», *lat. peregrinus*. Non esistono quindi «stranieri» in sé. Nella diversità di queste nozioni, lo straniero è sempre uno straniero particolare, colui che è sottoposto a uno statuto distinto. Insomma, le nozioni di nemico, di straniero, di ospite, che per noi formano tre entità distinte - semantiche e giuridiche - presentano strette connessioni nelle lingue indoeuropee antiche.

Emile Benveniste
«Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee», vol. I, Einaudi, 1976, pp. 276-277

Strano

In molti casi è «estraneo» o «straniero» quel che è anche percepito come «strano». La sfumatura è inseparabile dal significato del termine inteso nella sua piena espressività. Taluni usi della parola indicano o confermano come lo gnostico dovette cominciare con lo stupirsi di vivere, con il trovarlo strano. La sua esistenza gli è apparsa come qualcosa di singolare, di insolito, qualcosa che da principio sorprende o colpisce senza che si riesca mai ad abituarvisi del tutto. All'inizio dei rapporti fra lo gnostico e il «mondo» si manifesta così un senso di disagio o di inadattabilità. Il *kosmos*, del resto, è chiamato negli *Estratti da Teodoro* (33, 3) *to anoikeion*. D'altra parte, la manifestazione al mondo di qualcuno degli Esseri che gli sono per natura estranei e come tali sono definiti (il «Dio Straniero» dei marcioniti, la «Vita Straniera» dei mandei, il Salvatore), la rivelazione della gnosi, della *xene gnosis* (Clemente Alessandrino, *Str.* III, 3, 12, 3), non mancano di una certa stranezza, qua e là sottolineata dai termini *stupor*, *novus*, *kainos*, ecc., uniti ad *alios*, *hospitus*, *extraneus* o *alios*, *aliostris*. A tale riguardo, quello che

Henri-Charles Puech
«Sulle tracce della gnosi», Adelphi, 1985, pp. 234-235.

La leggibilità del volto

Ora, che cosa ci dice l'esperienza, in generale, riguardo alla possibilità di interpretare il volto umano? Ci dice innanzitutto che le fisionomie degli uomini sono altrettanto differenti dei loro caratteri. Ci dice che ogni cosa a questo mondo, di qualunque cosa si tratti, ha una propria fisionomia specifica e individuale, che ogni persona, ogni mezza, ogni grappolo d'uva, ogni foglia ha una fisionomia caratteristica in base alla quale possiamo

Assai lontano di qui

A UNA PASSANTE
La via assordante strepitava intorno a me. Una donna alta, sottile, in un dolore immenso, passò sollevando e agitando con mano fasciosa il pizzo e l'orlo della gonna, agile e nobile con la sua gamba di statua. Ed io, proteso come folle, bevevo la dolcezza affascinante e il piacere che uccide nel suo occhio, livido cielo dove cova l'uragano.

C. Baudelaire
«I fiori del male», trad. di Claudio Rendina, in «Tutte le opere» a cura di C. Rendina, New Compton, 1980.

J.C. Lavater
«Della Fisiognomica», (1772)

J.C. Lavater, G.C. Lichtenberg
«Lo specchio dell'anima» a cura di Giovanni Gursatti, Il Poligrafo, 1991, p. 75.

PAGINA A CURA DI ALBERTO FOLIN

Il «lucido sapere»

La poesia di Trakl canta il canto dell'anima che, «straniera sulla terra», peregrinando, conquista la terra come patria più quieta della stirpe che ad essa fa ritorno. Fantasticheria romantica, lontana dal mondo tecnico-economico della moderna civiltà di massa? O, piuttosto, lucido sapere del «folle», il quale altro vede e pensa che non i cronisti dell'attualità che si esauriscono nella cronaca degli avvenimenti del presente, che conoscono solo un futuro oggetto di previsione e di pianificazione, semplicemente, un futuro in cui non si profila l'avvento di alcun destino-determinazione che riguardi l'uomo in ciò che rappresenta l'origine del suo vero essere?

Martin Heidegger
«Il linguaggio nella poesia», in «In cammino verso il linguaggio», Milano, Mursia, 1973, p. 79.

Edmond Jabès
«Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato», trad. di Alberto Folin, SE, 1991, pp. 76-77.

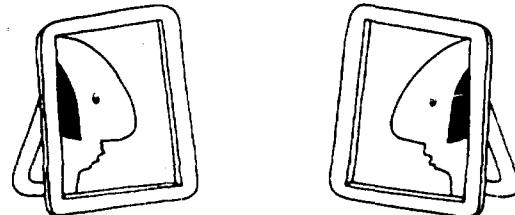
Lo Straniero nell'io

Ma, più che dell'immigrato, prototipo della più grossolana idea che si potrebbe avere dello straniero, è prima di tutto di noi che si tratta. Di noi, come multiforme ed unico Me. In una lettera scriveva: «Pensando lo straniero, penso l'uno; l'uno come straniero, l'uno come straniero dello straniero; l'uno come il solo, l'assolutamente solo». Ed aggiungeva: «Dobbiamo ormai accordare diritto di cittadinanza alla nuova denominazione dello straniero: *Lo straniero*».

«Accetteresti di essere considerato uno straniero? Lo confesseresti?»

— Non si tratta di confessione.
— Di cosa allora?
— D'innocenza, forse.
— Non riesco a seguirlo.
— Crederci fermamente in sé, assieme a sé o contro di sé.

«In principio, scriveva un saggio, era il Nulla straniero al Tutto».



rosati LANCIA

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxii aprile 19
via tuscolana 160
cur piazza castelli
della montagna 30

Ieri ☺ minima 17°
● massima 33°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6.25
e tramonta alle 19.52

ROMA

L'Unità - Giovedì 22 agosto 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



**Golpe in Urss/1
Il sindaco Carraro
«Ha vinto
la democrazia»**



«Una vittoria importante per la democrazia, la pace e la sicurezza mondiale». È stato questo il commento «a caldo» del sindaco Carraro (nella foto) poche ore dopo la diffusione della notizia sul fallimento del Golpe in Urss. G. è martedì scorso il primo cittadino aveva preso posizione contro i golpisti convocando d'urgenza la riunione dei capigruppo in Campidoglio per stilare un documento di solidarietà nei confronti del leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Ieri, con una seconda dichiarazione Carraro ha espresso viva soddisfazione per l'evolversi della situazione in Unione Sovietica. «È importante per la pace che tutto si stia concludendo nel migliore dei modi - ha detto ancora il sindaco - È doloroso tuttavia constatare che ancora una volta innocenti hanno pagato per difendere la libertà e la democrazia».

**Golpe in Urss/2
Festa per Gorbj
oggi alle 19
in via Gaeta**

Era stata convocata in previsione di eventi drammatici. Sarà invece una occasione per «festeggiare la vittoria della democrazia» e la caduta dei golpisti in unione sovietica. Una lunga lista di associazioni e hanno aderito alla manifestazione che si svolgerà questa sera in via Gaeta. Sinistra giovanile, Acli, Associazione per la pace, Arci, Lega ambiente, «Ora d'anna», Movimento giovanile socialista, Servizio civile internazionale, Arcinova, Uisp, «Contro i mercanti di morte». Al sit-in ha aderito anche il Pds Lazio. L'appuntamento è per questa sera, alle 19, davanti alla sede dell'ambasciata sovietica.

**In tredici
circoscrizioni
riaprono
le biblioteche**

Tredici biblioteche circoscrizionali hanno riaperto i battenti martedì scorso. Si tratta di quella sita in via Flaminia 225 (II circoscrizione), via dei Sardi 35 (III circoscrizione), via Fucini 265 (IV circoscrizione), via Morati 43 (V circoscrizione), via Penzato 112 (VI circoscrizione), via Morandi 78 (VII circoscrizione), via Rugantino 113 (VIII), via Gela 8 (IX), via Ostiense 113/B (XI), via Forni 9 (XIII), via Bruno 47 (XVII), via Ventura 60 (XVIII), via delle Galline bianche (XX).

**Collezionevano
vasi etruschi
In manette
due fratelli**

Sono stati recuperati a Cerveteri centodieci reperti archeologici di epoca etrusca. Si tratta di «oinocoe» in bucchero, anfore ligueate, teste in bronzo, ciotole e piattelli di terracotta che due fratelli - Silvio ed Ezio Montesi, rispettivamente di 33 e 37 anni - tenevano tranquillamente in casa. I reperti, tra cui figuravano anche frammenti di vaso risalenti al VII secolo a.C., sono stati recuperati dai Carabinieri. Ora sono in custodia giudiziaria presso la soprintendenza dell'Etruria meridionale. I due fratelli collezionisti, rispettivamente meccanico e guardia giurata venatoria, sono stati denunciati per ricettazione di beni archeologici.

**Controlli
a tappeto
contro
serranda selvaggia**

Proseguono i controlli dei vigili urbani contro serranda selvaggia. Sono venerdì scorso i vigili hanno accertato ben 148 chiusure abusive su 1300 esercizi controllati. Nella giornata di sabato sono stati 222 - su 1500 controllati - i commercianti del secondo turno che hanno chiuso irregolarmente il negozio, mentre lunedì, su 1668 controlli altri 115 esercizi sono stati trovati chiusi.

**Preso il ragazzo
che accoltello
un'ottantenne
dopo la rapina**

Ha 17 anni e vive con la madre divorziata e sei fratelli uno dei due presunti rapinatori di Lucrezia Massa, la donna di 80 anni che il 17 agosto scorso era stata accoltellata da due giovani che l'avevano seguita fino a casa per derubarla della pensione. Il ragazzo, che è pregiudicato per reati contro il patrimonio, è stato arrestato ieri, dopo che i carabinieri erano riusciti a identificarlo. Il suo complice dovrebbe essere un giovane di 19 anni, siciliano, ancora latitante.

**Avvelenati
25 cani
ospiti
dell'Enpa**

Una misteriosa moria di cani ha colpito in questi giorni, il rifugio dell'Enpa (Ente nazionale per la protezione degli animali), a Bagnara, in Campania, ma si calcola che altri dovranno essere soppressi, sono morti tra dolori lancinanti subito dopo aver accusato i primi malesseri. Secondo l'Enpa, i ipotesi più probabile è che si tratti di avvelenamento e per accertare il tipo di veleno usato e la terapia più indicata, uno degli animali deceduti è stato inviato all'Istituto zooprofilattico. L'episodio è stato segnalato alla prefettura di Viterbo.

**Per 300 metri
sequestra
macchina
e guidatore**

Si è avvelenato all'auto, una vecchia 500 che il proprietario stava mettendo in moto. Con un bastone ha poi sterzato l'auto, e si è messo alla guida della vettura. Una corsa breve, anzi, brevissima. Appena 300 metri. Poi il nucleo radio mobile dei carabinieri che pattugliava la zona è riuscito a bloccarlo. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio, in viale Trastevere. L'uomo, Stefano Lobina, 21 anni, di Palombara Sabina tossicodipendente e pluripregiudicato, è stato arrestato. Il guidatore della macchina, Maurizio Matera 50 anni, se l'è cavata con un grande spavento e 10 giorni di prognosi.

ANNA TARQUINI

**Reparto maternità
riaperto
al «Regina Elena»**



RACHELE GONNELLI

L'ospedale materno Regina Elena, almeno per il momento, ha riaperto i battenti. Il personale, mandato in ferie d'ufficio per tutto agosto, è tornato in reparto da lunedì scorso, come concordato dopo le proteste dei lavoratori, del sindacato e delle donne. Ma tra gli infermieri e i medici tomati a indossare camici e divise si respira ancora un'aria di incertezza.

Da tanto si parla di una definitiva chiusura dei 26 posti letto dell'ex istituto. Una misura prevista dal piano sanitario regionale, il quale per altro non è ancora stato approvato dal consiglio della Pisana. «Una struttura troppo piccola, uno spreco», ha più volte ripetuto nei mesi scorsi l'assessore alla sanità Francesco Cerchia. Così, quando, a fine luglio, l'amministratore straordinario della Usl Roma/11, il dr. Sergio Breglia, ha deciso di bloccare l'attività per tutto agosto, lavoratori e sindacato hanno interpretato il provvedimento come l'anticamera dello smembramento.

Ne è seguita la protesta della Cgil, del Pds, del coordinamento delle donne nato a difesa della struttura - unico presidio ostetrico-ginecologico in tutto il territorio della XVII e della XVIII circoscrizione - e persino dell'«Osservatore Romano», contrario soprattutto alla decisione di interrompere i ricoveri per il parto e lasciare aperto il servizio di interruzione della gravidanza.

Al primi di agosto la Cgil funzione pubblica ha denunciato alla magistratura i responsabili della forzata chiusura del reparto per interruzione di pubblico servizio. E alla fine l'assessore regionale è tornato sui suoi passi, sconfessando l'amministratore straordinario Breglia. «È assurdo chiudere il reparto per carenza di infermieri - ha sostenuto Cerchia - quando nella Usl Roma/11, secondo quanto appurato dagli ispettori regionali, non solo il personale non manca, ma è addirittura in esubero».

Ieri la Cgil romana, esprimendo soddisfazione per la riapertura dell'ospedale secondo quanto stabilito dopo il braccio di ferro, si è impegnata a proseguire il confronto sui destini della struttura. Esiste infatti una proposta per trasformare l'ex istituto materno di viale Angelico in un centro dedicato alla salute della donna. Già attualmente il Regina Elena è dotato di alte professionalità e di ambulatori specializzati per la prevenzione dei tumori al seno, la cura della sterilità e dei disturbi della menopausa. Il progetto, dunque, prevederebbe il mantenimento e lo sviluppo dei servizi esistenti. In più il centro si dovrebbe dotare di un centro per il «parto naturale» o «parto dolce». Si tratterebbe adesso di modificare il piano sanitario regionale sulla base del progetto del centro per la salute della donna, presentato fin dal febbraio scorso. A settembre intanto potrebbero già partire i corsi d'aggiornamento per le ostetriche dell'equipe per il «parto dolce».

**Nei magazzini all'ingrosso
peperoni melanzane e lattuga
dal 1° agosto sono in calo
e ieri sono scesi ancora**

**Nei banchi rionali invece
frutta e ortaggi sono cari
I pochi esercenti aperti
quadruplicano i prezzi**

La verdura costa meno ma al mercato va alle stelle

Prezzi in calo ai mercati generali e alle stelle sui banchi dei mercati rionali. In questi giorni nei magazzini dell'Ostiense i rivenditori al dettaglio scarreggiano e il prezzo della merce scende: biedina a 800 lire, peperoni a 1.000 lire, melanzane a 500 lire, insalata a 600 lire. Ma nei mercati rionali i prezzi lievitano anche del 400 per cento. Motivo: sono rimasti aperti soltanto pochissimi banchi.

DELIA VACCARELLO

Peperoni, insalata, melanzane, pesche: la «goduria» dei pranzi estivi abbonda nelle cassette dei grossisti ai mercati generali. E i prezzi calano. In discesa morbida dal primo agosto, hanno raggiunto cifre da far felici i rivenditori al dettaglio. Melanzane tonde a 500 lire al chilo, lattuga intorno alle 600, peperoni a 1000 lire. Motivo? Nei mercati generali c'è il deserto, «ieri ci guardavano in faccia dicevano gli operatori. Molti commercianti infatti sono in ferie e, per la legge della domanda e dell'offerta, abbondanza di merce e scarsità di acquirenti fanno abbassare i prezzi. Ma è una flessione che non rimbalza affatto sul costo della frutta e della verdura nei mercati rionali. Nei banchi e cartellini con i prezzi indicati sono spessissimo da capogiro: nella settimana di ferragosto la lattuga a Piazza Vittorio ha raggiunto le 4.000 lire al chilo, ieri mattina nel mercato di via Fulvio Nobilitore i peperoni erano in vendita a 3.000 lire. Insomma, i pochi esercenti rimasti al lavoro nei mercati si fanno «turbetti» e fanno lievitare i

prezzi anche del 400 per cento. «Il listino» dei mercati all'Ostiense parla chiaro. La biedina che due giorni fa costava 1.000 lire ieri ha raggiunto le 800, di ben 300 lire sono ribassati i fagioli da sgranare, mentre i peperoni sono letteralmente crollati, passando dalle 1500 lire di martedì alle 1.000 circa di ieri. Un discorso a parte va fatto per la zucchini romanesca. Colpita da una malattia virale ormai da qualche anno, la zucchini nostrana fresca e di bell'aspetto ormai è solo di serra, e in questi giorni è impossibile trovarla. Comunque, proprio per l'aggravarsi di questa «vrosi», è già rincarata rispetto all'agosto dello scorso anno di 1500 lire, toccando la vetta di 3500 lire al chilo all'ingrosso. D'altra parte le zucchini romanesche coltivate nei campi, bilzolute e acciaccatelle, non fanno gola ai clienti. Quelle a disposizione in questi giorni sono le zucchini verdi del Piemonte o delle Marche,

che oscillano tra le 1200 e le 1500 lire. Intanto arrivano ai mercati generali i primi carichi di pomodori da sugo, ma in assenza degli amanti della tradizionale passata da conservare per l'inverno tante cassette rischiano di andare a male per il gran caldo.

Sono prezzi in calo rispetto al primo agosto, quando la lattuga costava 1.000 lire, 400 lire in più rispetto alle 600 circa di ieri, o le melanzane tonde raggiungevano le 800 lire circa, 300 in più di ieri. Sono scesi anche i peperoni, le melanzane lunghe e quelle ovali. «La situazione si stabilizzerà la prossima settimana - dice Luigi De Simone, il responsabile prezzi dei mercati generali - Quando tornerà una parte dei commercianti. E comunque si prevedono grossi arrivi dei prodotti che stanno giungendo a maturazione: pomodori, fagioli, fagiolini e melanzane».

Intanto nei mercati i prezzi s'impennano. Un aumento che non è giustificato. Il prezzo

**Giallo dell'Olgiate. Il legale dell'imputato chiede che venga invalidato l'esame sul sangue
«I carabinieri hanno prelevato un frammento di jeans in assenza del consulente di parte»**

«Annullate il test Dna su Jacono»

L'avvocato difensore di Roberto Jacono, indagato per l'omicidio di Alberica Filo della Torre, ha chiesto l'annullamento dell'esame del Dna sulle macchie di sangue trovate su un paio di jeans del ragazzo. Secondo il penalista, prima dell'incarico ai periti era stato effettuato un prelievo del tessuto per accertare se le tracce fossero o meno di sangue, in assenza però del consulente di parte.

ANDREA GAIARDONI

Con una mossa a sorpresa il penalista Alessandro Cassiani, avvocato difensore di Roberto Jacono, uno degli indagati per l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, ha chiesto l'annullamento degli esami ematici disposti dal magistrato sulle macchie di sangue trovate su un paio di pantaloni del suo assistito. All'origine dell'iniziativa, ufficializzata in un'istanza depositata ieri al giudice per le indagini preliminari, un microprelievo eseguito alcuni giorni fa al centro scientifico dei carabinieri di un frammento di tessuto dei jeans per stabilire se le tracce presentati fossero di sangue. Un atto avvenuto però in assenza del consulente di parte.

Cesare Martellino, era stato costretto a ricorrere alla prova del Dna nel tentativo di far uscire l'inchiesta dall'«impasse» della ricerca di «altre prove». Un esame, cominciato la scorsa settimana, che potrebbe inchiodare o scagionare i due sospettati ufficiali, Roberto Jacono e l'ex domestico filippino della contessa, Winston Manuel, che proprio domenica scorsa si è sposato. Esame decisivo, dunque, ma i risultati non saranno pronti prima di ottobre. Anche se ora il gip dovrà pur prendere una decisione in merito all'istanza presentata dal legale.

Secondo Cassiani l'accertamento in questione è avvenuto «su un oggetto illegittimamente acquisito ed altrettanto illegittimamente sottoposto ad analisi». «L'iniziativa, della quale sono venuto a conoscenza solo all'inizio delle operazioni peritali - afferma il difensore di Roberto Jacono nell'istanza consegnata al gip Antonio Trivellini, che sostituisce il titolare Ernesto Cudillo, in questi giorni in ferie - è servita a distruggere, ancor prima dell'esame vero e proprio, parte della già minima quantità a disposizione dei periti con il rischio di non pervenire ad un



Roberto Jacono

risultato certo e quindi liberatorio per il mio assistito. L'indagine inoltre è avvenuta senza il minimo rispetto delle norme che, per esami come questo, prevedono la presenza di un consulente di parte». «Appare evidente - scrive ancora il penalista - che l'informazione di garanzia emessa nei confronti di Roberto Jacono è stata preceduta da una

Intervento della Guardia di finanza ad Ostia, a tre miglia dalla costa

La barca «scuffia», salvati due naufraghi Uno dei due è un istruttore di vela

Due uomini in mare salvati dalla Guardia di Finanza al largo della costa di Ostia. Ma la vera notizia per i finanzieri deve essere stato sapere che una delle due persone tratte in salvo è il proprietario di uno storico circolo velico della cittadina ligure che, a bordo del suo natante a vela, stava impartendo lezioni della diffusa disciplina sportiva ad un allievo. Insomma, quando si dice il colmo della sorte. E proprio per evitare la brutta figura, Fabrizio Fumagalli, proprietario dell'imbarcazione e gestore del circolo velico, ha tentato di non far trapelare la notizia che è stata diffusa soltanto ieri pomeriggio, mentre il fatto è accaduto lunedì.

Il mare lo conosciamo bene: avrebbe detto Fumagalli ai suoi salvatori sfoggiando un'improbabile sicurezza. In realtà, hanno raccontato gli uomini che l'hanno soccorso, l'imbarcazione si stava allontanando a vista d'occhio dalla costa, trasportata dalle forti correnti e non poche sono state le difficoltà per riportarla a riva. Il circolo velico, situato all'interno dello stabilimento «Vecchia Pineta» di proprietà dello stesso Fumagalli, è un punto di riferimento storico per gli appassionati di vela e di surf romani. Ogni anno qui vengono organizzati meeting internazionali, con regate e gare di windsurf. Altrettanto rinomati sono i corsi e la scuola di entrambe le discipline.

Dopo il «duello» dell'altro ieri ancora grave il ragazzo ferito

Arrestato l'accoltellatore di Pietralata

A PAGINA 26

Sono passati 121 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Agosto
in tasca**

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Terracina. Al campo sportivo «Paganini» concerto dei Litfiba. Informazioni c/o Coop «Dieci» (via del Quartiere, 35, tel. 0773/701863).

CineManziana. Sullo schermo è la volta di Walt Disney con Fantasia (ore 21.30, Sala Teatro, via IV novembre).

Castel Sant'Angelo. Alle ore 21 nei giardini del Castello quintetto d'archi per «Arco in blues». Alle 22 danza con Cinzia Bastianon.

Terme di Caracalla. Ultima replica del Nabucco alle ore 21. Alle 19.15 il concerto dei solisti dell'Opera.

Villa Cellmontana. Replica alle 21.30 del nuovo balletto di Anna Catalano Il mercato delle memorie. La traccia d'oro, un omaggio a Mozart in occasione del bicentenario.

Arrestato allo stadio Alessandro B., 17 anni. È accusato di tentato omicidio aggravato. Avrebbe ferito lui Massimiliano Bellicampi nella «sfida» di martedì mattina a Pietralata

Dopo 2 operazioni e la perdita della milza il giovane culturista è ancora grave. I ragazzi del quartiere non hanno dubbi: «Gli ha dato una coltellata da infame»

Duello nel parco per un sorpasso

Ultra della Roma, dopo aver ferito martedì mattina Massimiliano Bellicampi, 19 anni, in una «sfida» al parco di Pietralata, Alessandro B., 17 anni, era andato allo stadio a seguire la partita. La polizia l'ha fermato il 12. È accusato di tentato omicidio. «Chi ti ferisce il coltello così è un infame», dicono i ragazzi del quartiere. La sfida era nata da un sorpasso azzardato. Il ferito, operato due volte, è ancora grave.



Massimiliano Bellicampi, culturista, in una foto-ricordo di poco tempo fa

Alessandra Baduel
 «Se l'ha fatto per difendersi, si può capire...» Ma no, te l'ho detto, l'ha tirata subito la coltellata, è stato infame, proprio infame. Ieri mattina, a ventiquattrore dalla «sfida» al parco di Pietralata in cui Massimiliano Bellicampi, 19 anni, è stato quasi ucciso con una coltellata al fianco, sei o sette ragazzi discutevano all'ombra di un furgone parcheggiato in via Silvano, a pochi passi dalla casa del ferito. Dopo aver subito due operazioni in cui ha anche perso la milza, il giovane culturista è ancora in gravi condizioni. Martedì sera, intanto, alla fine della partita Roma-Benfica, il presunto feritore è stato fermato dagli uomini della quinta sezione della squadra mobile guidati dal vice questore Antonio Del Greco. Lo hanno atteso all'uscita dello stadio. Alessandro B., 17 anni, ul-

tra giallorosso, incensurato, ora è nel carcere minorile di Casal del Marmo, accusato di tentato omicidio con le aggravanti del futille motivo e della premeditazione. A casa sua, la madre è sola e non apre. I ragazzi di Pietralata, invece, hanno voglia di parlare.
 «Io ho capito chi è, non è uno di qui, è dei Monti del Pecoraro», precisa un biondino con i capelli a spazzola. Sono poche strade di distanza, ma in mezzo passa via di Pietralata, e non solo. La geografia della zona ha regole e punti di riferimento precisi, decennali. Via Silvano sfocia in via del Periplo, tappa essenziale perché lì c'è la bisca del quartiere, che di sera illumina la strada con il neon bianco e rosso della scritta «Club Roma Videogiochi». Dietro una curva, la

strada che porta al parco. È lì che lunedì mattina alle undici Massimiliano si è diretto. Ha lasciato la macchina e si è incamminato lungo il vialetto asfaltato tra gli alberelli ancora giovani. È arrivato nel punto pre-stabilito, appartato tra i cespugli. Lì, secondo la polizia, con lui c'era tutto il suo gruppo di amici. Lì fronteggiavano gli «altri», amici di Alessandro. Lo scontro è iniziato, sempre secondo la polizia, in mezzo ad un quadrato di macchine scrosciate a formare un vero e proprio ring. I ragazzi di Pietralata sanno precisare solo una cosa. Che Massimiliano si è trovato davanti Alessandro con tre «angeli custodi» alle spalle. Nel gruppetto di via Silvano le frasi si accavallano, ognuno chiede e risponde. Ma c'è un moretto con i capelli sciolti: spalle che mostra di saperne più degli altri. «Sono stato ieri sera col fratello in ospedale, quel ragazzo sta proprio male. Ve lo dico io come è andata. Massimiliano era solo e a mani nude. Avevano litigato per un sorpasso. E s'erano dati appuntamento dopo dieci minuti al parco. Ma il quello gli è saltato addosso col coltello. Subito, già da lontano, capito? È partito col coltello, chiaro?». Una frase che non lascia dubbi. «Alora - riprende il biondino - non si è difeso. No, per-

ché se aveva già preso tante botte e aveva paura, allora poteva anche avere ragione... era da figlio di puttana, non da infame, la coltellata». Il «distinguo» è importante, per i ragazzi. Anzi, essenziale. «Voi non sapete, adesso vi spiego» dice quello più informato ai cronisti. «Per noi un figlio di puttana è uno giusto, regolare. Come noi. Quello lì invece ha fatto una cosa da infame». «Che poi - aggiunge un altro - la cosa vera da fare, se sei figlio di puttana fino in fondo, è non metterci proprio, così, per una scemenza...».
 Maria Agata Rizzo esce dal reparto di chirurgia dell'ospedale di Pietralata. «Dicono che mio figlio ce la fa. Per me conta solo quello». Suo marito Fortunato, raccontano nel quartiere, vendeva detersivi. «Una famiglia a posto», spiega Filomena, appassionata comunista. Fortunato Bellicampi è morto quattro anni fa, lasciando i figli grandi e sistemati fuori casa. Tutti tranne Massimiliano, che aiuta un fratello maggiore plastrellista, e Claudio, 29 anni, manovale. Nel corridoio dell'ospedale appare anche lui. «Cosa so? Che la polizia ha sequestrato l'«Y10» di mio fratello. Della lite so che Massimiliano tornava verso casa. Mi hanno detto che quello ha cominciato a stringerlo con

Gli «ex Pantanella» denunciano: «Azzaro spreca i soldi dell'assistenza»

Dal magistrato i pasti per gli immigrati

Pasti e posti letto pagati dal Comune per gli immigrati fantasma. E invece nessuna assistenza per gli extracomunitari sparpagliati negli alberghi del Lazio. Sul tavolo della procura della Repubblica arriva un dossier del «Coordinamento Immigrati ex Pantanella» che mette sotto accusa l'assessore ai servizi sociali Azzaro. A sei mesi dalla depurazione del «ex pastificio» il problema immigrati sta per riesplodere.

Carlo Fiorini

Un dossier dettagliato, che mette sotto accusa l'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro. Un rapporto di 10 pagine che mette in luce una gestione dell'assistenza agli «ex della Pantanella» fatta di sprechi dei fondi pubblici, di pasti precotti pagati dal Comune che finiscono nella spazzatura, di posti letto vuoti, e che fa intravedere i rischi di una nuova esplosione del caso Pantanella. A preparare il dossier è un inviato alla magistratura è stato il «Coordinamento immigrati ex Pantanella», che a sei mesi dallo sgombero dell'ex pastificio fa un bilancio della situazione. Settecento dei 1900 deportati dall'edificio sulla Cassilana sarebbero di nuovo in una situazione di clandestinità. Fuggiti dai paesi mal collegati con la capitale e nei quali non c'erano prospettive di lavoro, sarebbero già a Roma sparpagliati nelle mini Pantanelle della Capitale. E a fine agosto, quando scadrà la convenzione tra il Comune e gli alberghi, c'è il rischio che centinaia di immigrati restino senza un alloggio e si riversino nella capitale. «L'assessore Azzaro se l'è inteso in questi giorni ha invitato negli alberghi dei suoi emissari per effettuare un censimento - accusano gli ex Pantanella - un'operazione che, atta in questi giorni, sembra strumentale, fatta apposta per ridimensionare il problema degli immigrati». In questo periodo infatti, secondo le associazioni degli extracomunitari - sarebbero molti gli immigrati che non usufruiscono dell'assistenza alloggiativa essendosi trasferiti in zone agricole per lavori stagionali. Ma a settembre rientreranno tutti, e quindi il censimento fatto in questi giorni risulterebbe fittizio.
 Dal rapporto sulla situazione degli alberghi emerge un altro dato: il Comune in questi mesi ha pagato ad alcune cooperative di ristorazione e ad alcuni alberghi pasti e posti letto che non venivano utilizzati da nessuno. «A Santa Severa, al residence Marina, a febbraio arrivarono 94 tunisini, un mese dopo erano rimasti in 25 - spiega il dossier - ma non è chiaro per quanto tempo i gestori della Marina e i fornitori di precotti abbiano continuato a calcolare le 84 presenze». A Ciampino di Latina, nell'hotel la Pergola, la situazione è simile: dei 293 bengalesi che vi alloggiavano non sono rimasti 50 e invece ogni giorno continuano ad arrivare 293 pasti che finiscono nella spazzatura. A fronte dello spreco di soldi per posti letto e pasti non utilizzati il dossier indica situazioni di segno opposto, come quella del Country Club di Ostia. A febbraio nel villaggio di Castellusano arrivarono infatti 270 nordafricani ai quali nel tempo si sono aggiunti altri extracomunitari, portando a più di 400 la popolazione del Country. Ma i pasti che arrivano giornalmente sono sempre 270. «Dei centri di accoglienza promessi dal Comune non c'è neanche l'ombra - è scritto nel dossier - E i soldi della comunità vengono spesi in pura assistenza e parcheggio, in attesa di una nuova deportazione o dello spontaneo esaurimento della popolazione dell'ex Pantanella, per rifugiare nuovi «ghetti metropolitani». Inoltre il dossier denuncia che «molti degli alberghi non hanno ancora visto una lira, le date produttive dei precotti e dei «volontari» amici di Azzaro» sono state pagate.

La «Suzuky» del calciatore tedesco era parcheggiata ai Parioli. Un piromane distrugge nove auto. Tra le «vittime» il laziale Doll

La segnalazione è arrivata alle 2 della notte scorsa alla sala operativa della questura. Un fuoristrada, una «Suzuky Vitara», stava andando a fuoco in via Barnaba Orlandi, ai Parioli, a pochi metri dall'hotel degli Aranci. Il solito piromane, lo stesso che la notte scorsa ha cospirato di benzina ed incendiato altre otto macchine. Stavolta però la «vittima» ha un nome noto. Quel fuoristrada appartiene a Thomas Doll, il fantasiasta tedesco acquistato pochi mesi fa dalla Lazio. Gli

agenti della quinta sezione della squadra mobile hanno subito tentato di rintracciare il calciatore presso l'albergo dove attualmente risiede, per sapere magari se avesse subito minacce o avvertimenti, magari legati a questioni per costi di «dolo». Doll però non era in stanza. L'altra sera, così è stato poi accertato, si fermato a dormire a Formello, ospite dell'altro tedesco che gioca nella società biancazzurra, Karl Heinz Riedle. Gli investigatori,

Un agente si presenta a casa di un tossicodipendente. «Hai chiamato la polizia» e prende a pugni la madre

Prima ha preso a pugni la madre, poi ha rivolto le sue attenzioni ad un ispettore di polizia sferrandogli un pugno al volto. Delfino Gianferri, un tossicodipendente di 27 anni soprannominato «Tulu», ha accolto così la visita degli agenti di polizia che lo hanno trovato mentre dormiva nello scantinato della sua abitazione a Borgonovo, nel comune di Tivoli. Alla loro vista, prima ha inventato contro la madre, accusandola di averli chiamati, poi l'ha presa a pugni. A quel pun-

to, il personale di polizia presente, agenti e un ispettore della compagnia locale, hanno cercato di calmarlo ma senza successo. Il ragazzo per tutta risposta si è denudato, togliendosi calzoncini e mutande. Poi ha cominciato a rivolgere frasi oscene al loro indirizzo e a quello di decine di inquilini e vicini di casa (tra cui diversi bambini) accorsi sui posti richiamati dalla grida. Non contento, ha sferrato un pugno al volto dell'ispettore che stava cercando ancora di calmarlo. Il ragazzo è stato arrestato per oltraggio e violenza a pubblico ufficiale, atti osceni in luogo pubblico e maltrattamenti in famiglia.
 «Siamo stati costretti a cacciarlo di casa - hanno raccontato i familiari di Delfino Gianferri - perché per drogarsi rubava in casa». Un fratello del giovane, Paolo, è riuscito alcuni giorni fa a liberarsi dalla droga dopo un periodo nella comunità «Incontro» di don Pierino Gelmini.

PISCINE

- Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).
- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000) per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale. Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Karsaal** (Ostia Lido, lungomare Lutzio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene, via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castellusano** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 circa compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosati) Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scialli**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rondina 22. Semifreddo auto zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europa**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso il lunedì.
- Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.
- Le tre maschere**, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

- Acque Albate** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme del Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassilana). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km. 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Lt - via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

- Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
- Alphus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.
- Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia - Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHES

- Miruggio**, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che flotta**, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazzetta Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belitto**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Fregene. Sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macerese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, I. mare Ameglio Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acquafredda**, via del Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste d'azzardo corodate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquafredda**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portofino - tel. 6460733. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Philius**, I. mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.
- La bussola**, I. mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kurana**, I. mare Luzzio Catulo - tel. 5602634. Ostia Castellusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI			
Pronto intervento	113	Per cardiopatici	8320649
Carabinieri	112	Telefono rosa	6791453
Questura centrale	4686	Soccorso a domicilio	4756741
Vigili del fuoco	115	Ospedali	
Cri ambulanza	5100	Policlinico	4462341
Vigili urbani	67891	S. Camillo	5310066
Soccorso stradale	116	S. Giovanni	77051
Sangue	4956375-7575893	Fatebenefratelli	5873299
Centro antiveleni	3054343	Gemelli	33054036
(notte)	4957972	S. Filippo Neri	3306207
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Pietro	36590188
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida)	S. Eugenio	5904
Aids (lunedì-venerdì)	8554270	Nuovo Reg. Margherita	5844
Aied	860661	S. Giacomo	67261
		S. Spirito	650901

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI			
Acea: Acqua	575171	Acotral	5621462
Acea: Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	46164444
Enel	3212200	Safer (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460031
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440890
Servizio borsa	6705	Avia (autonoleggio)	47011
Comune di Roma	67101	Hertz (autonoleggio)	547991
Provincia di Roma	67681	Bicicloggio	6543394
Regione Lazio	54571	Collalti (bici)	6541084
Archi baby sitter	318449	Emergenza radio	337809
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6294639	Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquillino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiaminio: c.so Francia, via Fiaminina N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



La triste vita della cantante di Wardal

Piazza Colonna ha inaugurato martedì sera le sue serate di spettacoli all'aria aperta con «La chanteuse a vingt ans», interpretata dallo stesso autore e Viviana Polic. Un palcoscenico arredato da due sedie in legno che rappresentano camerino e quinte di uno spettacolo immaginario apre il quadro. I riflettori si accendono su l'angolo che rappresenta la stanza dove l'attore aspetta e si truca prima di andare in scena. Sola e nostalgica, una soubrette in vestaglia di raso attende il protagonista. Disordinato, confusionario senza la comprensione di nessuno, «pittore» in viso, il protagonista è «costretto» a parlarne un po' altro, diverso, femminile che lo corregge, lo segue nell'intricata avventura chiamata vita. La trama dello spettacolo si snocciola via via nel difficile travaglio di un'interpretazione teatrale sofferta. «Io ce la farò» grida il protagonista al suo alter ego femminile ogni qualvolta tenta di esordire. Tra i due si instaura uno strano rapporto di odio-amore, giocano, ballano e cantano insieme. Una delicata relazione fatta di piccole schermaglie, tenerezze e derisioni. Ma anche tanta complicità e addirittura antagonismi che legano sempre di più i due. Il protagonista riprova e scandisce, giorno dopo giorno, la sua infanzia. Nato da padre violento e da madre prostituta si ritrova ben presto al centro dei loro litigi e soprattutto delle loro frustrazioni. «Iniziat» fin da piccolo alla prostituzione, viene poi catapultato sull'«altra sponda» dalla madre che lo sbatte in mez-

Viaggio tra i segreti di Cinecittà / 2. Il trucco cinematografico L'arte di far invecchiare

I segni del tempo raccolti nelle abilissime mani di Fabrizio Sforza, un maestro nel campo del trucco cinematografico. Una nomination all'Oscar e due *British Academy Award* sono alcuni dei riconoscimenti per il suo lavoro. Diplomato in elettronica, laureato in economia e commercio, quasi per scherzo ha seguito Alberto De Rossi - famoso truccatore deceduto qualche anno fa - nel fantastico mondo di cellululose dove tutto è possibile, anche invecchiare di vent'anni in cinque ore. Da semplice ragazzo di bottega con gli anni si è laureato a pieni voti tanto da poter riuscire a spiccare il volo da solo. Con il copione alla mano parte ogni volta alla ricerca del personaggio. Armato di pennelli e, in alcuni casi anche di trapano, crea. L'ultimo attore che si è «trasformato» nelle sue mani è stato Al Pacino nel *Padrino III*. «All'inizio il mio incarico nel film di Coppola», racconta Fabrizio Sforza - era di supervisor al trucco per tutto il cast tranne Pacino. Per quest'ultimo era venuto dall'America Dick Smith. I provini però non piacquero al regista così presi io il suo posto. Quando terminammo le riprese, Al Pacino mi ringraziò perché il mio trucco lo aveva aiutato a entrare realmente nel personaggio». Una piccola grande soddisfazione per Sforza che sta per rinnovarsi. Fra qualche mese, infatti, partirà

per gli Stati Uniti proprio, come un abilissimo prestigitatore dei colori, a trasformare e far sognare di nuovo gli eroi del grande schermo. Ma in cosa consiste esattamente il trucco cinematografico? Certamente non nel «pittare» l'occhio con ombretto e labbra con rossetto, ma in qualcosa di molto più sofisticato. È una vera e propria arte del dipingere il viso o, all'occorrenza, il corpo di una persona. Tutto questo richiede

una grande abilità, gusto e professionalità che pochi possiedono. La risposta ultima a un lavoro di trucco resta comunque lo schermo. Il segreto sta nel mantenere inalterati i tratti originali del viso. «Chi va al cinema», dice Sforza, «non deve avere la sensazione che sta guardando qualcosa di posticcio», altrimenti si distrae. Mentre quando un trucco è invisibile e lo spettatore segue con interesse, resta coinvolto e cre-

de in quello che vede». Le storie cinematografiche hanno bisogno anche di questo. Una linea-realtà senza la quale la vicenda non avrebbe alcun credito. Riuscire a svelare i segreti di quest'arte, però, non è semplice, il lavoro di trucco, infatti, segue le stesse fasi della preparazione di una scultura. Vengono «colati» degli stampi in gesso che si applicano sul viso, come si fa per le impronte dei denti, oppure soltanto su

una parte di questo, ad esempio un naso. Con il calco ottenuto si passa alla creta poi alla gomma. Il risultato prende il nome di «proteico» che viene applicato sulla parte da truccare. Una volta stesa la gomma, la pelle del viso viene «tirata a mano» e poi asciugata con il phon. A questo punto prende il via la vera e propria opera di pittura e «restauro». Con i pennelli e i colori «ci si lavora sopra». Un vero e proprio miracolo che nasce e si rinnova dalle mani di Fabrizio Sforza, che ogni volta fa invecchiare, ringiovanire, trasformare. Custodite in un album, foto dopo foto, tutte le sue opere. Veri e propri dipinti in pellicola che lo raccontano. Tra i suoi «terricelli» mestiere troviamo un manuale di medicina legale e due libri di dermatologia. A cosa servono? Semplice. Questi volumi sono una documentazione indispensabile per trarre spunto dalla realtà e studiarne in dettaglio anche gli aspetti meno piacevoli, così da realizzare un trucco che sia indiscutibilmente vero. Fabrizio Sforza è tutto questo e molto di più. Il maestro dell'«artificio», il Michelangelo del trucco cinematografico, colui che senza bacchetta magica può far diventare chiunque «duito». Le sue mani sono come uno scrigno pieno di incantesimi e fascino pronto a schiudersi come il vaso di Pandora.



Solari e Vanzi perdono la testa a Calcata

Continua la «maratona» di spettacoli che l'associazione «Altroquando» propone a Calcata nelle calde serate estive. Un programma «a ritmo continuo» che accompagnerà i residenti della località laziale fino ai primi bagliori autunnali. Importante appuntamento di giovedì 22 e venerdì 23 agosto con la compagnia teatrale Solari-Vanzi. La pièce in programma, *Ho perso la testa*, dice già tutto dal titolo. I sogni, le paure, le illusioni e le «rimembranze» di quattro personaggi, che si permettono il lusso di abbandonarsi alle istanze più interiori, di perdere la testa, appunto, in un'epoca in cui questo appare quasi un privilegio. Quattro modi di affrontare la vita si svelano, così, sul palcoscenico, mostrando i lati più «normali», incasellati nei moduli più comuni di comportamento, affiancati da quelli originali e atipici, che sfiorano la patologia. A cominciare

dal vecchio rabbioso, che anega nel ricordo della vita passata. C'è poi l'orientale che trema dal freddo e, ridendo e volteggiando, sogna la sabbia del deserto. Il «delirio» continua nell'ebbrezza di un'ascia ubriaco, che si perde nei corridoi demenziali dell'alcool. Non manca l'eroe degradato e decaduto dei tempi moderni: il teppista metropolitano. Un testo problematico e divertente insieme, che insegue il ritmo della narrazione libera, priva di trama, che attraverso mille piccole percezioni «disegnate» altrettanti minuscoli ritratti di ambiente e di carattere. L'atmosfera è pervasa di un'ironia amara, che spinge a ridere di se stessi facendo sul serio l'incapacità umana di tener fede ai principi e alle illusioni creati dallo spirito. Firmato da Alessandra Vanzi, con la regia di Marco Solari, che è anche l'unico «camaleontico» inter-



Marco Solari, Alessandra Vanzi e Ermanno Ghisio Erba; al centro, due immagini di Al Pacino prima e dopo il trucco; Wardal e Viviana Polic

C'era una volta un rospo, una rosa e uno stagno...

C'era una volta un rospo, una rosa e uno stagno. Il rospo era vecchio, la rosa rosa e lo stagno sporco. Di notte il rospo parlava con la luna. La rosa voleva sapere dallo stagno del suo colore e la rosa lo stagno era sporco e la rosa sognava di essere rosa viola azzurra come il cielo. Una notte nello stagno s'affogò la luna. Quando il rospo piangendo dall'acqua la levò era piena d'erbacce e un'anguilla affamata l'aveva mangiata un pezzo. Era morta però, e la seppellirono nel prato proprio in riva allo stagno. Vi nacque poi un cipresso, nero, lungo, nero. Al rospo vecchio e alla rosa rosa non piacque quel nero nero nato dalla luna bianca e volevano coprirlo di fiori, ma c'erano il rospo vecchio e lo stagno sporco, ed i fiori scapparono di notte mentre tutti dormivano. Rimase, sola, una margherita gialla venuta di lontano. Si sposò con la rosa rosa e nacque un giglio rosso.

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviateli i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca L'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

LUISA PULITI
na bianca coi colori dei fiori, ma i fiori erano fuggiti di notte perché c'era il rospo vecchio e lo stagno sporco: erano venute le farfalle pazzе e il cipresso nero nato dalla luna bianca non era più nero. Anche il giglio rosso ora cantava canzoni d'amore: amava una farfalla pazzа e voleva sposarla. Ma la farfalla sapeva volare e il giglio rosso implorò il rospo vecchio di tagliare quello stelo che impediva il suo amore. E il rospo, che pazzo non era ma stolto quanto vecchio, lo accontentò. Così che

il giglio rosso, nato in riva allo stagno sporco dalla rosa rosa e dalla margherita gialla venuta di lontano, privato dello stelo, nell'acqua sporca dello stagno sporco cascò e, misero, affogò. Tutti piansero, disperarono e piansero. Pianse la rosa rosa, pianse la margherita gialla venuta di lontano, pianse il cipresso nero nato dalla luna bianca, pianse il rospo vecchio che invano cercò nell'acqua sporca dello stagno sporco il giglio rosso affogato. E pianse l'anguilla affamata che

l'occhio le lacrime versate. Che le fate del bosco raccolsero, ne fecero collane diademi ghiandine e se ne ornarono, ridendo, cantando e danzando felici. Mai stella di cielo di notte aveva visto immagine sì bella e ogni stella di cielo di notte volle un dono donar. Buia era la notte perché in un'altra notte la luna affogata s'era nello stagno sporco. Ogni stella di cielo di notte buia di luna affogata donò un pezzetto di stella che una rondine bianca raccolse. Così che nel cielo di notte buia di luna affogata nacque una luna nuova dai capelli d'argento. Come un manto discese la lunga chioma e di lieve carezza coprì la valle. E lo stagno sporco non fu più sporco, e il cipresso nero non fu più nero, e il rospo vecchio non fu più vecchio. E la rosa rosa, finalmente sapendo dallo stagno del suo colore rosa, non sognò più d'esser rosa viola azzurra come il cielo.

Zorba e mostre a Caracalla

14 costumi realizzati nel '65 da Luciano Visconti per il «Don Carlos» di Verdi sono esposti fino al 14 settembre alle Terme di Caracalla. La mostra, inaugurata ieri, è stata curata da Anna Bartolomei e Maurizio Varamo. Nel ventaglio di iniziative del Teatro dell'Opera è stato prevista anche un'ulteriore replica di *Zorba il greco* a prezzi popolari per mercoledì prossimo. I biglietti vanno dalle 30 alle 10 mila lire. La decisione è stata presa dalla direzione del Teatro dell'Opera in seguito al successo ottenuto ieri l'altro, dimostrato dal grande afflusso di romani ritornati dalle vacanze. Il cast vede ancora come protagonista Raffaele Paganini (Zorba) e il ballerino sovietico Andrei Fedotov nei panni di John, il giovane americano di cui si innamorerà Marina (interpretata da Claudia Zaccari). Attorno alla storia d'amore ruota onnipresente la figura di Zorba, l'eroe del romanzo di Kazantzakis, dal quale è stato tratto anche il famoso film con Anthony Quinn.



APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alben pennini/Scultrice» per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario. **Cosa accade in Urss.** Oggi alle 18 in via Farini 62 (5 piano int.12) si svolgerà un incontro seminariale organizzato dal Cipec e dall'Associazione Quarta Internazionale sul «Cosa accade in Urss, un primo bilancio della crisi sovietica». Intervengono Raul Mordvedt, Guillermo Almeja. Il seminario è preparatorio del convegno sulla crisi della società sovietica che si svolgerà nei primi giorni di settembre. **Estate d'argento '91.** In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19.30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel. 52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Società che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. Oggi concerto della banda musicale di Fabrica di Roma. **Estate d'argento a Odiia.** Oggi alle 17.30 laboratorio di «Comicità e salute» a cura di Spina e Fioravanti. **Carpieto Romano.** Continua l'«Agosto carpietano», rassegna di musica blues, jazz e country; oggi e domani alle 21 «Buskers al centro storico», concerti e animazione da strada curata dall'Associazione Stradarte. **Teatro Marcello.** Continua la rassegna musicale del tempio che stasera propone Alessandra Ramacci al pianoforte che esegue musiche di Chopin e Schumann per un programma romantico. Domani Adriano Paolini toro e es birsi al pianoforte con musiche di Mozart, Schubert e Brahms. Prenotazioni al 481.48.00. **Meeting internazionale di mimo:** dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al tel. 50.80.176. **Scuola per infermieri.** Sono aperte fino al 1 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare: più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una paratologia artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. **Omaggio a Manzoni.** Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. **Bilbao capolavori.** Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. **Salvador Dalí.** La tivola plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. **Joseph Beuys.** Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durni nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando c'è Beuys ha lavorato in Italia a Bologna presso Pescara. Galleria Mir, via Garibaldi 53 tel. 5899707. Ore 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. **Milo Manara.** La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24. **«Spective»** di Tomi Ungerer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione: di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. **Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso. **Museo delle crete.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. **Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. **Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. **Calografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orano. 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. **Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell. Venerdì 23 agosto ore 18 c/o Festa de l'Unità di Genzano altro di federazione. Ogd: «No ai golpisti - Libertà per Corbiacov». **Federazione Frosinone.** Monte S. Giovanni Campano. Continua Festa de l'Unità. Dibattito (Spaziani). **Federazione Rieti.** Torano. Continuta Festa de l'Unità.

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: **Roccar** (analisi cliniche, via E. Savi 12, tel. 50.10.658 e 50.11.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi). **Prof. Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. **Dr. Giovanni L'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gono 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaghi, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Vogliamo vivere...»... 14.30 Novela «Terre sconfinato»... 18.30 «Zecchino d'oro»...

GBR

Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»... 12.50 «Medicina 33»... 13.20 Film «Colpi su colpi»...

QUARTA RETE

Ore 13 Teleovela «Nozze d'odio»... 13.33 «Felicita dove sei?»... 15.05 Telefilm «Quando suona la sirena»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

ARENE

Table listing arena events with columns for location, time, and description. Includes titles like 'CINEPORTO', 'EBEDRA', 'TIZIANO'.

CINECLUB

Table listing cinema club events with columns for location, time, and description. Includes titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'BRANCALEONE', 'CAFFÈ CINEMA'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision events with columns for location, time, and description. Includes titles like 'AMBASCIATORI BEXY', 'AQUILA', 'MODERNETTA'.

FUORI ROMA

Table listing events outside Rome with columns for location, time, and description. Includes titles like 'ALBANO FLORIDA', 'BRACCIANO', 'FRASCATI'.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema at the sea events with columns for location, time, and description. Includes titles like 'GAETA', 'ARISTON', 'LADISPOLI'.

PROSA

Table listing prose events with columns for location, time, and description. Includes titles like 'ABACO', 'ACQUA', 'AL BORGIO', etc.

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino... 13.30 Teleovela «Marina»... 14.30 Telefilm «Fantasmi»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Avvoltoi»... 11.30 Film «La casa dei nostri sogni»...

T.R.E.

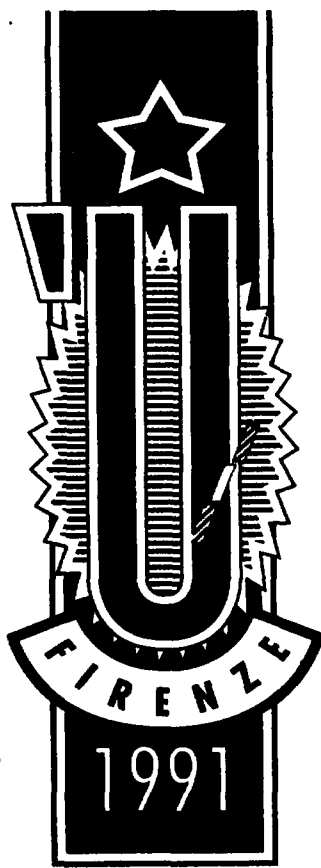
Ore 14.30 Film «Don Juan»... 16 Film «Il venditore di palloncini»...

FEDERAZIONE PDS CASTELLI HA VINTO LA DEMOCRAZIA IN URSS. Venerdì 23 agosto, ore 18 c/o FESTA DE L'UNITA di GENAZZANO ATTIVO DI FEDERAZIONE

L'UNITA VACANZE MILANO - Viale Fiume Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

IL CALCIO A MOSCA INCONTRO CSKA - ROMA Partenza: 15 settembre Trasporto: volo Aeroflot Durata: 5 giorni (4 notti)

Cooperativa Soci de l'Unita Anche tu puoi diventare Socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale...



Parco di Villa Montalvo, Campi Bisenzio
22 agosto / 16 settembre 1991

SPETTACOLI

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE	SABATO 7 SETTEMBRE	LUNEDÌ 9 SETTEMBRE	MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE	VENERDÌ 13 SETTEMBRE	DOMENICA 15 SETTEMBRE
ARENA CENTRALE 21.30 LITFIBA in concerto (spettacolo a pagamento L. 20.000) 22.00 con Barbara Martini OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "Quarto potere" (O. Welles) 23.00 Rockteca SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 "La Zucchina d'Oro" serata musicale dei bambini. Ricchi premi e zucchini 21.00 a cura dell'Associazione "La Cattedrale" di Sesto Fiorentino: "La disavventura dello straggo Testa-Pesce" spettacolo di burattini in un atto a una sorpresa BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	ARENA CENTRALE 22.00 con Barbara Martini OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "Taxi Driver" (M. Scorsese) "Full Metal Jacket" (S. Kubrick) SPAZIO LA GIOSTRA 17.00 Diskobambo-bim boom boom discoteca per bambini 21.00 "Teatrografia" in "Dra on the road" e "La bella addormentata" ARENA CENTRALE 21.30 ballo isico con Gli Orizzonti BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	ARENA CENTRALE 21.30 recital di Ornella Vanoni ARENA CENTRALE 22.00 con Titta Nesti OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "Secco e Vanzetti" (G. Montaldo) 23.00 Rockteca SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 Giochi sul prolo... 21.00 Atelier di trucco: divietano down CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 film: "Lola Darling" (USA '87) diretto e interpretato da Spica Lee MARTEDÌ 10 SETTEMBRE ARENA CENTRALE 21.30 "Le Magnifiche Sette" spettacolo comico femminile con Le Galliano, Nicoletta Boris, Cristina Casini, Anna Moacci, Roberto Pinzauti. Un colorato sabato da Athina Cecchi PIANO BAR 22.00 con Titta Nesti OMBRE ROSSE 23.00 Decibel SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 dipingono un grandissimo murale il tema è: "mare, pesci, sole e bile" 21.00 "Fiamme rosse" serata spagnola con Sonia Laura e Gigi. Ballano i bambini BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	ARENA CENTRALE 21.30 la giovane musica d'autore di Biagio Antonacci, Vania Capossela CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 Athina Cecchi in "Casta diva" poesie alla luna regia di Edmo Fanojio 23.00 film: "Domine sull'orlo di una crisi di nervi" (Sp. '88) di Pedro Almodovar, con C. Novas, A. Bardas PIANO BAR 22.00 con Titta Nesti SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 Diskobambo-bim boom boom discoteca per i più piccoli 21.00 "Se fossi un minimo" spettacolo con Ali e lo cooperativa "La Giostra" BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	ARENA CENTRALE 21.30 "Se rimasco" spettacolo gioco condotto da Sery Biady e Patrizio Reversi, con la partecipazione straordinaria di Carlo Frandi e Grazia Zuffa PIANO BAR 22.00 con Titta Nesti OMBRE ROSSE 23.00 "Fatevi i tempi vestiti" All Night Long musica, danza e parole (poesie) centro i divieti SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 "La bambinella" gara a squadre condotta da Ferruccio 21.00 "Piccoli fans" serata cantierina per bambini accompagnati dalla Giostra Bard CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 film: "E' stata via" (G.B. '89) di Peter Hall, con P. Achari, G. James BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	ARENA CENTRALE 21.30 con Titta Nesti ARENA CENTRALE 22.00 ballo isico con i Quattro Loro SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 Penetration, 5 gare combinate: tiro alla fune, corsa nei sacchi, staffetta vestiti, caccia all'oggetto, essaggi e profumi 21.00 la compagnia di teatro e di animazione La Giostra presenta lo spettacolo "Una nave carica di... giochi e sorprese" OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "Fa la cosa giusta" (S. Lee) 23.00 Decibel BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.
VENERDÌ 6 SETTEMBRE CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 spettacolo teatrale Panna Acida in "Cassandraglied" adattamento teatrale di Carlo Porta e Paolo Lucchesini, con Carolina Torti e Marco Zennaro 23.00 film: "Music box - Prova d'Amore" (USA '89) di Casanova Costa Grava, con J. Longo, A.M. Stahl PIANO BAR 22.00 con Barbara Martini OMBRE ROSSE 23.00 Decibel SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 Gara di pittura pennelli, matite, acquerelli, ecc. 21.00 il "Musichiere" con Mika Buonamorte gioco a squadre, quiz e ricchi premi ARENA CENTRALE 21.30 ballo isico con i Nuovi Cadetti BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	DOMENICA 8 SETTEMBRE ARENA CENTRALE 22.00 con Barbara Martini OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "A qualcuno piace caldo" (R. Wilder) 23.00 Cover Night SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 5 gare combinate: gara di ballo, tiro alla fune, pallina ballerina, caccia all'oggetto, canto che il serro 21.00 Teatro di piazza e d'occasione in "Viaggio illustrato" ARENA CENTRALE 21.30 ballo isico con i Concordo BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE ARENA CENTRALE 21.30 Marco Masini in concerto (spettacolo a pagamento L.20.000) PIANO BAR 22.00 con Titta Nesti OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "I guerrieri della notte" 23.00 Rockteca SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 Giambone, percorso ad ostacoli: gara a squadre per tutti i bambini 21.00 "La Tombonetta" tombolato pazzo con possibili ironie BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	SABATO 14 SETTEMBRE ARENA CENTRALE 21.30 ballo isico con i Nove CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 spettacolo teatrale "Opera comique in aperitivo" con Bruno Minicichino e Giovanni Mari allietato da Ted Kaysper 23.00 film: "Un'altra donna" (USA '88) di Woody Allen, con G. Rowland, G. Hoffman OMBRE ROSSE 21.00 Videomaster America: "buoni o cattivi?" film: "Prevedo ancora Sam" (W. Allen) 23.00 Rockteca SPAZIO LA GIOSTRA 18.00 atelier dei piccoli pittori 21.00 Teatro di piazza e d'occasione in "Viaggio illustrato" BARILE cucina e specialità internazionali: cocktail esotici, spettacoli, video e i migliori gruppi Afro, Raggae, Salsa... in concerto.	LUNEDÌ 16 SETTEMBRE ARENA CENTRALE 21.30 Teleazione presenta: "Veronica fresca in Tour" condotta Carlo Conti OMBRE ROSSE 23.00 Decibel CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 film: "Sette Accuse" (USA '88) di Jonathan Kaplan, con K. Mc Gill, J. Forster	

DIBATTITI

MERCOLEDÌ 28 AGOSTO	LUNEDÌ 2 SETTEMBRE	GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE	SABATO 7 SETTEMBRE	MARTEDÌ 10 SETTEMBRE	GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE
CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 dibattito su "Modello di difesa e forze armate" con On. Mario Teresa Capocchi, Marco De Andreis, Chiara Ingrassia, Elisabetta Addis. Coordinato Rodolfo Roggeroni	CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 incontro promosso dall'Associazione Help "La Toscana e la riforma dello Stato: parliamo di regionalismo" con Marco Marucci, Michele Ventura, Giuseppe Biondi, Domenico Sorace, Mario Leone	CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 promossa dalla RISP) l'incontro: "Ascoltare, decidere, convenire: nuove partite e nuove forme della politica" con Sergio Caruso, Giovanni Santucci, Giorgio Grossi, Tony Campogno, Raimo Fallerini. Coordinato Andrea Baricchi	CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 dibattito: "La voce, un programma, un governo: la riforma elettorale del P.D.S." domanda a cura della Sezione Toscana del P.D.S. "Istituzioni e diritti del cittadino" a Cesare Salvi e Marcella Gramaglia. Coordinato Filippo Foschi	CINEMA TEATRO INCONTRI 21.00 dibattito sulla violenza sessuale "Il cuore batte a dismisura: Firenze è una città omicida delle donne?" partecipazione con rappresentazione del SUI.D. Felicia Martini, Carla Biondi Turpinelli, Margherita Casanova, Maria Grazia Maglioli della Casa delle Donne per non cadere violenza di Bologna, Maria Silvia Berti del Centro antiviolenza di Milano, rappresentanti delle associazioni del Comitato per l'Inviolabilità del corpo femminile di Firenze: Il Giardino del Ciliegio, Gruppo Donne Ingrassia, Libero della Donne e Gruppo R.P.F. Centro Documentazione Donne, Coordinamento Donne CGL, Centro Vallesse Riformatore Sociale, Coordinato Carla Frandi	CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 dibattito su: "Autodeterminazione e responsabilità dell'uomo: il problema dell'aborto" con Sen. Grazia Zuffa, Maria Bonafina rappresentante della Chiesa Valdese, Emma Fortovini, Elena Gaglioso Coordinato Daniela Ducci
VENERDÌ 30 AGOSTO CINEMA TEATRO INCONTRI 21.00 dibattito su "Europa 2000: integrazione e disgregazione" con On. Luigi Colegnani, On. Valdo Spini, On. Enrico Falqui. Coordinato Anna Lorenzini	OMBRE ROSSE 21.30 presentazione dell'Associazione "La città Futura" con il Coordinatore nazionale Sergio Duranti	OMBRE ROSSE 22.00 presentazione del patto politico programmatico tra la Sinistra Giovanile e il P.D.S. di Firenze. Partecipano Leonardo Domenici	DOMENICA 8 SETTEMBRE CINEMA TEATRO INCONTRI 21.00 dibattito su "Il lavoro, l'impresa e lo Stato per la democrazia economica: partiti di diritti e di doveri nel settore pubblico e nel settore privato" con Michele Salvati, Sergio Polastri, Carlo Lucchesi. Coordinato Anna Maria Mancini	OMBRE ROSSE 21.00 lezione conferenza di V. Gonzalez in collaborazione con il Circolo Americano di Perugia "Politica ed economia in America Latina"	VENERDÌ 13 SETTEMBRE OMBRE ROSSE 21.00 incontro dibattito: "Proibito il lavoro tra divieti e canone" con Giorgio Van Straten scrittore, Renato Siciliani del P.D.S., Gianni Caputo, Sandro Giannini, Alessandro Balocchi. Modulatori di Casa
DOMENICA 1 SETTEMBRE CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 dibattito: "Fernando de Goyasalomon" con Igor Marz, Wlodek Goldkorn, Mario Dassi, Piero Fassino, Elisabetta Donini. Coordinato Roberto Multeni	MARTEDÌ 3 SETTEMBRE OMBRE ROSSE 21.30 "E se avessimo fermato Cristoforo Colombo?" lezione conferenza in collaborazione con il Circolo Americano di Perugia "Cultura delle Americhe prima del biennio"	VENERDÌ 6 SETTEMBRE OMBRE ROSSE 21.00 lezione con l'arazzo di R. Soriani in collaborazione con il Circolo Americano di Perugia: "La resistenza indigena nelle Americhe"	LUNEDÌ 9 SETTEMBRE OMBRE ROSSE 21.30 presentazione dell'Associazione Studentesca S.U. S.I. partecipa il coordinatore nazionale N. Zingaretti	MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE OMBRE ROSSE 21.00 incontro dibattito: "Processi nel labirinto dipendenza" con Mario Santi del Crot, Bruno Benigni del Governo Democrazia P.D.S., Giovanni Cornelli operatore Coop Crops, Andrea Mattei, ACAT	DOMENICA 15 SETTEMBRE CINEMA TEATRO INCONTRI 21.30 dibattito: "La sinistra dell'uomo" con Laura Cina, Livio Turco, Oratio Longhi, Almo Capolupo, Adelfide Aglietta. Coordinato Daniele Lastri

SPORT

DOMENICA 25 AGOSTO	LUNEDÌ 2 SETTEMBRE	GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE	LUNEDÌ 9 SETTEMBRE	MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE	VENERDÌ 13 SETTEMBRE	DOMENICA 15 SETTEMBRE
ARENA SPORTIVA SCOPERTA 21.30 AIC Dezzo di Bologna Corpo di ballo presenta "Cinema che balla"	ARENA SPORTIVA SCOPERTA 20.00 III° Torneo di Calcio Coppa Unità (eliminazione)	ARENA SPORTIVA SCOPERTA 20.00 III° Torneo di Calcio Coppa Unità (eliminazione)	ARENA SPORTIVA SCOPERTA 18.00 Basket - III° Torneo UISP: A.S. The Bridge - Polleg. S. Giusto Le Baronese Juniores 20.00 III° Torneo di Calcio Coppa Unità (semifinali)	ARENA SPORTIVA SCOPERTA 18.00 Basket - III° Torneo UISP: finali, premiazioni, partite 20.00 III° Torneo di Calcio Coppa Unità (finali)	ARENA SPORTIVA SCOPERTA 21.00 esibizione arti marziali UISP: Taekwondo, ed altri	PIANO BAR 09.00 Scacchi: Torneo Zanolo in tre turni - gara semiturno
GIOVEDÌ 29 AGOSTO ARENA SPORTIVA SCOPERTA 20.00 III° Torneo di calcio Coppa Unità (eliminazione)	MARTEDÌ 3 SETTEMBRE ARENA SPORTIVA SCOPERTA 20.00 III° Torneo di Calcio Coppa Unità (eliminazione)	VENERDÌ 6 SETTEMBRE ARENA SPORTIVA SCOPERTA 20.00 III° Torneo di Calcio Coppa Unità (eliminazione)	MARTEDÌ 10 SETTEMBRE ARENA SPORTIVA SCOPERTA 18.00 Basket - III° Torneo: A.S. Paterma & Livi - Firenze / 2 Basket Juniores	GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE ARENA SPORTIVA SCOPERTA 18.00 Basket - III° Torneo UISP: finali e premiazioni 21.00 esibizione ginnastica ritmica	SABATO 14 SETTEMBRE ARENA SPORTIVA SCOPERTA 18.00 Pallavolo: U/16 femminile 21.00 Pallavolo: U/16 femminile 22.30 Pallavolo: U/16 maschile ARENA SPORTIVA SCOPERTA 21.00 esibizione ginnastica artistica	ARENA SPORTIVA SCOPERTA 19.30 Pallavolo: Torneo U/16 fem. annuli 21.30 Pallavolo: partita Serie B/2 ARENA CENTRALE 21.00 esibizione scuole di danza della Lega Danza UISP: rock, jazz, classica, isico



LIDIALE
Un modo ideale di fare gli acquisti

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare.

È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione
"Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel. _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione
nazionale. Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

La grande giornata degli azzurri

Trionfo a sorpresa per il quartetto di Zenoni nella cronometro più lunga: Anastasia, Colombo, Contri e Peron in testa dall'inizio staccano di oltre due minuti Germania e Norvegia L'Italia quinta nella prova femminile dominata dalla Francia

Chilometri da sogno

Clamoroso trionfo dei dilettanti azzurri nella cento chilometri. Anastasia, Colombo, Contri e Peron sul podio di Stoccarda con 2'33" di vantaggio sulla Germania. In testa dall'inizio alla fine con vantaggi sempre più superiori. Il pubblico applaude gli atleti sovietici che dopo un buon avvio terminano al tredicesimo posto. Successo della Francia in campo femminile davanti all'Olanda e all'Urss. Quinta l'Italia.

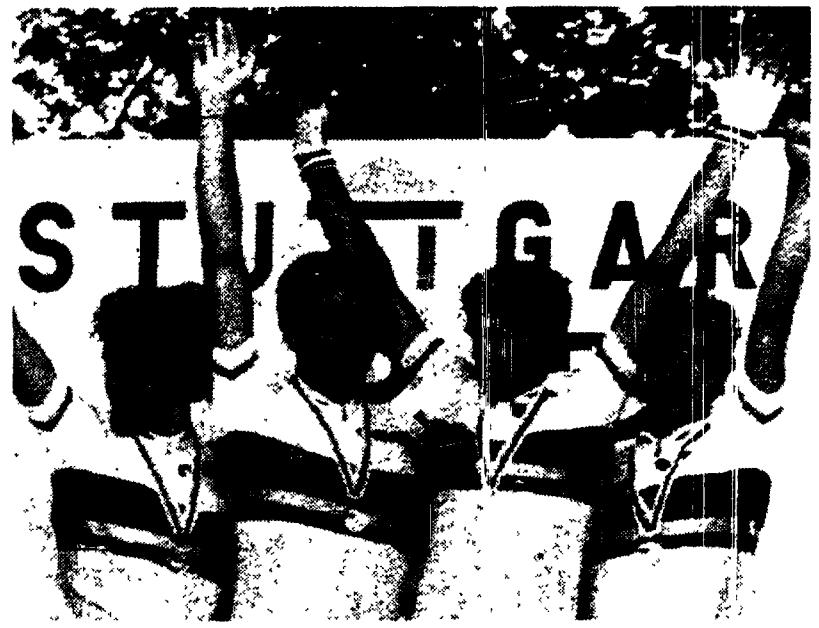
GINO SALA

STOCCARDA. Finalmente una medaglia d'oro per il ciclismo italiano. Dopo il fallimento della pista, ecco Flavio Anastasia, Luca Colombo, Gianfranco Contri e Andrea Peron in maglia iridata nella cento chilometri dilettanti. Un risultato sorprendente. Un pronostico che ci dava sconfitti e che è stato clamorosamente smentito dall'impresa dei nostri atleti, sempre al comando, sempre in testa con un'azione travolgente. Una tenuta e una concentrazione che hanno portato i giovanotti di Giosué Zenoni sul primo gradino del podio con 2'33" sulla Germania e 2'51" sulla Norvegia. Si torna al vertice della specialità dopo tre anni di delusioni, quinti nelle Olimpiadi di Seul, decimi a Chambery, ottavi a Utsunomiya (Giappone '90) e quando sembrava che dovessimo rassegnarci, ecco il colpo d'ali, ecco la strepitosa rimonta. Ciò vuol dire che tutto è andato per i giusti versi, cioè è il frutto di un buon lavoro, di una preparazione accurata e gli eviva per i dominatori sono anche un attestato di riconoscimento

per il maestro, per il ct Zenoni la cui opera ha portato in orbita un quartetto ben dotato. Nella quarantina chilometri femminile s'è imposta la Francia di Marion Clignat, Natalie Gendron, Cecile Odin e Chateleine Marsal. L'Olanda ha ceduto il titolo con uno scarto di 27". Terze le sovietiche a 37", quarte le americane a 49", quinta l'Italia a 1'19". La Bandini, la Bonanomi, la Chiappa e la Turcutto hanno dato quello che potevano dare. Via la Canins e via la Galli, il potenziale delle fanciulle azzurre è notevolmente calato. Note di cronaca. Prima le donne nel freschetto di un mattino leggermente ventilato. Clima asciutto, non più di 22 gradi di temperatura e una corsa che al di là delle piccole differenze fra le maggiori contendenti, non offre grandi emozioni. Infatti al giro di boa, le posizioni sono identiche a quelle di fine competizione. Comanda subito la Francia con 32'16" al venticinquesimo chilometro, segue l'Olanda a 3", l'Unione Sovietica a 10", gli Stati Uniti a 15" con l'handicap di aver perso una concorrente, l'Italia a 34" e la Germania a



Il quartetto azzurro sul podio dopo aver indossato la maglia iridata di campioni del mondo; in basso, Anastasia, Colombo, Contri e Peron impegnatissimi sul circuito di Stoccarda



Ma il ct spara sulla Federciclismo «Quanti ostacoli...»

STOCCARDA. Flavio Anastasia, 22 anni, nato e residente a Mariano Comense; Luca Colombo, 22 anni, un lombardo di Cantù che abita a Chignolo Po (Pavia); Gianfranco Contri, 21 anni, un emiliano di Bologna e Andrea Peron, vent'anni compiuti il 14 agosto, altro lombardo di Besenato (Varese). Questi i dati anagrafici dei quattro italiani campioni del mondo nella specialità della cento chilometri. Pasticcione il primo, idraulico il secondo, imprenditore il terzo, geometra senza occupazione il quarto. Ma in verità sono tutti ciclisti di professione perché ad un certo livello non c'è altro mestiere e non c'è distinzione tra dilettanti e categoria superiore. Un quartetto pressoché nuovo poiché il solo Contri aveva gareggiato nella «cento» di Utsunomiya '90, ragazzi cresciuti alla scuola di Giosué Zenoni, giovanotti in piena sintonia col maestro che dopo baci e abbracci dichiara: «Come da previsioni e dicendo questo scaccio il gradasso perché alla vigilia avevo dato un pronostico diverso. Evidente che mi sono sbagliato. Mi aspettavo comunque un bel risultato, ben conoscendo le qualità dei miei atleti. Mi congraturo anche col medico Pressi e con lo psicologo Rota che hanno operato senza l'uso di pastiglie e fiale. Ho lavorato al meglio, pur dovendo superare diversi ostacoli creati da qualche dirigente federale. Il successo è frutto di una preparazione che definirei perfetta, durante la quale abbiamo trovato i giusti equilibri. Un gruppo affiatato, corridori validi anche per le gare in linea. Io non credo alla specializzazione esasperata. Adesso pensiamo alle Olimpiadi di Barcellona '92. Oltre ai quattro vincitori in seria considerazione Salvato, Biasi e Giacomazzi. Voglio intanto confermare che dopo Barcellona non sarò più

un tecnico da campo. Chiederò un altro incarico. Sono un funzionario del Cci e dovrò occuparmi...». Nella sfida di ieri particolarmente infelice alle aspettative i sovietici che dopo un inizio promettente sono precipitati in tredicesima posizione. Chissà con quale stato d'animo avranno pedalato Markovitchenko, Novikov, Pastukhovich e Prokopenko. Probabilmente il loro pensiero era rivolto altrove, alla grave situazione del loro paese. Il pubblico ha capito e ha incitato gli uomini in maglia rossa fino all'ultimo metro di corsa. □ G. Sa.

Classifiche

50 km femminile	
1) Francia (Clignet-Jendron-Odin-Marsal)	1'02'14"
2) Olanda	27"
3) Urss	37"
4) Usa	49"
5) Italia	1'19"

100 km dilettanti	
1) Italia (Anastasia-Colombo-Contri-Peron)	1'54'48"
2) Germania	2'33"
3) Norvegia	2'51"
4) Polonia	3'42"
5) Olanda	3'57"

43". Per chi insegue non sono distacchi pesanti, ma l'azione della Francia è gagliarda e sicura, perciò al tir delle somme nessun cambiamento in classifica. Nel quartetto delle vincitrici c'è una ragazza di 27 primavere (Marion Clignet) con doppio passaporto. Marion ha vissuto per 26 anni in America. Era ammalata di epilessia ed è perfettamente guarita. Mario De Donà, ct delle italiane, commenta «La nostra

squadra era l'unica a non avere manubi da triathlon. Ciò ha significato un regalo di mezzo minuto alle avversarie. Devo però precisare che la rinuncia ad un attrezzo del genere è venuta dalle ragazze, abitate al manubrio tradizionale. Abbiamo pagato una partenza lenta. Nessun dramma, comunque. Il risultato di Stoccarda è migliore di quello ottenuto lo scorso anno in Giappone dove abbiamo concluso all'ottavo posto...». Come sarebbe andata

con la presenza della Canins?, domandano i cronisti. «La Canins è ancora la più forte delle nostre cicliste, però ha rinunciato agli allenamenti collegiali e giustamente è rimasta a casa». Po neriggio coi dilettanti e un avvio entusiasmante per l'Italia che dopo il primo controllo conduce con 31" sulla Germania, 36" sulla Norvegia, 1' sulla Francia, 1'04" sulla Cecoslovacchia e 1'09" sull'Unione Sovietica. Azzurri maggior-

mente sulla cresta dell'onda quando siamo a metà corsa: 1'13" sulla Germania, 1'32" sulla Norvegia, 2'02" sulla Francia e al terzo controllo (chilometro 75) si può già assaporare la gioia del trionfo perché il vantaggio di Anastasia-Colombo-Contri-Peron è salito a 2'26" nei confronti dei tedeschi, perché i quattro ragazzi di Zenoni concludono in bellezza. Proprio una cavalcata stupenda, proprio un treno sui binari dell'alta velocità.

Trittico Veneto. La punta di diamante della squadra di Martini domina e prenota il bis mondiale: «Domenica è la mia ultima grande occasione»

Argentin esce dal dormiveglia

Moreno Argentin vince per distacco la seconda prova del Trittico Veneto, dopo una maxi-fuga, di cento chilometri, in compagnia di Giannelli, compagno di squadra di Chiappucci, caduto nel finale. Una prova generale dell'ex campione del mondo, in vista della sfida iridata: «Volevo indicazioni confortanti e le ho avute». Oggi ultima prova a Marostica, con Chiappucci e altri cinque azzurri.

PIER AUGUSTO STAGI

PIEVE DI SOLIGO. Adesso è pronto per completare l'opera lasciata incompiuta. Moreno Argentin, vince per distacco la seconda prova del «trittico» premondiale e punta diritto verso Stoccarda. La sua è stata la vittoria numero settanta, in dodici anni di professionismo, ottenuta fuggendo da lontano. L'Argentin ultima maniera ci ha proprio abituato a questo: la seconda Freccia Vallone, la quarta Liegi, la tappa al Tour, tutte arrivate dopo attacchi sferrati da lontano, in barba a chi lo vuole freddo ragioniere e minuzioso calcolatore. Ieri, l'atleta di San Donà di Piave, ha dimostrato a tutti, soprattutto a se stesso, di essere in forma smagliante. «Non so più vincere in volata - dice soddisfatto, con i suoi occhi furbeti

che risaltano sul suo volto tirato al punto giusto -. Ormai ci ho preso gusto, ed è difficile poterli trattenere. Mi dispiace soltanto per Alessandro Giannelli - spiega Argentin - fuggito con me e caduto soltanto nel finale: è stato grandissimo, si meritava almeno il secondo posto». Chiappucci le ha quindi «imprestato» una bella spalla... «È vero, questa è stata la mia fortuna. Ad ogni modo questo gesto va letto anche in chiave azzurra: tra di noi non c'è nessuna invidia. Se Chiappucci avesse voluto sarebbe venuto a prendermi, oppure avrebbe detto a Giannelli di non collaborare, invece abbiamo lavorato, e molto». Tutto bene quindi in vista della sfida iridata? «Era la verifica che volevo fare. A Marostica non cor-



ro, e volevo quindi provare la mia condizione a pochi giorni dal mondiale e non potevo avere responso migliore. Adesso sono più lucido, più sicuro. Una fuga di cento chilometri per verificare la condizione non crede di aver esagerato? «A tre giorni dal mondiale era quello che ci voleva». Le dà fastidio avere sulle spalle tutta la responsabilità di questa spedizione azzurra? «Sarebbe stato così anche se Bugno e Chiappucci non avessero detto nulla sul mio conto. Sono il più vecchio, quello che ha più esperienza, ed è logico che

facessi un po' da mamma choccia, anzi il ruolo mi piace anch'». In ogni caso tutti dovranno essere responsabili delle proprie azioni. Ma lei è disposto, se sentisse di non essere in giornata, ad aiutare qualcuno? «Cosa volete che vi dica? Più che dire vai, non posso fare. L'iciamola tutta: si parla tanto di tattiche, ma quello che serve ad un mondiale sono soltanto le gambe». Lo scorso anno in Giappone però se fosse stato in gruppo anche lei, forse le cose sarebbero andate diversamente... «Non credo. Ripeto, se avessi avuto le gambe sarei dentro la fuga di Dhaenens».

Moreno Argentin è un fantastico solista, un atleta che quando è in giornata, quando vince, è capace di dare spettacolo. Tutto però deve girargli alla perfezione, altrimenti non si muove neppure, e questo è forse il suo vero limite. «Correrò fin quando mi diverto - dice -, di sicuro sino al '94. Ma a questo ci penserò più avanti, adesso penso soltanto al mondiale». Ordine d'arrivo: 1) Argentin; 2) Sandri a 42"; 3) F. Bonifant; 4) Van Brabant; 5) Sanderland.

Per Moser il Giro vinto da Chioccioli è «un vero mistero»

PIEVE DI SOLIGO. Alfredo Martini non potrebbe essere più soddisfatto. Moreno Argentin regala un numero di grande classe, Alessandro Giannelli conferma di essere un piccolo gladiatore e Claudio Chiappucci pedala tranquillo in gruppo, senza strafare, in vista di scaricare tutta la sua rabbiosa vitalità a Stoccarda. Anche Chioccioli, dopo tanto penare, finalmente sorride. Ieri la corsa l'ha terminata con il gruppo dei migliori, e lungo lo strappo di Combal, accogliente borgo di 500 anime, dove era posto il Gp della montagna, ha dato chiari segnali di ripresa, anche se il vincitore del Giro è sempre su livelli molto

modesti. In mattinata Francesco Moser, in merito alla scarsa vena del corridore toscano, incredibile trionfatore del Giro, aveva detto: «Non capisco come possano certi corridori esprimersi a certi livelli, stabilire autentiche imprese, così di punto in bianco, dopo anni di normale routine e poi scomparire nuovamente in mezzo al gruppo, senza che nessuno si accorga della loro presenza, ma piuttosto della loro assenza. I campioni, quelli con la C maluscola sanno però mantenersi a buoni livelli sempre. Qui invece ci troviamo di fronte ad un corridore che non sa più finire una corsa davanti». Sospetta forse che il

trionfatore del Giro abbia fatto ricorso a qualche pozione magica? Il recordman delle ore fa spallucce e risponde melancolicamente: «Questo è il vero mistero». Lo «sceriffo» spara duro su Chioccioli e guarda con occhio critico alla imminente trasferta iridata. «È una nazionale con molte alternative ed è meglio così: sarebbe troppo rischioso puntare tutto su uno». Ma lei crede a tutta questa disponibilità e serenità che fa dell'Italia un'isola felice? «Sono cambiati i corridori, oggi sono molto più diplomatici, anche se oggi tutti cercano di stemperare sul nascere ogni screzio». Su chi punterebbe?

«È difficile da dirsi, anche se Bugno mi sembra l'uomo più in forma. Soprattutto quest'anno può anche disporre di un corridore come Argentin, temuto, intelligente e in grado di dare utili consigli in corsa. Lo scorso anno in Giappone se ci fosse stato lui non sarebbe andata a finire come è finita». Bugno e Argentin punte. Chiappucci battitore libero. Quale sarà la posizione di Fondriest? «È la migliore, può giocare di rimessa, godere di qualche amicizia straniera, visto che da quest'anno corre per la Panasonic, club olandese. L'importante è che non sia lui a fare favori agli altri...». □ P.A.S.

COMUNE DI MESAGNE (BR)

Al sensi dell'art. 8 della Legge 25 febbraio 1987, n. 87, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 ed al conto consuntivo 1989 (1): 1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1991	ACCERTAMENTI DAL CONTO CONSUNTIVO ANNO 1989	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1991	ACCERTAMENTI DAL CONTO CONSUNTIVO ANNO 1989
Avanzo di Amministrazione	-	-	Disavanzo di Amministrazione	-	-
Tributarie	2.886.900	2.570.908	Correnti	15.760.524	14.089.064
Contributi e trasferimenti	13.198.108	11.554.647	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	720.574	408.464
(di cui dello Stato)	(12.672.000)	(10.772.059)	Totale spese di parte corrente	16.481.098	14.497.528
(di cui delle Regioni)	(526.108)	(782.598)	Spese di investimento	38.556.720	11.381.825
Extratributarie	398.090	459.464	Totale spese in conto capitale	38.556.720	11.381.825
(di cui per proventi servizi pubblici)	(90.600)	(179.233)	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-	-
Totale entrate di parte corrente	16.481.098	14.585.019	Partite di giro	2.872.000	2.142.226
Alienazione di beni e trasferimenti	11.061.000	4.155.425	Totale	57.909.818	28.021.579
(di cui dello Stato)	(3.000.000)	(2.400.000)	Avanzo di gestione	-	-
(di cui delle Regioni)	(7.055.000)	(398.000)	TOTALE GENERALE	57.909.818	28.021.579
Assunzione prestiti	27.495.720	6.979.400			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(-)	(-)			
Totale entrate parte capitale	38.556.720	11.134.825			
Partite di giro	2.872.000	2.142.226			
Totale	57.909.818	27.862.070			
Disavanzo di gestione	-	-			
TOTALE GENERALE	57.909.818	27.862.070			

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	AMMINISTRAZ. GEN.LE	ISTRUZIONE E CULTURA	ABITAZIONI	ATTIVITA' SOCIALI	TRASPORTI	ATTIVITA' ECONOMICA	TOTALE
Personale	2.139.208	1.724.282	-	1.784.938	3.87.836	56.908	6.073.270
Acquisto beni e servizi	1.215.276	973.000	5.500	1.038.856	840.703	120.700	4.193.835
Interessi passivi	6.451	180.938	-	389.422	133.151	10.631	820.593
Investimenti effettuali diretti dall'Ammin.	214.000	-	-	9.687	33.000	-	256.687
Investimenti indiretti	1.415.900	180.730	-	3.850.000	1.320.000	3.150.000	9.096.630
TOTALE	4.990.835	3.039.050	5.500	6.852.701	2.814.890	3.338.239	21.041.015

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989	461.319
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	-
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	461.319
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	-

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L. 471	Spese correnti di cui:	L. 455
- tributarie	L. 83	- personale	L. 234
- contributi e trasferimenti	L. 373	- acquisto beni e servizi	L. 140
- altre entrate correnti	L. 15	- altre spese correnti	L. 81

La grande giornata degli azzurri

Prima vittoria italiana ai campionati europei di nuoto, la ottiene il milanese Luca Sacchi nei 400 misti dopo anni trascorsi all'ombra di Stefano Battistelli, ieri solo quarto Medaglia d'argento della staffetta 4x200 stile libero

La rivincita è d'oro

Un trionfo col sapore diverso e dolce della sorpresa: il milanese Luca Sacchi, sbanca i 400 misti e fa suo l'oro della prova più tecnica e massacrante del programma in corsia. Soltanto quarto Stefano Battistelli in questa che era ritenuta la sua prova elettiva. Il romano partecipa poi alla staffetta 4x200, campione d'Europa uscente, e sale con Gleria, Idini e Lamberti sul gradino d'argento del podio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

■ ATENE. Col fiato sospeso tra la sorpresa e la gioia arriva il giorno straordinario di Luca Sacchi. Il podio europeo accoglie sulla sua cima l'ultimo erede di una famiglia di nuotatori, e lo fa quasi a dimostrare la tenacia di una generazione acquatica. Luca, è campione d'Europa, lo diventa in poco più di 4 minuti, cancellando con un colpo di spugna il poliedrico Battistelli che dei 400 misti aveva fatto da anni una sua riserva di caccia. È, oltretutto, il successore di Tamas Darny, l'ungherese campione del mondo a Perth, sette mesi fa, ma che ha rinunciato a cimentarsi in queste gare. La prova del 23enne milanese, quattro volte i cento metri nelle quattro specialità, del delfino, dorso, rana e stile libero, è un tetrathlon acquatico, la sola prova multipla del nuoto, difficile e impegnativa come nessuna. Un atleta compatto e asciutto, Luca Sacchi, 73 chili di muscoli, scattato subito in testa, a fianco del tedesco Patrick Kuehl, il favorito, e ben davanti al rivale italiano, quello Stefano Battistelli che da sempre lo supera. Anche quando il romano, di due anni più giovane, nelle gare di categoria faceva tempi migliori dei suoi.

■ ATENE. Col fiato sospeso tra la sorpresa e la gioia arriva il giorno straordinario di Luca Sacchi. Il podio europeo accoglie sulla sua cima l'ultimo erede di una famiglia di nuotatori, e lo fa quasi a dimostrare la tenacia di una generazione acquatica. Luca, è campione d'Europa, lo diventa in poco più di 4 minuti, cancellando con un colpo di spugna il poliedrico Battistelli che dei 400 misti aveva fatto da anni una sua riserva di caccia. È, oltretutto, il successore di Tamas Darny, l'ungherese campione del mondo a Perth, sette mesi fa, ma che ha rinunciato a cimentarsi in queste gare. La prova del 23enne milanese, quattro volte i cento metri nelle quattro specialità, del delfino, dorso, rana e stile libero, è un tetrathlon acquatico, la sola prova multipla del nuoto, difficile e impegnativa come nessuna. Un atleta compatto e asciutto, Luca Sacchi, 73 chili di muscoli, scattato subito in testa, a fianco del tedesco Patrick Kuehl, il favorito, e ben davanti al rivale italiano, quello Stefano Battistelli che da sempre lo supera. Anche quando il romano, di due anni più giovane, nelle gare di categoria faceva tempi migliori dei suoi.



L'esultanza di Luca Sacchi dopo l'arrivo dei 400 misti nei campionati europei di Atene

La gioia del vincitore: «Ho bisogno di tempo per rendermene conto»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. «Se sono soddisfatto? Vorrei scappare a casa». Luca Sacchi è talmente felice da sapere di dover trattenere la gioia, da pensare che solo a casa sua, a Milano, potrebbe lasciarsi andare completamente, ma si riprende, parla e ride insieme, assicura che farà anche l'altra gara, i 200, dopo i 400 misti dominati tra la sorpresa dei più. Nelle ultime quattro vasche, a rana e stile libero, là dove tutti, non lui, aspettavano Stefano Battistelli, da una vita in cima alle classifiche nazionali della specialità delle «nuotate artistiche». «Sì, temevo Battistelli, ma solo prima di stamattina, dopo le qualificazioni. Poi ho capito che stavo bene, che il tedesco Kuehl avrebbe vinto, ma che gli avrei dato del filo da torcere». Ride e parla, Sacchi Luca, gli occhi lucidi e i pensieri che si rincorrono. Sembra in paradosso: dimentica le medaglie e gli allori, torna a riprenderli, cerca in tribuna il suo alle-

natore, Franco Confalonieri, lo saluta a pugni chiusi, si concede ancora alle richieste dei media. Questo successo è il primo per il nuotatore milanese che sul podio d'Europa, in Italia, è in una famiglia di campioni: Remo il padre, Mara e Massimo, tre fratelli che tra gli anni Sessanta e Settanta dominarono molte specialità in corsia. E Luca Sacchi è, come lo è quel suo esplodere spontaneo un campione diverso, «il nuoto significa molto, non ho mai voluto rinunciare, ma non è tutto nella mia vita. Certo, ora ho bisogno di un po' di tempo per capire cosa può voler dire essere primo. Ancora non lo so». È l'Olimpiade di Barcellona 1992. «Sento di avere grossi margini di miglioramento. Non penso che mollerò proprio adesso che sono in cima. In Spagna però ci sarà anche l'ungherese Tamas Darny, è vero, ma questo è tutto un altro discorso». □ G.C.

Il Settebello vince e vede già il podio

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Chi fermerà il Settebello? Dopo i sovietici, affrontati al termine di una cruda battaglia acquatica, c'è l'altro italiano manesca Romania, ma l'approdo alla decisiva semifinale è cosa fatta. Ci hanno provato i muscolati avversari ad arrestare la progressione degli azzurri che, quanto più l'incontro è preda della fatica, meglio reagiscono. E di stanchezza, ieri nella pozza dell'Olympic Center, ce n'era in abbondanza. Un match massacrante, pesante di colpi bassi e di lotte corpo a corpo, caratterizzato da una catena di espulsioni. Trenta in tutto, nel conto

finale, e con l'Italia in chiaro vantaggio nei favori arbitrali. Esperienza e furberia le armi in più in difesa, l'assenza tra i pali dell'Urss di un estremo all'altezza del mitico Sharonov, ha fatto il resto. Una partita dipanata tra grandi equilibri fino a tre minuti dalla fine della terza frazione di gioco quando, sui 9 pari, prima Franco Porzio poi Caldarella hanno sbloccato la sistematica alternanza vantaggio-parità-vantaggio avversario. Equilibrio del punteggio ma ritmo tutt'altro che tranquillo. Pressing invisibile, marcature assillanti in un estenuante braccio di ferro affidato al giudizio dei due arbitri. Dal

centroboa Ferretti le lotte più infuocate e le superiorità numeriche di un attacco azzurro sterle se schierato a zona, ma profico nelle poche occasioni volanti e manovrate. È stato ancora una volta Alessandro Campagna l'uomo in più contro dei rivali per nulla rassegnati alla superiorità difensiva azzurra. Più agile e leggera, questa, sa nascondere i talli alla vista arbitrale, sa girare a proprio favore ogni situazione ambigua, ogni intricata illeggibile di braccia. Le estreme battute, col pensiero già volto su una delle prossime avversarie, Spagna o Jugoslavia, lasciano scorrere il cronometro. La semifinale di venerdì più che l'incontro di oggi con

la Romania, aprirà la porta dell'oro e dei posti d'onore del torneo europeo. E il podio, con la squadra di Fritz Dennerlein, che è poi questa pur condotta da altre mani, è un appuntamento fisso: terzo nel 1987 a Strasburgo, terzo a Bonn nel 1989, il Settebello di oggi reclama di più. Indovinare la semifinale, la prima del girone dell'Italia incontrerà la seconda del girone della Jugoslavia e viceversa, può voler dire la finale certa. Per questo non ci sarà nemmeno da sorprendersi se oggi con la Romania il match dovesse risultare favorito. □ G.C.

la Romania, aprirà la porta dell'oro e dei posti d'onore del torneo europeo. E il podio, con la squadra di Fritz Dennerlein, che è poi questa pur condotta da altre mani, è un appuntamento fisso: terzo nel 1987 a Strasburgo, terzo a Bonn nel 1989, il Settebello di oggi reclama di più. Indovinare la semifinale, la prima del girone dell'Italia incontrerà la seconda del girone della Jugoslavia e viceversa, può voler dire la finale certa. Per questo non ci sarà nemmeno da sorprendersi se oggi con la Romania il match dovesse risultare favorito. □ G.C.

■ ATENE. Chi fermerà il Settebello? Dopo i sovietici, affrontati al termine di una cruda battaglia acquatica, c'è l'altro italiano manesca Romania, ma l'approdo alla decisiva semifinale è cosa fatta. Ci hanno provato i muscolati avversari ad arrestare la progressione degli azzurri che, quanto più l'incontro è preda della fatica, meglio reagiscono. E di stanchezza, ieri nella pozza dell'Olympic Center, ce n'era in abbondanza. Un match massacrante, pesante di colpi bassi e di lotte corpo a corpo, caratterizzato da una catena di espulsioni. Trenta in tutto, nel conto

Il capitano della Roma ha iniziato bene una stagione decisiva. In gioco la maglia azzurra e il ruolo di leader giallorosso: «Una scommessa senza paura: vedrete, ce la farò»

Giannini, un futuro per amico

Giuseppe Giannini e una stagione da non fallire. In ballo il ruolo di leader della Roma e la maglia azzurra. Il «Principe» è partito con il piede giusto. «Questa Roma ha voltato pagina. Viola era bravo, ma ora è un'azienda moderna. Può arrivare lontano, sarebbe assurdo non sfruttare la chance. Ma io non ho paura: un Giannini in salute fa sempre la sua parte. E in Nazionale ho ancora un futuro».

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Giuseppe Giannini è intenzionato a prendersi una bella rivincita. Scottato da un'estate di equivoci sul mercato, scopertosi non più intercettabile e al primo posto nella lista dei nomi che il futuro tecnico della Nazionale, Sacchi vorrebbe cancellare per l'azzurro che verrà, il capitano giallorosso ha impresso una sterzata. Ha iniziato la stagione con il piede e la testa giusti. Certo, il calcio d'agosto regala miraggi, ma quando un giocatore gira non ci sono storie: va e basta. La Roma formato Germania esporta ora il nome di Haessler, campione del mondo e piede di velluto, ma a sbanciare i quarantacinque minuti «veri» di Roma-Benfica si scopre che il vero direttore d'orchestra è stato proprio Giannini. È sicuramente un azzurro parlare, dopo le stecche dello scorso anno, di giocatore ritrovato, ma anche nel faccia a faccia con i cronisti, Giannini ha esibito un volto più maturo. I capelli arruffati, allungato sulla sedia della saletta stampa

di Trigoria, Giannini si racconta e racconta questa Roma, apparsa contro il Benfica di Sven Goran Eriksson concreta e disinvolta: «Calma, un'amichevole d'estate non fa storia. Non vorrei, insomma, che dalla difficoltà si passasse con troppa facilità all'esaltazione. Quello di sabato con la Samp (finale di Supercoppa, ndr) sarà sicuramente un test più attendibile. E allora si potrà già capire di che pasta è fatta questa squadra». D'accordo, ma qualcosa contro i portoghesi si è intravisto: una squadra molto corta, tutta aggressività e pressing, rapida a chiudersi e altrettanto ad aprirsi. Siamo ai livelli di due mesi fa. Ormai concludiamo il calcio di Bianchi, ripartire non è stato un problema. Certo, rispetto all'estate scorsa i meccanismi di gioco sono collaudati e non si commettono più quegli errori di disattenzione che in campionato ci avevano tagliato subito fuori da un discorso importante. Attenzione, però: possiamo e dobbiamo migliorare. La Ro-

ma non è ancora una squadra perfetta: non so se potrà diventarlo, ma bisogna provarci. Intanto, però, ci sta provando Giannini: si vedrà finalmente il Giannini leader che Roma e il nostro calcio aspettano da anni? «Io dico che quando hai una chance, non puoi lasciarla sfuggire. Quest'anno la Roma ha la possibilità di fare qualcosa di importante e allora sarebbe una grossa stupidaggine non sfruttare il momento. Un giocatore non cambia mai la storia: può risolvere magari qualche partita, ma se la squadra non ha stoffa, alla fine scompare anche lui. Ecco, se dovessi esprimere un desiderio direi una banalità: non vorrei ripetere l'ultima stagione. E vorrei, finalmente, la possibilità di allenarmi senza problemi. L'anno scorso è stato un brutto tran tran di infortuni. Mica facile tornare a livelli decenti se le gambe non vanno». Nella serata «portoghese» si è visto, nella Roma, un centrocampo che sembra costruito per valorizzare le doti del «Principe»: «La verità è che Bonaccina e Haessler hanno dato a

questa squadra molta velocità. Il tedesco è un campione vero: ha piedi e testa per regalare una bella spinta alla Roma. Certo, se ognuno farà la sua parte, allora anche Giannini potrà dare qualcosa in più. No, non cerco i gol come rivincita: il Giannini di oggi è diverso da quello di tre anni fa. La mia posizione in campo è cambiata: voglio partire da dietro, cucire il gioco della squadra e sfruttare le mie capacità di inserirmi all'improvviso». Giannini e la Nazionale: un rapporto particolare: «Io dico che sarà importante il mese di settembre. Se Giannini andrà forte, non avrà problemi. Paura di perdere la maglia? Assolutamente no. Ho giocato il Mondiale e un Europeo facendo la mia parte, e poi ho solo ventisei anni, l'età migliore per un calciatore». Chiusura soft: un nome per il campionato che verrà: «Io dico Milan. Un gruppo di campioni che gioca a memoria è un cavallo vincente. E poi non hanno l'Europa e altre distrazioni per la testa: io punto su loro».



Giuseppe Giannini, 27 anni, capitano della Roma

Le amichevoli		
OGGI	Chiasso (20.30)	Chiasso-INTER
	Palma di Maiorca (21)	Maiorca-FOGGIA
	Genova (20.30)	GENOVA-TORINO
	Sopriote (17)	CREMONESE-Novara
DOMANI	Milano (20.30)	MILAN-JUVENTUS
	Roma (20.30)	LAZIO-REAL MADRID

Falcao licenziato non è più ct del Brasile



La Coppa America ha portato sfortuna a Paulo Roberto Falcao (nella foto). Dopo la deludente prova della squadra brasiliana nella Coppa disputata il mese scorso in Cile, il presidente della Confederazione brasiliana di calcio Ricardo Teixeira ha annunciato il licenziamento del tecnico, ex giocatore della Roma. Nominato di del Brasile nello scorso settembre, Falcao ha ricevuto numerose critiche fattesi sempre più pesanti negli ultimi tempi, per la conduzione tecnica della nazionale.

Rally mondiale Parte oggi in Finlandia il 1000 Laghi

Reportare la Lancia al vertice della classifica iridata costruttori, una volta compromessa quella individuale, e sfatare la «cabala» che vuole il suo pilota Juhani Kankkunen sempre sconfitto sulle strade di casa. Per il finlandese, portacolori del «Martini Racing» con una Delta integrale, il 1000 Laghi che inizia oggi nelle foreste di Jyväskylä, riveste una duplice importanza. Con il quarto posto conquistato in Argentina, Kankkunen ha perso tutte le speranze di riacchiappare lo spagnolo Carlos Sainz in vetta alla classifica iridata con la sua Toyota.

Coppa Italia Il Bari va a secco Bologna ko

Monza 2-0, Taranto-Ravenna 3-1, Brescia-Pescara 2-0, Casarano-Lecce 0-0, Ancona-Barietta 1-0, Bologna-Andria 2-3, Padova-Salernitana 0-0, Udinese-Triestina 3-1, Avellino-Casertana 0-0, Cagliari-Como (oggi), Amichevoli: Napoli-Montpellier 3-0 (Caracciolo, Padovano, Silenzi); Spal-Simpodina 1-2, Ascoli-A.Juniors 1-3.

Atletica I prossimi Mondiali nel '93 a Stoccarda

mondiale, in corso di svolgimento a Tokio, ha anche deciso di cambiare la cadenza dei campionati mondiali, portando la da quadriennale a biennale. Pertanto, la manifestazione di Stoccarda si svolgerà nel 1993.

La laaf aumenta le sanzioni per il doping Minimo di 4 anni

squalifica, è stata introdotta una pena minima di quattro anni di sospensione per i casi più lievi fino ad arrivare alla radiazione per quelli più gravi. Nel caso di recidività rimane immutata la sanzione della radiazione a vita.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 17.55 Calcio, mondiali under 17.
Raidue. 17.30 Atene, Europei di nuoto; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2; Lo sport.
Raitre. 9.25 e 15.20 Canottaggio, da Vienna, campionati del mondo; 18.45 Tg 3 Derby; 19.45 Ciclismo, Tritico Veneto
Italia 1. 20.00 Mai dire gol; 22.30 Calcio, Cagliari-Como
Tmc. 16.55 e 23.50 Nuoto, Europei di Atene.
Tele+2. 12.30 Campo base; 13.30 Wrestling spotlight; 14.30 il grande tennis d'estate; Stich-Becker; 16.30 Hockey su ghiaccio; 18 Eroi; 18.30 Campo base; 19.30 Wrestling spotlight; 20.30 Calcio, campionato tedesco

Atletica. Sabato i Mondiali a Tokio

La marcia senza età di Maurizio Damilano

Il primo titolo, sabato prossimo a Tokio ai campionati del mondo di atletica, sarà assegnato a uno dei concorrenti dei 20 chilometri di marcia. In lizza anche l'azzurro Maurizio Damilano, 34 anni, campione del mondo nell'87 a Roma. Il grande campione è uno dei favoriti e lo è 11 anni dopo aver conquistato l'oro olimpico a Mosca. Ha vinto moltissimo e ha conquistato medaglie d'argento e di bronzo.

REMO MUSUNECI

■ I 20 chilometri di marcia dei Giochi dell'80 furono drammatici. Il via ai 34 marciatori fu dato alle 17 nello stadio Lenin e a metà gara erano davanti a tutti i sovietici Anatoli Solomin e Piotr Pochinchuk, i messicani Daniel Bautista e Domingo Colin e l'azzurro Maurizio Damilano. Il grande favorito era il messicano primatista del mondo Daniel Bautista, uno dei più bei marciatori di sempre, con un netto margine di sempre, con un netto margine anche a Maurizio Damilano e a Domingo Colin. Alle 18 lo speaker annunciò che Anatoli Solomin era davanti a tutti assieme a Daniel Bautista con 10' su Maurizio. Dagli 80 mila che gremivano la grande arena si levò un boato. E il boato si fece più intenso quando fu annunciato che il messicano era stato squalificato e che Anatoli Solomin era nei pressi dello stadio. Ma non era finita perché anche Anatoli fu colpito dai fulmini della giuria.

fratello ma il contrario: «È lui che mi motiva me». Lo splendido marciatore ha vinto 20 titoli italiani. Ai Giochi olimpici ha conquistato, oltre all'oro di Mosca, il bronzo nell'84 a Los Angeles e nell'88 a Seul. Conta una medaglia d'argento, nell'86, ai Campionati d'Europa, due ori ai Giochi del Mediterraneo, nell'87 e quest'anno, e un oro alle Universiadi. La sua inesausta marcia verso il futuro lo ha portato a migliorare 12 primati italiani e due mondiali. Maurizio Damilano ha tentato anche l'impresa che non è riuscita a nessuno: affrontare e vincere, ai Campionati d'Europa e ai Giochi olimpici, le distanze dei 20 e dei 50 chilometri. Ha fallito l'impresa che tuttavia ha esaltato ancor di più le qualità umane di questo inimitabile personaggio. Sui 50 chilometri ha conquistato tre titoli italiani e da quell'esperienza ha ricavato nuove motivazioni per continuare a marciare sulle infinite strade della sua dura e affascinante specialità. È un vecchio ragazzo «educato, cordiale, sorridente di un sorriso un po' schivo, sempre disponibile a ragionare sul lavoro in altura e sui durissimi e ingrati sistemi di allenamento che non hanno mai incrinato la sua granitica volontà, nemmeno nei tempi delle crisi, per esempio nell'82 quando fu ingiustamente squalificato ai Campionati europei di Atene.